

A chi non ama
il rosso
offrite un ottimo
bianco.

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 137. SPED. IN A.B. POST. - 50% - ROMA

DOMENICA 12 GIUGNO 1994 - L. 1.500 - ARR. L. 3.000

In duecento milioni alle urne per eleggere il quarto Parlamento

Si sceglie l'Europa Voto per non isolare l'Italia A Londra trionfo laburista

Le due
alternative

PAOLO PRODI

FORSE SI TRATTA davvero di un plebiscito, intendendo per questo la chiamata di tutti i cittadini a rispondere ad una scelta fondamentale per la vita del paese. Ma non è un plebiscito pro o contro il governo: averlo presentato come tale a nemmeno un mese dal voto di fiducia del Parlamento è soltanto un segno di debolezza da parte di Berlusconi, la manifestazione di uno scollamento della maggioranza al proprio interno. Non può trattarsi né di una verifica né di una rinfranca rispetto alle elezioni di fine marzo. Ciò che decidiamo oggi è l'avvenire dell'Europa e quindi dell'Italia - di fronte a una precisa alternativa. Da una parte l'opzione delle destre - in senso decisamente contrario all'unione politica dell'Europa e in favore del mantenimento di un'area di

SEGUE A PAGINA 2

Strasburgo
non è lontana

PIERO FASSINO

COLPISCE L'E-NORME scarto tra la freddezza e l'indifferenza, che anche in Italia hanno segnato la campagna elettorale, e l'importanza politica che il voto di oggi assume per il futuro dell'Europa. Dietro all'apatia con cui molti cittadini guardano a queste elezioni c'è una convinzione, un senso comune largamente diffuso: che l'Europa non li riguarda e che ciò che si deciderà a Bruxelles o a Strasburgo sia ininfluente sulla loro vita quotidiana. Non è così. È vero, anzi, il contrario. Ovunque oggi volgiamo lo sguardo, vediamo che vi è un intreccio sempre più stretto e interpendente tra dimensione nazionale e dimensione europea. Non vi è ormai tema di un qualche significato per la vita nostra - di ciascuno di noi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Si riaprono le urne elettorali in Italia e 48 milioni di italiani tornano a votare. E contemporaneamente si aprono i seggi anche in Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Lussemburgo e Belgio per rinnovare il Parlamento europeo. Gran Bretagna, Olanda, Irlanda e Danimarca hanno già votato a metà settimana ma i risultati si conosceranno solo stasera quando saranno chiuse anche le urne negli altri paesi dell'Ue. In Gran Bretagna un exit poll ha già annunciato ieri un trionfo dei laburisti che conquisteranno addirittura 69 deputati su 87. Solo 10 al partito del premier conservatore Major. Nel nostro paese oggi si gioca la partita per non isolare l'Italia dall'Europa. Il Pds chiede un voto per l'unione politica e il rafforzamento dell'Europa democratica contro le forze di destra che due mesi fa hanno avuto la maggioranza. Berlusconi, facendo leva sui sondaggi, ha puntato a trasformare il voto in un referendum pro o contro il suo governo. Questa sera, alle 22, il primo responso degli exit poll. Subito dopo inizierà lo scrutinio.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8



Daniel Bell:
«A rischio
l'unità politica»

L'integrazione economica è un processo difficile, ma è la disintegrazione politica il rischio cui è dinanzi l'Europa all'avvento del Duemila. Nove le sfide aperte nel vecchio cuore della civiltà mondiale.

A PAGINA 6



Nuova strage in Rwanda. Il Vaticano: è genocidio

«Sono venuti i soldati, hanno sfondato la porta della parrocchia con i machete e lanciato bombe lacrimogene. Hanno portato via 170 profughi, in maggioranza tutsi, che avevamo nascosto. Non hanno avuto alcuna pietà. Li hanno ammazzati, ho visto i cadaveri». È la testimonianza di un missionario sulla nuova strage compiuta dagli estremisti hutu a Kigali. Il Vaticano accusa Washington: «Non volete parlare di genocidio perché avete paura di intervenire in Rwanda». Ma la Casa Bianca ripete: «Non tutte le uccisioni avvenute in Africa sono un genocidio».

TOMI FONTANA

A PAGINA 13

Pensioni e Comuni, esplose la spesa. Confindustria: non diamo deleghe a Berlusconi

Allarme rosso per i conti pubblici Da Fazio e Abete uno stop al governo

ROMA. Ritorna l'allarme sui conti dello Stato. A rinfocolarlo sono il via libera dato dal governo alle assunzioni nei comuni, e la sentenza della Corte Costituzionale che restituisce l'integrazione al minimo sulle seconde pensioni per centinaia di migliaia di pensionati. Il buco che questa sentenza potrebbe creare nei conti dell'Inps - in realtà in quelli del Tesoro, che deve per legge provvedere alla copertura - va dai 9 a 16 mila miliardi. Intervistato dall'Unità, il ministro del lavoro Clemente Mastella prefigura due soluzioni: una nuova stangata sui contribuenti o una «sterilizzazione» degli effetti finanziari della sentenza della Consulta, ricorrendo probabilmente ad un escamotage. Il governo potrebbe ripercorrere la stessa strada di Ciampi, che introdusse una «interpretazione autentica» che

Convocati
al Quirinale
Scalfaro
media
tra giudici
e avvocati

NINNI
ANDRIOLO
A PAGINA 11

«Preteleva»
lo stipendio
Licenziata
e denunciata
l'operaia
di Venafro

A PAGINA 20

annullava gli aumenti per le seconde pensioni. E mentre il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ribadisce le sue preoccupazioni sull'andamento della spesa pubblica, critiche all'operato dei ministri di Berlusconi giungono dal presidente della Confindustria Luigi Abete, che stigmatizza la decisione di sbloccare 100 mila assunzioni negli Enti locali, e rivendica alla sua organizzazione il diritto di giudicare di volta in volta il comportamento del governo: «Non daremo deleghe in bianco. Vedremo fra un anno se sarà cresciuto lo sviluppo o se sarà ridotta l'inflazione».

ARMENI GIOVANNINI WITTENBERG
A PAGINA 18

Il pentito rassicura i giudici ma le sue spiegazioni non convincono

Giallo sulla fuga di Di Matteo «Volevo fare una passeggiata»

Al giudice di Roma ha raccontato questa storia: «Volevo fare una passeggiata. Allora sono uscito dal cancello principale della sede della Dia, ho preso un taxi e mi sono fatto portare fino a Termini. Ho dormito all'aperto». E ai giudici palermitani, che lo hanno ascoltato dopo, ha ripetuto più o meno la stessa storia, con una aggiunta: «Ero sidiatu, sconfortato...». Questa, insomma, sarebbe stata la molla. Santino Di Matteo, dopo la fuga di 36 ore, parla e non parla: dice e non dice. Ma soprattutto non convince: la sua ricostruzione è lacunosa. I veri motivi della sua fuga continuano a rimanere un mistero. È fuggito perché cercava di avere notizie del figlio Giuseppe, fatto sparire

15 milioni
per un loculo
Catania:
boss e politici
«gestivano»
il cimitero

WALTER
RIZZO
A PAGINA 12

fin dallo scorso novembre? Oppure ha cercato qualche contatto con i suoi ex amici? O che altro? Si indaga. E si cerca anche di capire se Di Matteo abbia potuto avere recentemente un contatto con l'ambiente estemo. Insomma, se abbia ricevuto qualche segnale. Smentita la storia della scappatella. Del resto, quello dei contatti con le donne, non rappresenta certo un problema per i pentiti. Santino Di Matteo, comunque, ha voluto rassicurare i suoi interlocutori: «Continuerò a collaborare con la giustizia».

G. CIPRIANI E. FIERRO
G. TUCCI A PAGINA 10

Aleksandr Rutskoi
«Ricostruirò l'Urss»



SERGIO SERGI
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

L'allarme

UN MIO AMICO mi dice: «La sinistra sbaglia ad avere paura. Ingigantire i cattivi segnali, che pure ci sono, serve solo a sprecare fiato ed energie a rimorchio, ancora una volta, dell'avversario. Sorridete. E ricominciate a fare politica». Un altro mio amico mi dice: «Ma che aspetta la sinistra a lanciare l'allarme, quello vero? Minacce, liste di proscrizione, l'omosessualità che torna ad essere un insulto: che vi serve, ancora, per avere paura?».

Io li ascolto entrambi, ma non so scegliere chi abbia ragione. È perfettamente vero che i segnali pessimi si moltiplicano. Ne ho anche avuto una microscopica avvisaglia personale. Ma è anche vero che una cupa sindrome millenarista, decisamente jettatoria, percorre l'opposizione fino a paralizzarla.

Urgerebbe una soluzione. Magari di compromesso. L'allarme allegro? La cura spensierata? La serenità preoccupata? La gaiezza guardinga? Ecco un problema che non so risolvere, una risposta che non riesco a dare. E voi?

[MICHELE SERRA]

Venerdì 17 giugno
in edicola
con l'Unità

Beppe Viola
Quelli che...

Racconti di un grande umorista
da non dimenticare



Aleksandr Rutskoi

ex-vicepresidente della Russia

«Farò rinascere l'Unione Sovietica»

«Per battere Eltsin ci vuole un movimento di massa che abbia come obiettivo la costruzione di una società democratica e di giustizia sociale».



Eligio Pagni/Contrasto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Parla Aleksandr Rutskoi. Prima di malavoglia, poi è un fiume. È rinchiuso in casa, come un leone in gabbia.

Lei ha fissato un periodo di due anni perché cresca questo movimento...

Lei ha lamentato che l'opposizione non ha saputo vincere per mancanza di unità...

La sua è, però, anche un'auto-critica?

Certamente ma Rutskoi è rimasto. Non è andato via, ha retto fino alla fine.

Non ritiene che, per costruire un movimento politico di massa, sia necessario parlare anche a quelli che non la pensano proprio come lei?

Lo scopo del movimento, nella prima fase, è di unire partiti e movimenti. L'opposizione deve avere obiettivi e strategie chiari basati sulla legge.

È come si può risolvere questo compito strategico?

Anzitutto occorre la stabilità. E non bastano le parole, ci vogliono atti.

Che la farà a convincere in due anni i russi?

Il movimento può avere una prospettiva quando il leader e il movimento stesso presenteranno al popolo un programma netto e chiaro.

l'ottobre 1993. Non può la nazione avere un leader che si è nascosto tra i cespugli. Se si affaccerà uno così, io non cederò mai.

sabbiata. Hitler fece morire l'idea del nazional-socialismo, Eltsin ha mandato a monte l'idea della democrazia.

di fermezza d'animo se n'è andato. Su questi quattro pesa la responsabilità per la distruzione della potenza.

FUnità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

DALLA PRIMA PAGINA Le alternative in campo

libero scambio e del mercato nella quale i protagonisti rimangono ancora gli Stati nazionali.

Non si tratta soltanto di un richiamo alla grande tradizione federalista che con Altiero Spinelli e tanti altri ha pazientemente costruito il progetto dell'Europa dei popoli.

re perso: se non si va avanti verso l'unione politica non si sta fermi, ma si retrocede inevitabilmente, di fronte ai gravi problemi del momento presente.

ta quindi di sovrapporre, come sembra fare la Lega, due federalismi, uno interno di suddivisione dello Stato italiano e un altro europeo.

se culture, socialiste e laboriste, laiche e cristiane non può non avere una ripercussione al nostro interno nell'accelerare il rinnovamento della forma partito nella sua funzione costituzionale come canale di espressione dei molteplici movimenti che animano la società.

Advertisement for Clemente Mastella and Vasco Rossi, featuring a photo of Mastella and the text: «Voglio una vita / spericolata / voglio una vita come quella del film / Voglio una vita / esagerata / voglio una vita come Steve Mc Queen...».

DALLA PRIMA PAGINA Strasburgo

che possa essere affrontato soltanto con politiche nazionali. Senza una strategia europea non si metterà in campo una grande politica di investimenti per lo sviluppo e per il lavoro che dia concrete risposte ai 20 milioni di disoccupati del nostro continente.

lio, materie prime. Tutto dovrà essere venduto a prezzi mondiali. Un mese dopo il popolo cacerà via i dirigenti di quelle nazioni.

Ma è anche il programma di Zhirinovskij...

Dunque lei pensa che ci potrà essere una seconda Unione ma per adesione e non per annessione.

Annessione assolutamente volontaria. Basterà un referendum e si torna nella Russia come soggetto della Federazione con uguali diritti economici e politici.

Non teme che un programma simile possa allarmare il resto del mondo?

Quali paure? Forse che l'Unione Sovietica teneva in soggezione l'Italia eppure diceva che possedeva in Italia interessi nazionali?

Rimpiango i tempi in cui c'erano due superpotenze?

Non rimpiango. Dico che così deve essere, e se sarò presidente così sarà.

Lei firmerebbe oggi la partnership per la pace?

No. Non è partnership per la pace, è la partnership per assoggettare la Russia.

Che cosa dice a proposito del prossimo incontro del G7?

La Russia non farà mai parte dei Sette Grandi. Il G7 non si trasformerà in G8 finché la Russia starà in una posizione umiliante.

Ma la Russia è un paese ricco di risorse...

Nei quattro anni della guerra mondiale il calo del reddito nazionale della Urss fu del 17 per cento. Nei tre anni delle riforme è calato del 45 per cento.

Ecco perché il voto di oggi ci riguarda. Siamo chiamati a scegliere in quale Europa vogliamo vivere nei prossimi anni se - come vuole la destra, anche italiana - in un'Europa concepita semplicemente come un grande mercato unico senza regole e senza politiche comuni e nel quale l'unica regola sia la brutale competizione di ciascuno contro tutti.

Ma per noi italiani il voto di oggi assume un significato particolare: per la prima volta l'Italia si presenta in Europa con un governo di destra, che suscita diffidenze e inquietudine non solo per il feroce passato che evoca la presenza dei ministri fascisti, ma anche per la politica anti europea che questo governo di destra potrà praticare.

E infine è evidente a tutti che il voto di oggi avrà incidenza significativa anche sulla politica italiana. Intendiamo dire: non si tratta di ripetere le elezioni del 27 marzo. Il Parlamento è stato eletto ed è pienamente in carica.

Sono queste le ragioni per cui ci rivoliamo ad ogni elettore del nostro paese per chiedergli un voto «utile»: utile alla costruzione di un'Europa unita nel progresso e nella solidarietà; utile a portare in Europa l'Italia che non fa paura; utile alle battaglie democratiche che il Pds, insieme alle altre forze di opposizione, vuole condurre per costruire una società più giusta e più libera.

[Piero Fassino]

L'ITALIA AL VOTO.

Le opposizioni: bloccare l'arroganza della destra
L'Osservatore: un pronunciamento contro il razzismo

Si sceglie l'Europa ma per Berlusconi è un test sul governo

Si torna alle urne, a soli due mesi e mezzo dalle elezioni terremoto del 27 marzo. Si sceglie il Parlamento europeo ma il voto sarà inevitabilmente un test sullo stato di salute dei soggetti politici in campo.

temi europei, chiedono un segnale che blocchi la crescente arroganza della destra». L'Osservatore: «Un voto contro il razzismo». Il Pds denuncia irregolarità e problemi per il voto degli italiani residenti all'estero (andati ieri alle urne): alta la percentuale dei connazionali che non è andata alle urne.



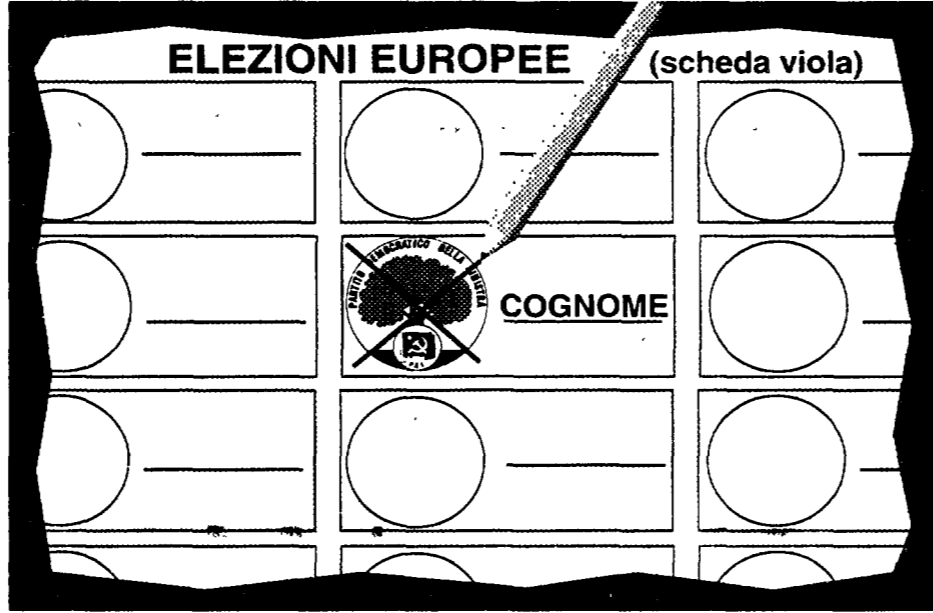
Cartelloni elettorali in una via di Roma

Capodanno/Ansa

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un voto per l'Europa, ma anche, inevitabilmente, un voto-test sulla salute dei soggetti in campo nella politica nazionale.

governo. Occhetto non a caso sollecita un sostegno deciso alla Quercia non solo per contribuire all'affermazione delle forze socialiste in Europa (di cui il Pds nel Parlamento di Strasburgo è forza fondamentale insieme alla Spd, ai laburisti e ai socialisti francesi e spagnoli), ma anche per «bloccare l'arroganza delle destre», così come si manifesta ogni giorno sui temi decisivi del rispetto delle regole democratiche.



Un ritorno al passato. Il meccanismo per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (87, sei in più rispetto al voto del 1989) è di tipo proporzionale con preferenze multiple.

paiono tante righe quante sono le preferenze che si possono dare: tre per la circoscrizione Nord-Ovest, due per Nord-Est, Centro e Sud, una per le Isole.

Mannheimer: «L'astensione non peserà troppo sui risultati Sondaggi? Importanti, ma...»

La forte astensione non influirà particolarmente sul risultato del voto, sostiene Renato Mannheimer. Il quale non è allarmato dalla sondaggiomania. «I sondaggi sono un utilissimo strumento se vengono usati per sapere ciò che pensa la gente.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il professor Renato Mannheimer è reduce da una recente fatica editoriale (ha curato con Livio Diamanti il volume Milano a Roma), ma ovviamente non smette di riflettere sui comportamenti elettorali degli italiani.

nallistiche. C'è chi grida al pericolo di un nuovo regime. E lei? È sicuramente preoccupante la concentrazione del potere di reti televisive in mano ad una sola persona, che è anche capo del governo.

Gaetano Piepoli, del Cirm, prevede che ci sarà un'astensione di voti validi vicina al 25%. Questo dato influirà in qualche modo sul risultato elettorale?

Secondo la teoria classica dovrebbe essere l'elettorato moderato ad astenersi di più. Ma le previsioni dicono che la compagine governativa dovrebbe essere premiata dal voto.

Lei parlava di marketing politico, di cui Berlusconi ha dimostrato di essere un maestro, come quando è sceso da palazzo Chigi in mezzo agli operai del Sulcis, arrivati a Roma per protestare. Questo è un mezzo corretto?

Un uomo politico da una parte deve fare proprio così: conquistare il consenso con il marketing politico. Ma non basta, perché dall'altra parte sono necessari provvedimenti concreti, che soddisfino la gente. In passato si faceva marketing politico nei comizi.

Perché l'Europa interessa così poco?

L'Europa interessa in sé, ma non conta nelle elezioni. Chi conosce le differenze fra i programmi dei vari partiti?

Forte astensione, avanzata della maggioranza, buona tenuta del Pds, calo del Ppi. Berlusconi secondo lei che farà? Otterrà quel plebiscito che ha chiesto?

Di sondaggi si nutre la politica berlusconiana e governativa. Lei sulla Stampa il costituzionalista Zagrebelsky ha messo in guardia dall'uso improprio che si fa di questo strumento. Lei è d'accordo?

Una volta si diceva: faccio questo perché così vuole la gente; ora invece: perché lo dice il sondaggio. Bisogna però distinguere: se si usa il sondaggio come marketing politico, per capire cosa pensa la gente è una cosa importante.

La presenza, nella maggioranza, di Fini e dei neofascisti, con il loro bagaglio di affermazioni e popolarità di Berlusconi. Come mai?

Lui ha conquistato l'elettorato con un messaggio di successo, puntando su di sé: io salverò l'Italia. E chiedendo fiducia per sé. E così la gente vede le sue alleanze come necessarie. Sbaglia chi dice che il successo di Berlusconi è stato costruito in 3 mesi. Invece è il frutto dell'uso delle sue tv nell'arco di 10 anni.

Guardando ai risultati ottenuti finora da Berlusconi, quale previsione si può fare per il futuro? Il sistema messo in piedi da lui è destinato a durare?

Noi siamo in un momento particolare. Sono finite le appartenenze ideologiche e l'elettorato è disponibile, aperto a questo tipo di messaggio. Vuole essere conquistato. Certo può essere che si formino altre appartenenze, ma non nel breve periodo. Comunque il sistema di Berlusconi non può funzionare per sempre.

Le opposizioni come possono reagire?

Non copiando Berlusconi. Le tecniche le hanno: capire cosa vuole la gente, fare sondaggi. Ma devono usarle. Recentemente ho incontrato un alto dirigente della sinistra che mi ha detto di non aver ancora guardato gli studi sulla composizione sociale di Forza Italia. Ecco, questo è un errore. Poi, naturalmente, bisogna mettere in campo proposte e contenuti alternativi.

RAI UNO

L'edizione speciale del Tg1 parte alle 21.55 e si concluderà a notte inoltrata, verso le due. In studio, il direttore Demetrio Voicic e Piero Badaloni. I dati degli exit-poll, forniti dalla Cirm, sono attesi per le 22: mentre all'Abacus è affidato il compito di stilare le proiezioni a partire dalle 22.30.

CANALE 5

Tanto per non smentirsi neanche questa volta, il Tg5 di Enrico Mentana inizia le sue trasmissioni dieci minuti prima dell'apertura delle urne e quindi cinque minuti prima del Tg della Rai.

RAIDUE

Siccome fa audience, il grande gioco dell'oca non si tocca. Sono previste quindi due finestre di due minuti (una alle 22 per gli exit-poll, l'altra alle 22.45 per le proiezioni) ciascuna nel corso dello spettacolo, prima dell'edizione notturna del Tg2, alle 23.15.

TMC

Sandro Curzi ci propone su Tmc gli intention-poll, ovvero i sondaggi realizzati dalla Directa prima dell'ingresso ai seggi. Lo speciale inizia subito con i numeri: alle 21.55 la Directa fornirà i risultati degli int-poll.

RATRE

Alle 21.55, a cominciare da cinque minuti prima dell'apertura dei seggi, sul Tg3 Corradino Mineo darà tutte le notizie sull'andamento delle votazioni: in apertura gli exit-poll, sia quelli italiani sia quelli degli altri paesi.

RETE 4

Emilio Fede «parte» col Tg4 alle 21.50 e finisce intanto alla mezzanotte e mezza. Suoi ospiti sono: il ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice e Ettore Rotelli, docente di Storia delle istituzioni politiche all'università di Bologna.

«Votate per me»

Berlusconi punta tutto sulla sua immagine personale e da questo punto di vista è convinto di superare molto bene la prova. Dispone di sondaggi che lo rendono euforico e che sono confezionati, come al solito, dal fido Gianni Pilo. È vero che alle politiche Forza Italia prese una decina di punti in meno di quanto aveva pronosticato il mago berlusconiano, ma il Cavaliere si fida e confida soprattutto sull'effetto-trascinamento che questi sondaggi possono provocare.

«Irregolarità di voto»

Si vota, dunque, da questa mattina alle 6.30 fino alle 22 (una sola giornata) ma il confronto con le politiche presenta qualche difficoltà. Infatti si vota col sistema proporzionale e accanto al simbolo elettorale italiano troverà gli spazi per scrivere nomi e cognomi dei candidati prescelti.

Le opposizioni non rifiutano il confronto sul valore «nazionale» dei test di oggi, ma giudicano una forzatura emblematica la richiesta di plebiscito avanzata dal capo del

Advertisement for 'Rivoluzione Addio' book by Ediesse, including author names and contact information.

L'ITALIA AL VOTO.

Una campagna costellata di polemiche sulla destra
Lega impaurita, An cerca legittimazione all'estero

A Strasburgo il rischio isolamento

Più Italia che Europa. Termina oggi la campagna elettorale per Strasburgo, che pare però essere stata giocata più sui temi della politica italiana. Termina una campagna in sordina, favorita dal silenzio delle tv. E a conti fatti se n'è avvantaggiata la destra, che ha messo la sordina alle denunce, alle preoccupazioni espresse un po' ovunque per la presenza dei ministri neofascisti a Roma.

Banda belga non invitata al meeting di Verona
«Protestiamo con Di Rupo che ha offeso Tatarella»

«Offeso» dal rifiuto del vice primo ministro belga Di Rupo di stringere la mano al Ministro delle Poste di Giuseppe Tatarella (An), l'organizzatore della Rassegna internazionale di bande militari, programmata a Verona dal 9 all'11 settembre prossimi, ha deciso di non invitare complessi dell'esercito belga. Lo ha reso noto, in una lettera aperta inviata all'ambasciatore del Belgio, il presidente dell'Associazione Lirico Sinfonica e Teatrale Umberto Amorese, curatore della rassegna. L'invito per il concerto veronese era stato inviato alla diplomazia belga lo scorso 13 febbraio. Amorese definisce il gesto del vice-premier Di Rupo «inadatto e scorretto», e protesta per quella che definisce «un'offesa per l'intera Nazione e indebita ingerenza negli affari interni di un Paese libero e indipendente». Una copia della lettera è stata inviata al Capo dello Stato e al coordinatore nazionale di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Un gesto di ritorsione, però, che poco ha a che vedere con una risposta equilibrata al gesto politicamente motivato dell'esponente del governo belga. E non è escluso che l'uscita «musicale» veronese possa creare altri contraccolpi sullo scenario europeo. Anche perché non è stato certo solo il ministro belga a criticare la presenza di An nel governo e ad esprimere viva preoccupazione. Cosa succederà? Che alla rassegna internazionale suoneranno solo bande italiane?



Un seggio elettorale della Capitale

Sambucetti/Asp

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'onda lunga delle politiche trascinerà anche un po' queste europee. Nel senso che sia la maggioranza che l'opposizione arrivano al voto di oggi contrapponendosi ancora sugli stessi temi del 27 marzo. L'Europa, l'integrazione. Mastricht, ecc. sono, insomma, stati messi un po' da parte. Accantonati, oltretutto, in una campagna elettorale già molto in sordina. Esattamente come è avvenuto negli altri paesi della comunità. Un «silenzio», che sembra però aver avvantaggiato soprattutto la destra, le destre. Un silenzio («colposo», come dicono alcuni che mettono sul banco degli imputati tutto il sistema tv, quello pubblico e quello Fininvest, reo di «procurato disinteresse») che ha finito per smussare anche le denunce europee. Quella di Mitterrand, ma anche quella danese, belga, o addirittura quella che s'è levata nella stessa Dc tedesca. Tutti preoccupati per la presenza di ministri neofascisti a Palazzo Chigi. Denunce per l'aggressività di una destra (e stavolta si parla di tutta la destra...) solo quando i ministri neofascisti sono in carica, sembra disinteressata all'integrazione europea.

Questa campagna elettorale — la chiave di lettura sarà tutta e solo romana. La maggioranza perché vuole capire come e quanto dovrà ancora sopportare le «bizzes» leghiste. Perché un arretramento di Bossi, che del resto un po' tutti prevedono, lo costringerà a più miti pretese. Berlusconi, dal canto suo, userà il voto come l'ennesimo sondaio per ribadire che si, certo lui è fedele all'alleanza, che si, certo oggi non ha alcuna intenzione di fare da solo, ma che insomma tutti devono capire che se le destre sono a Palazzo Chigi, lo si deve quasi esclusivamente a lui. E alla prevedibile ascesa del partito Fininvest (del resto alla prima prova solitaria) guarda, con curiosità e forse un briciolo di preoccupazione, anche Fini. Per capire se quel 15% di proporzionale di due mesi fa è proprio tutto suo.

Questo la maggioranza. Ma la riduzione all'Italia del voto europeo servirà anche ad altri. Al Ppi per esempio, per capire se, dopo due batoste, è finita l'emorragia. O almeno, più probabilmente, si sta atteggiando. E il voto servirà, anche alla sinistra: per capire se e cosa l'aspetta dopo lo shock del 27 marzo. Interrogativi che avranno una risposta prestissimo, comunque: stasera al primo exit-poll.

Così oggi si vota per Strasburgo, anche se — c'è da scommettere do-

ITALIA - Riepilogo Nazionale

Liste	Europee '94			Camera '94		Europee '89	
	voti	%	seggi	voti	%	%	seggi
PDS	7.855.610	20,4		7.855.610	20,4	27,6	22
PRC	2.334.029	6,0		2.334.029	6,0		
VERDI	1.042.496	2,7		1.042.496	2,7	3,8	3
PSI-AD	841.739	2,2		841.739	2,2	14,8	12
RETE	452.396	1,2		452.396	1,2		
PPI	718.403	1,9		718.403	1,9		
PATTO SEGNI	4.268.940	11,1		4.268.940	11,1	32,9	26
PRI	1.795.270	4,6		1.795.270	4,6		
LIBERALI						4,4	4
PSDI						2,7	2
LEGA NORD	3.237.026	8,4		3.237.026	8,4	1,8	2
FORZA ITALIA	8.119.287	21,0		8.119.287	21,0		
ALLEANZA NAZIONALE	5.202.698	13,5		5.202.698	13,5	5,5	4
LISTA PANNELLA	1.355.739	3,5		1.355.739	3,5		
ALTRI	1.370.844	3,5		1.370.844	3,5	6,5	6
TOTALE	38.594.377	100,0		38.594.377	100,0	100,0	81

Rifondazione Aggressioni missine a Roma

ROMA. Ancora violenze fasciste nell'ultima notte di attaccinaggio dei manifesti a Roma. Come era già successo alla vigilia delle elezioni politiche, anche venerdì sera dei militanti di Rifondazione comunista sono stati aggrediti da militanti di Alleanza nazionale che attaccavano manifesti della candidata Roberta Angellillo. Quelli di Rc erano in otto ad attaccare manifesti nel quartiere Vescovio quando sono stati aggrediti con spranghe, pugni di ferro e coltelli da una ventina di «attacchini» di An. In due, il dirigente di Rifondazione Sante Moretti, 60 anni, e il consigliere circoscrizionale Omero Montesi, 65 anni, sono rimasti contusi.

Avvisata da altri militanti di Rc, è arrivata la polizia. Erano le undici passate da poco. Gli aggrediti hanno dato il numero di targa di una delle macchine usate dagli aggressori e denunciato di aver subito minacce con un coltello e con pugni di ferro, oltre alle sprangate che hanno colpito Moretti e Montesi. Poco dopo, sempre nella stessa zona, un'altra macchina di militanti di An ha tentato di investire una ragazza di Rc. La polizia è intervenuta di nuovo e ha identificato le due ragazze che erano in macchina ed avevano manifesti di An e di Forza Italia. Altri sono poi stati identificati per il primo episodio. Quelli di An, per parte loro, hanno denunciato di aver avuto «discussioni» con i militanti di Rc e lamentato che le loro ragazze erano state «apostrofate in termini pesanti».



Non solo mercato. Ma anche, e soprattutto, diritti, lavoro, solidarietà. L'Europa che ha in mente il Pds, il «pezzo» più forte della sinistra italiana collegata all'Internazionale socialista, sembra esattamente specularsi a quella che vorrebbe Berlusconi. E almeno su questo la Quercia è soddisfatta della campagna elettorale. Dicono a Botteghe Oscure: nell'89, tutti i partiti erano «europeisti», tutti si avvertivano differenze. Ora, invece, ci sono le destre che vogliono solo un grande mercato, mentre i progressisti puntano ad un'integrazione non solo di merci, ma soprattutto di diritti, di spazi di partecipazione. Il Pds spiega di voler portare a Strasburgo l'Italia che non fa paura ai nostri partner antifascisti.

Quasi esclusivamente per Palazzo Chigi. Forza Italia l'ha detto e ripetuto: il voto servirà solo per «sondare» la popolarità del governo. Ma naturalmente anche loro hanno dovuto dire qualcosa sull'Europa. Qualcosa che però potrebbe rendere ora difficile il loro ingresso nel gruppo dei popolari a Strasburgo. A parlare d'Europa è stato soprattutto il ministro Martino. Prima di ricevere l'incarico, già denunciava come troppo vincolante (?) l'intesa di Maastricht. Poi ha proseguito sulla stessa falsariga. Sintetizzabile con una frase (da La Repubblica): «Bruxelles non deve intervenire... è necessario che tutto sia determinato dal mercato».

Slogan più sfumati per farsi accettare. An, alla prima prova da dietro i banchi di governo, parla di «dignità che l'Italia deve recuperare». Ma subito Fini aggiunge che «ciò non può essere franteso con politiche di potenza», perché si tratta di una richiesta di maggior «rispetto». Dove «rispetto», però, va letto solo come la sollecitazione ad ottenere un placet internazionale. La campagna elettorale, infatti, ha insistito sulla necessità di far conoscere a Strasburgo la nuova destra. Che sarebbe ora «pacifica». A parte Bontempo, naturalmente, che s'è assunto il compito di «coprire» An sul versante più tradizionale: sollecitando misure anti-immigrazione.

Hanno messo le mani avanti: dovessero andar male (dovessero scoprire che gli equilibri nella maggioranza sono peggiorati), hanno già spiegato che tanto «non è così che si fa l'Europa». Quello di oggi, insomma, è un voto che Bossi avrebbe evitato volentieri. E che, dice, lo lascia indifferente. «L'Europa non si costruisce il 12 giugno». Perché in realtà — dice sempre la Lega — le decisioni che contano (l'antitrust) non saranno prese a Strasburgo. Ma tutto sarà deciso dal consiglio dei ministri. Ed allora, per Bossi, prima bisogna battere lo strapotere delle grandi «famiglie» (fra le quali Berlusconi) e dopo si potrà fare l'Europa dei popoli.

Un'idea sopra le altre: la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. A parità di salario. E l'ideazione con cui Rifondazione comunista si presenta al voto europeo. Una parola d'ordine (che fa discutere tanto, anche a sinistra) che deriva da un'analisi della comunità, vista ancora oggi come un'«istituzione lontana, ostile», proprio perché dominata dalle logiche del mercato. Analisi e proposte radicali, quindi. Esattamente come Rifondazione ha fatto nella campagna elettorale per le politiche. A conferma di ciò, nel pacchetto di proposte c'è anche il superamento della Nato, altro tema che ha infuocato il dibattito prima del 27 marzo.

Credono nell'Europa. E a riprova portano l'esempio di uno «degli uomini più illustri della loro storia». De Gasperi. Il Ppi ha provato a spostare la campagna elettorale sui contenuti. Al liberismo hanno contrapposto «uno sviluppo da coniugare con la solidarietà». Hanno messo l'accento sulle regole antifasciste. Quando si passa al concreto, però, nel programma si parla solo genericamente di «iniziative da prendere» in tema di lavoro. Il tutto infarcito con qualche richiamo alla lotta contro l'aborto. L'obiettivo dichiarato è quello di recuperare qualcosa anche se, più realisticamente, a piazza del Gesù si accontenterebbero di limitare nuovi danni.

L'europarlamentare uscente del Pds per una integrazione maggiore tra Italia, Spagna e Francia Speciale: «Mediterraneo, area chiave d'Europa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Si può stare a Bruxelles e Strasburgo e guardare al Mediterraneo. Roberto Speciale, 51 anni, ligure, lo fa dall'89, quando venne eletto parlamentare europeo e, ovviamente, spera di farlo ancora. La sua non è soltanto una passione di vita ma anche il frutto di un interesse politico, culturale e sociale. Ricandidandosi nelle file del Pds per il collegio di Nord-Ovest, Speciale si presenta agli elettori con un notevole bagaglio di lavoro svolto: oltre 60 interventi al Parlamento europeo, 21 relazioni, 40 interrogazioni e la creazione del centro «In Europa» che svolge attività costante di informazione sui programmi e i finanziamenti comunitari.

Finlandia, Norvegia e Svezia quale peso avranno le questioni del Mediterraneo? Ci sarà un evidente spostamento di interessi a Nord-Est col rischio di una marginalizzazione dei problemi del Sud Europa. Per questo Italia, Grecia, Francia e Spagna devono rinnovare gli sforzi per tenere aperta la questione mediterranea. Se l'Italia deve pesare di più, deve far valere le idee e questa è un'idea. Intervenire nel Mediterraneo significa operare per la pace in Medio Oriente, giocare un ruolo determinante nelle relazioni Nord-Sud, occuparsi di novità scottanti come gli integralismi, guidare l'immigrazione e lo sviluppo dei paesi Nord-africani, pensare a una nuova cooperazione e, soprattutto controllare zone di crisi come la Jugoslavia, l'Alba-

nia e la Macedonia. Territori di confine e quindi di rottura sono divenuti, grazie ai processi unitari, punti di raccordo: la Liguria, il Piemonte, la Val d'Aosta... Ora c'è bisogno di un spinta propulsiva. Quali sono gli obiettivi per queste regioni di confine? Queste regioni possono ottenere vantaggi da una piena integrazione europea evitando, nel contempo, rischi di isolamento. Serve però una svolta che superi l'inadeguatezza della politica nazionale e un certo immobilismo locale. Il Pds spinge per un'area di integrazione tra regioni confinanti italiane e francesi e per un arco del Mediterraneo che abbracci Spagna, Francia e regioni italiane confinanti. Questa prospettiva, comune anche ad altri parlamentari europei, si realizza con il potenziamento delle reti di trasporto e co-

municazione, una nuova politica marittima e portuale, la creazione di poli tecnologici e il sostegno e la cooperazione tra piccole e medie aziende di nazioni diverse. Questo permetterà anche la valorizzazione delle singole specificità regionali come il turismo, l'agricoltura, la portualità, l'artigianato, il commercio. Dall'integrazione tra regioni un tempo divise da confini possono nascere aree strategiche della nuova Europa. Per questo, studiando accuratamente l'impatto ambientale, bisogna pensare al raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, per unificare la dorsale mediterranea sino a Lisbona, e alla linea veloce Torino-Chambery per entrare nel sistema europeo.

Non c'è il rischio di accentuare la competizione tra realtà economiche simili? Il lavoro svolto sulla portualità dimostra il contrario. A febbraio si è tenuto a Genova un convegno tra rappresentanti del porto ligure, di Marsiglia e Barcellona e il loro organizzato un nuovo incontro per verificare ipotesi concrete di collaborazione. Quali? Una rete telematica e informativa unica, una banca dati sul traffico marittimo, progetti comuni di ricerca, corsi di formazione professionale, poli tecnologici per la minore impresa e studi di integrazione territoriale, intermodalità e cabotaggio costiero nel Mediterraneo.

Un voto al Pds ci aiuterà a uscire dall'isolamento internazionale conseguente alla formazione del governo Berlusconi e a ridare credibilità e affidabilità al Paese. Il Ministro Martino punta ad un'Europa di libero mercato. Noi siamo per un'Europa dei cittadini, dei diritti e della solidarietà, non solo dei mercati. Il rischio, altrimenti, è quello della emarginazione dell'Italia con gravi ripercussioni per le istituzioni, i rapporti culturali e l'integrazione economica. Un raffreddamento delle nostre propensioni europeiste creerebbe subito difficoltà alle numerose imprese che hanno l'Europa come sbocco. Il progetto della destra, lasciando mano libera al mercato rivalendosi sui salari e sul sistema sociale, determinerà molta provvisoria e rallenterà la realizzazione del Piano Delors per dare nuovi posti di lavoro stabili e sicuri a tutto il continente.

Dopo 48 anni può votare Germano Nicolini

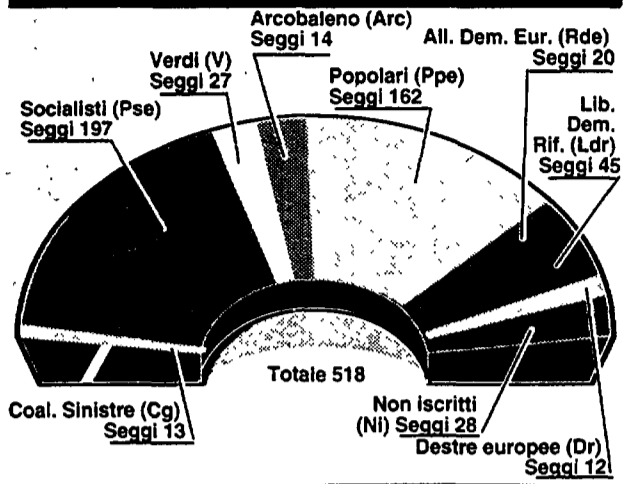
A tempo di record il Tribunale di Perugia ha emesso un provvedimento che consentirà oggi a Germano Nicolini di andare a votare. All'ex partigiano, cui è stata annullata mercoledì scorso la condanna per l'omicidio del sacerdote don Umberto Pessina, era stato tolto questo diritto con la sentenza del '45. Aveva potuto andare alle urne solo in due occasioni nella sua vita: nel marzo '46 per le amministrative seguite alla Liberazione e nel giugno '46 per il referendum monarchia-repubblica. Da allora dieci anni di carcere da innocente e poi l'interdizione dai pubblici uffici e dal voto. Anche dopo la sentenza di assoluzione avrebbe dovuto aspettare qualche mese nell'attesa del passaggio in giudicato. Il sindaco di Corchiano e i difensori si sono fatti promotori di un'istanza per una misura urgente, in vista del voto per le europee di oggi.

I DODICI AL VOTO.

Un sondaggio assegna 69 seggi al Labour e 10 a Major
Il gruppo socialista sempre il più forte a Strasburgo?

Date, orari e sistemi diversi per eleggere un solo Parlamento

IL PARLAMENTO EUROPEO ALLA VIGILIA DEL VOTO



Il grafico mostra la composizione del Parlamento europeo al momento dello scioglimento, il mese scorso. Una composizione sensibilmente diversa da quella uscita dalle elezioni del 1989, poiché diversi gruppi si sono formati o sono confluiti in altri, e singoli parlamentari hanno deciso di cambiare gruppo.



John Major primo ministro britannico

Adam Butler / Ap

I laburisti travolgono il regno tory
L'astensionismo alle urne rischio di un'Europa in crisi

I laburisti inglesi, secondo i primi sondaggi, hanno letteralmente sbaragliato i conservatori nel voto europeo: a Strasburgo manderebbero 69 deputati contro i 10 del partito di Major.

metà dei circa 266 milioni di europei iscritti nelle liste elettorali. La percentuale era stata del 53 per cento cinque anni fa, nel 1989, e del 77 per cento in occasione della prima consultazione generale, nel 1979.

Progetti e bilanci

Non è certo un buon segno, anche se non si poteva sperare di più dopo le tante prove, negli ultimi due anni, della crescente disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti delle prospettive di unione sovranazionale.

per la natura delle istituzioni politiche, fotograferà lo stato dei rapporti di forza tra lo schieramento conservatore e quello progressista a livello continentale.

Da questo punto di vista l'incognita maggiore è data dai risultati che faranno rispettivamente, segnare i partiti che si ritrovano, nel Parlamento europeo, nel gruppo socialista e quelli che aderiscono al gruppo "popolare".

A parte la Gran Bretagna dove la partita a favore della sinistra si è conclusa con un risultato netto e inequivocabile, in molti Paesi lo scontro appare ancora di non faci-

le decifrazione. Alcune tendenze sembrano acquisite, ma si tratta di vedere come alla fine si presenteranno le cifre. Appare certo un considerevole arretramento dei socialisti in Spagna, probabilmente a causa del cedimento del partito di Rocard in Francia, mentre nel complesso non dovrebbero andar male i socialdemocratici in Germania.

Leader a rischio

In Spagna il Psoe di Felipe Gonzalez è accreditato dai pronostici di un 21-23 per cento di voti contro l'oltre 40 per cento ottenuto cinque anni fa. La perdita di una decina di seggi da parte dei socialisti andrebbe in questo caso prevalentemente a favore dei conservatori del partito popolare di Aznar che i sondaggi danno in crescita dal 22 al 26-28 per cento.

di seggi delle due parti dovrebbe compensarsi senza quindi avere grandi conseguenze negli equilibri del nuovo Parlamento. Considerabile importanza avrà invece, con ogni probabilità, il progresso previsto in Germania per i democristiani, che del gruppo popolare hanno finora costituito il pilastro essenziale.

Naturalmente, nella determinazione dei futuri rapporti di forza influiranno parecchio anche le trattative politiche già in corso per decidere della collocazione dei partiti minori e, soprattutto, di quelli nuovi. Gli esiti delle elezioni in Italia avranno, sotto questo profilo, un'importanza non secondaria.

L'Unione è possibile, per Pier Virgilio Dastoli, se i governi non tornano a privilegiare i loro interessi

«La destra vuol interrompere il sogno federalista»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è un sogno, fatto da milioni di italiani, che sta diventando realtà». Il sogno dell'unione europea, Pier Virgilio Dastoli, candidato per il Parlamento europeo nelle liste del Pds, lo coltiva dalla metà degli anni Settanta, quando cominciò a lavorare con Alterio Spinelli alla riforma della Comunità.

Qual è l'insidia che rischia di compromettere il processo di unione europea?

Con lo straordinario risultato del referendum di indirizzo del 1989, l'Italia si è espressa a favore di poteri costituenti al Parlamento europeo. E finalmente queste nuove elezioni consentono di esprimere la «volontà politica dei cittadini dell'Unione», sulla base di una precisa disposizione del trattato di Maastricht.

C'è un po' di confusione attorno all'idea federalista. C'è il federalismo della Lega di Bossi. C'è il

federalismo dei radicali di Pannella. E c'è il vostro, che rivendica l'eredità di Spinelli. Cosa vi distingue dagli altri?

La coerenza, la continuità chiara e riconoscibile con l'azione e il progetto di Spinelli, che si esprime anche in questa alleanza politica con il Pds, la forza politica che a suo tempo candidò Spinelli in Parlamento. Vede, il nostro è un movimento autonomo, di elaborazione e di pungolo culturale, trasversale. Ma, dopo le elezioni politiche, abbiamo avvertito la necessità di posizioni politiche nette, proprio per diradare equivoci e confusioni su un processo che non può che essere lineare per poter svilupparsi.

Sto dicendo che il vostro è diventato un movimento di opposizione?

Oggi, in questa situazione politica, non può essere diversamente. Conosciamo le posizioni politiche assunte dall'on. Martino prima ancora di assumere la responsabilità di ministro degli Esteri: è stato uno dei fondatori, nel 1988, di quel gruppo di Bruges espressosi contro la politica monetaria integrata dell'Europa, contro il protocollo sociale, contro i principi della unitarietà, della solidarietà e della sussidiarietà che soli possono sostenere una Comunità dei popoli.

Non mi pare che, neppure sulle questioni cruciali di oggi, ci sia stata una revisione e una correzione rassicurante per i nostri alleati europei.

Vuol dire che la preoccupazione espressa da Delors e da altri esponenti di primo piano della Comunità va oltre la presenza nel governo dei post fascisti?

Non credo che siano separabili le ragioni storiche e politiche dell'inquietudine di tanti ambienti democratici dell'Europa. La partecipazione al governo italiano di esponenti del Msi che hanno messo il doppiopetto ma non rinnegato l'eredità del fascismo, naturalmente induce a temere una legittimazione delle destre estreme che nel resto d'Europa nemmeno hanno messo il doppiopetto. Ma è la stessa cultura politica, di Alleanza nazionale come di Forza Italia, a far temere ostacoli alla naturale evoluzione del processo di integrazione, per la sua latente conflittualità con la ricerca di soluzioni

sovranazionali ai problemi strutturali dell'Europa. Si pensi solo al libro bianco di Delors sull'occupazione.

Insomma, un conflitto tra due diverse concezioni dell'Europa?

Non sono certo disamante le posizioni di stampo thalcheriano, quelle in cui si è riconosciuto il ministro Martino, volte a trasformare la Comunità in una sorta di grande banca per chi ha bisogno di andare a cercare i capitali sui mercati internazionali.

E il risultato del voto europeo degli italiani come può influire?

Il nuovo Parlamento di Strasburgo sarà sempre più un laboratorio dell'allargamento della base democratica dell'Europa, fucina di decisioni importanti destinate inevitabilmente a segnare la stessa evoluzione della situazione politica nei singoli Paesi. E se, come mi auguro, si consoliderà l'attuale maggioranza di centro-sinistra, sarà più arduo far svanire il sogno dell'unità europea.

Data, sistemi elettorali, modalità di scrutinio, criteri di eleggibilità, per le consultazioni europee i Dodici marcano ciascuno per conto proprio. In quattro hanno già votato per il rinnovo dell'Europarlamento il 9 giugno scorso (Gran Bretagna, Irlanda, Paesi bassi, Danimarca). Gli altri otto vanno alle urne oggi, sia pure con orari diversi.

Ben dieci paesi adottano in queste consultazioni il sistema proporzionale, Italia compresa, ma con un'infinità di varianti. In Belgio la rappresentanza proporzionale è affiancata da un voto di preferenza su base regionale e linguistica. In Danimarca il voto di preferenza si esprime su scala nazionale. In Germania e in Francia i seggi saranno ripartiti tra le liste che avranno superato la soglia del 5 per cento. In Grecia lo sbarramento è fissato al 3 per cento per i partiti e al 5 per le coalizioni.

Gli elettori dei Paesi Bassi hanno la possibilità di modificare l'ordine dei candidati in lista, per spagnoli e greci invece le liste sono bloccate: si vota il partito, nessuna preferenza. Situazione diametralmente opposta in Lussemburgo, dove gli elettori hanno la facoltà di esprimere sei diverse preferenze, anche su liste differenti.

La Gran Bretagna è il solo paese ad applicare il sistema maggioritario uninominale ad un turno: i candidati si sono contesi il favore degli elettori nelle 71 circoscrizioni dell'Inghilterra, nelle 8 delle Scozia in 8 e nelle 5 del Galles. Eccezione per l'Irlanda del nord: i tre seggi che le spettano vengono attribuiti su base proporzionale. In Irlanda, invece, si applica un sistema complesso, plurinomiale, che di fatto si avvicina nei risultati al criterio proporzionale.

Diversi i metodi, diversi i tempi. Anche sugli orari di voto ogni paese si è regolato diversamente. Dalle 8 alle 23 in Belgio. Fino alle 14 in Lussemburgo, Danimarca e Spagna hanno scelto un orario più lungo: dalle 9 alle 20. E più ancora la Germania e la Francia: i seggi si apriranno alle 8 di mattina e sarà possibile votare sino alle dieci di sera. In Portogallo l'orario va dalle 9 alle 22, un'ora di meno per l'Irlanda, che ha chiuso le urne alle 21. In Grecia i seggi si orienteranno con il sole. L'apertura è prevista all'alba, esattamente alle 4 e due minuti e la chiusura è fissata alle 18 e 48, al calar del tramonto. Pochi minuti di differenza con l'Italia, che insieme alla Gran Bretagna, è il paese con il più lungo orario di apertura dei seggi, dalle 7 alle 22.

In tutta l'Unione Europea valgono gli stessi criteri di età - diciotto anni - per avere diritto al voto. Ma le condizioni di eleggibilità sono diverse da paese a paese. Diciotto anni sono considerati sufficienti per essere eletti in Danimarca, Germania, Spagna, Portogallo e Paesi Bassi. Bisogna arrivare a 21 in Belgio, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna. In Francia è necessario aver compiuto 23 anni. L'Italia è il paese con la soglia più alta: i candidati non possono avere meno di 25 anni.

Quello dell'età non è il solo criterio da rispettare. Tutti i paesi hanno adottato la normativa europea sull'incompatibilità tra la carica di eurodeputato e quella di ministro o di funzionario in istituzioni comunitarie. Ma diversi paesi hanno introdotto ulteriori discriminanti.

In Grecia la carica di deputato all'Europarlamento è incompatibile con quella di deputato nazionale, con la sola eccezione dei primi due eletti per ciascuna lista. In Spagna non è possibile cumulare il mandato per l'Europa con la carica di deputato alle Cortes o alle assemblee legislative regionali. In Francia la materia è regolata da una legge sul cumulo delle cariche. In Irlanda, l'incompatibilità tra il mandato all'Europarlamento e quello per l'assemblea nazionale vale esclusivamente per il presidente e il vicepresidente di ciascuna delle Camere, mentre per gli altri membri è ammesso il cumulo dei mandati.

I DODICI AL VOTO.

I localismi, gli scontri etnici, i dilemmi russi e americani incidono sul ritardo del federalismo e sulle spinte a destra

Europa più sola
La frattura politica
rischio del futuro

DANIEL BELL

C'è chi ha detto che la storia coincide con il destino e che il futuro è la diretta conseguenza del passato.

La belle époque

Dal 1890 al 1914 l'Europa ha toccato i vertici massimi del potere, della gloria e dello splendore. La belle époque è stato un periodo di pace e di crescente prosperità con le classi agiate che facevano bella mostra del loro gusto mentre il modernismo era agli inizi.

Questa Europa fu spazzata via dalla prima guerra mondiale. I comunisti presero il potere in Russia. Forse i marxisti possono aver cullato la speranza che la prima guerra mondiale avrebbe decretato la fine del capitalismo.

L'Austria sceglie Bruxelles

Referendum sull'adesione: sì al 57% nei sondaggi

VIENNA. Il voto di oggi in Austria segna l'apertura di una fase politica del tutto inedita nel paese mitteleuropeo. Ha il sapore storico questo referendum sul sì o no all'adesione all'Unione europea.

L'importanza della posta in palio è stata scandita da una campagna elettorale molto intensa, accesa, partecipata. Le forze al governo (i socialdemocratici del Spoe e i conservatori dell'Oevp), i sindacati, gli industriali, le organizzazioni professionali e la maggior parte della stampa si sono apertamente schierati per l'ingresso in Europa.

mercato unico dei Dodici.

Una nuova Europa?

E dal 1989 in poi? Sorgerà una nuova Europa? Paradossalmente due avvenimenti di portata storica, il crollo del muro di Berlino e la riunificazione della Germania e il dissolvimento dell'Unione sovietica con l'indipendenza politica dei paesi baltici e dei paesi dell'est europeo e la nascita di Stati indipendenti in Ucraina e nelle repubbliche dell'Asia centrale, hanno causato problemi complessi, se non insuperabili, in vista della creazione di un nuovo ordine sociale e politico.

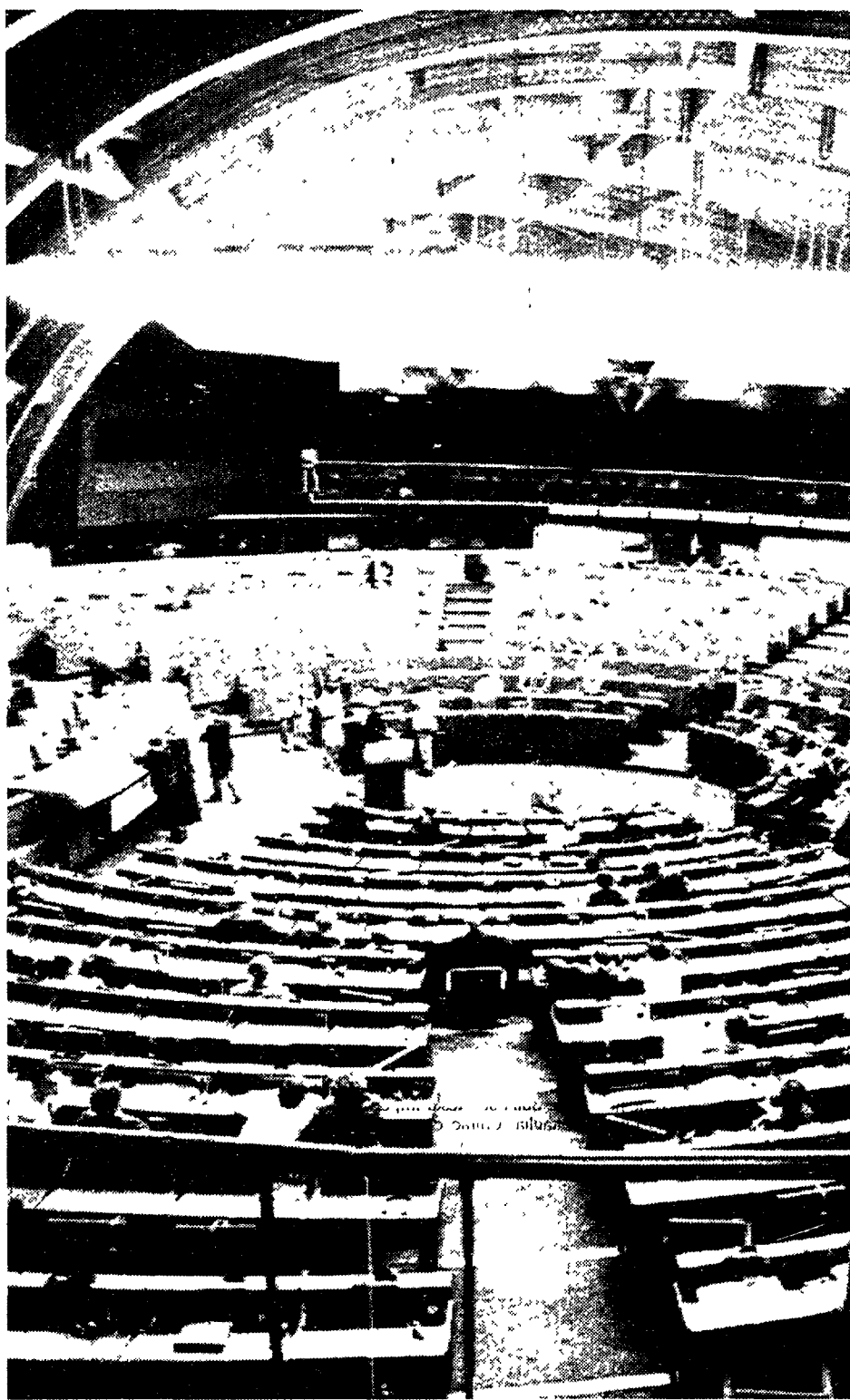
L'Italia fu il primo paese nel quale il fascismo andò al governo sotto la guida dell'ex socialista Benito Mussolini. In Portogallo si impose un regime autoritario, in Germania presero il potere i nazisti mentre in Spagna Franco uscì vincitore da una sanguinosa guerra civile.

Un continente diviso

Dal 1945 al 1989 l'Europa è divisa in due. La fine della seconda guerra mondiale decretò anche il tramonto degli imperi coloniali. Soltanto l'Unione sovietica allargò il suo territorio grazie all'annessione di regioni della Polonia, della Romania e della Finlandia ed estese il dominio politico a tutta l'Europa orientale.

Per ciò che concerne l'allargamento della Comunità europea la questione più scottante riguarda la richiesta di ammissione di Polonia, Repubblica ceca, Ungheria e Slovacchia, richiesta che verrà presa in esame in occasione della Conferenza intergovernativa del 1996.

l'altro che rosse. Lo spostamento a destra, testimoniato dalle elezioni italiane e che preoccupa molti osservatori e in particolare modo i responsabili politici americani, riflette il crescente rifiuto dello status quo e un diffuso quanto indiscriminato atteggiamento di protesta dell'elettorato.



L'interno del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda / Sintesi

La lezione jugoslava
C'è poi la crisi strutturale che mette in discussione i vecchi Stati nazionali. Le nazioni-Stato sorte in particolare modo dopo la prima guerra mondiale non sono mai state etnicamente e culturalmente omogenee.

La donna cannone
Francesco De Gregori
Albachiara
Vasco Rossi
Pensiero stupendo
Patty Pravo
E tu
Claudio Baglioni
Che cosa c'è
Gino Paoli
Vedrai vedrai
Luigi Tenco
Futura
Lucio Dalla

La donna cannone
Francesco De Gregori
Albachiara
Vasco Rossi
Pensiero stupendo
Patty Pravo
E tu
Claudio Baglioni
Che cosa c'è
Gino Paoli
Vedrai vedrai
Luigi Tenco
Futura
Lucio Dalla

«Attenti ai fantasmi del razzismo»

Dall'Osservatore romano e dalle Chiese protestanti nuovo appello angosciato

CITTÀ DEL VATICANO. Quello delle elezioni europee deve essere un voto «per la vita, contro i fantasmi del razzismo, dell'eugenetica e della protervia superomistica sprazzante del dinto e della natura, eredi di quell'impero nero vinto cinquant'anni fa».

Un tono che fa eco, almeno in parte, all'appello lanciato dalla Conferenza delle Chiese europee protestanti in una dichiarazione diffusa a Ginevra.

Questa tendenza costituisce una minaccia per la pace e la stabilità dell'Europa e pertanto bisogna opporvisi con fermezza», si legge nel documento.

Advertisement for 'Storie d'amore' cassette featuring artists like Francesco De Gregori, Albachiara, Vasco Rossi, Patty Pravo, Claudio Baglioni, Gino Paoli, Luigi Tenco, and Lucio Dalla. Includes the text 'MERCLEDI' 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA' and 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. l'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.

I DODICI AL VOTO.

Sinistra e destra francesi alle prese con liste «dissidenti»
Il leader socialista tenta di far rinascere il partito

Rocard in affanno si gioca l'Eliseo

Incognite un visconte e Tapie

La vera posta in gioco delle elezioni europee oggi in Francia è il peso che avranno le due liste «dissidenti»: a sinistra quella di Bernard Tapie, a destra quella di Philippe de Villiers. Ad ambedue i sondaggi attribuiscono tra il 7 e il 10 per cento. Il più penalizzato è Michel Rocard, bisognoso di riportare il Ps in salute prima di lanciarsi nella campagna per le presidenziali. Ormai un ricordo l'appassionato scontro per il referendum del '92.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Certo, siamo ben lontani dallo scontro appassionato del settembre '92, quando Francois Mitterrand spedì tutti alle urne per il referendum su Maastricht. All'epoca la classe politica francese fornì uno spettacolo di livello. Un dibattito autentico sui destini dell'unione europea (da farsi subito o più tardi, federale o confederale, larga o profonda, con moneta unica o senza...). Di un capello, ma la spuntarono i sì a Maastricht. Oggi, ad annusar l'aria, probabilmente non sarebbe così. L'Europa ha perso quota. Nessuno difende più quel trattato come fosse il sol dell'avvenire. La corrente europeista (Michel Rocard e Giscard d'Estaing in testa, seguiti da Jacques Chirac) deve aggiustare il tiro, aumentare la dose di Francia nel discorso elettorale. E le europee, comunque, si sbrigliano, non sono altro che l'ultima prova prima di quella suprema: il 23 aprile e il 7 maggio 1995, i due turni delle presidenziali. Il rinnovo del Parlamento europeo, va detto per inciso, non provoca tuttavia le abboffate di discredito e derisione con le quali si leccano i baffi certa stampa inglese o danese.

Cauti critici a Strasburgo
Certo, si fanno i conti in tasca all'istituzione e ai suoi membri. Ci si interroga sulla messe di indennità che incassano gli europarlamentari, sui finti gettoni di presenza, sull'assicurazione a vita gratuita che spetta a chi raddoppia il mandato, sulle macchine con autista a disposizione, sugli alloggi gratuiti, la pleora di segretarie, il numero leggendario di amichette assunte che percorrono inutilmente i corridoi dei palazzi europei, sui miliardi che se ne vanno in servizi di traduzione, sull'evanescenza dei dibattiti e sull'inconsistenza dei poteri. Però si è cauti nella critica, visto che Strasburgo è in Francia. Denigrare troppo quel parlamento sarebbe darsi la zappa sui piedi. Quella sede, chissà, potrebbe diventare prestigiosa e decisiva. Ecco allora che se ne valorizza il potere di controllo sulla Commissione e sul Consiglio, che si osserva con interesse la presenza delle lobbies dei grandi gruppi finanziari e industriali: pare siano già in duemila a far la spola tra Strasburgo e Bruxelles, tamponando deputati e commissioni. Segno indiscutibile di importanza crescente.

Tutto ciò è rimasto però sullo sfondo del dibattito elettorale. Lo schema che ne è uscito conferma ancora una volta che il vero disordine politico in Francia è il concetto di nazione. La divisione tra destra e sinistra sfuma in una nuvola indistinta sospesa sopra il campo di battaglia. Il vero spartiacque passa altrove, di traverso. E così a proclamarsi «innanzitutto francesi» a rifiutare l'unione politica ed economica, a perorare l'Europa «delle nazioni», sono insieme i lepenisti del Fronte nazionale e i comunisti, il visconte Philippe de Villiers e Jean Pierre Chevènement. L'Europa s'incontra venendo verso il centro, dove Michel Rocard e Dominique Baudis (capolista della maggioranza) devono inventarne una al giorno nel tentativo disperato di spiegare che, malgrado il comune credo europeista, restano l'uno di sinistra e l'altro di destra. Ad essi si aggiunge l'outsider Bernard Tapie,

che si proclama acceso federalista. Ma con lui di Europa si parla davvero poco. Il dialogo con i giornali verte inevitabilmente sull'ipoteca che pesa sul suo yacht da 70 metri, sul sequestro dei suoi mobili e quadri, sui sigilli al suo hotel particulier di 1500 metri quadrati nel cuore di Saint Germain, sui 12 milioni di franchi che gli reclama il fisco, sui fondi neri dell'OM Marsiglia, sui vari falsi in bilancio delle sue molteplici attività. In questo contesto la sua visione internazionale delle cose passa, come dire, in secondo piano. È in competizione anche la «lista Sarajevo», orfana del suo padrino Bernard Henn Lévy ma ripresa dal professor Léon Schwartzenberg. Ha perso slancio (se mai ne aveva) e resterà probabilmente nell'altro che un episodio mondano e salottino di alcuni circoli parigiani. L'unico effetto che ne sortirà, sarà l'indebolimento ulteriore di Michel Rocard. Quanto alla Bosnia...

Michel Rocard, ovvero il compimento di una parabola. Un dramma in diretta, dicono alcuni. Una pennezia in più nella sua lunga camera, dicono altri. È inevitabile che i riflettoni siano su di lui. La sua scommessa è stata doppia. Un po' più di un anno fa prese con autorità (con un golpe, disse Laurent Fabius) le redini del Ps disastroso dal risultato delle legislative. Le europee serviranno dunque a misurare il suo lavoro, a verificare se il partito raddrizza o meno la schiena. E tra poco meno di un anno si giocherà la partita presidenziale, nella quale Rocard è tutt'ora il «candidato naturale» all'Eliseo. I sondaggi, sia detto subito, sono disastrosi. Danno tutti il Ps al di sotto del 18 per cento. Nello stesso *entourage* del segretario si parla a mezza bocca di un 15-16 per cento. È l'effetto Tapie, più Chevènement, più «lista Sarajevo». «Lunedì 13 giugno misureremo i danni dello sbriciolamen-

Mini attentati turbano le notti di Atene

Pochi danni e poco rumore, una serie di piccoli attentati turba i sonni di Atene. La notte scorsa ne sono stati registrati ben quattro, quasi insignificanti se non fosse per la loro concomitanza. Poco prima di mezzanotte un pulmino di una scuola privata è stato danneggiato da un ordigno. Poco più tardi, una telefonata anonima ha rivendicato l'azione a nome di «Lotta contro lo Stato», un gruppuscolo anarchico. Nessuna rivendicazione, invece, per le altre tre esplosioni: sempre intorno alla mezzanotte, un ordigno ha danneggiato l'ingresso di un palazzo di uffici. Un'altra esplosione ha provocato danni minimi in un deposito di caffè. Due ore più tardi è stata la volta di un autocarro e quattro automobili parcheggiate nei pressi di viale Regina Sofia, in una zona residenziale.

Da mesi si verificano sporadici attentati di questo genere ad Atene. «Lotta contro lo Stato» ha rivendicato in passato una ventina di attentati dinamitardi, in prevalenza contro automobili di proprietà statale. Pochi giorni fa, ordigni rudimentali avevano danneggiato diversi automezzi del ministero dell'agricoltura.

to della sinistra», ha detto lo stesso Rocard. Lui distingue tra risultato alle europee e candidatura alle presidenziali, dice che il primo non inficia la seconda. Ma un risultato men che fiacco, che inchioda il Ps ai suoi livelli di un anno fa, az-zoppa segretario e candidato insieme. Ecco allora profilarsi altre ipotesi per il prossimo anno. Jacques Delors innanzitutto. Per lui lavorano ormai apertamente Bernard Tapie e Jack Lang. Potrebbero perfino tirargli la volata al primo turno, e portargli in dote il loro raccolto per il secondo. Oppure Rocard potrebbe farsi da parte subito, e chiamare egli stesso Delors alla riscossa. Sia come sia, l'avvenire presidenziale che Rocard insegue da vent'anni appare seriamente compromesso. L'uomo ne è minato: si è fatto duramente strappare da Giscard d'Estaing in un testa a testa televisivo, si è accodato con ansioso entusiasmo alle uscite di Bernard Henn Lévy guadagnandosi la dura reprimenda di Mitterrand.

Essendo le europee l'unico appuntamento importante a celebrarsi con rito proporzionale, neanche a destra si ride. Il capolista è Dominique Baudis, sindaco di Tolosa, giovanotone di bella presenza e notorietà televisiva (fu presentatore prima di darsi alla politica). Sulla sua testa imperversa la battaglia. Chirac contro Balladur, Giscard contro Chirac, Balladur contro Giscard. L'apparente pomo della discordia è il visconte de Villiers. Accreditato del 7-9 per cento dei voti, si presenta assieme al miliardario Jimmy Goldsmith e al nipote del generale De Gaulle. Non dice cose diverse da Le Pen: dio, patria e famiglia. Europa vuol dire Aids e droga. Ebbene, il consenso che andrà al visconte (che rappresenta da sempre la destra della destra) andrà messo in conto alla maggioranza o no? No, dicono Baudis, Chirac, Giscard. Sì, dice Charles Pasqua. Come a sinistra si sommeranno i voti di Rocard, Tapie, Chevènement e Pcf, così a destra si potranno aggiungere il voto europeista e quello nazionalista. Un modo di dire che quando si faranno le cose sul serio, l'anno prossimo, tutto confluirà nello stesso sacco.

In gara venti liste
In tutto, sulle venti liste in corsa, saranno in sei quelle che riusciranno a mandare qualche deputato a Strasburgo: la maggioranza (Udf-Rpr), il Ps, il Fronte nazionale, il Pcf, de Villiers e Tapie. Gli ecologisti si presentano divisi e indeboliti, del tutto privi di linea e di leader. Jean Pierre Chevènement, socialista da sempre, è ormai definito giacobino-gollista e resta marginale sulla scena politica. Si capisce meglio come in questa sinistra destabilizzata e atomizzata trovi spazio Bernard Tapie, malgrado le sue innumerevoli pennezie giudiziarie. I sondaggi lo piazzano tra il 7 e il 10 per cento. Non perde occasione per dire che la differenza tra lui e Berlusconi è lampante: l'italiano è di destra e porta i fascisti al governo, lui è di sinistra e li combatte da sempre. Michel Rocard abbozza. Contro di lui è mobilitata la guardia mitterrandiana. Per esempio Pierre Bergé, presidente dell'Opera Bastille, amministratore delegato di Yves Saint Laurent e intimo del capo dello Stato. Ha dichiarato che voterà Balladur se Rocard sarà candidato alle presidenziali. Il braccio destro di Rocard, Guy Carcassonne, gli replica al curaro sul blasonato *Le Monde*: «Non basta essere miliardario e perseguito dalla giustizia per essere di sinistra...». Un ambientino, come si vede. Ultima incognita, gli astensionisti. Nell'89 furono più del 50 per cento. Se oggi il cielo è quello propizio ad una scampagnata, è probabile che i francesi si ripetano.



Michel Rocard

Alberto Pais

Svolta matura in Spagna La destra di Aznar ora spera nel sorpasso

MADRID Il premier socialista González chiede il consenso popolare per la stabilità del governo mentre il leader della destra, Aznar, si appella alla gente contro la corruzione. A Madrid e a Siviglia, l'altra sera, gli ultimi fuochi di una campagna elettorale estremamente accesa. In gioco, infatti, c'è una posta altissima: il governo del paese. Ed entrambi, nella consultazione odierna, si giocano il futuro. Se il «Partido Popular» dovesse vincere con un largo margine, a prescindere dal risultato delle regionali in Andalusia, storica roccaforte del Psoc, si aprirebbe, quasi certamente, un vuoto politico con le probabili dimissioni del capo dell'esecutivo che lascerebbe il posto ad una coalizione diretta dal suo acerrimo nemico Aznar. Ma se quest'ultimo dovesse fallire di nuovo, come nelle politiche dello scorso anno, è sicuro che, all'interno della formazione di centro-destra, fondata da Fraga Inbame, si affilerebbero le armi per una rapida successione.

Gli ultimi sondaggi, a dire il vero, hanno fatto sbollire gli entusiasmi della destra. Fino a qualche giorno fa i popolari, eredi a tutto campo del franchismo, erano saldamente in testa con un vantaggio sostanzioso ma i socialisti stanno effettuando un grandissimo recupero. Successo anche lo scorso anno. Stavolta, forse, Felipe González non riuscirà a recuperare del tutto il «gap» ma, probabilmente, riuscirà nell'ardua impresa di contenere la sconfitta in termini così accettabili da preservare lo scranno di premier. Testa a testa, così almeno dicono le ultimissime previsioni, popolari e socialisti si affrontano per un voto molto importante per i futuri assetti politici spagnoli.

A smuovere le acque c'è stata anche una gaffe del sindaco di destra di Madrid, José María Álvarez del Manzano, per cui i socialisti gongolano. Ma cosa è successo? Il sindaco due giorni fa ha fatto una «passeggiata elettorale» nell'estrema periferia della città, durante la quale si è soffermato ad osservare quando accadeva in un infimo tuguno, abitato in maggioranza da emarginati marocchini, nel quale poco prima era scoppiata una bombola di gas che aveva seminato il panico, pur senza produrre vittime. È stato a questo punto che guardando i marocchini ancora terrorizzati, si è lasciato scappare: «No so cosa venga a fare qui questa gente visto che non siamo stati noi a chiamarli; farebbero meglio a restare a casa loro».

In mezzo ai marocchini, però, c'erano anche degli emarginati spagnoli che hanno capito perfettamente le parole del sindaco e che poco dopo sono andati a riferirle esattamente, protestando ai giornali. A questo punto del Manzano ha dato prova di scarsa sensibilità politica, perché quando gli è stato chiesto di spiegare le sue affermazioni, ha detto: «Non ho da chiedere scusa a nessuno, anche se avolte si dicono cose senza eseme del tutto convinti...». Fatto il danno, ha finito quindi col rincarare la dose. Si tratta ora di vedere se i 30 milioni di elettori spagnoli che oggi andranno a votare nelle 47 mila sezioni elettorali ne terranno conto.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

L'ITALIA AL VOTO.

Elezioni amministrative anche in undici province
Lo scrutinio domani pomeriggio, risultati in serata

Non solo Europa Alle urne 467 comuni

Non c'è solo l'Europa. In 467 comuni, 11 province e una regione - la Sardegna - gli elettori sono chiamati oggi a rinnovare i rispettivi consigli comunali, provinciali e regionale. Molti dovranno tornare poi ai seggi tra due settimane per il ballottaggio, e in alcuni centri (Lucca, Cortina d'Ampezzo) anche tra un mese a causa dello slittamento delle comunali. Lo scrutinio inizia domani pomeriggio, i risultati definitivi saranno noti in serata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tre, quattro, anche cinque schede. Sono oltre cinque milioni gli elettori che oggi si vedranno consegnare, insieme alla scheda per il Parlamento europeo, anche quelle per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale, e magari anche quella per presidente e consiglio provinciale. Gli elettori sardi, poi, sono chiamati a rinnovare anche il consiglio regionale. Oltre alla Sardegna, la tornata elettorale di oggi riguarda 467 comuni - di cui 91 con più di 15.000 abitanti - e 11 province, di cui otto (tutte meno Catania, dove si è votato da poco) in Sicilia. I capoluoghi di provincia sono 22: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Piacenza, Parma, Carrara, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Vibo Valentia, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari e Oristano. Tra i comuni non capoluogo spiccano quelli di Sesto S. Giovanni, Faenza, Gaeta, Molfetta, Palmi, Cella e Alghero.

In Sicilia scheda doppia
In tutti i casi (a solo parzialmente eccezione la Sardegna) si vota col sistema maggioritario a doppio turno.

In Sicilia gli elettori riceveranno due schede per il Comune e altrettante per la Provincia: sull'isola il voto per il sindaco o il presidente è separato da quello per i partiti, e l'assegnazione dei seggi avviene già al primo turno. In tutto il resto d'Italia la scheda è unica: perché il voto sia valido occorre porre un segno (uno solo) sul riquadro con il nome del candidato sindaco o presidente oppure su quello di una delle liste collegate al candidato prescelto. In ogni caso, il voto a una lista è automaticamente acquisito anche come voto al candidato, ma non viceversa. Al ballottaggio, tra due settimane, andranno i due candidati che oggi avranno ottenuto più voti. I seggi ai partiti saranno quindi assegnati solo dopo il ballottaggio.

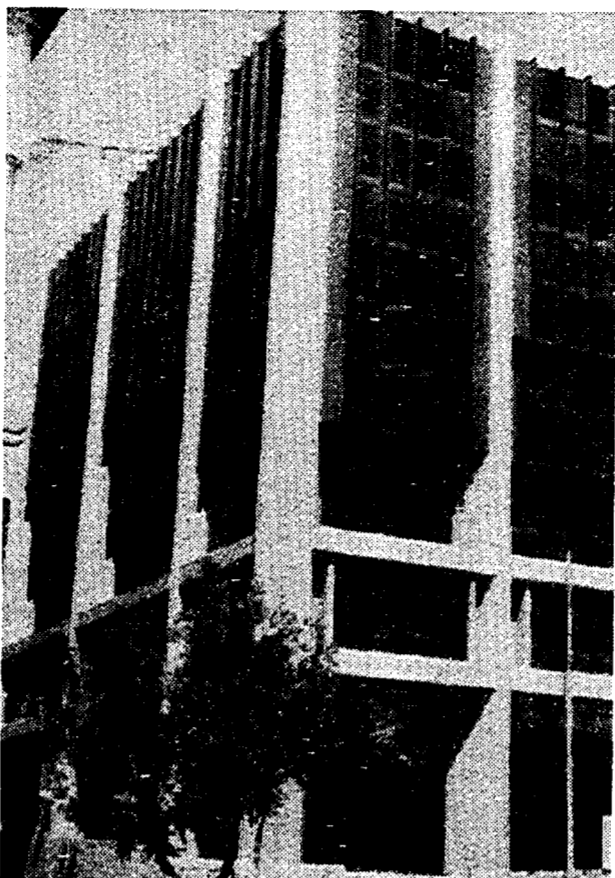
Più complesso il meccanismo elettorale sardo. Sull'isola gli elettori riceveranno due schede: su una voteranno per i partiti che concorrono, nell'ambito dei quattro collegi provinciali di Cagliari (dove si sono dovute approntare cabine più grandi del normale a causa delle abnormi dimensioni, 44 centimetri per 79, della scheda), Sas-

sari, Nuoro e Oristano, all'assegnazione con il sistema proporzionale di 64 e gli 80 seggi del consiglio regionale. L'altra - dove compaiono solo sei simboli affiancati ai nomi di altrettanti candidati alla presidenza della Regione - serve sia a indicare, se necessario dopo il ballottaggio il 26 giugno, il nuovo presidente, sia ad assegnare con un premio di maggioranza i rimanenti 16 seggi del collegio regionale.

Urne chiuse alle 22

Ovunque si voterà, come per le europee, fino alle 22 di oggi. Per conoscere i risultati occorrerà però aspettare fino al tardo pomeriggio di domani: il ministero dell'Interno ha stabilito che lo scrutinio per le elezioni amministrative comincerà solo alle 14 di domani, per dar modo agli scrutatori di riposare qualche ora dopo lo spoglio delle schede delle europee, che inizierà questa sera immediatamente dopo la chiusura dei seggi. Un vero *tour de force* attende poi elettori e scrutatori di Lucca, dove oggi si sarebbe dovuto votare, oltre che per il consiglio provinciale, anche per quello comunale: il rinvio di due settimane di quest'ultimo voto in seguito alla riammissione di una lista in un primo momento ricusata li obbligherà a tornare ai seggi il 26 giugno (ballottaggio per la Provincia, primo turno per il Comune) e di nuovo il 10 luglio (ballottaggio per il sindaco). La medesima sorte - Provincia a parte - che toccherà agli elettori di Cortina d'Ampezzo, il cui voto comunale è analogamente slittato di due settimane. Voto rimandato anche in dieci comuni della provincia di Nuoro (Austis, Escalaplano, Gairo, Galtel-

li, Ilbono, Lula, Noragugume, Sarule, Torpè, Ussassai).



La sede del Consiglio Regionale sardo

li, Ilbono, Lula, Noragugume, Sarule, Torpè, Ussassai).

Il puzzle Como

Non è invece slittato, e anzi è atteso con particolare interesse, il voto di Como, che dopo gli exploit leghisti delle ultime consultazioni è considerato una grande incognita: il candidato sindaco del Carroccio, Alberto Frigerio, fedelissimo di Gianfranco Miglio, ha seguito quest'ultimo nella rottura con Bossi e

da giorni chiede ai suoi concittadini di non votarlo. Complessa la situazione anche nella sinistra, che giunge al voto divisa tra i candidati sindaco Aniello Rinaldi, sostenuto da «Progressisti per Como» (Pds, Psi, parte dei Verdi) e da Rifondazione comunista, e Bruno Magatti, capofila della Lista «Paco» (Progetto per amministrare Como) formata da Rete, parte dei Verdi e diversi spezzoni dell'estrema sinistra.

La scelta di Cagliari Sinistra contro il «club degli affari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Raccontano che fino all'ultimo l'avvocato di Forza Italia Mariano Delogu abbia inseguito (invano) il grande scoop elettorale: una foto assieme a Gigi Riva, il campionissimo del Cagliari dello scudetto. Dell'ex calciatore Delogu è stato infatti il presidente, quasi a fine carriera. Ma nessuna sponsorizzazione è arrivata da «Rombo di Tuono», impegnato con gli «azzurri» veri negli Usa.

A parte i suoi trascorsi da presidente di calcio, l'avvocato Delogu non è che abbia molte carte da far valere nella corsa a sindaco di Cagliari. Avvocato di fama, portavoce fra l'altro di alcuni familiari di ostaggi dell'anomima sequestri, a cominciare dai Kassam, il candidato di Forza Italia-Alleanza Nazionale non si è mai segnalato in passato per un particolare interessamento verso i problemi della sua città. È stato scaraventato nell'agone politico dopo la rinuncia (per motivi ora comprensibili) di un altro presidente di calcio, Massimo Cellino, finito in carcere per una truffa alla Cee. Tra parentesi: proprio Delogu assiste legalmente l'attuale presidente del Cagliari, assieme ad un altro avvocato di Forza Italia, Franco Luigi Satta, candidato al Parlamento Europeo, mentre il commercialista di Cellino, Franco Balietto, è candidato alle regionali.

Troverà il sostegno dei neri di Alleanza Nazionale, il candidato Delogu, ma gli mancherà probabilmente una parte di quello del suo partito. Non è un mistero, infatti, che diversi club di Forza Italia puntavano su un'altra soluzione: quella di Michele Di Martino, potente

leader democristiano, già sindaco di Cagliari all'inizio degli anni 80. Ma la sua candidatura non è passata proprio per evitare di presentare la nuova formazione politica come un club di riciclati: già alle politiche era stato ripescato l'ex parlamentare dc Beppe Pisanu, amico intimo di Cossiga. E a Di Martino non è rimasto che tornare tra i Popolari, suscitando anche qui parecchi malumori nel giovane gruppo dirigente, alle prese con una difficile (e spesso contraddittoria) opera di rinnovamento.

Se l'elettorato cagliaritano è tradizionalmente moderato, non per questo parte battuto il candidato dei Progressisti, l'ex manager della Saras, Carlo Ciotti, 58 anni. Anzi, diversi elementi inducono a un certo ottimismo. Intanto il voto politico di marzo: la differenza tra destra e progressisti è risultata alla fine assai contenuta, nonostante la divisione (in tre liste) a sinistra. Questa volta, sotto l'onda tricolore progressista coronano in otto: Pds, Rifondazione Comunista, Verdi, Alleanza Democratica, Rete, socialisti, Cristiano sociali, Rinascita e sardismo. Ma soprattutto, la campagna elettorale del candidato sindaco sembra ogni giorno più convincente. Uomo concreto, di competenza ed esperienza, Ciotti è l'unico fra i candidati in lizza ad aver preparato una sorta di programma «collettivo», coinvolgendo associazioni ed operatori nei diversi settori produttivi, sociali e culturali. Una figura alla Castellani, che partito in sordina conquista ogni giorno maggiore popolarità. La speranza, ovviamente, è che possa ripetere il risultato del sindaco torinese.

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

ELEZIONI EUROPEE / 12 GIUGNO

VOTA PDS



*Ricordati che
le preferenze
si esprimono
scrivendo
sulla scheda
il cognome
del candidato
o della
candidata.*

Comunicata e approvata da Gian Carlo Pirelli, a.s. n. 1 del 12/6/94, n. 3 della legge 5/5/93

L'INTERVISTA. «Non cessa la sovrapposizione insolente sulla vita delle istituzioni»

Spadolini: «Vedo l'invadenza di nuovi partiti»

«Dov'è la novità? Rispetto alle invadenze e alle sopraffazioni della partitocrazia io non vedo un solo elemento di svinculo da quella che era la sovrapposizione insolente dei partiti». Giovanni Spadolini rompe il suo silenzio: «È incredibile che il presidente del Consiglio, che possiede tre reti tv, chieda una riforma ad hoc delle televisioni pubbliche... L'immagine dell'Italia è più che appannata... Ci sono pericoli di manomissione della Costituzione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È incredibile...» Il fuoco di fila ora contro la tv pubblica ora contro i giornalisti, in cui si esercita tanta parte della maggioranza di governo, spinge Giovanni Spadolini a rompere il silenzio, in cui da qualche tempo si era chiuso, e a stigmatizzare certe pretese di «sotmissione ai voleri del potere politico» in un ganglio vitale qual è quello della comunicazione, certe prove di «invadenza e sopraffazione» della nuova partitocrazia. L'ex presidente di palazzo Madama, rivela le sue inquietudini e invoca un «fronte comune il più largo possibile in Parlamento» a difesa della Costituzione.

Dunque, l'offensiva contro il servizio pubblico radiotelevisivo è partita. Ha lanciato un sasso, salvo poi ritirare la mano, anche il presidente del Consiglio, proprietario di tutte e tre le reti televisive private del paese. Cosa significa?

È già incredibile che il presidente del Consiglio possieda tre reti televisive, ma è ancora più incredibile che da quella posizione chieda la riforma ad hoc delle televisioni pubbliche. Tocca al Parlamento risolvere questo problema, forse uno dei più gravi nella storia dell'Italia contemporanea.

Le norme attuali non sono adeguate alla complessità e alla influenza politica del sistema della comunicazione di oggi?

Attualmente no. E nel corso di questa legislatura sarà da rivedere il complesso normativo previsto dalla legge Mammì, che si limitava a fotografare una situazione, imponendo una qualche disciplina di un settore che, almeno fino a quel momento, era stato una specie di «far west». Il sistema delle comunicazioni ha subito straordinarie trasformazioni. C'è l'uso ormai domestico del satellite, c'è l'introduzione di tecnologie che dieci anni fa non erano ancora state individuate. E, tuttora l'esigenza di assicurare un maggiore equilibrio fra informazione scritta e informazione televisiva: soprattutto per quel che riguarda gli introiti di natura pubblicitaria. Il governo gioca molto della sua credibilità in questo campo. E anche l'opposizione. L'importante è che

si riesca al più presto a dar vita a un sistema d'informazione pluralistico, equilibrato, capace di garantire i diritti di tutti: in primo luogo dei cittadini.

Scusi, presidente, ma lei è da poco entrato a far parte del Consiglio di amministrazione della Mondadori, finora del gruppo Fininvest, con una funzione particolare di garante. Che operazione è, cosa deve garantire?

Si è trattato di una operazione molto complessa. La «Mondadori» ha radicalmente trasformato gli assetti proprietari e, nelle prossime settimane, porterà il 53% della casa editrice sul mercato, togliendo alla Fininvest la maggioranza assoluta. Mi è stato chiesto di assicurare, con la mia presenza, la garanzia della continuità culturale e dell'indipendenza della casa editrice. Ho, quindi, accettato l'invito degli amici Mondadori esclusivamente in funzione di garante, per dare il mio contributo alla vita di una casa editrice che ha contato molto nella storia

rebbe stato opportuno, data la situazione internazionale, realizzare - se possibile - una candidatura unitaria sulla commissione Esteri. Tanto opportuno quanto improbabile.

Può chiarire anche perché, nel discorso, pur fermo e severo nei confronti della maggioranza di governo, pronunciato nel dibattito sulla fiducia al Senato, lei annunciò una «astensione dal voto», una formula che - in quella situazione incerta - non poco contribuì a tenere il fiato sospeso?

Quando sui giornali ho letto che un «giallo» avvolgeva il mio voto sono stato il primo a sorprendermi. Non a caso, commentando a caldo, appena pochi minuti dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, avevo annunciato che non avrei dato la mia fiducia al governo. E il giorno seguente ho pronunciato in aula un discorso che non ha in alcun modo risparmiato critiche, senza tuttavia negare all'esecutivo la possibilità di essere messo alla prova dei fatti. Date queste premesse, non era molto difficile immaginare come mi sarei effettivamente comportato al momento del voto. Quello che conta, e che resta agli atti, è che io mi sono astenuto in aula. Tutto il resto sono supposizioni, dietrologie, banalità e pettegolezzi di scarso significato.

Il governo è ormai nella pienezza delle sue funzioni. Qual è la sua valutazione su come l'esecutivo è stato formato, sugli indirizzi politici che la maggioranza ha

È davvero incredibile che il presidente del Consiglio possieda tre tv e poi affacci una sua riforma della Rai

dell'Italia moderna. E che ha tutte le premesse per essere una grande casa europea: una volta di più identità nazionale ed europea coincidono.

Posso chiederle altre spiegazioni?

Se lo crede utile...
Lei era effettivamente in corsa per la presidenza della commissione Esteri al Senato, dove il suo nome era stato fatto dalla maggioranza?

Io non mi sono candidato a niente. Né alla presidenza della commissione Esteri né a nessun'altra presidenza. Non ho mai visto possibile un accordo con la maggioranza che si era comportata come si era comportata nelle esperienze precedenti. Ho solo detto che sa-

presentato, sui suoi primi comportamenti?

Questo governo si è presentato come segno di grande novità, prima ancora che al Parlamento, all'opinione pubblica nazionale. Ma debbo osservare che, rispetto alle invadenze e alle sopraffazioni della partitocrazia, io non ho visto un solo elemento di novità, un solo elemento di svinculo da quella che era, con le conseguenze che tutti abbiamo pagato, la sovrapposizione insolente dei partiti e dei relativi apparati sulla vita delle istituzioni. E il fenomeno ha riguardato anche partiti appena nati o addirittura neanche nati come tali, come lo stesso movimento fondato e capeggiato dal presidente del Consiglio.



Giovanni Spadolini all'uscita di Palazzo Madama

Ciccotti

Dicono che, essendo maggioranza, gli spetta tutto...

Questa maggioranza ha preteso di decidere a tavolino l'attribuzione delle massime cariche istituzionali e ha preferito affrontare un vero e proprio braccio di ferro sulle commissioni a palazzo Madama, senza neppure averne i numeri: come poi l'esperienza ha dimostrato. Se questo sono le novità!

Ma lo vorrebbe chiederle cosa comporta, in un sistema bicamerale perfetto qual è quello italiano, governare in queste condizioni: con una maggioranza che al Senato non c'è.

Governare sarà molto difficile. Il governo di due assemblee che hanno due maggioranze diverse è certamente un fatto nuovo nella

storia parlamentare. Quindi richiederà, da parte del governo e anche del Parlamento, doti di grande saggezza, di grande intelligenza e di grande equilibrio. Resta il fatto che il Senato è al centro dell'equilibrio politico italiano. Ed io, come senatore, sono molto orgoglioso del ruolo dell'assemblea di palazzo Madama.

Lei si è schierato fra i difensori della Costituzione. Ha detto che ne vuole essere il leader. Quindi, vede pericoli di manomissioni?

Certo che vedo pericoli. E vedo la necessità di un fronte comune il più largo possibile in Parlamento, perché siano rispettate le regole fissate dalla Costituzione per le modifiche previste dal costituyente.

Si parla molto di «trasformazio-

ne regionale dello Stato». Può nascondere un'insidia all'unità d'Italia?

Osservo che ci potrà essere un'azione volta alla tutela e al potenziamento delle peculiarità regionali e locali, che sono tanta parte della complessa stona d'Italia. In questo caso si tratterebbe, soltanto, di riprendere un'aspirazione legittima nell'ambito di quella che Pietro Calamandrei chiamava la «Repubblica delle autonomie», che come tale fu configurata, anche se non sempre nel corso di questi decenni attuata e anche, in certi casi, tradita. Ma la valorizzazione di questo patrimonio culturale e spirituale, che tenga conto degli errori compiuti in questa pri-

ma fase della Repubblica, cominciando dal terreno fiscale, non può che avvenire in un quadro unitario, perché l'Italia è una e indivisibile. Il che esclude compromessi di tipo confederale o frammentazioni di stampo centro-europeo che sono ai di fuori della nostra storia. Non mi pare che, a parte alcune posizioni tuttora isolate nel dibattito nazionale, nessuno si senta di mettere in discussione questi principi. E comunque l'ombra della secessione permane. E il nordismo è un pericolo altrettanto grave quanto l'anti-sudismo.

Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, fa professione di fede nella democrazia, ma si avventura in tesi sul «fascismo buono» che suscitano allarme tra gli alleati europei. Hanno ragione?

L'immagine internazionale dell'Italia rischia di essere appannata dalla polemica sui ministri di Alleanza nazionale. Più che appannata. Ma il problema non è psicologico: è politico. E riguarda le fondamenta stesse dell'integrazione europea, incompatibile con ogni forma non diciamo di fascismo ma anche di nazionalismo esasperato.

Lei è stato ed è - sia pure senza responsabilità diretta - un autorevole esponente dell'area laica, tradizionalmente e culturalmente di centro nello schieramento politico italiano. Ma il centro ha ancora un ruolo, ora che la nuova legge elettorale ha messo in moto un meccanismo bipolare?

Il fatto che esista una legge che delinea tendenzialmente un sistema di carattere bipolare non significa automaticamente che il ruolo del centro si sia esaurito. Anzi: mi pare più che mai indispensabile che esista una forza in grado di rappresentare quella parte dell'elettorato - come non si veda e composta - che non si identifica con uno schematismo di tipo destra-sinistra.

Ma come può incidere?

Può essere determinante esercitando un'azione di condizionamento e, diciamo, di benefica contaminazione sia rispetto alla destra sia sul versante opposto: un'azione svolta in funzione di un'alternanza fra due forze di centro-destra e di centro-sinistra. Un'alternanza che per il momento è ancora lontana.

Al governo o all'opposizione: è la democrazia dell'alternanza. L'Italia riuscirà a realizzarla compiutamente?

Ci riuscirà quando saremo in presenza di due schieramenti che avranno rinunciato alle punte più radicali ed estreme (ed essenziale sarà l'introduzione del doppio turno). Quando entrambi gli schieramenti si riconosceranno nei principi fondamentali che reggono lo Stato. Quando sarà accettato come fisiologico il ricambio che non vorrà dire occupazione degli spazi del potere ma amministrazione. Quando, infine, si affermerà un'idea di civiltà politica per cui il ricambio non debba necessariamente significare rimettere tutto continuamente in discussione. Conservatori e riformatori, a quel punto, avranno un comune denominatore che si chiamerà l'amore verso l'Italia. Che è lo stesso comune denominatore sul quale si reggono tutte le democrazie dell'Occidente.

No-stop di due giorni. Sottoscrivono quote Augias, Manisco, Hutter, e tanti sostenitori

200 milioni in diretta per salvare Italia Radio

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ch...ontnbuiscio con codeste centomila lire... l'è po...? Be', intanto, pigliatevi, ora devo partire che ch' ho...». Riattacca il telefono, aspirandosi l'ennesima acca, la toscanissima signora di Figline Valdarno. E chiama Corrado Augias da Gallipoli, dove «hanno da poco pescato frutti di mare stupendi e ai comizi trovo gente entusiasta attorno al Pds...ora lo capisco D'Alema...». E *how much* per Italia radio da parte del candidato-giornalista Augias al parlamento europeo? «Sottoscrivo già da ora quattro quote... E buona fortuna». Per Ida Bressa che conduce il filo diretto, a fianco al direttore, Carmine Fotia, non c'è tregua. Chiama Lucio Manisco, anche lui candidato alle europee (per Rifondazione comunista): lire un milione. Per la sopravvivenza della «radio indipendente dell'informazione progressista e di un'opposizio-

ne democratica e antifascista». Altro squillo: «Chiamo da Roma, sono della cooperativa Nuova agricoltura di Decima... Vado di corsa, sono ad un telefono pubblico... Ma, guardate, abbiamo stanziato oltre cinque milioni... Tra l'altro noi siamo nati il 23 maggio come voi...». Altra telefonata da Roma: «Stasera ne discuteremo alla Magliolina», a Montesacro, questo centro culturale può diventare punto di riferimento per il circolo Italia radio. Intanto, la mia quota è...». E da Torino, intanto, si lamentano perché l'emittente «non si prende più», «eccovi, comunque, centomila...». In linea c'è Paolo Hutter. L'esponente di Radio popolare a Milano, il primo esempio di emittente che si regge con il contributo degli ascoltatori, è anche lui, candidato alle europee, per il Pds. Chama dal mercato di Porta Ticinese, «piove che Dio la manda... Piuttosto avete pensato

agli abbonamenti? Fate come noi, collegati ai conti correnti bancari. Intanto, compro la mia quota e se sarò eletto ne acquisterò otto...».

E altri soldi: sono già arrivati dai «circoli Italia radio» sparsi un po' in tutto il paese. Break per le news e si ricomincia. Chiamano e sottoscrivono Giampaolo Pansa, Sandro Curzi, Sandro Ruotolo, Maurizio Mannoni, Massimo Ghini, Massimo Brutti, la neodeputata-giornalista Sandra Bonsanti, che fa parte, tra l'altro, della nuova cooperativa come sindaco revisore. In mattinata aveva già chiamato e «versato» il professor Andrea Manzella, candidato al Parlamento europeo nelle liste del Pds, nonché iscritto al circolo «Italia radio» di Firenze, intitolato ad Ilaria Alpi, che proprio nell'emittente iniziò il suo lavoro di giornalista. E Giuseppe Giulietti, anche lui neodeputato oltre che dirigente storico dell'Usigras, aveva già all'inizio della no-stop sottolineato l'importanza che la «fida» di

Italia radio costituisce nella battaglia sull'informazione. «Il 25 giugno tutti in piazza a Roma».

Siamo arrivati a sera, la voce di Ida Bressa è un po' roca e la «sfida» in piccola parte già è stata vinta, oltre ogni aspettativa: quasi duecento milioni sottoscritti dagli ascoltatori dell'emittente del Pds: 50 milioni dai circoli di Roma, 20 da Genova, 24 da Scandicci... L'obiettivo per questa due giorni di no-stop, che andrà avanti fino a questa sera, era, appunto, 200 milioni («telefonate ai numeri: 6791412 o 6796539») e c'è ancora tutta la giornata di oggi di fronte.

Ma non si tratta di una semplice sottoscrizione. «Italia radio» - spiega - il direttore, Carmine Fotia - può essere un pezzetto di quel polo dell'informazione alternativo alla Rai e alla Fininvest. La nostra si inquadra nella battaglia generale per un'informazione indipendente, contro i monopoli ed i diktat maniacosi della destra». E, quindi, la

sfida è quella per la costruzione di un azionariato diffuso, un azionariato popolare. I giornalisti e i lavoratori dell'emittente hanno costituito in questi giorni la cooperativa che rileverà l'azienda con la partecipazione di altri soggetti e con il supporto fondamentale degli ascoltatori. «Occorre, intanto, uscire - sottolinea Fotia - da questo gorgo che rischia di portarci a fondo e costruire una zattera che ci assicuri intanto un anno di vita. Questo è decisivo: per realizzare le strutture che portino alla definizione dell'azienda vera e propria». Intanto, è in corso la trattativa con il Pds. «Noi - dice ancora Fotia - vorremmo essere considerati come interlocutori un po' particolari rispetto a soggetti privati che vogliono rilevare la radio. E siamo sicuri che il Pds ci considererà un interlocutore privilegiato». Ma, intanto, fino a questa sera, in perfetta sintonia con gli appelli elettorali: «Telefonate e fate telefonare...».

Campagna elettorale

D'Alema: falsate le regole partiti senza finanziamenti e Fininvest pro Forza Italia

ROMA. In un'intervista pubblicata ieri dal *Messaggero*, Massimo D'Alema ha denunciato l'alterazione del normale funzionamento delle democrazie che ha caratterizzato la campagna elettorale europea. Da un lato partiti privati di ogni forma di finanziamento pubblico; dall'altro Forza Italia che si avvale della propaganda sulle reti Fininvest, azienda controllata da questo partito, che fa capo al presidente del Consiglio. Una situazione che «non sarebbe consentita in nessun paese democratico al mondo». D'Alema ammette che la sinistra ha sottovalutato «l'impatto di questa destra al governo del paese», e ribadisce l'importanza di un voto, oggi, che valga a contrastare l'arroganza della maggioranza, e impedire la tentazione di «una spallata» in direzione dell'affermazione di un nuovo regime.

Il dirigente della Quercia affronta poi anche la situazione interna al Pds: l'idea che dopo il voto ci possa essere un «duello rusticano» con al centro il problema della successione a Occhetto è liquidata con «tutte fesserie senza né capo né coda». «Dobbiamo avvertire - aggiunge - una riflessione politica, poi al congresso decideremo delle forme e del modo in cui deve essere diretto il nostro partito». D'Alema respinge poi - riferendosi alle critiche a Occhetto («un leader che ha grandi meriti nella vita democratica di questo paese») - «atteggiamenti liquidatori che sarebbero, di fatto, liquidatori nei confronti di noi stessi». Ma c'è l'ipotesi di un passaggio di leadership? «Deciderà questo partito se ci devono essere passaggi. E deciderà Occhetto...lo non organizzo né nuzioni né complotti».

MAFIA ALL'ASSALTO.

Restano dubbi sulla fuga. Perplexi i magistrati di Roma. Secondo Caselli la storia è verosimile ma da riscontrare

Di Matteo ai giudici «Ero sconfortato volevo fare un giro»

Ai giudici di Roma: «Volevo fare un giro; ho preso un taxi e mi sono fatto portare fino a Terni». E ai giudici palermitani: «Ero siddiati, sconfortato. Continuerò a collaborare».



GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Interrogato nella notte tra venerdì e sabato, Santino Di Matteo ha detto: «Sono uscito dal cancello principale della Dia, ho preso un taxi al volo e sono andato a Terni. Ho dormito per strada. Sono scappato perché avevo voglia di fare un giro...».

Difficile credergli. L'ex uomo d'onore, infatti, non ha risposto in modo convincente alle domande rivoltegli dal giudice Franco Ionta, titolare dell'inchiesta sulla sua evasione: il colore dei taxi, il costo del viaggio Roma-Terni, i luoghi visitati. Del tassista, poi, serba un'immagine sbiadita, assolutamente generica.

Mente? Noi possiamo limitarci a ricostruire i pochi fatti noti e ad avanzare delle ipotesi. Santino Di Matteo, detto «Mezzanascia», 40 anni, giovedì mattina, alle 11.30, elude la vigilanza degli agenti della Direzione investigativa antimafia. Se ne va, fugge. In tasca, circa ottocentomila lire. La notizia, nelle redazioni dei giornali, arriva a tarda sera. Dubbi, polemiche e ipotesi più o meno verosimili, più o meno fantasiose, si sprecano.

Lui ricompare alle 21.25 di venerdì. Dove? A Terni, secondo la versione ufficiale. Bussa al portone della questura: «Sono il pentito Di Matteo, chiamate la Dia». Pochi soldi, nessun documento. Aria

stanca, aria da improvvisato vago-bondo? Tutt'altro. È sbarbato e pulito.

«Continuerò a collaborare»

Lo vanno a prendere, lo riportano a Roma. Interrogatorio notturno, ad opera del pm Ionta. Le domande e le risposte si succedono fino all'alba. Lui, a un certo punto dice: «Ma che cosa avrò fatto di così grave? Perché tutto questo chiasso?». Si mostra sorpreso. La sua ricostruzione delle precedenti 36 ore è lacunosa, generica, imprecisa. Non offre elementi inequivocabili, che possano consentire agli inquirenti verifiche certe.

Ho passeggiato, dice, ho passeggiato tanto. E bisogna andare fino a Terni, per passeggiare? Non è agevole entrare nella testa di uno che ha fatto il killer per anni, poi ha fatto saltare in aria Giovanni Falcone e infine ha scelto di collaborare con la giustizia. Di certo, a causa dell'«inspiegabile» fuga, ha rischiato di perdere molto, dal punto di vista giudiziario: il programma di protezione, i benefici di legge previsti per i pentiti. Una gita in Umbria vale tutto questo?

Dopo l'interrogatorio notturno, Santino Di Matteo è stato sentito, nel pomeriggio di ieri, dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Ha ripetuto, in buona sostanza,

quanto detto al giudice Ionta. Aggiungendo, però, due particolari importanti: «Mi ha preso una crisi di sconforto, per questo sono fuggito». Si è espresso in palermitano: «Ero siddiati». Era, appunto, sconfortato. E ancora: «Continuerò a collaborare». I magistrati di Palermo ritengono verosimile, benché da riscontrare nei dettagli, il racconto del pentito.

La storia recente di «Mezzanascia» è sofferta e complicata, tanto da autorizzare, in merito alla sua evasione di giovedì mattina, le più svariate ipotesi. Sette mesi fa, è scomparso suo figlio, Giuseppe, 14 anni. Probabilmente, si tratta di un finto sequestro. Potrebbero averlo nascosto i familiari, per evitare vendette trasversali da parte di Cosa Nostra. Ma non è escluso che sia stata la mafia a rapirlo, e lo utilizzi, adesso, come arma di ricatto nei confronti del pentito.

Cercava notizie sul figlio?

Santino Di Matteo è scappato per raccogliere notizie sulla sorte del bambino? Ha incontrato un familiare? Scenario niente affatto agevole. Suo padre e sua moglie si sono pubblicamente dissociati dalla sua scelta di «parlare» della strage di Capaci. Ha incontrato un amico, dunque? Il destino del figlio. E il suo, di



La villa sede della Dia da dove è fuggito Santo Di Matteo; a sinistra nel riquadro

Alberto Paris

destino. È fuggito per paura? Il clima politico, intorno ai collaboratori di giustizia, si è fatto pesante negli ultimi tempi. La responsabilità della nuova maggioranza non sono marginali, al riguardo. Troppe dichiarazioni avventate: rassicuranti per i mafiosi, preoccupanti per i pentiti. Per protesta, l'avvocato di Di Matteo ha rinunciato, di recente, al mandato.

E poi, siamo proprio sicuri che durante le 36 ore di latitanza, è stato

sempre in Umbria? I riscontri, per il momento, mancano. I treni che da Roma portano a Terni sono frequenti: il «collaboratore» potrebbe essersi messo in viaggio poco prima di consegnarsi. Chi ha incontrato, allora? Perché non vuole dirlo? C'è qualcosa d'ineffabile?

Venerdì sera, subito dopo la riapparizione del pentito, era circolata un'indiscrezione: fuga d'amore. Santino Di Matteo è andato

a trovare una donna. Era la versione più comoda, tutto si sarebbe ridotto ad un'italianissima commedia. Ieri, quest'ipotesi è stata smentita.

Non è escluso, naturalmente, che Santino Di Matteo abbia incontrato anche una donna. Ma scappare per questo motivo, sarebbe un'esagerazione. Inutile, oltretutto, i pentiti, infatti, non sono come i detenuti, la loro è una vita nascosta, non segregata.

Omicidi di mafia Bagarella scrive ai magistrati

ROMA. Il boss Leoluca Bagarella si è fatto vivo, ieri, inviando una lettera al presidente della corte d'Assise. Come già aveva fatto Bernardo Provenzano, Bagarella ha scritto per nominare il suo nuovo legale. Ma è indubbio che la lettera sia anche un segnale, giunto proprio mentre Buscetta era in aula per deporre sul tentato omicidio di Gerlando Alberti e l'assassinio del colonnello dei carabinieri Russo.

Il pentito ha ricordato di aver tenuto una corrispondenza con Alberti quando quest'ultimo era in carcere, «nel periodo in cui cercavo appoggi logistici a Palermo per attendere alla vita di Pippo Calò». Questo perché, ha ricordato ancora Buscetta, «nonostante precedenti incontri avuti a Roma con lo stesso Calò, Inzerillo e Bontade per discutere dell'atteggiamento di sudditanza del Calò a corleonesi in commissione, lui continuava a comportarsi nello stesso modo esprimendo non la sua opinione ma quella dei corleonesi».

Non altrettanto buoni erano però i rapporti tra Calò e Alberti dopo l'omicidio del procuratore Scaglione, avvenuto nel territorio della famiglia di Porta Nuova di cui Alberti era il rappresentante, senza che quest'ultimo ne fosse preventivamente informato.

Passando a parlare dell'omicidio del colonnello Russo, per il quale sono imputati tra gli altri Rina, Bagarella e Provenzano, Buscetta ha ricordato di averlo incontrato una sola volta: «Su questa uccisione so molto poco. Bontade mi disse che era stata voluta dai corleonesi che l'avevano decisa scavalcando la commissione, tanto che non ne furono informati, né Gaetano Badalamenti, né Michele Greco».

Buscetta ha aggiunto: «Ho l'impressione che il colonnello Russo fu eliminato per le indagini che stava conducendo sul sequestro Corleo», suocero di Nino Salvo, sequestro al quale, ha detto «può darsi che abbiano partecipato anche dei non siciliani, dato che Calò era in contatto con alcuni rappresentanti della malavita romana come Diotallevi e Balducci».



CHI È

Pino Arlacchi è considerato uno dei massimi studiosi della grande criminalità. Nato a Gioia Tauro nel 1951, si è laureato in sociologia applicata all'Università di Trento. Insegna all'Università di Firenze, ed è stato «visiting professor» alla Columbia University di New York. I suoi studi teorici sul modello mafioso hanno costituito la base teorica delle ultime leggi contro la mafia. Consulente dell'Antimafia nel '91, ha ideato ed elaborato - per conto del ministero dell'Interno - il progetto esecutivo della Dia (la Direzione Investigativa antimafia). Tra i suoi libri più famosi: «La mafia imprenditrice», «Gli uomini del disonore», «Addio Cosa Nostra», l'ultimo successo nel quale racconta la vita e il pentimento di Tommaso Buscetta. Alle ultime elezioni è stato eletto parlamentare nelle liste del Progressisti.

Pino Arlacchi parla dei pentiti: bisogna creare una struttura per l'assistenza psicologica

«Disertare da Cosa Nostra: una scelta lacerante»

«Il mafioso che decide di pentirsi compie una scelta lacerante. In lui si apre un vuoto, un senso di colpa fortissimo. Ecco perché il primo problema per un pentito è quello dell'assistenza psicologica, prima ancora della sicurezza». Lo studioso Pino Arlacchi parla di una «materia» che studia da anni: gli uomini d'onore che decidono di disertare. Creare circuiti carcerari alternativi e differenziati e una struttura per il sostegno psicologico.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il professor Pino Arlacchi conosce bene i pentiti. Ha vissuto a stretto contatto di gomito con personaggi del calibro di Antonino Calderone (capomafia di Catania e protagonista de «Gli uomini del disonore») e di Tommaso Buscetta («Addio Cosa Nostra»), cercando di scrutarne gli umori più profondi, di comprenderne la psicologia. Ha tentato di ricostruire il percorso che conduce un boss di mafia al pentimento.

Professor Arlacchi, chi è oggi il pentito di mafia, è possibile tracciarne un identikit? Non c'è un identikit perché non esiste un pentito-tipo. Ormai esistono diverse categorie di pentiti anche in rapporto al momento in cui è intervenuta la decisione di collaborare. Un conto sono i primi pentiti, quelli tra il '84 e il '87, persone mature di età tra i 40 e i 55 anni in posizione o di vertice, come Buscetta e Calderone, oppure in posizioni subalterne, «soldati» di mafia ma molto vicini ai vertici come Mannoia e Contorno, un altro quelli che sono venuti dopo, intendendo il periodo della crisi profonda di Cosa Nostra, in questo caso si tratta di personaggi di tutti i ge-

neri con posizioni di potere all'interno dell'organizzazione certamente più modeste rispetto ai primi, e con situazioni umane, psicologiche e sociali le più disparate.

Qual è il percorso psicologico che affronta un uomo d'onore quando decide di disertare?

Il mafioso che decide di collaborare con la giustizia non sostituisce mai completamente i valori del suo mondo, come la gente magari può immaginare. Non si passa radicalmente dal sistema di regole e cultura di Cosa Nostra ai valori della legalità e della democrazia. In nessun pentito è avvenuto questo, a parte forse Calderone che ha avuto una vera e propria crisi spirituale dopo la morte del fratello e l'assassinio dei quattro ragazzini che avevano scappato dalla mamma di Nitto Santapaola e che per questo furono trucidati. Negli altri anche le motivazioni del pentimento sono diverse, ci sono quelli che si trovano quasi sempre in un vicolo cieco perché caduti in disgrazia presso la propria «famiglia» e non hanno altra scelta che quella di collaborare con lo Stato, altrimenti vengono uccisi. E questa è una situazione

abbastanza diffusa. Ci sono poi quelli che non si trovano in una situazione disperata ma, soprattutto dopo il '91 e il varo dei provvedimenti a favore dei collaboratori, si sentono incentivati perché gli viene offerta una sicurezza e una alternativa di vita che la militanza nell'organizzazione mafiosa non riesce a garantire. E questo vale per i persobaggi di categorie mafiose più basse. Poi ci sono anche motivazioni di tipo legale che riguardano personaggi molto giovani che si trovano ad essere incriminati per reati che comportano la pena dell'ergastolo. Si tratta di giovani di 25-30 anni che rifiutano l'idea di passare l'intera vita in carcere.

La paura del carcere a vita è più forte dei valori e delle regole di Cosa Nostra?

I valori di Cosa Nostra dopo gli anni '80 cominciano ad avere una presa un po' meno assoluta rispetto al passato, quindi è molto più difficile per il mafioso di piccolo calibro sobbarcarsi quelle forme estreme di sacrificio personale che prima erano scontate. Le faccio un esempio: il mafioso Vincenzo Rimi, condannato all'ergastolo per un omicidio che non aveva commesso, rifiuta di difendersi. Perché Cosa Nostra non accetta le regole dello Stato, non gli riconosce una autorità più forte di quella della mafia. Rimi addirittura rifiutò di evadere dal carcere perché una regola mafiosa è quella di non creare disagi ai detenuti comuni in quanto un'evasione comporta punizioni e trasferimenti per tutti. Teniamo anche presente che molti dei giovani pentiti vengono da famiglie benestanti, non siamo più nella situazione di

cinquant'anni fa in cui gran parte dei mafiosi provenivano da ambienti rurali, per cui rispetto alla vita di un bracciante o di un contadino povero, la vita in una famiglia mafiosa rappresentava una vera e propria promozione sociale. Oggi non è così, gran parte dei mafiosi vengono da famiglie appartenenti a Cosa Nostra da più generazioni e in larga parte benestanti e sono abituati agli agi.

Le regole dell'onorata società contano ancora, penso al padre del pentito Di Matteo che accusa pubblicamente il figlio di essere un «infame» o un «comuto». Lo stesso suicidio del padre di Gioacchino La Barbera, se di questo si tratta, è indicativo di una estrema fedeltà alle regole.

Appartenere a Cosa Nostra significa far parte di un mondo che ha valori assoluti, in cui Cosa Nostra è tutto. Un microcosmo che assorbe l'intera vita. L'intero orizzonte morale di una persona: distaccarsi da questo mondo produce una lacerazione terribile. Nei mie studi io parlo di una sorta di schiavitù morale: il mafioso diventa subalterno ad una serie di valori e leggi diverse da quelle che regolano la vita della gente normale. E forse il padre di La Barbera è morto vittima di questa schiavitù. Questa è una condizione tipica di tutti i mafiosi, per cui una volta che decidono di collaborare in loro si apre un vuoto, una insicurezza, un senso di colpa e una crisi del «superio» profondissima. Il primo problema che i collaboratori hanno, prima del problema economico o di quello della sicurezza, è di tipo psicologico, perché questa è gente che va completamente rieduca-

ta dal punto di vista della stabilità e della ricostruzione della personalità. Si tratta di governare una fase di transizione che non può che essere molto lunga.

Il procuratore nazionale antimafia Sclari propone una struttura per l'assistenza psicologica ai pentiti.

Ed è un compito che certamente non può essere delegato alla polizia: occorrono assistenti sociali, sociologi e psicologi. L'assistenza psicologica viene al primo posto se vogliamo evitare il ripetersi di casi come quello di Rita Atria, la ragazza che aveva deciso di collaborare con la giustizia e che, lasciata praticamente da sola, si suicidò. La sua è una storia drammatica di sradicamento di una persona alla quale non è stato offerto un altro sistema di valori, di amicizie, di affetti, di vita.

Che fare, quindi, per dare un senso a queste vite sospese, come le chiama Enzo Biagi?

L'idea che i pentiti debbano rimanere in carcere, sia pure in un circuito penitenziario alternativo, mi trova d'accordo, purché questo circuito venga confezionato su misura per questi personaggi.

Sinceramente non mi pare che ci sia il clima e la volontà politica per far compiere ulteriori passi alla legislazione sui pentiti.

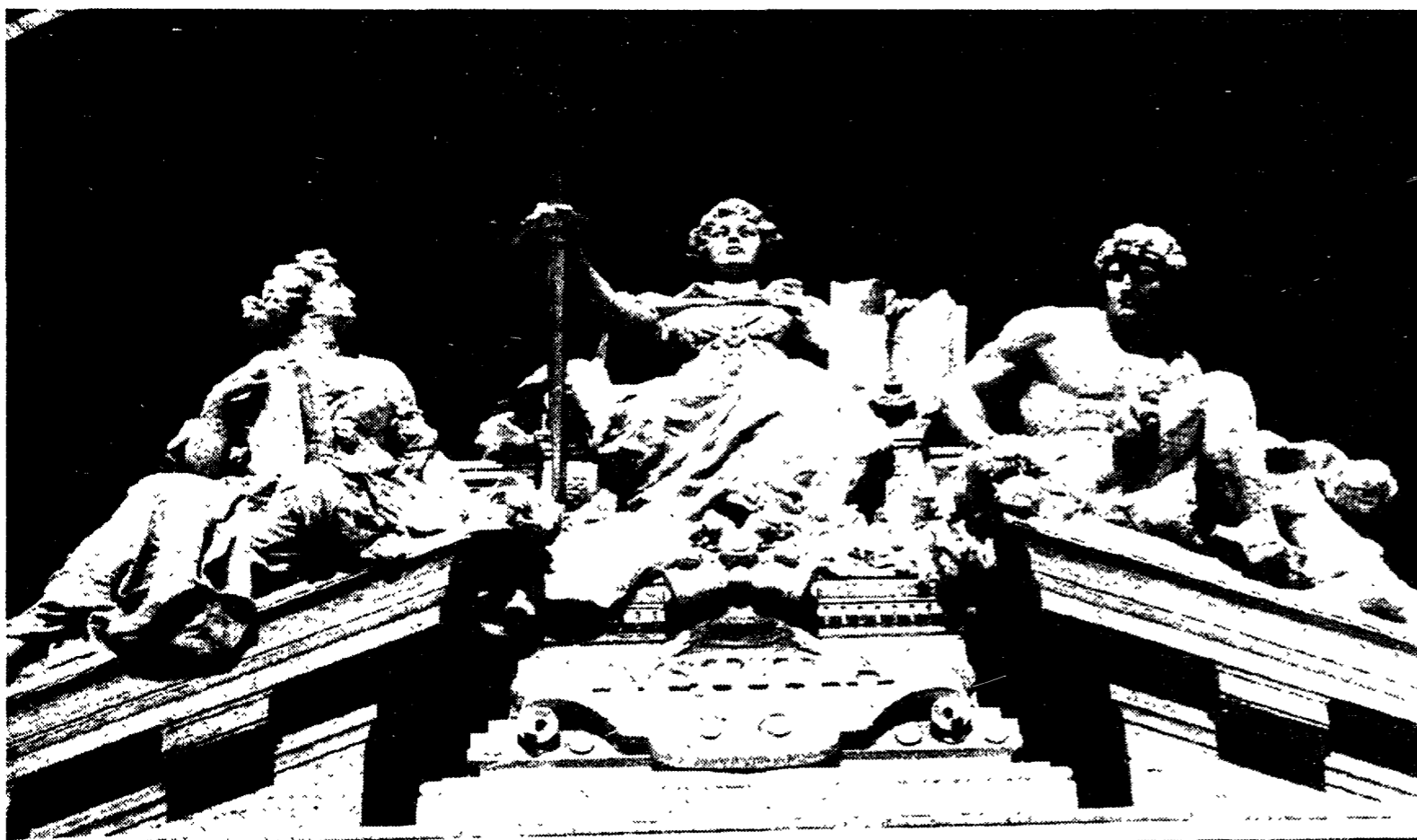
Per questa categoria va adottato il sistema americano di protezione che prevede il cambiamento di identità e di residenza. Mentre altri collaboratori, personaggi appartenenti al gangsterismo urbano e alla criminalità comune non mafiosa, possono essere destinati a forme di detenzione alternativa. Dire in astratto che i pentiti vanno messi tutti nelle carceri normali significa condannarli a morte in blocco.

Qualcuno dice che la mafia vuole infiltrare dei falsi pentiti per far saltare l'intero sistema di tutela. È una ipotesi credibile?

L'idea di un uomo d'onore che si fa sbirco mi sembra un po' fantascientifica, mi pare più realistica invece l'ipotesi di infiltrati non appartenenti a Cosa Nostra ma usati da essa.

Le polemiche sull'antimafia e sull'uso dei pentiti possono scoraggiare i mafiosi che intendono disertare?

Sicuramente molti dei messaggi, lanciati con più o meno senso di responsabilità da esponenti della maggioranza di governo, possono avere un effetto negativo. Invece di dire ai mafiosi pentitevi e venite presso lo Stato perché vi capiremo, vi aiuteremo, questi messaggi sembrano dire agli uomini d'onore non pentitevi perché per noi il pentito è peggio del mafioso. C'è gente che nello stesso momento in cui critica le condizioni di detenzione speciale per i grandi boss, il 41 bis, e vuole per loro una carcerazione più soft, contemporaneamente invoca una legislazione molto dura nei confronti dei pentiti. E invece la guerra va fatta alla mafia, non all'antimafia.



Lino Senigalliesi

Avvocati, Cordova da Scalfaro

La Paciotti: «I legali non hanno tutti i torti»

Cordova e i rappresentanti degli avvocati saliranno al Quirinale. La Paciotti, presidente dell'Anm, ammette: «Le preoccupazioni dei legali non sono ingiustificate». Giallo a Cagliari: controlli in un'assemblea di penalisti?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il braccio di ferro preoccupa il presidente della Repubblica che sentirà separatamente le ragioni dei magistrati e quelle degli avvocati. E così, mentre la rivolta di penalisti si estende a macchia d'olio in tutta Italia, Scalfaro riceverà martedì il procuratore capo della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, e mercoledì il presidente del Consiglio nazionale forense, Edilberto Ricciardi. Il comunicato del Quirinale è stato diffuso nella prima mattinata di ieri, quando già la stampa aveva dato notizia di un incontro programmato per la prossima settimana tra il Capo dello Stato e i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati napoletani, i primi a proclamare lo sciopero ad oltranza per protestare contro la richiesta della procura di Castel Capuano di acquisire tutti i verbali delle assemblee dei penalisti e di identificare i promotori delle agitazioni che si sono susseguite negli ultimi anni.

Un fatto che si è ripetuto ieri a Cagliari dove, alcune persone qualificate come carabinieri (ma smentite dal comando della compagnia), hanno effettuato controlli sui partecipanti all'assemblea convocata dall'Ordine degli avvocati. La classica scintilla, quella di Napoli (alimentata ieri anche dal giallo sardo), che ha fatto esplodere l'incendio delle polemiche. Queste, per la verità, covavano da tempo e giravano attorno al tema dello «sbilanciamento» del processo penale e della posizione non paritaria tra difensore e pubblico ministero. Un leit motiv che si è ripetuto puntualmente in questi giorni nei diversi documenti delle camere penali che sono scese sul piede di guerra solidarizzando con i legali napoletani. Documenti - ultimo quello del consiglio dell'ordine di Firenze - che non mancano di sottolineare «l'attacco ai diritti di

assemblea e di sciopero che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, e quindi anche ai difensori degli imputati». Documenti ai quali, da parte loro, i giudici di Napoli rispondono difendendo «Cordova («l'incompatibilità ambientale che vogliono sollevare i legali riguarderebbe tutto l'ufficio e non soltanto il procuratore capo») e appellandosi al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale che non prevede sconti per la categoria degli avvocati.

E che il nodo torni ad essere quello del ruolo del pm lo dimostra un sondaggio organizzato tra i penalisti di Bari e i cui risultati confermano convinzioni che si registrano un po' dappertutto in giro per l'Italia. Il 95% dei legali del capoluogo pugliese è convinto che l'accusa continui a godere di una condizione di privilegio processuale e l'80% di loro sposa senza mezzi termini la tesi della separazione delle carriere tra pm e giudici. Tra i magistrati che hanno risposto al sondaggio queste percentuali vengono completamente rovesciate, a dimostrazione di una distanza di posizioni abissale.

Una irrattura che preoccupa non soltanto i vertici dell'Anm. Ieri, nel corso di un convegno tenuto proprio a Bari, la presidente dell'Associazione, Elena Paciotti, ha affermato che «giudici e avvocati dovrebbero lavorare insieme» per superare un problema che effettiva-

mente oggi c'è. Quello, appunto, «dell'insufficiente tutela del diritto di difesa degli imputati determinatosi a seguito delle modifiche via via introdotte sull'impianto originario del nuovo codice penale». Paciotti ammette, quindi, che le «preoccupazioni degli avvocati non sono ingiustificate» e le sue parole vengono accolte dal presidente del consiglio nazionale forense, Edilberto Ricciardi, come la prova della giustizia degli scioperi proclamati ad oltranza. Ma la presidente dell'Anm non si limita ad ammettere le ragioni dei legali. Ribadisce, infatti, la tesi che la separazione delle carriere è la via maestra per assoggettare il pm al potere politico e stigmatizza «lo sciopero durato complessivamente, nell'ultimo quinquennio, due anni e otto mesi dei legali napoletani che ha paralizzato la giustizia ed che è stato un fatto grave». E questo mentre il professore Guido Calvi afferma che «gli avvocati devono stare attenti a non lasciarsi strumentalizzare da chi mira a colpire principi come l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pm che hanno permesso la scoperta di tangenti». Insomma: il tema giustizia non smette di surriscaldare la temperatura politica del paese e torna a preoccupare il Quirinale. Martedì l'incontro con Cordova e con il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Schiano. Mercoledì quello con gli avvocati.

Aosta, percorre contromano dieci chilometri di autostrada

Momenti di panico, venerdì notte, per un'auto che ha percorso contromano una decina di chilometri dell'autostrada Torino-Aosta. Alla guida era un marocchino ubriaco, Es Sedmi M'hamed, 29 anni, abitante a Saint Pierre (Aosta), dove lavora in un allevamento. Secondo il racconto di alcuni testimoni, mentre procedeva verso Torino, anche a causa dell'alta velocità e dell'asfalto viscido per la pioggia, ha fatto un testa-coda e poi ha continuato la corsa senza accorgersi che si trovava nella direzione opposta. Avvertita da automobilisti che erano miracolosamente riusciti ad evitare l'incidente, la polizia stradale di Pont Saint Martin ha cercato di bloccare la strada alla Mercedes che procedeva ad oltre cento all'ora sulla corsia di sorpasso. L'inseguimento si è concluso nei pressi di Verres, dove la vettura è stata chiusa contro il guard-rail. Il guidatore è stato portato in caserma, qui gli agenti hanno faticato non poco per fargli capire che cosa aveva fatto.

I giudici di Palmi cedono il fascicolo

Massoneria segreta A Roma l'inchiesta

Colpo di scena nelle indagini sulla massoneria deviata. Quel che resta della procura che fu di Agostino Cordova ha deciso di spogliarsi dell'intero procedimento passandolo da Palmi a Roma. Insomma, non saranno più i magistrati calabresi a occuparsi degli intralazzi condotti all'ombra di logge irregolari piegate agli affari. Per anni era stato sostenuto il contrario: che le indagini dovessero restare in Calabria per non affossarle.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI. (Reggio Calabria) - Le carte sui tanti misteri inquietanti della repubblica gestiti dai «fratelli muratori» finiscono nella Capitale. Ma non è uno scippo. Sono stati gli stessi ultimi tre magistrati applicati alle indagini, che ben presto sarebbero dovuti tornare nelle rispettive sedi da cui erano stati provvisoriamente staccati, a chiedere il trasferimento a Roma. Un trasferimento in passato sempre temuto con l'argomento che avrebbe significato l'affossamento definitivo e, in ogni caso, negato con l'argomento che a Palmi e non Roma spettava rovistare tra i segreti illegittimi della muratoria deviata.

Le logge segrete

C'è altro. L'inchiesta verrà smiuzzata. Alcuni filoni, quelli che i sostituti Maria Caterina Sgrò, Gregorio Capasso ed Enrico Trimarchi, hanno giudicato tanto importanti da imporre il trasferimento a Roma, verranno spostati nella Capitale. Gli altri filoni dovrebbero finire sulle scrivanie di un pulviscolo di procure, quelle territorialmente competenti. Insomma, all'inchiesta decisa da Cordova e dal suo sostituto Francesco Neri, capiterà quello che accadde alle inchieste di Falcone quando il dottor Mele diventò capo dell'ufficio istruzione di Palermo. A Roma, in ogni caso, finiranno le inchieste in cui sono indagati per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi i più potenti massoni italiani, tra loro: Corona, Di Bernardo, De Megni, Muscolo, Diomedea, Canova, Chinoi; e quella sui tentativi di condizionamento delle elezioni comunali romane nel cui ambito è finito in manette anche Giovanni Alliata, il principe di Montecoreale.

Inchiesta frantumata

La decisione di passare l'inchiesta a Roma interviene singolarmente proprio mentre il procuratore Cordova che la avviò quando era a Palmi si trova al centro di un dibattito molto aspro. È appena il caso di ricordare che l'inizio delle «asprezze» tra Cordova, da un lato, e altri pezzi del pianeta giustizia e della politica, dall'altro, cominciarono a crescere molto rapidamente proprio all'indomani del sequestro di documenti ordinati dalla procura di Palmi per le indagini sui «muratori» più impegnati in affari loschi che non nella salvaguardia

della spiritualità massonica. Vi fu una mobilitazione eccezionale. Contro Palmi si scomodarono il ministro della giustizia Martelli e perfino l'allora presidente della repubblica Cossiga.

Gli affari sporchi

L'indagine venne avviata nel 1992 in rapporto a tentativi di riciclaggio di una parte dei miliardi rubati (probabilmente su commissione) al Banco di Santo Spirito (un'altra parte di quei soldi erano stati portati all'estero in un meccanismo che aveva vista coinvolta una collaboratrice di Martelli). Quasi subito spuntarono alcuni massoni disposti a collaborare e rivelarono che la massoneria veniva usata da alcuni per poter fare affari e quattrini. Ma, soprattutto, dalla carte sembrò emergere l'ipotesi che fosse viva e vitale una sorta di nuova P2 che venne definita «tessuto connettivo della gestione del potere, una sorta di partito trasversale».

Oberato dai debiti si toglie la vita mettendo la testa sotto la pressa

La piccola azienda di cui era titolare aveva contratto debiti per 800 milioni di lire e, oppresso dai creditori, dalla paura del fallimento e della bancarotta, un imprenditore padovano, Massimo Salvato, 32 anni, di Curtarolo (in provincia di Padova) si è suicidato infilando la testa sotto una pressa di un capannone del suo stabilimento. Il fatto è avvenuto venerdì mattina, ma se ne è avuta notizia solo ieri pomeriggio. A scoprire il cadavere dell'uomo è stato un dipendente dell'azienda, la «Salvato spa», specializzata nella lavorazione del legno. Sulla scrivania dell'ufficio di Salvato sono state trovate due lettere scritte dall'imprenditore poco prima di togliersi la vita. Sono indirizzate una alla moglie e l'altra ai collaboratori e ai dipendenti della ditta. In esse vengono esposti i motivi del drammatico gesto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Piazzola sul Brenta (Padova).

Biondi chiede un'azione disciplinare per Boemi. In aula il boss minacciò Violante, Arlacchi e Caselli

«Il giudice non doveva far parlare Riina»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Salvatore Boemi giura di averlo appreso dal telegiornale e nega di aver ricevuto qualsiasi avviso di garanzia. Non vuol fare commenti sull'iniziativa del ministro Biondi che ha proposto contro di lui un'azione disciplinare. Boemi è accusato di aver fatto parlare coi giornalisti Salvatore Riina in una pausa del processo che vede il capo di Cosa nostra imputato come mandante dell'omicidio del giudice Scopelliti. Dalla gabbia Riina attaccò la legge sui pentiti, fu generoso di consigli per Berlusconi mettendolo in guardia dai «comunisti», specie da «Violante, Caselli da Palermo e Arlacchi». Biondi spedì a Reggio un suo ispettore che ascoltò magistrati e qualche giornalista. Una mattinata di lavoro e ora una prima conclusione.

Dal punto di vista tecnico l'avvio dell'azione disciplinare significa che è stato dato il via a un procedimento contro Boemi: il ministro lo accusa, lui si difenderà, il Csm alla fine giudicherà chi ha ragione e deciderà di conseguenza. Oltre a una punizione, ovviamente, il Csm potrà anche arrivare alla conclusione che le accuse sono infondate. È come se il magistrato reggino avesse ricevuto un avviso di garanzia. Boemi è uno dei magistrati antimafia più esposti della provincia di Reggio. Quand'era magistrato giudicando distribui decine di ergastoli e fece confiscare patrimoni miliardari ai boss della 'ndrangheta.

«Nessun commento»

Ora è procuratore aggiunto distrettuale con il coordinamento delle inchieste contro i clan. Il suo

ufficio, nell'ultimo anno, ha chiesto l'arresto di qualcuno come ottocento mafiosi, un ruvido scompaginamento dei vecchi equilibri delle cosche che gliel'hanno giurata. Alcuni pentiti hanno rivelato, a diversi magistrati, piani per ucciderlo, qualche volta addirittura facendone recuperare armi micidiali fatte arrivare in Calabria per toglierlo dai piedi. «Non so niente di ufficiale», dice Boemi. Poi una battuta per sdrammatizzare: «È il primo avviso di garanzia diffuso elettronicamente in tutta Italia. L'ho letto sul televisore. Anche se la prassi è sempre stata quella che il capo dell'ufficio consegnava al magistrato interessato un avviso in doppia busta. Uno scrupolo perché neanche la propria segretaria o l'autista sapessero nulla». E conclude: «Forse è stato valutato che era bene far sapere che ero sotto inchiesta. Però non

mi strapperete alcun commento. Ci sono sedi istituzionali dove dirò la mia opinione».

Una scelta curiosa

Boemi non lo dice ma la preoccupazione di una pericolosissima delegittimazione attraverso la pubblicità e il clamore del gesto di Biondi è palpabile. Non era mai capitato che l'inizio di un'azione disciplinare contro un magistrato venisse reclamizzata in modo tanto plateale. Una scelta curiosa se si tiene conto delle continue dichiarazioni garantiste di Biondi sull'avviso di garanzia. Anche quando venne promossa azione disciplinare contro il giudice Conrado Carnevale non si seppe nulla fin quando non ci fu la decisione, necessariamente pubblica, di sospenderlo dalle funzioni.

Perché questa volta si è scelta un'altra strada con un magistrato

impegnato in una provincia tanto tormentata dalla presenza della mafia, che è notoriamente nel mirino delle cosche e che dovrà continuare, fin quando non interverrà una diversa decisione, il suo delicatissimo lavoro?

«Un magistrato a rischio»

Luciano Violante, uno dei destinatari dei minacciosi messaggi di Riina, dice: «È singolare che le decisioni del ministro vengano diffuse via Ansa e telegiornale anziché giungere agli interessati. Non so se, proprio nel caso del dottor Boemi, ci sono gli estremi per un provvedimento disciplinare. In ogni caso, bisogna tener conto che Boemi è un magistrato molto esposto, uno - come si dice - a rischio. È quindi indispensabile che, data la pubblicità data al caso, ministro e Csm arrivino a conclusioni rigorose con il massimo di tempestività». □ A.V.

Aggredita dal suo attuale compagno

Sequestrata nel Salernitano e malmenata per una notte davanti al figlio di 2 anni

SALERNO. Ancora botte e torture per una donna, sotto gli occhi terrorizzati del figlioletto di poco più di due anni. Motivo? La gelosia, ovviamente. Rosa Santonicola, 31 anni, bella, bionda, laureata in filologia ha avuto una vita un po' complicata. Anni fa, si era innamorata di un giovane di Capaccio, a pochi chilometri dal capoluogo, e da lui aveva avuto un figlio che l'uomo non aveva mai voluto riconoscere. Tra i due, comunque, la storia era finita. Ogni tanto, Rosa si recava dall'uomo perché potesse vedere e stare qualche ora con il figlio. Nel frattempo, la giovane madre aveva allacciato un nuovo rapporto con un piccolo imprenditore sempre di Capaccio, L.B. di 41 anni. È stato proprio lui, ieri, dopo una scenata di gelosia, a trascinarla nella propria abitazione insieme al figlio. Qui è cominciato il pestaggio bru-

tales e terribile, sotto la minaccia di un coltello di più di trenta centimetri, nonostante la presenza del bambino.

Rosa Santonicola che abita a Salerno, con la propria auto era arrivata a Capaccio, presso Paestum, nel primo pomeriggio. Dopo l'incontro con il padre di suo figlio, il sequestro, appunto. La ragazza, in casa del suo attuale compagno, non è riuscita a liberarsi. L'uomo, con il coltello in mano, l'ha colpita a calci, schiaffoni e pugni. Botte e torture sono durate tutta la notte. L'uomo, in evidente stato di ubriachezza è poi uscito di casa e Rosa è riuscita finalmente a fuggire. Ferita, ha fatto quaranta chilometri in auto. All'ospedale le hanno trovato una costola fratturata e molte ferite e contusioni. Il torturatore è stato denunciato per sequestro di persona, minacce e lesioni gravi.

Il rapporto nascite crea imbarazzo nella Santa Sede

Imbarazzo del Vaticano di fronte all'allarme della Pontificia Accademia sul contenimento delle nascite. Il commento della *Radio Vaticana* non ha risolto il problema della regolazione responsabile della procreazione dati che i contraccettivi sono condannati ed i metodi naturali sono praticati da meno dell'1% della popolazione mondiale. Uno dei redattori del «rapporto» rivela che il Papa lo conosceva dal dicembre scorso.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Grande imbarazzo ha suscitato in Vaticano la vasta risonanza avuta ieri sulla stampa italiana e internazionale dal documento della Pontificia Accademia delle Scienze su «Popolazione e risorse», con cui, per la prima volta, si è riconosciuta «la necessità di un globale ineludibile contenimento delle nascite». Naturalmente, non spettava e non spetta agli 80 autorevoli membri dell'Accademia pontificia indicare i metodi da adottare perché in media nascano due figli per coppia, ma essi hanno detto che, se non ci sarà questo controllo responsabile, nel 2025 gli abitanti del pianeta saranno 11 e non 8 miliardi e le risorse alimentari potrebbero non bastare.

Di fronte a questi dati esposti dagli 8 esperti che hanno realizzato la ricerca (fra cui i demografi Antonio Colini e Bernardo Colombo, il teologo Georges Cottier e l'economista Alessandro Quadrio Curzio) da parte vaticana, benché annunciata ieri mattina dal portavoce Navarro Valls, non c'è stata alcuna presa di posizione e precisazione.

Salemo bocciato al liceo si uccide col fucile del padre

Credeva di essere rimandato: questo aveva detto alla sorella. Alla notizia della bocciatura non ha retto: ha preso il fucile da caccia del padre e si è sparato. Carmine Quaglia, un giovane di 16 anni, si è ucciso, sparandosi un colpo alla fronte, dopo aver saputo dalla madre di essere stato bocciato. Il fatto è avvenuto a Tempalta, una frazione di Rocca di Casale, nel salernitano. Il giovane frequentava la 1.C del liceo scientifico di via Vittorio Veneto. Alla sorella Maria, di 19 anni, nei giorni scorsi aveva confessato di attendersi di essere rimandato. «Dopo la notizia mio fratello - ha detto Maria al carabinieri - mi è apparso molto rammaricato, ma tranquillo». Era, però, una tranquillità molto apparente. La notizia della bocciatura lo aveva sconvolto il giovane. Il ragazzo ha atteso l'uscita della madre e della sorella. Poi ha preso il fucile del padre e si è suicidato. Ha scelto di andarsene nel silenzio: ai familiari e agli amici non ha lasciato nessun biglietto.

Si è, poi, deciso di affidare il commento al direttore generale della *Radio Vaticana*, padre Pasquale Borgomeo, il quale si è limitato a rilevare che «non si può chiedere alla Pontificia Accademia delle Scienze di essere espressione del Magistero o delle strategie pastorali della S. Sede, né mai l'Accademia ha preteso di svolgere questo ruolo» per concludere che «la scienza può dire grandi parole sull'uomo, ma non certo l'ultima parola perché ci sono realtà che sfuggono ai suoi strumenti». Il direttore della *Radio Vaticana* ha sostenuto, poi, di non vedere «contraddizioni e riprensioni da parte della S. Sede sul delicato problema dello sviluppo demografico» e che da parte sua «non c'è alcuna mancanza di consapevolezza dei dati del problema stesso».

Ma il problema, come avevamo osservato ieri, è un altro. Da una parte, c'è la Pontificia Accademia delle Scienze che sostiene che se le nascite non verranno contenute a due soli figli per coppia di media, assisteremo «all'insorgere di problemi che sarebbero irresolvibili» perché il cibo, l'acqua non sarebbero sufficienti tenuto conto anche degli squilibri fra le grandi regioni del mondo e, in particolare, tra Nord e Sud. E, dall'altra, c'è la S. Sede che, pur accettando la paternità e la maternità responsabili, si ostina a sostenere che la procreazione «responsabile» va «praticata solo con metodi naturali». Sta, quindi, alla S. Sede andare oltre le posizioni illustrate da Paolo VI con l'*Humanae vitae* del 1968 dando risposte nuove su un problema sempre più stringente come quello del controllo delle nascite. Anche perché, come abbiamo appreso dalle stesse fonti vaticane, Giovanni Paolo II era stato informato fin dal dicembre scorso dei risultati dello studio della sua Accademia.

È lo stesso teologo domenicano, Georges Cottier, segretario generale della Commissione teologica internazionale ed uno dei redattori del documento «come membro dell'Accademia pontificia», a dichiarare che «il rapporto è stato visto ed approvato dal Papa nel dicembre scorso e solo dopo di ciò si è sentiti autorizzati a pubblicarlo». Naturalmente, ha aggiunto «non è compito dei demografi, che studiano i movimenti della popolazione, indicare i metodi di controllo delle nascite». Citando, infine, la *Gaudium et spes*, ha detto che «sta ai genitori favorire un'onesta regolazione della procreazione umana». Ma neppure padre Cottier ha sciolto il nodo riguardante la liceità morale dell'uso dei contraccettivi.



Rodrigo Paris

«Il cimitero è Cosa Nostra» Catania, anche 15 milioni per avere una tomba

La mafia catanese gestiva anche il cimitero con la complicità di impiegati comunali e politici. Per ottenere un posto al camposanto bisognava pagare anche 15 milioni e, per evitare danni alla tomba, i parenti dovevano pure versare il «pizzo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. All'inchiesta sul «caro estinto» Mauro Coppola, giovane cronista di nera del quotidiano catanese La Sicilia, aveva lavorato per quattro mesi, ritrovandosi poi a dover cercare un altro giornale disposto a pubblicarglielo. In quel pezzo c'era una dettagliata fotografia del sistema che la mafia catanese aveva adottato per spartirsi anche il cimitero; c'erano le prove documentate del racket gestito da Cosa Nostra e dai suoi pezzi da 90 come i Santapaola o gli Ercolano, ma al direttore del quotidiano catanese non andava bene lo stesso. Quelle notizie sono andate invecchiate benissimo al sostituto procuratore della Repubblica, Sebastiano Milgromi. Dopo aver letto l'articolo il magistrato ha aperto l'inchiesta che ha portato il Gip a firmare ventidue ordinanze di custodia cautelativa e nove misure di interdizione.

L'inchiesta giornalstica

Ieri mattina, illustrando i particolari dell'operazione «Tre Cancelli» i magistrati hanno sottolineato che la notizia criminale che ha finalmente fatto scoppiare uno dei più squallidi bubboni della cancrena mafiosa che si estende sul tessuto della città, sia partita proprio dall'articolo del cronista.

Un'inchiesta travagliata partita nel giugno dello scorso anno, quando Mauro Coppola si recò nell'ufficio del direttore del suo giornale, chiedendo e ottenendo l'autorizzazione a lavorare sull'inchiesta. A settembre, una volta ultimato il lavoro di acquisizione del materiale, il cronista riferisce i risultati in redazione. Vengono predisposti i menabò di due pagine che

dovevano essere pubblicate ad ottobre. Coppola scrive così il primo servizio, raccontando come il racket gestiva il defunto ancor prima del decesso in ospedale. «Pochi giorni prima della pubblicazione della prima puntata dell'inchiesta il giornalista viene però avvertito dal capo cronista che il direttore vuol vederlo. Quando si trova davanti a Mario Ciancio per prima cosa Coppola riceve i complimenti per il lavoro svolto, poi il direttore della Sicilia gli spiega che quell'inchiesta non sarà pubblicata: «È un ottimo lavoro, sembra quasi un'inchiesta giudiziaria, ma non rientra nella tradizione di moderazione della stampa italiana». Ciancio dice poi al suo cronista che è libero di tentare di farla pubblicare da altri giornali, anche se, a suo avviso, nessuno sarà disposto a dargli spazio. Le previsioni del direttore del quotidiano catanese però non si avverano. Il 24 novembre il Sole 24 Ore pubblica tutto e l'articolo finisce sul tavolo dei magistrati.

I posti liberi

In pochi mesi si arriva ad individuare i contomi dell'associazione che controllava il cimitero per conto della mafia con l'aiuto, oltre che di alcuni impiegati Comunali, sembra anche di alcuni politici catane-

si sui quali sono in corso indagini. La mafia puntava sul dolore dei famigliari che si trovavano a dover fare i conti con la difficoltà, creata ad arte, di trovare posto nelle aree cimiteriali. Al cittadino che si presentava in Comune veniva spiegato che le aree cimiteriali si sarebbero liberate solo tra un paio d'anni. I posti liberi, man mano che si rendevano liberi, venivano per così dire «messi da parte» a disposizione della cosca. Quando il cittadino era ormai disperato e senza vie d'uscita, entrava in gioco il solito «amico» che offriva la possibilità di trovare, grazie a buoni appoggi, un posto per il «caro estinto». Il prezzo naturalmente era assai diverso delle 200 mila lire chieste dal Comune. Si arrivava fino a 15 milioni. Bisognava accettare infatti un pacchetto «chiavi in mano» che comprendeva anche le opere murarie e il monumento funebre, tutto eseguito naturalmente dalle imprese segnalate dagli «amici». Ma non era ancora finita. Bisognava pagare anche una sorta di assicurazione. In caso contrario il monumento veniva distrutto in poco tempo e il defunto, invece di trovare nella tomba la «pace eterna» veniva sfrattato dal Comune che in breve requisiva nuovamente l'area.

I cani da caccia sono fuorilegge? Lo stabilirà la Consulta

Sarà vietato andare a caccia con i cani? La risposta a questa domanda dovrà darla la Corte Costituzionale che è stata investita del problema da una recente ordinanza del Gip della pretura di Bassano del Grappa. Il magistrato, sulla base di un esposto del WWF, ha scoperto una serie di contraddizioni nella legge del 1992 che ha riformato l'attività venatoria a proposito dell'uso dei cani nella caccia. Il WWF aveva denunciato alcune attività di addestramento di cani da caccia sostenendo che la legge vietava l'uso dei cani nell'esercizio della caccia; di parere contrario si era detto il pubblico ministero. Il Gip ha ritenuto invece che la legge non è chiara a questo proposito perché vieta l'esercizio venatorio che non siano esplicitamente ammessi ma, tra questi, non annovera appunto il cane. D'altro canto la legge vieta esplicitamente, ad esempio, «l'uso dei segugi nella caccia al camoscio» che non avrebbe vietato per un fatto così specifico se l'intendimento del legislatore fosse stato quello di vietare sempre e comunque l'impiego di cani da caccia.

Il vescovo dice no al prete che voleva incontrare i giovani al Bandiera Gialla Discoteca vietata per Don Benzi

DAL NOSTRO INIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Don Benzi, il sacerdote del sociale non andrà al Bandiera Gialla a parlare coi giovani della loro vita, alla serata contro l'Aids. Il vescovo di Rimini, Mariano De Nicolò gli ha ordinato «di non dar seguito alla partecipazione al Bandiera Gialla, almeno nella mia diocesi». Il no secco è arrivato al prete via telegiornale ed è l'ennesimo tassello della crociata contro le discoteche. Domenica scorsa il vescovo, nel discorso del Corpus Domini, aveva parlato «contro i mercanti della notte che creano un modello di sviluppo che non fa che favorire una cultura e uno stile di vita che porta alla rovina e persino alla morte tanti nostri ragazzi». E solo qualche ora dopo ha bollato come «modello negativo di trasgressione e volgarità la discoteca per bambini» che nascerà questa estate all'interno del parco giochi Fiablandia, la discoteca Cacca, nome scelto

dai bambini proprio perché simbolo divertente di trasgressione infantile.

Don Oreste Benzi non ha potuto fare altro che obbedire anche se è del tutto evidente il suo disaccordo e il suo imbarazzo. Il prete degli zingari, degli extracomunitari, il prete del dialogo permanente con gli emarginati, il prete che si batte da anni per l'affido familiare e la pace si lascia scappare qualche frase: «Ma non è detto che sia così sempre. Dipende dalle scelte pastorali».

Lui che ha accusato più volte la Chiesa di non essere capace di arrivare ai giovani, lui che proprio con questa serata al Bandiera Gialla avrebbe voluto capire di più, questa volta ha scelto di non ribellarsi, di aspettare.

«Avrei dovuto essere nel teatro delle stelle del Bandiera Gialla - dice ancora don Oreste - per parlare e dire che quella bellezza e armonia

infinita che i giovani cercano senza saperlo, s'è fatta vicino a noi, è diventata uno di noi, si è resa accessibile. Quella bellezza è dentro di noi mentre noi l'andiamo a cercare fuori di noi. Il mio vescovo ha ritenuto opportuno che non andassi. Io ho obbedito pienamente. I tempi non sono maturi. I giovani mentre assumono sostanze che fanno compiere viaggi inesistenti, fuggono verso il vuoto. La musica techno, il crac, l'extasy, non sono altro che il tentativo di uscire da se stessi per incontrare un altro modo di essere, esistere, amare. Anche quei giovani vogliono uscire da sé, da un sé troppo angusto e talora insopportabile».

Il vescovo ha vietato un incontro, ha censurato un impegno, ha voluto far crollare quel ponte possibile. A Rimini corre voce che monsignor De Nicolò sia prossimo alla partenza, che lasci la diocesi per altra destinazione. Forse è anche per questo che don Benzi non ha voluto un braccio di ferro ed ha

obbedito. Anche se resta assolutamente convinto di ciò che aveva detto l'altro giorno, cioè che la chiesa e il rock, le piste da ballo e la spiritualità si possono incontrare.

Evi infatti dice: «Da quattordici anni vivo coi tossicodipendenti e vedo quanto è vero ciò che dice il vescovo Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio. Che cosa dobbiamo chiedere alle discoteche? Che tengano presente che nelle migliaia di giovani che le frequentano c'è questa sete inestinguibile. Quando ho saputo che in certi locali la musica techno viene sostituita con la dream music ho gioito per un'altra possibilità data ai giovani affinché non vivano di solo pane, di stordimento, di sesso, di pezzi di corpo e di solitudine».

Il prete che cita Jim Morrison, Jovanotti e Bono degli U2 parlerà da un altro microfono, ma ripeterà le stesse cose che non si sentiranno al Bandiera Gialla.

Fa uccidere il marito-boss Arrestati la moglie e il giovane amante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI BUOZZI

■ FERRARA. Usci dal carcere per curarsi il cuore malandato ma il giorno prima di ritornarvi venne ammazzato a colpi di pistola, sotto gli occhi della moglie. Per tre mesi, dell'assassino di Armando Mantovani, 52 anni, piccolo boss di provincia della droga non si era saputo più nulla fino a quando, una settimana fa, gli inquirenti non hanno deciso di incarcerare la moglie della vittima, Emilia Bovi, 44 anni, e il suo probabile amante, un giovane veneto di 21 anni del quale, però, vengono tacite ancora le generalità essendo le indagini ad un passaggio delicato. Per entrambi l'accusa è di concorso in omicidio volontario premeditato ma, intanto, si batte anche un'altra pista che potrebbe portare, nei prossimi giorni, all'arresto di chi ha premuto il grilletto perché c'è il sospetto che la coppia abbia ingaggiato un killer. Dagli interrogatori dei due nulla ancora di preciso è emerso su questo proposito, ma carabinieri e magistrati (il sostituto procuratore

della Repubblica Corrado Mistri e il giudice per le indagini preliminari Antonello Franco) si troverebbero in possesso di prove alle quali stanno cercando, proprio in queste ore, di ricorrere per inchiodare la donna, fors'anche il suo giovane amante, e un terzo uomo. La svolta nelle indagini si è avuta nei giorni scorsi quando alcuni sommozzatori hanno rintracciato nel letto del fiume Reno, a Gallo di Foggioranico, quasi di fronte all'abitazione dei Mantovani, una *Arminius* calibro 38 di fabbricazione tedesca. Gli esami balistici hanno dimostrato che l'arma ha sparato poco prima della mezzanotte del 10 marzo scorso; sei proiettili contro Armando Mantovani, uno alla testa e gli altri al fianco sinistro. Lo sparatore era sbucato da dietro un albero, si era avvicinato all'auto, ed aveva scaricato l'arma, a bruciapelo, attraverso il finestrino, uccidendo sul colpo «Armando» (così chiamato per la sua potenza fisica e i suoi modi trasandati), ancora seduto al

volante, in attesa che la moglie, da poco uscita dall'abitacolo, aprisse il cancello di casa. In un primo tempo si era pensato ad un regolamento di conti nel mondo dello spaccio della droga, poi ad un delitto passionale, forse con tanto di killer a pagamento, ingaggiato dalla donna, e per quanto. A destra i primi sospetti è stata però proprio la donna, che si era messa a frequentare il giovane veneto mentre il marito scontava in carcere sette anni e quattro mesi, per aver prima trasformato la sua villa blindata in una raffineria e per essere stato poi sorpreso con 120 grammi d'eroina in tasca. In carcere le sue condizioni carcerarie si erano aggravate al punto da ottenere una sospensione temporanea della pena che per un diabolico criminoso disegno non ha potuto godere fino alla fine. Prima di fare ritorno in cella, amici comuni lo avevano invitato, insieme alla moglie, ad un cena. Al ritorno da quella serata la morte davanti a casa, forse premeditata dalla moglie con la complicità di altre persone.

Berlusconi chiede alla Croce rossa di soccorrere un orfanotrofo

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha promosso un intervento presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra, visti gli appelli umanitari provenienti dall'orfanotrofo di Nianza in Rwanda...



Civili tutsi massacrati nella capitale del Rwanda

Baldelli / Contrasto

Arrestato il capo dell'opposizione Abiola

Blitz dei militari Allarme in Nigeria

MARCELLA EMILIANI

In Africa, di questi tempi, aleggiano fantasmi sinistri e - mentre è ancora in corso la carneficina del Rwanda - in Nigeria si sta creando una situazione pericolosissima per la stabilità e la pace sociale.

motti di piazza. Corruzione, contrabbando e narcotraffico stanno portando il paese alla deriva e - guarda caso - per invertire questa tendenza il generale Abacha ha deciso il 17 novembre dell'anno scorso di tentare finalmente l'avventura in proprio e attuare un suo golpe personale.

Asce e bombe falciano 170 tutsi Missionario denuncia, il Vaticano accusa gli Usa

«Vivevamo come in prigione. Nella parrocchia ospitavamo centinaia di tutsi. Dicevano loro di stare in silenzio, ma i miliziani li hanno scoperti, sono venuti sfondando la porta con asce e lanciando bombe. Poi hanno caricato 170 tutsi sui camion e li hanno ammazzati».

che in Rwanda è in corso un «genocidio» e aggiunge: «Evitando di considerare un genocidio i massacri che si stanno consumando, Clinton cerca di evitare una pressione troppo forte a favore dell'intervento di soldati».

Un atteggiamento, quello americano, che L'Osservatore romano censura denunciando «l'immobilità del mondo di fronte al genocidio in Rwanda».

La portavoce del Dipartimento di Stato, Christine Shelly ha spiegato: «Vi sono formulazioni che usiamo e che cerchiamo di usare con coerenza. Esiste una fraseologia che è stata attentamente valutata e definita».

inviare 5500 caschi blu in Rwanda dove erano in corso «atti di genocidio». Il consiglio votò la risoluzione 918 che rimase lettera morta.

Ma la sostanza non cambia. Christine Shelly portavoce del Dipartimento di Stato americano ha ricordato ieri che «entro giugno» l'Onu renderà noto un rapporto sulla violazione dei diritti umani in Rwanda e che quindi «bisogna aspettare».

Ma la buona volontà di pochi esponenti politici sensibili alla tragedia del Rwanda, non accelera i preparativi per la missione Onu avvolta, come accade ormai da mesi, nelle nebbie.

TONI FONTANA

Padre Henri Blanchard, e padre Otto Mayer, sono missionari abituati a stare in prima linea. Leri, rischiando la vita, hanno tenuto una conferenza stampa a Kigali.

crimogeni. Uno di noi era corso ad avvertire tutte le autorità possibili. Ma nessuno è venuto. Hanno portato via i rifugiati caricandoli sui camion. Quando siamo fuggiti in una strada vicina ho visto i cadaveri accanto al camion vuoto.

Sorriso vietato alle donne iraniane

La polizia mette in guardia «Provocate negli stranieri una concupiscenza satanica»

TEHERAN. La polizia iraniana ha messo in guardia le donne dal somidere agli sconosciuti e dall'adottare una condotta «indecente» suscettibile di provocare una «concupiscenza satanica».

In un comunicato pubblicato ieri dal quotidiano Jourmourie islami, la polizia impone a donne e ragazze di coprirsi completamente il volto prima di «affacciarsi alla finestra» poiché «esporsi senza indossare la tenuta islamica potrebbe provocare gli sguardi compiacenti degli stranieri, e una «concupiscenza satanica».

condotto negli scorsi anni dal presidente Hashemi Rafsanjani appare sconfitto, o quantomeno bloccato. Se le voci insistenti di una sua quasi esautorazione dal poter hanno trovato secche smentite, è certo che il paese non appare ormai vicino a quella svolta che salvandone l'anima islamica avrebbe dovuto reinserirlo come potenza di rango nel panorama mondiale.

È stata la crisi economica, innanzitutto, a bloccare le aperture. Se il debito estero (ufficialmente 17 miliardi di dollari, in realtà molto di più) è stato rinegoziato e riscalognato evitando così una vera e propria bancarotta, Teheran non era infatti in grado di pagare. La situazione interna continua a peggiorare.

L'uomo apre il fuoco all'improvviso: tra le vittime 5 ausiliarie

Ufficiale uccide sette persone Choc in Svezia per la strage

Sette persone uccise, 5 delle quali ragazze intorno ai vent'anni: è il tragico bilancio a Falun, in Svezia, dell'azione di un ufficiale che ha aperto il fuoco contro il gruppo. Le ragazze uccise, e quella ferita, erano inquadrate in un corpo di addestramento, i due uomini erano ignari passanti.

NOSTRO SERVIZIO

STOCCOLMA. Sanguine sulle notti bianche dell'estate scandinava: legando il suo nome all'atto di violenza più grave per numero di vittime nella storia della criminalità svedese, un ufficiale ha abbattuto con un fucile d'assalto sette persone ferendone una ottava in un parco di Falun, una delle più frequentate stazioni invernali del Paese.

«È stata una vera e propria esecuzione», ha commentato un funzionario di polizia, Bertil Jansson. Un soldato di guardia alla vicina caserma militare ha chiamato la polizia verso le 2.30 di ieri notte

quando ha sentito l'eco degli spari provenienti dal vicino parco. Due poliziotti, i primi ad accorrere sul posto, hanno cercato di convincere lo sparatore ad arrendersi. Per tutta risposta, l'uomo ha aperto il fuoco verso di loro, senza colpirli, e gli agenti hanno reagito ferendolo a una gamba e riuscendo quindi a disarmarlo.

stato confusionale, ma gli inquirenti sono riusciti già a chiarire che fra lui e le vittime non esisteva alcun rapporto. Le cinque ragazze uccise e quella ferita erano tutte in età intorno ai vent'anni. Inquadrate nel corpo ausiliario femminile dell'esercito, erano impegnate da una settimana in un corso di addestramento presso la stessa caserma dell'assassino. Che ha 24 anni e, secondo la polizia, era probabilmente in stato di ubriachezza nelle drammatiche fasi della strage.

I compagni della UdB Corvetto colpiti dalla scomparsa del compagno

LINO PONTIROLI partecipano affettuosamente al dolore del fratello Piero. Milano, 12 giugno 1994

Ricorre il 7° anniversario della morte del compagno

BARTOLOMEO GANASSI (Libero) di Carpi. La moglie e i figli ne rinnovano con affetto il caro ricordo e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Modena, 12 giugno 1994

Nel 27° anniversario della morte del compagno

CELSO GIANOTTI I figli Luigi e Lidia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano, 12 giugno 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

PIERO DI PUCCIO la moglie e il fratello lo ricordano a quanti lo conossero e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Pisa, 12 giugno 1994

ANDREA FIORI

A dieci anni dalla scomparsa di Andrea i figli e la moglie lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Roma, 12 giugno 1994

A un anno dalla scomparsa di

FEDERICO BROSCHII la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto. Cinisello, 12 giugno 1994

A due anni dalla morte del compagno

ANTONIO TOGNON la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Padova, 12 giugno 1994

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Stylized logo]

DOPOGUERRA. Egidio Baraldi, come Nicolini, fu accusato di un delitto non commesso

REGGIO EMILIA Una raffica di 35 colpi di mitra Breda, nella notte del 20 agosto del 1946. Viene ammazzato un capitano dell'esercito, Ferdinando Mirotti, appena tornato a casa sua, a Campagnola. «Io stavo giocando a bocce - dice Egidio Baraldi - quando arriva uno che conosco, Lucio Mora, che grida: "hanno sparato dietro la chiesa, nella casa di Mirotti". Siamo partiti subito in bicicletta - eravamo una decina - per vedere cos'era successo». Si ricorda ogni minuto di quella calda notte, il «partigiano Walter». «Per quel delitto ho pagato, innocente, con sette anni di carcere, e non riesco ad ottenere giustizia. Io i nomi degli assassini li ho gridati da sempre. Loro non reagiscono, fanno finta di niente». Parole contro un muro di gomma.

Egidio Baraldi non ha aspettato il «Chi sa parli» di Otello Montanari, per chiedere giustizia. Aveva detto tutto nel processo del 1951, e per lui aveva voluto dimenticare ha scritto due libri, «Nulla da rivendicare» e «Ho pagato innocente», nel 1985 e nel 1989. La sua è una storia dura, perché il «partigiano Walter», vice commissario della 77a brigata Sap, ha accusato un altro partigiano, Renato Bolondi, «Maggi», commissario della 77a brigata Sap. «Sono stato accusato - dice Baraldi - di essere un traditore della classe operaia e della Resistenza. Quando ero in carcere, nessuna donna andava più nel negozio di mia moglie, parucchiera a Campagnola».

Ricompare il superteste

Per trovare gli assassini del capitano dell'esercito Ferdinando Mirotti arriva a Campagnola il capitano dei carabinieri Pasquale Vesce, lo stesso che indaga sull'omicidio di don Umberto Pessina, avvenuto appena due mesi prima, il 18 giugno 1946. Caso strano, ad accusare Baraldi ed altri c'è lo stesso «superteste», Antenore Valla, che accusa Germano Nicolini. Due sentenze - quella contro i veri uccisori di don Pessina e quella che ha riabilitato da pochi giorni l'ex sindaco di Campagnola - Jiraffino - che il «superteste» disse il falso. Era in carcere in Francia, quando fu ucciso don Pessina. «Il Valla - racconta Egidio Baraldi - disse di avere sparato al capitano assieme a Luigi Megliorardi, con due mitra - un Breda ed uno Sten - presi a casa di Evandro Guaitolini. I mandanti eravamo io e Bolondi». Tutti e cinque finiscono in carcere. Inutilmente - dopo pochi mesi - Antenore Valla ritratterà tutto. «Sono stato torturato dai carabinieri, mi hanno appeso ad un soffitto per le mani. Mi hanno fatto bere acqua salata, perché firmassi i verbali».

Da un carcere all'altro, in attesa del processo. «La verità - racconta Baraldi - l'ho saputo un pezzo alla volta. Bolondi mi sembrava troppo tranquillo. Non hanno prove - mi diceva - ci lasceranno andare». Mesì e mesi di parole dette e non dette, di allusioni. «Gli esecutori non sono quelli che sono con noi in galera», mi confessa. Faccio avvertire il segretario della federazione del Pci di Reggio, tramite mia moglie. Gli dico che ci sono persone, come il segretario della sezione di Campagnola, che sanno tutto. Arriva l'avvocato della federazione,



Egidio Baraldi

Foto Studio Elite

«Anch'io chiedo giustizia»
La speranza del partigiano Walter

«Mi sono messo a piangere, di gioia, quando ho saputo che Germano Nicolini è stato assolto». Egidio Baraldi, 74 anni, adesso ha «una speranza di giustizia». «Anch'io sono stato condannato per un omicidio non commesso. Ho fatto i nomi dei veri colpevoli, che continuano a tacere. Perché vogliono morire con questa croce addosso?». E contro il «partigiano Walter» c'era lo stesso testimone che accusò Nicolini.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Arrigo Negri. «Se tu vuoi - mi dice - puoi anche pagare innocente. Ma ricordati che paghi non per un'idea politica, una fede, ma per dei mascalzoni, degli assassini, cani sciolti che con il loro operato hanno danneggiato il partito e la Resistenza».

«La confessione piena di Renato Bolondi - racconta Baraldi - arriva nell'autunno del 1949. Siamo in cella assieme io, lui e un altro accusato del delitto Mirotti, Evandro Guaitolini. C'era anche Elio Ferretti, accusato ingiustamente del delitto don Pessina assieme a Nicolini, che dormiva in un'altra cella ma di giorno stava con noi. Bolondi è crollato, e fra le lacrime ha raccontato che non aveva detto la verità perché, assieme ai due veri esecutori - Elievore Guaitolini, fratello di Evandro, e Amos Losi - aveva mandato anche suo fratello Ermes,

di appena 18 anni, ad uccidere il capitano. «Se lo sapessero i miei genitori, non mi riconosceranno più come figlio». Bolondi dice di essere pentito. Scrive una lettera, gli chiedo di leggerla ad alta voce. «Caro Elievore - c'è scritto - vai a dispeppellire il mitra, portalo ai carabinieri di Novellara, racconta tutta la verità. Se riuscirai a lasciare fuori da questa storia mio fratello Ermes, ti sarò grato per tutta la vita». Quando sento i nomi dei veri esecutori, chiedo ad Elio Ferretti, che ha una matita in mano, di scrivermi su un pezzo di carta, per ricordarli».

Nessuna traccia della lettera
Quel mitra Breda è ancora sepolto da qualche parte, della «lettera» si sono perse le tracce. C'è il biglietto scritto da Elio Ferretti, agli atti processuali. Ma Ferretti non



Baraldi in carcere nel '52

confirma. «Stavo facendo le parole crociate, Baraldi mi disse di appuntare un nome. Non so altro». Davanti alla corte d'assise, in quello che la Gazzetta dell'Emilia definì «un drammatico confronto», Ferretti disse subito: «Non sono disposto a servire questa giustizia che mi ha colpito innocente».

Si fa qualche indagine, ma non approda a nulla. Il fratello di Renato Bolondi, Ermes, viene arrestato per qualche giorno. Gli altri esecutori non vengono trovati. Il partito li

aveva avvertiti, erano scappati. Tutti saranno assolti per insufficienza di prove. «Io ho avuto la netta sensazione - dice Egidio Baraldi - che una parte del partito dicesse a me di denunciare Bolondi e gli altri - cosa che poi ho fatto - ed un'altra parte invece dicesse a Bolondi di tacere, che tanto non avevano le prove». Dopo un colloquio con il suo avvocato, Bolondi non disse più nulla. In compenso, uscivano dal carcere i suoi «messaggi»: io ero un traditore, un venduto al nemico. Fu in quei tempi che il negozio di mia moglie restava vuoto di clienti».

Alla prima condanna del 1951 - 22 anni di carcere - segue la sentenza di appello, che toglie la «premeditazione» e riduce la pena. Egidio Baraldi esce, grazie ad un'amnistia, dopo sette anni, la vigilia di Natale del 1953. «Finiva la galera - dice - ma il dramma continuava. Volevo che la mia innocenza fosse riconosciuta. Nel 1954 avevo mandato un memoriale in federazione, ed ancora oggi aspetto la risposta. Nel 1955, nella sezione del Pci di Campagnola, un dirigente della federazione venne a dire che «quello che ha detto Baraldi, è la verità». «Ma chi si prende la responsabilità - chiesi io - di farlo sapere a tutti?». Non ebbi nessuna risposta».

Quando fu arrestato, Egidio Ba-

raldi era appena stato nominato segretario della Camera del lavoro di Campagnola. «Dopo il carcere, non ho più voluto incarichi. Ho fatto l'operaio, fino alla pensione. Chiedevo ai dirigenti del Pci: «perché uno che è stato condannato innocente viene emarginato, mentre il vero mandante del delitto fa carriera?». Renato Bolondi, nel 1960, è stato eletto sindaco di Luzzara. A lui - ci sono stati anche incontri, dopo l'uscita dal carcere - Baraldi ha scritto una lettera aperta. «Vuoi arrivare alla fine della tua vita nell'ipocrisia e nella menzogna? Tu che hai lottato per un mondo nuovo, come farai a guardare in faccia tuo figlio? Non ho serbato per te odio e rancore, ma molto disprezzo, questo sì, perché non hai mantenuto fede ai giuramenti». Renato Bolondi, che ancora vive a Luzzara, non ha mai risposto.

«Quando ho saputo che Nicolini è stato riconosciuto innocente - dice Baraldi - mi sono messo a piangere. Anche per me c'è una speranza. Io non faccio il magistrato, ma pongo delle domande. Se Antenore Valla è stato riconosciuto come falso teste nel processo don Pessina, è credibile quando accusa noi? Sono valide le indagini svolte dal capitano Vesce? A Bolondi faccio ancora un appello. Perché vuoi chiudere la tua esistenza con una croce così pesante addosso?». L'ex partigiano ripone nella sua cartella tutti i documenti ed i libri. «Spero che i figli di Renato ed Ermes Bolondi facciano come i figli di Nicolini e di Gaiti, che si trovino, parlino. Il figlio di William Gaiti è riuscito a convincere il padre a liberarsi da quel peso enorme che portava da quarant'anni».

L'ex procuratore della Repubblica, Elio Bevilacqua, che ha riaperto l'inchiesta su Nicolini, dice di «essere certo dell'innocenza di Baraldi come di quella di Nicolini. Nelle due inchieste si utilizzò lo stesso testimone chiave». Il nuovo procuratore Giancarlo Tarquini dice che «la procura non deve chiudersi. Siamo attenti a queste situazioni».

«Riaprite l'inchiesta»

«Io, adesso - dice Egidio Baraldi - non posso nemmeno richiedere copia del fascicolo a Perugia: vogliono una marca da bollo ogni quattro pagine, mi costerebbe dei milioni che non ho. Spero che sia la Procura a richiederlo. Il vecchio partigiano spera che succeda qualcosa. Spera che ci sia quel «fatto nuovo» che permetta di riaprire l'inchiesta. Non vuole fare nomi, ma forse pensa anche ad Elio Ferretti, che non parlò con i giudici perché «non disposto a servire una giustizia che colpiva gli innocenti». Era il 2 marzo del 1951, e Ferretti era stato condannato a 21 anni per l'omicidio di don Pessina. Da pochi giorni, per questo ex partigiano è arrivata la sentenza che gli toglie di dosso il marchio di assassino. Ha trovato la giustizia che cercava. «A tutti quelli che sanno come sono andate davvero le cose - dice il «partigiano Walter» - vorrei dire soltanto: non vi sembra che sia arrivato il momento, anche per me, di avere giustizia? Siamo stati tutti partigiani. Se non lasciamo la verità, cosa lasciamo?».

Rubano auto al ministro dell'Interno

BOLOGNA Belfatto Michael Howard, il ministro dell'Interno britannico, tutto «legge e ordine»: i soliti ignoti gli hanno rubato l'auto blindata. Il furto è avvenuto di notte, nel parcheggio di un hotel di una città dell'Inghilterra - Wakefield - dove l'autista del ministro si era fermato a dormire. La vettura - una Ford Scorpio da sessanta milioni di lire - è stata ritrovata poco dopo: senza ruote. I ladri hanno portato via anche quella di scorta. L'autista permottava a Wakefield perché il mattino dopo avrebbe dovuto raccogliere Howard alla stazione ferroviaria locale e portarlo ad una conferenza della polizia sulla droga.

Esponente della destra conservatrice, Howard si è battuto a fondo per contrastare la criminalità con leggi più severe. Dopo l'imbarazzante furto il ministero dell'Interno ha indicato che saranno rafforzate le misure di sicurezza per tutta la durata del viaggio di Howard.

Orso grizzly da inseguito da inseguitore

WASHINGTON Un pilota canadese e il suo passeggero che seguivano dal cielo un orso grizzly sono stati costretti a arrampicarsi su un albero per sfuggire all'animale che li insegue, dopo che il loro aereo è precipitato sulle Rocky Mountains. Un portavoce del parco nazionale di Kananaskis, non lontano da Calgary nello stato di Alberta, ha detto ieri che Dave Brownlee e il biologo John Bzowski stavano volando a bassa quota per seguire un grizzly munito di una radiotrasmittente nel collare, quando il loro piccolo aereo per un guasto al motore si è schiantato al suolo. I due passeggeri sono usciti incolumi dall'incidente, ma hanno dovuto affidarsi alla forza delle loro gambe e braccia per arrampicarsi su un albero per sfuggire all'orso che essi stavano inseguendo e che invece ora si avvicina a gran velocità nella loro direzione.

Da inseguito ad inseguire: l'orso si è preso così la sua rivincita contro i due che avevano violato la sua privacy, con la complicità dei custodi. In vari canadesi, infatti, i custodi seguono gli spostamenti dei grizzly mettendo loro collari muniti di radiotrasmittenti.

Questa settimana

Confetture di albicocche Meglio biologiche o tradizionali?

è il test de...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 giugno

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

"Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966

Enrico Berlinguer

8/ Rocco Di Blasi, all'epoca inviato, ricorda lo sgomento di tutto il giornale per la scomparsa di Berlinguer

L'agonia di Enrico all'«Unità»

Quei giorni che sconvolsero la redazione

Lo schiaffo in faccia, bruciante, lo presi verso le dieci di mattina. La solita edicola di Cinescopio non era più la solita edicola. Esponeva, infatti, cosa mai vista prima, l'Unità con grande evidenza. E soprattutto mostrava una prima pagina ben diversa da quella che avevo visto, la sera prima, in redazione. «Berlinguer gravissimo» era il titolo, seguito da un catenaccio già inquietante: «Il segretario generale del Pci sottoposto ad un intervento chirurgico d'urgenza. Nella notte primo bollettino medico». Ma come «gravissimo»? Ma non l'avevamo lasciato a Padova, con il «tuo» Tonino Tatò e il «nostro» Ugo Baduel, a fare in santa pace il tuo comizio? Ma come «gravissimo»? E venerdì e l'altra domenica si vota: come puoi andartene proprio ora, senza sapere come è andata a finire?

Quel «gravissimo», da casa a via dei Taunini, era duro da mandar giù. Chi lavora in un quotidiano sa che non si «spara» un titolo così in prima pagina (e tantomeno sull'Unità e meno che mai sul quotidiano del Pci che parla di Berlinguer) se la situazione non è già disperata. Chi lavora in un quotidiano sa anche che i giornalisti sono (o diventano o fingono di essere) cinici per mestiere. O meglio che hanno (devono avere) la stessa scorza professionale di un chirurgo: il c'è da tagliare, il c'è da cucire, ago, forbici, sutura. Così in redazione: è caduto un aereo, trecento morti, smonta la prima, maledizione, rifacciamo tutto. Avverti la tipografia.

I giornalisti (e i chirurghi) sono fatti così: taglia le emozioni e tutto va per il meglio.

Che è accaduto, invece, venerdì 8 giugno 1984, a Emanuele Macaluso, Romano Ledda, Renzo Foa e Carlo Ricchini, tutti e quattro sul ponte di comando dell'Unità, con nessuna voglia di starci in giornate così, eppure determinatissimi a starci dal primo all'ultimo minuto? Che si son messi, all'improvviso, a ragionare in proprio, in prima persona. Si sono messi, loro, a ingaggiare una battaglia assieme a Enrico, a dirgli: forza, resisti, siamo con te.

Ed ecco, infatti, il titolo della prima edizione straordinaria (che Renzo Foa ricorda ancora a memoria a dieci anni da quei giorni): «Sgomento, ansia, speranza per la vita di Berlinguer». Le stesse parole che ritornano nell'occhio del giorno dopo a sostenere un titolo «L'Italia col fiato sospeso» che fotografa anche lo stato d'animo di una redazione «col fiato sospeso».



La vendita dell'edizione straordinaria per la morte di Enrico Berlinguer. Nella foto piccola: Nemer Hammad

Rodrigo Pais

Già, strane bestie i giornalisti. Individualisti nati, gente che «firma» il suo pezzo, professione quindi se non di prime donne certo di anime portate in un modo alquanto marcato al narcisismo. Quante beghe da dipanare, in una giornata normale, in redazione e quanti «io» ci sono da mettere d'accordo. Ma, nei giorni di Enrico, gli «io» spariscono. C'era una voglia, in tutti, di fare, come lui, che, già colpito dal male, aveva voluto portare a termine l'ultimo comizio.

Brutta domenica, quel 10 giugno, per la pattuglia sul ponte di comando che aveva dovuto titolare «Berlinguer condizioni disperate / Il male s'è aggravato / Pertini commosso: «Qui ci sono tutti!».

Fu in quella stessa domenica che Macaluso, Ledda e gli altri cominciarono ad arrendersi. Che vuoi dire, infatti, se non questo il titolo dolce e disperato del lunedì mattina: «Ti vogliamo bene Enrico»? E che vuol dire quella lettera di una «mamma 29enne» riprodotta in prima pagina: «Caro Enrico, ti supplico vivi, tu sei un uomo troppo pulito, troppo saggio e troppo buono per lasciarti così. È per questo che ti imploro: vivi. Con tanto amore, Anna».

Quando, mai, l'Unità si era lasciata andare così tanto (e in apertura di giornale) all'irrazionalità dei sentimenti? Che senso aveva «supplicare, con tanto amore, Enrico»? E da dove sbucava quell'Enrico, per lui che era sempre stato «il compagno Berlinguer» con quel cognome difficile e strano che, noi del Sud, dovevamo difendere in ogni campagna elettorale, spiegando alla gente che il segretario del Pci «io, non è uno straniero»?

E infatti con i sentimenti non si va lontano. Non è vero? Quello stesso lunedì arriva l'edizione straordinaria con il titolo: «Addio» (messa a punto con tanta cura in particolare da Romano Ledda, Carlo Ricchini e Enrico Pasquini) è nelle mani di tutti. Poi, col passar delle ore, fa da cappello per ripararsi dal sole o serve per sedersi un po' per terra. E infine è utile a una ragazza per comporre un suo messaggio col pennarello. «Addio, Enrico. E grazie».

straordinaria che nessuno avrebbe mai voluto fare: «È morto». E la sua bella foto sorridente a tutta pagina non attenua il cazzotto nello stomaco, anzi dilata il dolore. Emanuele Macaluso ammette la sconfitta. Nemmeno l'Unità che si è impegnata allo spasimo (dieci edizioni diverse uscite in cinque giorni, in pratica un'unica, continua «edizione straordinaria») è riuscita ad aiutarlo: «Egli - scrive Emanuele - non è più con noi; non è con la sua Letizia, con i suoi figli che amava teneramente, col fratello, con i suoi cari tutti».

Salgono le bandiere listate a tutto al Bottegone, prima quella rossa, poi quella tricolore. La gente è assiepata lì sotto. E il cronista inviato per raccontare scopre che quella gente e l'Unità sono la stessa cosa, che Macaluso parla come la ragazza in jeans che ha portato i fiori, che lo sgomento è uguale a via dei Taunini come il sulla strada, in una delle giornate più terse di un giugno romano che era stato fino a quel momento umido e avaro. È come se il giornale fosse stato in quei giorni un'interrotta diretta tv, di quelle che ti pigliano alla gola e non riesci più a usare il telecomando per staccare. Solo che a quella diretta in carta stampata abbiamo partecipato straordinariamente e con gli stessi sentimenti tutti assieme, cronisti e lettori in carne e ossa. E il titolo del martedì («Mancherà a tutti») è l'esatta verità, perché la visita al Bottegone per vedere per l'ultima volta Enrico si conclude in mille modi: chi si fa il segno della croce, chi gli manda dei baci, chi lo saluta a pugno chiuso. È la stessa «cosa» che porta chissà quante migliaia di persone ai funerali a piazza San Giovanni, in una giornata torrida, col sole a picco sui poveri cristi e sui potenti del mondo, che da tante parti sono arrivati a rendergli omaggio. E l'edizione straordinaria col titolo: «Addio» (messa a punto con tanta cura in particolare da Romano Ledda, Carlo Ricchini e Enrico Pasquini) è nelle mani di tutti. Poi, col passar delle ore, fa da cappello per ripararsi dal sole o serve per sedersi un po' per terra. E infine è utile a una ragazza per comporre un suo messaggio col pennarello. «Addio, Enrico. E grazie».

Anche a questo servono i giornali. Quando son fatti con amore.

La testimonianza di Nemer Hammad, ambasciatore dell'Olp in Italia

«Per noi palestinesi fu più di un amico»

«Enrico Berlinguer fu per noi palestinesi più di un amico: fu un prezioso consigliere che ci aiutò a crescere politicamente». Il ricordo di Nemer Hammad, ambasciatore dell'Olp in Italia. La telefonata di Berlinguer ad Arafat nel bunker di Beirut, i retroscena della partecipazione del leader dell'Olp ai funerali. «Abbiamo solo un rimpianto: che Enrico non sia oggi con noi a festeggiare la ritrovata sovranità. Arafat l'avrebbe voluto con lui a Gerico».



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Berlinguer a favorire i primi incontri tra esponenti dell'Olp e dirigenti della sinistra israeliana; questi incontri avvennero alle Frattocchie, e ricordo che Berlinguer voleva essere continuamente aggiornato sull'andamento dei colloqui. Credeva nel dialogo, nella possibile coesistenza pacifica di due Stati e due popoli in Palestina, e mentre in molti pensavano solo a schierarsi e a costruire steccati ideologici lui aveva compreso che in quel tormentato angolo del mondo si confrontavano due ragioni, due diritti e che la pace pas-

sava per il riconoscimento di questa verità. Se gli americani avessero ascoltato Berlinguer nel 1976 si sarebbe potuto evitare tanto spargimento di sangue, a partire dalla guerra in Libano del 1982.

E ai drammatici giorni dell'assedio di Beirut è legato uno degli episodi più significativi e commoventi nel rapporto tra Berlinguer e i palestinesi: la telefonata con Arafat, assediato nel suo bunker.

Erano giorni terribili per l'Olp. L'esercito israeliano aveva invaso il Libano ed era giunto sino a Beirut.

Gli israeliani, guidati da Ariel Sharon, assieme ai falangisti libanesi avevano deciso di risolvere «alle radici» il problema palestinese, annientandoci. Berlinguer mi chiese di poter parlare al telefono con Arafat, per potergli esprimere di persona il suo sostegno e quello dei comunisti italiani. Come puoi capire, non era facile collegarsi con Beirut. Ci trovammo nella stanza di Berlinguer alle 21.30. Passarono due ore, ma dal quartier generale di Arafat, nel sottosuolo di una Beirut in fiamme, noi giungevano segnali. Quelle due

ore restano per me indimenticabili. Mi permisero di scoprire la grande umanità di Enrico Berlinguer. Mi scusai con lui per la lunga attesa, ma lui mi interruppe subito: «Sono io che mi sento in debito - disse - Vorrei poter fare qualcosa di più incisivo per fermare questo massacro». Alla fine, riuscì a parlare con Arafat. Fu una strana conversazione: Berlinguer parlava in francese. Arafat rispondeva in inglese. Ma bastarono poche parole per far avvicinare i due. Arafat ricordò quell'episodio appena ebbe notizia della morte di Berlinguer. «Quella telefonata di amicizia fu uno dei più grandi gesti di solidarietà che ho mai ricevuto nella mia vita - disse - io, porterò sempre nel cuore».

Quello stesso anno Arafat viene invitato dal Pci alla festa nazionale dell'Unità. Ma alla vigilia di quel 15 settembre accade un fatto terribile...

Nella notte giungono le prime notizie del massacro di Sabra e Chatila. Migliaia di palestinesi inermi, in maggioranza donne, vecchi e bambini, erano stati trucidati. Ri-

cordo che Berlinguer restò sconvolto dai racconti e dalle immagini di quella mattanza. Ma non si limitò a manifestare il suo sdegno. Assieme ad Antonio Rubbi cercò subito di agire sul governo italiano e le cancellerie europee perché si mettesse a punto un piano di pronto intervento in difesa della popolazione palestinese abbandonata alla mercé delle milizie falangiste nei campi profughi libanesi. La sua ostinazione fu premiata: l'Italia riprese i contatti con altri Paesi europei per riportare in Libano una forza internazionale in grado di far rispettare quegli accordi sulla protezione dei civili palestinesi che Israele aveva disatteso, favorendo il bagno di sangue nei campi profughi di Beirut. Con la sua azione Berlinguer aveva mostrato come si potesse coniugare idealità e concretezza. Non si accontentava, Enrico, delle posizioni di principio che salvavano la coscienza ma non modificavano la realtà. Il suo non è mai stato un internazionalismo di maniera, e nei confronti dei palestinesi ebbe modo più volte di manifestare una

solidarietà concreta. Come quella volta a Mosca, quando di fronte alla dirigenza dell'Urss fortemente contrariata difese le ragioni dell'accordo giordano-palestinese.

I funerali di Berlinguer: una delle immagini che sono restate nel tempo è l'arrivo di Arafat a Botteghe Oscure per l'ultimo saluto all'amico fratello. Dietro quel viaggio a Roma vi è un giallo diplomatico. A distanza di dieci anni può rivelare i particolari?

Ero a Tunisi quando appresi la notizia della morte. Fu deciso che a rappresentare l'Olp ai funerali fossimo io e Faruk Kaddumi (il ministro degli Esteri dell'Olp, ndr.). Arafat ci chiamò nel suo ufficio per dirci che intendeva essere presente «a tutti i costi» al funerale del suo fratello Berlinguer. Ma a impedirlo era un magistrato di Verona che aveva chiesto un ordine di arresto internazionale per «l'ingegnere Arafat Yasser» accusato di traffico d'armi con le Brigate Rosse; un'accusa che si rivelò ben presto del tutto campata in aria.

Come si sbloccò la situazione? Arrivammo la sera prima a Roma per verificare la possibilità della presenza di Arafat ai funerali. Non potevamo rischiare che venisse fermato al suo arrivo all'aeroporto. Per l'intera nottata si svolsero frenetiche consultazioni, che coinvolsero anche l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Alla fine ottenemmo le necessarie garanzie. Avvertimmo subito Tunisi, e così Arafat poté essere presente ai funerali.

Siamo giunti alla fine di questo viaggio nel tempo. Guardando con gli occhi del presente a quegli incontri con Berlinguer, cosa resta di più valido e attuale?

Vedi, Berlinguer aveva compreso agli inizi degli anni Settanta, una verità che altri hanno assunto solo vent'anni dopo: vale a dire che una pace stabile in Medio Oriente ruota attorno ad una giusta soluzione della questione palestinese. Ma Berlinguer ci insegnò anche un'altra cosa, di straordinaria importanza: che un vero leader deve saper prendere decisioni importanti anche quando queste appaiono impopolari alla sua gente. Gli accordi di pace con Israele sono anche una sua vittoria.

L'omaggio della delegazione Pds

La Voce: «L'avversario che ci manca»

Nel decimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer numerosissime personalità di tutto il mondo hanno voluto ricordare la sua figura di uomo e di politico. Sulla tomba del segretario del Pci, nel cimitero romano di Prima Porta il capo dello Stato ha inviato un cuscino di fiori con la scritta: «Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro». Sempre ieri mattina ha reso omaggio alla tomba una delegazione del Pds, guidata dal segretario Achille Occhetto. Della delegazione facevano parte Gavino Angius, Massimo D'Alema, Umberto Ranieri, Gigliola Tedesco, Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli, Walter Veltroni e Nicola Zingaretti. Giorgio Napolitano parlando a Olbia ha ricordato così il segretario scomparso: «nel giorno del decimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer desidero rivolgere dalla sua Sardegna un pensiero commosso alla figura indimenticabile del compagno e dell'amico, la cui forza, integrità, serietà politica e morale ho sempre profondamente rispettato». «Berlinguer, l'avversario che ci manca». Così «La Voce», il quotidiano diretto da Indro Montanelli, ha ricordato ieri in prima pagina la figura del leader comunista scomparso. Nel suo editoriale Montanelli spiega che «la nostalgia di qualche uomo vero, anche se avversario come Berlinguer, è dettata dall'attuale politica ridotta a kermesse di figuranti».



Achille Occhetto rende omaggio alla tomba di Enrico Berlinguer

Alberto Pais

«Enrico Berlinguer è stato per l'Olp e il popolo palestinese molto più di un amico. È stato un buon consigliere che ci ha aiutato a superare alcuni dei momenti più difficili della nostra storia». A parlare è Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, il dirigente palestinese che meglio ha conosciuto Berlinguer. «Se c'è un rimpianto da parte nostra - sottolinea Hammad - è che Enrico non sia oggi con noi a festeggiare la riconquistata autonomia. Arafat l'avrebbe voluto vicino a lui a Gerico, il giorno del ritorno».

Cosa ha rappresentato per il popolo palestinese Enrico Berlinguer?

Un amico sincero, certo, ma questa definizione non è ancora sufficiente. Ecco, Enrico Berlinguer è stato il leader politico dell'Occidente che di più e meglio ci ha aiutato a capire che da soli non avremmo mai potuto vincere, che per veder riconosciuti i nostri diritti nazionali dovevamo cercare alleanze, non solo nel mondo arabo, e da queste convergenze costruire il dialogo con quella parte d'Israele che credeva nella pace. Ci ha aiutato a crescere politicamente, e questo non lo dimenticheremo mai.

A quando risale il primo incontro con il segretario del Pci?

Era il 1975, ed io ero da poco giunto in Italia. Quelli erano tempi davvero difficili per l'Olp: allora, palestinese era sinonimo di terrorista. Incontrai Berlinguer pochi giorni dopo lo scoppio della guerra civile in Libano. La prima cosa che mi disse era che dovevamo evitare ad ogni costo l'isolamento. Fu il suo primo consiglio, che resta valido ancora oggi. Mi disse inoltre che non dovevamo praticare una politica antidiplomatica, perché questo avrebbe solo favorito Israele e i nemici della pace. Più tardi, nel corso degli anni, ho ripensato più volte a quel primo incontro, e i fatti che sono successi in questo lungo arco di tempo in Medio Oriente confermano lo spessore di statista che aveva Enrico Berlinguer, la sua capacità di percorrere i tempi.

In che modo si manifestò, sul fronte mediorientale, questa capacità di Berlinguer di anticipare i tempi?

Vedi, pochi sanno che fu proprio

A proposito
di fedeltà,
noi sappiamo come
premiarla.

Asa-Kom



Il 27 giugno ha inizio la privatizzazione dell'INA:
1 azione gratuita ogni 10 a chi le conserverà per 3 anni.

INA, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la più grande Compagnia di assicurazioni vita italiana, ha sempre premiato chi le è stato fedele.

Ora, verrà premiata anche la fedeltà dei futuri azionisti: infatti, a chi acquisterà le azioni nell'OPV e le conserverà per 3 anni, ne verrà data una gratuita ogni 10 possedute.

L'importante, però, è poter comprare le azioni che saranno messe in vendita dal 27 giugno. Se volete saperne di più, leggete l'opuscolo informativo inserito il 16 giugno su "Sette" del Corriere della Sera e il 17 giugno su "Il Venerdì" de La Repubblica.

Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde.

NUMEROVERDE
167-019500



IL VALORE DEI FATTI

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE DEVONO ESSERE CONSEGNATE DA CHI PROPONE L'INVESTIMENTO

«Bancassicurazione» è il servizio che rilancia il sistema assicurativo in Italia



Contratti e rendite voce per voce

Polizza temporanea caso morte. Copre esclusivamente il rischio della morte dell'assicurato a condizione che avvenga in un periodo di tempo determinato e ne beneficiano gli eredi.

Polizza caso morte vita intera. L'assicurazione corrisponde ai beneficiari della polizza un capitale dopo la morte in qualsiasi periodo avvenga.

Polizza caso vita. Pagamento di un capitale o corrispondenza di una rendita purché l'assicurato sia in vita alla scadenza.

Polizza mista. Formula che riunisce le polizze caso morte e caso vita, garantendo il pagamento del capitale o di una rendita a scadenza oppure la liquidazione di una somma nel caso l'assicurato muoia durante la durata del contratto.

Rendita vitalizia immediata. Formula che garantisce il pagamento di una rendita fino alla morte dell'assicurato.

Rendita differita. È la formula più diffusa delle assicurazioni per il caso vita e garantisce una rendita a partire da una data determinata.

Rendimento annuo. Percentuale che esprime la somma degli interessi dei dividendi e degli utili di realizzo derivanti dalle operazioni di investimento effettuate nell'ambito della gestione speciale.

Reversibilità. Quando in caso di morte la rendita vitalizia viene corrisposta alla persona superstite indicata dalla polizza.

Riscatto. Interruzione volontaria del contratto da parte dell'assicurato purché siano state pagate tre annualità del premio.

La polizza? Vai in banca

■ Volete farvi un'assicurazione sulla vita, o se preferite sugli infortuni o sui furti? Bene, non c'è problema, basta passare in banca ed il gioco è fatto.

Il concetto lo abbiamo espresso in parole povere, semplici, ma rappresenta l'evoluzione del sistema assicurativo in Italia. Non più quello classico legato alla compagnia di assicurazione e alla loro capillare rete di agenti.

Ora stanno cambiando le strategie. Adeguandosi, infatti, al processo di integrazione tra assicurazioni e banche in atto già da tempo in Europa, anche nel nostro paese comincia a farsi largo il «Bancassicurazione», sollecitato da una domanda di-

ventata sempre più pressante.

Ma perché si è arrivati a questo matrimonio? Perché dopo gli interventi legislativi che hanno definito l'ambito di partecipazione al capitale per le aziende dei due settori (bancari e assicurativi) è spuntato un nuovo approccio alla polizza. Questa con il passare del tempo, ha perso quell'identità di bene riservato a benestanti, come accadeva in tempi non troppo lontani, trovando ora un seguito e un interesse dovuto anche alle scarse garanzie offerte dal sistema pensionistico nazionale e all'inefficienza del sistema sanitario.

Il sistema «Bancassicurazione» ha agevolato questo incremento per due motivi

un prodotto a portata di mano, bello e confezionato, offerto senza provvigioni e con una piccola partecipazione alle spese. La banca, infatti, può raggiungere il consumatore più facilmente, mentre il cammino di una compagnia di assicurazione verso il cliente è più tortuoso e visto, da una minoranza però, con qualche ombra di sospetto. Ingiustificato, s'intende. Ma è una questione di mentalità e forse ancora di scarsa abitudine verso operazioni finanziarie da parte del piccolo risparmiatore, abituato a gestire il suo gruzzolo, usando canali tradizionali (bot, cct, buoni del tesoro e così via dicendo). I risultati fino ad oggi possono dunque, considerarsi molto positivi e destinati

a crescere anche sull'onda di una Borsa che ha ripreso vita, ha abbandonato il saliscendi del passato e se il suo cammino continua ad essere strettamente legato all'andamento e all'evoluzione della situazione politica interna. Comunque, in Italia si è ancora molto indietro rispetto agli altri modelli europei. In Francia, tanto per fare un esempio, il 44% delle nuove polizze vita hanno matrice bancaria, ma anche in Spagna e nel Regno Unito, questo tipo di investimento è molto avanzato.

Però qualcosa si muove, o meglio si è già messo in moto. Bisognerà soltanto attendere che il motore si scaldi per bene per ottenere il massimo rendimento.

UNIPOL. NUOVI VALORI CHE CRESCONO.

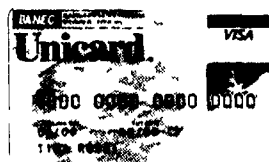


REGALATA.

UNICARD COSTA SOLO
50.000 LIRE ALL'ANNO.

C'è la crisi? Questo Natale regalate e regalatevi Unicard Visa, la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banca, uno strumento di pagamento per tutti che si usa al posto del denaro contante e degli assegni. L'avete già? Regalate la carta aggiuntive ai vostri familiari: hanno la stessa validità della carta principale e sono una comodità in più per tutta la famiglia. Unicard Visa consente di pagare presso tutti gli associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop senza portare grosse cifre in tasca. Se viaggiate all'estero potete utilizzare Unicard Visa in nove milioni di esercizi commerciali convenzionati in tutto il mondo: il cambio viene cal-

colato al tasso medio delle principali borse e con una maggiorazione solo dello 0,50% nettamente inferiore a quella che applicano le altre carte di credito nazionali. Grazie all'estratto contabile inviato a fine mese, potete tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, Unicard Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa con un consistente risparmio anche di tempo. A proposito di risparmio Unicard Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questa e su tutti gli altri servizi Unicard Visa telefonate il Numero Verde 1678 20106.



Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.

Economia lavoro

ALLARME DEFICIT. Strada in salita dopo le «novità» su Enti locali e previdenza

Pensioni e comuni Esplode la spesa?

La sentenza della Corte costituzionale sui diritti acquisiti dei pensionati potrebbe costare all'Inps sedicimila miliardi. È questa la stima fatta dall'Istituto che si prepara a sborsare a stretto giro di posta una bella somma. Sulle valutazioni finanziarie c'è ancora parecchia confusione: 16mila miliardi è una cifra limite; nella migliore delle ipotesi l'Inps dovrà versare novemila miliardi. La sentenza della Corte costituzionale riguarda i pagamenti ai pensionati che nel 1983 avevano redditi inferiori a quelli previsti per ottenere l'integrazione al minimo anche se percepivano un'altra pensione di vecchia o di invalidità già integrata al minimo. Sembrava una misura che non abbiano i conti del personale disastrosamente in rosso. La Confindustria si è subito allarmata. Come

reagiranno i mercati nei prossimi giorni? Si ritiene che il grosso dello sblocco guarderà i comuni del centro nord, visto che è nel sud la massima concentrazione di comuni con le finanze dissestate: solo un caso? Tremonti ha trovato un colpevole: mentemeno che Ciampi. Il reato: aveva fatto previsioni sull'andamento dell'economia troppo ottimistiche. Peccato che proprio Berlusconi sia stato bacchettato in questi giorni proprio sulla stessa cosa. Bacchettato dalla Banca d'Italia che ha lanciato un chiaro segnale di realismo: attenti, la ripresa potrebbe non essere così intensa e diffusa come si ritiene adesso a meno che non venga trattenuta dal boom dei consumi. Ma il boom dei consumi spingerebbe verso l'alto i prezzi.

reagiranno i mercati nei prossimi giorni? Si ritiene che il grosso dello sblocco guarderà i comuni del centro nord, visto che è nel sud la massima concentrazione di comuni con le finanze dissestate: solo un caso? Tremonti ha trovato un colpevole: mentemeno che Ciampi. Il reato: aveva fatto previsioni sull'andamento dell'economia troppo ottimistiche. Peccato che proprio Berlusconi sia stato bacchettato in questi giorni proprio sulla stessa cosa. Bacchettato dalla Banca d'Italia che ha lanciato un chiaro segnale di realismo: attenti, la ripresa potrebbe non essere così intensa e diffusa come si ritiene adesso a meno che non venga trattenuta dal boom dei consumi. Ma il boom dei consumi spingerebbe verso l'alto i prezzi.

Mastella: «Chiudiamo il rubinetto O saranno stangate a raffica»

Il ministro del Lavoro Clemente Mastella è ancora scosso dalla «mazzata» inferta ai conti pubblici dalla sentenza della Consulta a favore dei pluripensionati dell'Inps. Un aggravio della spesa di grandi proporzioni, due le strade per farvi fronte: una manovra, o una seconda norma di «interpretazione autentica» come quella di Ciampi. A meno che non si trovi un'altra soluzione per «sterilizzare» le sentenze dell'Alta Corte dai suoi effetti finanziari.

legge che imponga al Parlamento di provvedere alla copertura degli effetti finanziari delle sentenze, effetti la cui efficacia verrebbe sospesa. Comunque i tecnici dell'Inps stanno completando i loro calcoli sull'impatto della sentenza, e domani il ministro del Lavoro Clemente Mastella incontra il commissario straordinario dell'Inps Mario Colombo prima di proporre iniziative al governo e al Parlamento. Proprio il ministro Mastella ha risposto ad alcune domande de L'U-



affiancata dalle pensioni complementari a capitalizzazione. Quali sono le prossime mosse del suo ministero?

Ho già visto il commissario straordinario dell'Inps Mario Colombo, lunedì avremo un incontro con i vertici e i tecnici dell'Istituto, per constatare l'effettivo impatto finanziario della sentenza che, a quanto pare si colloca al di sotto del limite minimo dei 9.000 miliardi ipotizzati a suo tempo dall'Inps. Dopo di che, dovrò consultarmi con il ministro del Tesoro e con il presidente del Consiglio per esaminare le misure da adottare per far fronte a questo aggravio della spesa.

Si parla di «sterilizzazione» degli effetti finanziari della sentenza, attraverso un'altra norma di «interpretazione autentica». È una voce fondata?

È una delle ipotesi in campo, ma va valutata collegialmente dal governo. Certo è che l'aggravio si può affrontare o con una manovra finanziaria, o con una «interpreta-

347 LE AMMINISTRAZIONI «IN ROSSO»

Per l'anno in corso non potranno avvalersi del decreto proposto dai ministri dell'Interno e della Funzione pubblica per il riequilibrio degli organici 347 comuni che hanno fatto ricorso alla dichiarazione di dissesto finanziario, non essendo riusciti a portare in pareggio i loro bilanci.

347 i comuni «falliti»

279 sono nel Sud

109 i «bancarottieri» in Calabria che detiene il primato

81 i comuni in «rosso» in Campania

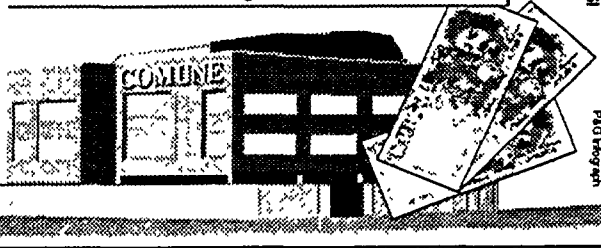
35 i comuni della Puglia al terzo posto

23 i comuni del Lazio

13 al quinto posto ex aequo i comuni interessati in Abruzzo e Molise

2 ultimo posto i comuni della Sardegna

16 il totale delle regioni interessate al problema del risanamento degli enti locali



Fazio: «Spesa pubblica, troppi sprechi»

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

PERUGIA. Pensioni? Grandi risparmi attraverso controlli più rigidi non sono realisticamente possibili. Lo afferma il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio in una conferenza stampa al termine della due giorni sul «nuovo sistema di controlli sulla spesa pubblica». Per Fazio, comunque, si potrebbero «non sprecare» con verifiche più efficaci e puntuali «diverse decine di migliaia di miliardi».

Bankitalia ha già da tempo chiarito come vorrebbe disinnescare la mina vagante della previdenza, che la sentenza della Corte Costituzionale rischia invece di far esplodere. Nelle recentissime «Considerazioni finali» il governatore spiega che non c'è alternativa al mantenimento di un sistema pubblico a ripartizione (che va però rimesso in sesto limitando - ma gradualmente - le prestazioni), supportato da un sistema integrativo privato a capitalizzazione (da agevolare fiscalmente). Dunque, se contenere gli sprechi è tutt'altro che impossibile potenziando e rendendo più efficaci i meccanismi di controllo, «per questa via - dice Fazio - non si possono effettuare certo tagli sulle tre componenti principali della spesa pubblica: il personale, gli interessi sul debito, e le pensioni. Su tutto il resto, come la spesa sanitaria e gli acquisti, si può operare attraverso i controlli, anche se con vari gradi».

La sede del centro di formazione dell'Istituto di Via Nazionale ha ospitato per due giorni studiosi ed esponenti della macchina pubblica (a cominciare dai due principali organismi di gestione e controllo della spesa, la Corte dei Conti e la Ragioneria Generale dello Stato) per discutere di un tema tanto «freddo» quanto decisivo. Le pubbliche amministrazioni, infatti, spendono una somma pari a metà dell'intero reddito nazionale: come controllare che questa montagna di danari sia spesa in modo efficace, efficiente e rispondente alle finalità originarie? Come evitare Tangentopoli? Fazio sottolinea che l'attuale sistema di controllo «era nato per una spesa di dimensioni pari a un decimo di quella attuale».

Il Presidente delle Corti dei Conti Giuseppe Carbone precisa che il taglio degli sprechi si può tradurre in incrementi di produttività e migliori prestazioni, e non in risparmi veri e propri, e confida nella recente legge di riforma della suprema magistratura contabile, con cui finalmente è stato superato il vecchio metodo burocratico di verifica preventiva (ma quasi sempre soltanto formale) di legittimità degli atti amministrativi. Per Carbone la riforma elettorale maggioritaria suggerisce ulteriori novità: «con il proporzionale l'opposizione era più interessata a conquistare un emendamento. Con il sistema maggioritario invece l'opposizione tende a identificarsi con la funzione di controllo». È Maria Teresa Salvemini, docente di politica economica a Roma, a riassumere gli altri passi da compiere per migliorare i controlli: un potenziamento delle strutture decentrate di controllo interno alle varie amministrazioni, e la nascita di un organismo centrale e indipendente che possa monitorare e fare raffronti sulle singole amministrazioni, per poi riferire al governo e al Parlamento. Il modello è quello del Accounting Office, che opera in Gran Bretagna e negli Usa.



RAUL WITTENBERG

ROMA. Di precedenti ve n'è parecchi, ma la più recente sentenza della Corte Costituzionale che ha messo nei guai i conti dell'Inps risale alla fine dell'anno scorso, e l'Istituto si sta ancora leccando le ferite. È la sentenza 495/83 che impone un sistema di calcolo della pensione di reversibilità integrata al minimo, più favorevole al coniuge superstite. È bastato spostare la percentuale spettante al coniuge dalla pensione contributiva (ad esempio 50 mila lire), a quella integrata al minimo (600 mila lire al mese) per garantire a tutti i superstiti l'integrazione, a prescindere dal reddito: il giochetto sta costando all'Inps ben 6 mila miliardi.

Ed ora, il dispositivo a favore dei pluripensionati il cui costo si annuncia stratosferico: il direttore ge-

nerale dell'Inps Fabio Trizzino conferma una valutazione di massima tra i 9 mila e i 16 mila miliardi, e 700 miliardi l'anno per il futuro. E spera che il governo elimini quella «spada di Damocle» una volta per tutte, magari con una legge che neutralizzi gli effetti finanziari delle sentenze. Infatti non si esclude che Palazzo Chigi emani l'ennesima norma di «interpretazione autentica», come fece Ciampi, proseguendo così il braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Alta Corte che dura da dieci anni. A meno che non vengano scaglionati gli arretrati dovuti ai 350.000 (o 600.000) interessati. Certo è che il vero buco è nei conti pubblici, ai quali la legge finanziaria del '88 fa carico degli oneri imprevisti ed aggiuntivi per l'Inps in seguito a sentenze dell'Alta Corte. Cazzola dell'Inpdap propone una

Questa sentenza non ci voleva, mentre è in cantiere una manovra per ridurre la spesa previdenziale. E d'accordo?

Non ne parliamo, è come un temporale d'estate che fa più danni d'un'alluvione invernale. La situazione della previdenza è già complicata di per sé, e noi siamo impegnati nel sistemare le cose. Adesso arriva questa mazzata, che provoca uno squilibrio nel nostro lavoro. E incrudisce la discussione sulla previdenza, spingendola a favore di una delle parti in contrasto.

Vuol dire che dà fiato a chi vuole affossare il sistema pubblico a ripartizione?

Proprio così. Invece io sono per un sistema misto, in cui la previdenza pubblica a ripartizione sia

La Confindustria a Berlusconi: niente deleghe in bianco, giudicheremo su ripresa economica e inflazione

Abete: assurde quelle 100mila assunzioni



Luigi Abete

«Bene sul fisco Ma siamo preoccupati per pensioni e pubblico impiego»

Niente deleghe in bianco al governo Berlusconi. È il messaggio che proviene dal convegno dei giovani industriali di S. Margherita ligure. Saranno i fatti a decidere, avverte il presidente della Confindustria Luigi Abete. E striglia il governo per le 100mila assunzioni negli Enti locali. Preoccupazione anche per la sentenza della Consulta sulle pensioni. Si teme una nuova esplosione della spesa pubblica: «C'è puzza di prima Repubblica».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

S. MARGHERITA LIGURE. Abete corregge il tiro, cerca di cancellare l'immagine di una Confindustria prona nei confronti del governo. E dice i primi «no» a Berlusconi, rivendicando il diritto degli industriali di giudicare di volta in volta l'operato del governo. Al presidente del Consiglio manda a dire una cosa molto precisa: stia attento, sarà facile verificare quel che farà di positivo. Basterà vedere fra un anno se sarà cresciuto lo sviluppo e se sarà ridotta l'inflazione. Se Berlusconi ci riuscirà il giudizio non potrà che essere buono. Se no, si porranno problemi seri per la governabilità del paese e per la sua trasformazione culturale.

E allora che cosa va e che cosa non va finora nel comportamento del nuovo esecutivo? Vanno bene, anzi benissimo, i provvedimenti fiscali a cominciare dalla detassa-

zione degli utili delle imprese. Ma le perplessità ci sono e sono forti sulla decisione del ministro della Funzione pubblica di assumere 100.000 lavoratori nei comuni. Giuliano Urbani è venuto ieri mattina a S. Margherita per difendere con un lunghissimo intervento la decisione sostenendo che si tratta di una scelta coerente con la politica di risanamento. E ha elencato le linee generali della sua futura politica del pubblico impiego citando spesso l'operato positivo di Sabino Cassese. «Oggi però - ha detto - sono possibili cose che non lo erano in passato. Quando i sindacalisti parlano con me sanno che non parlano con un uomo di sinistra come Cassese, ma con un uomo eletto dalla destra...».

Alla Confindustria evidentemente non basta una definizione di schieramenti per dare un giudizio.

Così Urbani è stato criticato. «Non sarebbe stato meglio - ha detto Abete al ministro che era seduto di fronte a lui - invece che fare nuove assunzioni inaugurare forme di mobilità e formazione? Non sarebbe stato meglio chiedere a 100.000 insegnanti di diventare operatori in altri servizi?»

E critiche senza appello sono andate anche alla recente decisione della Corte Costituzionale che ha stabilito la restituzione a 350.000 pensionati delle indennità che erano state tagliate nel 1983 costringendo l'Inps a sborsare migliaia di miliardi di arretrati. «Non si tratta - ha detto il presidente della Confindustria - di allargare i privilegi, ma se mai di restringere quelli che ci sono». Si è avuta l'impressione che gli industriali, giovani e vecchi, presenti nella saletta del convegno questa volta fossero decisamente dalla parte del leader confindustriale. Si è sentita la puzza della così odiata prima repubblica in provvedimenti e decisioni che allargano la spesa solo due giorni prima delle elezioni europee. Qualcuno sbotta: «Potevano almeno aspettare la forma e aspettare una settimana prima di annunciare i provvedimenti». E un certo malcelato fastidio appariva qua e là nei volti di quegli imprenditori che avevano predicato efficienza, meri-

to, competenza. Ed ecco che Emma Marcegaglia, vicepresidente dei giovani industriali ha voluto precisare presentando l'intervento di Abete e rispondendo alla stampa che «i giovani industriali non sono sedotti da Berlusconi, ma se mai da Abete e Ritelio». Ed ecco l'applauso caloroso ricevuto dal presidente della Confindustria al termine del suo intervento che è inevitabile paragonare a quello alquanto tiepido suscitato dal ministro della Funzione pubblica nonché ideologo di Forza Italia Giuliano Urbani.

Certo Abete difende i valori dell'impresa, ma ci tiene a precisare che «anche se necessari al governo della società non sono sufficienti» e «affermarli non significa negare i valori della solidarietà e della equità». Infine una difesa a spada tratta della concertazione e del valore che questa ha avuto negli ultimi anni. «È un buon esempio - ha detto - che dovrebbe essere accolto dai politici perché stabilisce delle regole e dei comportamenti responsabili. E perché attraverso di essa le parti sociali trovano reciproca legittimazione». Rimangono col sindacato i dissensi su alcuni contenuti a cominciare dal salario di ingresso. «Ma per cantà non facciamo diventare il salario di ingresso un totem» ha concluso il presidente degli industriali.



Giuliano Urbani

«Con questo governo sono possibili cose che non lo erano in passato»

La difesa di Maroni

«Industriali, non avete letto il mio decreto»

ROMA. Maroni non accetta le critiche di Luigi Abete al decreto che dà via libera alle assunzioni nei comuni. In una dichiarazione, il ministro dell'Interno considera «singolare» che il mondo dell'industria giudichi negativo un provvedimento che per la prima volta, con grande coraggio, introduce nella gestione degli enti locali elementi di responsabilità e gestione e quindi managerialità. Secondo Maroni, il decreto è il primo passo per eliminare la «pesante tutela» del governo centrale sull'autonomia degli enti locali, e dunque - è la conclusione - evidentemente Abete non ha letto bene il testo del provvedimento. Secondo Diego Masi, deputato del Patto di Segni, invece, «il governo sta dando i numeri», con un decreto che sembra mirato a prendere i voti dei dipendenti pubblici alla vigilia delle Europee. Per Masi il provvedimento «aumenterà la spesa pubblica senza dare il via al miglioramento dei servizi». Molti amministratori delle grandi città, comunque, si dicono cautamente favorevoli, pur riluttando dall'impegnarsi esplicitamente in assunzioni. Positivo (in attesa di conoscerne tutti i dettagli) è il giudizio del sindaco di Tonno Valentino Castellani; soddisfatto è il primo cittadino di Firenze Giorgio Morales, l'unico a promettere lo sblocco di un concorso per 300 posti a termine. Perugia, invece, preferisce scegliere la strada del rigore, mentre l'assessore alle politiche del personale di Roma, Fiorella Fannelli, teme che alla fine i costi del decreto si scarichino sugli enti locali.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio le rubriche «Salvavosto» e «Salvadenaro» usciranno la prossima settimana.

INTERVISTA Parla Lorenzo Pallesi, presidente dell'Istituto nazionale assicurazioni

«Ecco l'Ina privata un po' public company un po' cooperativa»

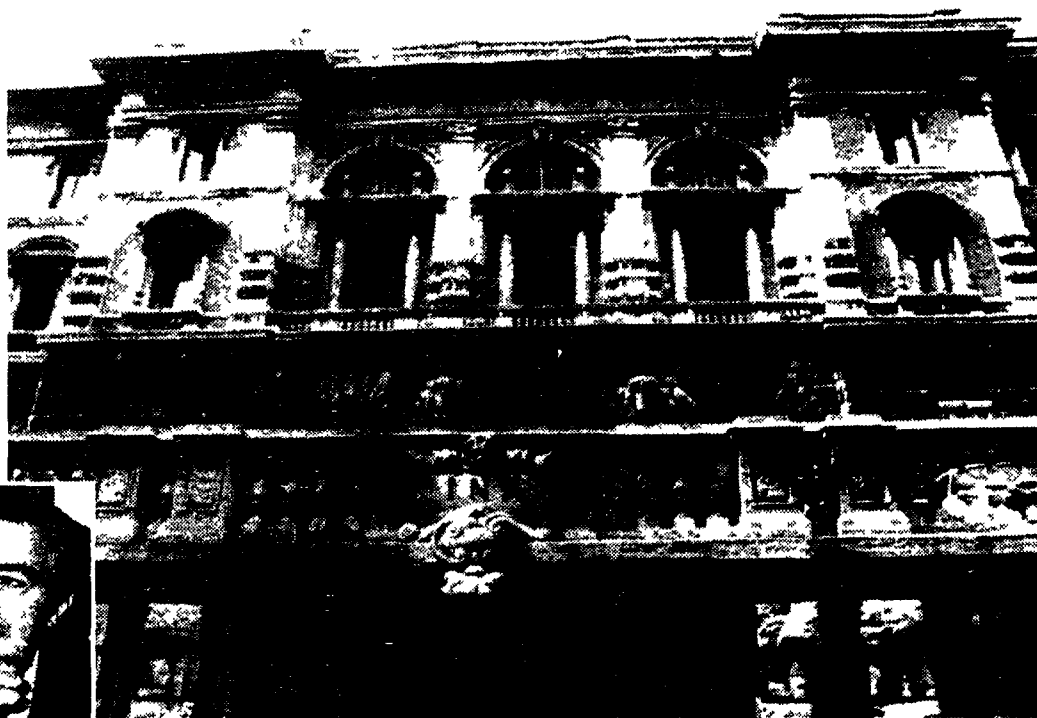
«Le Generali? Non le temiamo. Siamo il primo gruppo italiano nel ramo vita e cresceremo». In questa intervista all'Unità - la prima dopo l'annuncio della privatizzazione - Lorenzo Pallesi disegna una strategia d'attacco per l'Ina. «Presto sarà operativo l'accordo con la Banca di Roma». Primi scontri dal road show: «C'è un enorme interesse dei mercati stranieri». «Il nucleo duro? Deciderà il governo. Ma l'Ina privata sarà una società molto particolare»

Carta d'identità

Lorenzo Pallesi è nato a Firenze nel luglio del '37. Laureato in giurisprudenza, diviene assistente alla facoltà di legge dell'ateneo fiorentino. Già presidente ed amministratore delegato della Prudential Italia, nel 1990 diviene presidente dell'Ina. In quota ai repubblicani, Pallesi si è destregiato tra i marosi del palazzo, ottenendo buoni risultati di gestione. Ciò gli è valso nel '93 la riconferma nell'incarico. L'Ina privata è stato il suo impegno maggiore, anche a costo di duri scontri con il vecchio assetto di potere. Memorabile anche il confronto aspro con gli ex ministri Savona e Barucci. Una sua vittoria l'avvio dell'Ina al mercato, e lo spazio riservato a clienti e dipendenti nell'azionariato.



La sede dell'Ina a Roma. A sinistra Lorenzo Pallesi



I Ferruzzi cedono all'ultimatum delle banche E firmano la resa

La partita tra i Ferruzzi e le banche si è chiusa venerdì, con una resa all'ultimatum degli istituti di credito. La famiglia Ferruzzi ha firmato l'accordo proposto da Comit, Credit, San Paolo e Banca di Roma, per il salvataggio della Serafino Ferruzzi. La decisione è stata assunta al termine di una lunga riunione che Arturo, Alessandra e Massimiliano Ferruzzi e Vittorio Giuliani Ricci hanno avuto con l'avvocato Francesco Gaigano che tutela gli interessi della famiglia. Il testo dell'accordo per il salvataggio dalla ex cassaforte di famiglia,

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Eh sì, sono proprio soddisfatto che la privatizzazione dell'Ina sia giunta in dritta d'arrivo. Mi creda, è stato un lavoro lungo e complesso. Però stiamo arrivando al collocamento nelle condizioni migliori». Lorenzo Pallesi ha già concluso quattro tappe del road show, il lungo viaggio tra Europa ed America per presentare la privatizzazione della compagnia di assicurazione da lui diretta nelle principali piazze finanziarie internazionali. Per il presidente dell'Ina la soddisfazione è più che giustificata. Gli ostacoli da superare sono stati infatti molti, di ordine tecnico, giuridico ma anche politico. Tanto che in più di un'occasione la privatizzazione dell'istituto assicurativo del Tesoro sembrava sul punto di saltare. Sono state memorabili, ad esempio, le polemiche a suon di lettere tra Pallesi ed i precedenti ministri del Tesoro Piero Barucci e dell'Industria Paolo Savona.

«Come sta dicendo agli operatori stranieri che incontra in questi giorni?»
Sto presentando agli analisti e agli investitori esteri l'Ina ed il suo gruppo. Fornisco loro i dati più salienti dell'attività assicurativa degli investimenti, della consistenza patrimoniale delle prospettive di crescita. Sto riscontrando un notevole interesse da parte dei miei interlocutori. È importante che all'estero abbiano una conoscenza approfondita ed un giudizio positivo sull'Ina non solo ai fini del collocamento ma anche in vista delle prospettive di espansione della nostra attività futura.

«Per fastidio collaborare con Dini che non fu il predecessore?»
Non vorrei personalizzare ma i fatti mi parlano. L'attuale governo ha mostrato grande interesse alla soluzione di problemi, come le cessioni legali che ostacolavano la privatizzazione dell'Ina. In particolare, i ministri Dini, Grutti e Paggianni con l'aiuto del Parlamento, in pochi giorni hanno deciso e sbloccato la situazione.

«Usurciranno già dal collocamento indicazioni sul nucleo di controllo dell'Ina?»
Il governo ha imposto vincoli precisi perché in sede di Opv non si costituissero surrettiziamente delle

alleanze. Per quel che riguarda il nocciolo duro mi pare dunque prematuro parlarne. Io poi, non ho né preferenze né preconcetti. È un problema che riguarda il governo.

«L'Ina non arriva per prima al traguardo delle privatizzazioni. Non teme l'effetto stanchezza del grande pubblico?»
Mi consenta di contraddirla. Quella dell'Ina è la prima vera privatizzazione italiana. Comit e Credit erano già quotate in Borsa. In ogni caso, credo sia troppo presto per parlare di crisi di rigetto. Anzi, penso che sempre di più gli italiani ricorrono all'investimento in azioni soprattutto se verrà agevolato fiscalmente il decollo dei fondi di pensione. E poi, ho visto le prime indicazioni dei nostri clienti? C'è un'attesa grandissima per la quota di azioni loro riservata. Non sappiamo nemmeno se riusciremo a soddisfare completamente tutte le richieste. Ciò mi dà una soddisfazione in più: erano due anni che insistevamo perché ai detentori di polizze Ina e ai dipen-

enti andasse riservata una parte dell'offerta.

«Assicurati ma anche proprietari è una carta unica per fidelizzare la clientela. Come intendete giocare per radicare nella continuità a questo rapporto?»
Il tipo di impresa che sta nascendo con la privatizzazione dell'Ina costituisce un modello inedito per l'Italia. Avremo una public company che nello stesso tempo è anche un po' mutua avendo per azionisti gli assicurati ed un po' cooperativa visto che tra i soci annovererà anche i dipendenti. Al di là di queste considerazioni è chiaro che cercheremo di sfruttare sino in fondo il rapporto con gli assicurati con una strategia commerciale che li metta al centro della nostra azione produttiva. D'altra parte a fine giugno la compagnia sarà anche loro.

«Tesoro Holding»
Dini superstar di Piazza degli Affari

ROMA. La «Tesoro Holding» si avvia all'aggancio e poi al sorpasso sul gruppo Agnelli fino a diventare la regina assoluta di Piazza degli Affari con la privatizzazione dell'Ina e la sua successiva quotazione in Borsa. Infatti il ministro Lamberto Dini sarà l'azionista di controllo o di maggioranza relativa di ben 23 società contro le 23 riconducibili al gruppo Agnelli: le 13 riconducibili al raggruppamento Ferruzzi-Fondiana e le dieci a De Benedetti. Per il sorpasso è però solo questione di qualche mese. Il gruppo di veder arrivare Enel Superagip e Telecom Italia. Il confronto tuttavia risulta già impari se si guarda alla capitalizzazione di Borsa, ossia al prodotto fra il numero delle azioni che costituiscono il capitale sociale e la quotazione su circa 325 mila miliardi per tutto il circuito telematico le società che fanno riferimento alla «Tesoro Holding» (comprese Imi e Ina dove è principale azionista) superano i 91 mila miliardi (pari al 28% del totale) contro i 45 mila miliardi della «scudena Agnelli».

«Tesoro Holding»
Dini superstar di Piazza degli Affari

è quello messo a punto il 24 marzo scorso e che già doveva essere firmato il 10 maggio e che fino a questa mattina la famiglia Ferruzzi ed il legale Francesco Gaigano rifiutavano invece di prendere in considerazione. In base all'accordo i Ferruzzi scompaiono dalla roccaforte che aveva costruito Raul Gardini negli anni '80 e attraverso la quale la famiglia poteva controllare il 44,8% della Ferfin. L'accordo prevede l'ingresso delle banche nella Serafino che è indebitata per circa 1.000 miliardi mentre vengono lasciate ai loro destini le altre due casseforti del sistema Serafino, la Ferruzzi Serafino Italia Srl e la lussemburghese Pli Sa. «Il momento è delicato. C'è un'inchiesta penale in corso e c'è bisogno di quiete, di silenzio. Per questo la famiglia ha deciso di firmare, così si sono espresse fonti vicine ai Ferruzzi. L'accordo è comunque una resa incondizionata, la seconda per i Ferruzzi a distanza di un anno e una settimana dal 4 giugno del 1993 allorché in Mediobanca fu firmato il mandato per il salvataggio del gruppo. L'accordo per la Serafino doveva essere firmato il 10 maggio scorso ma Gaigano era riuscito a strappare uno slittamento. Pochi giorni fa però è giunto l'ultimatum delle banche ai Ferruzzi: prendere o lasciare, firmare o arrivare al fallimento che avrebbe poi significato anche l'accusa di bancarotta per gli ex amministratori».

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA. VIA ALBERELLO, 34 - tel. 0541/615196. - Rinnovata, vicino mare - camere con servizi - balconi - parcheggio privato - cucina casalinga. Pensione completa giugno/settembre 31 000/33 000 - luglio 38 000/40 000 - 1-23/8 L. 50 000/52 000 - 24-31/8 L. 39 000/41 000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI.** Via Matteotti, 12 - tel. 0541/613228/601701. - Garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - terrazza solarium - cucina casalinga - tutte camere con servizi privati - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio/giugno/settembre 33 000 - luglio 40 000 - 1-22/8 L. 52 000 - 23-31/8 L. 40 000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario.

RICCIONE PENSIONE GIAVOLUCCI. VIA FERRARIS 1 - tel. 0541/601701/605360/613228. - Vicino mare - vicinissimo Terme rinnovate - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare. Pensione completa giugno/settembre 31 000/33 000 - luglio 37 000/39 000 - 1-20/8 L. 46 000/49 000 - 21-31/8 L. 37 000/39 000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

BELLARIA - HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470. - sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con servizi privati - balcone - speciale giugno 35 000 - luglio 42 000/45 000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga. Giugno/settembre 30 000/34 000 - luglio 21-31 Agosto 35 000/39 000 complessive - Direzione Arlotti. Giugno/settembre 42 000 - luglio 48 000 - 1-22 Agosto L. 68 000 - 23-31/8 L. 52 000

RICCIONE HOTEL NORD EST - tel. 0541/646494. - vicinissimo mare - giardino - parcheggio - camere servizi, balcone, Tv - gestione familiare - cucina casalinga - Bassa 36 000/39 000 Alta Interpellateci.

RIMINI - RIVAZZURRA HOTEL ST. RAPHAEL. VIA PEGLI - tel. 0541/372220. - Categoria Superiore - completamente ristrutturato - i conforti più moderni - 50 mt mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menu - parcheggio.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30 000/34 000 - luglio 35 000/41 000 - agosto 41 000/55 000 Sconti bambini.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCHINI - tel. 0541/733306. - vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34 000 - luglio 42 000.

RIMINI - HOTEL LISTON. VIA GIUSTI, 8 - tel. 0541/384411. - Vicinissimo mare - centrale - tranquillo - tutte camere con servizi - telefono - completamente rinnovato - gestione proprietario - colazione buffet - cucina casalinga. Giugno/settembre 36 000 - luglio 42 000 - 26-31 Agosto 50 000 Sconti bambini.

ABRUZZO ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - PESCARA.** - In una verde pineta a 40 metri dal mare - ambiente familiare - camere servizi - telefono - ascensore - sala Tv - scelta menu Bassa 46 000 - media 58 000 - alta 73 000/83 000 compreso ombrellone - sdraio alla spiaggia privata con fondale sabbioso. Richiedeteci ns particolari offerte speciali!! Tel 0330/312951 - 085/4452116

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'8,81% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (17 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Raggiunto il quorum a Termoli:
ai metalmeccanici Cgil il 69,12%

Fiat: Rsu al traguardo La Fiom al 52,3% Parlano gli eletti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO «Siamo travolti dalle domande e dalle richieste dei lavoratori», racconta Felice Celestini. Non gli hanno lasciato nemmeno il tempo di godersi la soddisfazione per essere risultato, con 125 preferenze il delegato più votato delle Presse di Mirafiori dove il suo sindacato, la Fiom ha stravinto col 67,6% dei consensi. «In pochi giorni sono venuti a sottopormi diecimila problemi sull'organizzazione del lavoro, sull'ambiente, sulla professionalità, sul salario, sull'accumulo di mansioni sui corsi di formazione». Tutte questioni che per anni erano rimaste nella palude.

A complicare la vita delle nuove Rsu c'è anche Berlusconi. «Non ci assediane soltanto sui problemi di fabbrica ma anche sui provvedimenti minacciati dal governo», dice Rosano Scavo, il delegato della Fiom più votato nella Carrozzeria di Mirafiori, con 179 preferenze. «Sulle pensioni i lavoratori vengono a dirmi che se ci sarà uno sciopero generale sono pronti a farlo. Proprio mentre il governo pensa di sfondare l'età pensionabile fino a 65 anni, la Fiat sta convocando tutti i lavoratori che hanno i requisiti per il prepensionamento e preme perché se ne vadano. In quanto al salario d'ingresso perché nessuno prova a chiedere cosa ne pensano i giovani assunti a Mirafiori con contratto di formazione lavoro, con un quarto di paga in meno? Dodici giorni dopo che erano entrati in fabbrica, li mettevano già a produrre in linea, nelle cabine di verniciatura, a trainare ganci pesanti. E di formazione nessuna traccia».

Queste elezioni delle Rappresentanze Sindacali sono state insomma un momento liberatorio, hanno fatto saltare il coperchio di una pentola da troppo tempo sotto pressione. «Noi della Fiom abbiamo vinto», spiega Giuseppe Modugno, il delegato Fiom più votato alla Costruzione stampi con 106 preferenze - perché c'è stata una mobilitazione incredibile di tutti i compagni ed anche di lavoratori non iscritti. Altri sindacati hanno lavorato diversamente: il Fimic-Si-

da pur non partecipando ufficialmente alle elezioni distribuiva santini con i nomi dei candidati Fim da votare col risultato che hanno preso meno voti della somma degli iscritti ai due sindacati».

Confirma Antonio Ferrante, record di preferenze in Meccanica con 153 voti. «L'esigenza di arrivare a queste elezioni era molto sentita dai lavoratori. Pensate che io ero stato eletto delegato di gruppo omogeneo 16 anni fa e da allora non c'era più stata una verifica. Adesso però i lavoratori si aspettano tanto dalle Rsu. Mi auguro che le organizzazioni sindacali non ci pongano vincoli burocratici e ci mettano invece strumenti nuovi a disposizione. Dobbiamo riprendere in mano la contrattazione sulla fabbrica integrata, sulle nuove figure professionali, sulla mancanza di scorte e le inefficienze che ricadono sui lavoratori. Dobbiamo affrontare i problemi della sanità delle pensioni che sono particolarmente sofferiti. Bisogna rilanciare tutto il sindacato. Anche la strada verso l'unità sindacale adesso è più semplice».

Per la Fiom il rilancio è già iniziato, e non solo grazie al 52,3% di voti conquistati a Mirafiori. «Questo è stato il primo amaro commento di Rita Cotugno alla notizia che la Ecotop l'azienda di pulizie di Venafro l'aveva licenziata. E i primi attestati di solidarietà le vengono dal vescovo di Isernia Andrea Gemma ma anche da alcune sue compagne di lavoro (naturalmente, non tra le tredici che avevano preteso nei suoi confronti) che però vogliono mantenere l'anonimato. Il provvedimento che decorre da questa mattina è stato annunciato dal proprietario dell'impresa di pulizie Evezio Fanti, e dal legale dell'azienda Francesco La Cava. «La motivazione del licenziamento è la diffamazione», ha spiegato l'avvocato La Cava. «Nell'incontro di mercoledì - ha continuato il legale - alla presenza dei rappresentanti sindacali, la Cotugno ha fatto pesanti allusioni sulla Ecotop, del tipo: la Usi paga rego-



Assemblea alla Fiat

Tano D'Amico

Rita Cotugno reclamava gli stipendi arretrati. Solidarietà del vescovo

Licenziata l'operaia di Venafro L'azienda: «È una diffamatrice»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Mi attendo solidarietà da tutta l'Italia ma certamente non dalle mie colleghe». Questo è stato il primo amaro commento di Rita Cotugno alla notizia che la Ecotop l'azienda di pulizie di Venafro l'aveva licenziata. E i primi attestati di solidarietà le vengono dal vescovo di Isernia Andrea Gemma ma anche da alcune sue compagne di lavoro (naturalmente, non tra le tredici che avevano preteso nei suoi confronti) che però vogliono mantenere l'anonimato. Il provvedimento che decorre da questa mattina è stato annunciato dal proprietario dell'impresa di pulizie Evezio Fanti, e dal legale dell'azienda Francesco La Cava. «La motivazione del licenziamento è la diffamazione», ha spiegato l'avvocato La Cava. «Nell'incontro di mercoledì - ha continuato il legale - alla presenza dei rappresentanti sindacali, la Cotugno ha fatto pesanti allusioni sulla Ecotop, del tipo: la Usi paga rego-

stare quattro-cinque mesi senza lo stipendio». Dura e immediata la risposta dei sindacati alle decisioni dell'azienda. «Un vero e proprio atto di fascismo», afferma Gianni Principe segretario della Cgil del Molise. «La Ecotop», ha detto Carlo Onorato segretario provinciale della Cgil di Isernia - non ha considerato che Rita Cotugno era anche una delegata sindacale aziendale e per questo sentiva tutto il peso delle sue responsabilità della carica. È inaudito che si utilizzi l'accaduto di un incontro effettuato diverse settimane fa con la proprietà per motivare un licenziamento». «Speravamo nella comprensione del datore di lavoro invece si è preferito il muro contro muro», ha commentato il segretario della Cisl di Isernia Orazio Furnoso. «Ci mobiliteremo unitariamente», ha preannunciato Furnoso - anzi tutto il paese civile sarà chiamato a dare un giudizio e una risposta». Martedì Cgil, Cisl e Uil annunciano che si vedranno per programmare adeguate azioni di lotta.

Al «pacchetto» sul lavoro un no dalla Basilicata

Lettera aperta ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e ai presidenti dei gruppi parlamentari di cinque consiglieri regionali della Basilicata: Pietro Simonetti, di Rifondazione comunista, Gaetano Fierro del Ppi, Renato Cittadini del Pds, Rocco Colangelo del Psi e Giovanni Frescura del Psdi. L'oggetto sono i provvedimenti sul mercato del lavoro del governo. Per i cinque consiglieri regionali lucani «ogni incentivo per assunzioni di lavoratori tra i 20/30 anni determinerà effetti sconvolgenti. Il giudizio nasce dall'esperienza delle assunzioni alla Fiat di Melfi che hanno creato una sacca di disoccupazione cronica di ultratrentaduenne e, tramite l'uso generalizzato dei contratti di formazione lavoro con l'applicazione della prima categoria, istituito già una sorta di «salario d'ingresso».

Sondaggio Uil-Cirm Il leader preferito? È Trentin

Dei tre leader sindacali è Bruno Trentin il più conosciuto il più onesto e anche il più affidabile. È quanto emerge da un sondaggio fatto dalla Cirm per conto della Uil su un campione di 1.000 persone di cui 500 iscritti alla Uil e 500 non iscritti di cui da notizia l'agenzia di stampa Agf. Il numero uno della Cgil è il più conosciuto tra i leader sindacali. Trentin è inoltre quello che ha ricevuto il gradimento maggiore insieme al segretario della Uil Lanza sulle questioni riguardanti l'onestà, il grado di fiducia, la «sicurezza» la difesa degli interessi dei lavoratori, la chiarezza di linguaggio, la coerenza. Successivamente la Uil ha reso noto che nessuna indagine della Cirm è stata mai trasmessa e resa pubblica dalla Uil.

Rappresentanze Statali in mobilitazione

Cresce di giorno in giorno la tensione nel pubblico impiego sulla questione relativa alle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) già in corso nel settore privato. Cgil, Cisl e Uil dello Stato hanno indetto la mobilitazione dei ministrali contro «il comportamento del governo nei confronti dei lavoratori ai quali vorrebbe negare il diritto di eleggere le proprie rappresentanze sindacali». Nei giorni scorsi sono «cesi in campo il sindacato della Funzione Pubblica Cgil (Fp) e la Uil. Quest'ultima ha annunciato l'intenzione di proporre a Cgil e Cisl iniziative di lotta se non sarà riconosciuto ai dipendenti pubblici il diritto a votare le Rsu».

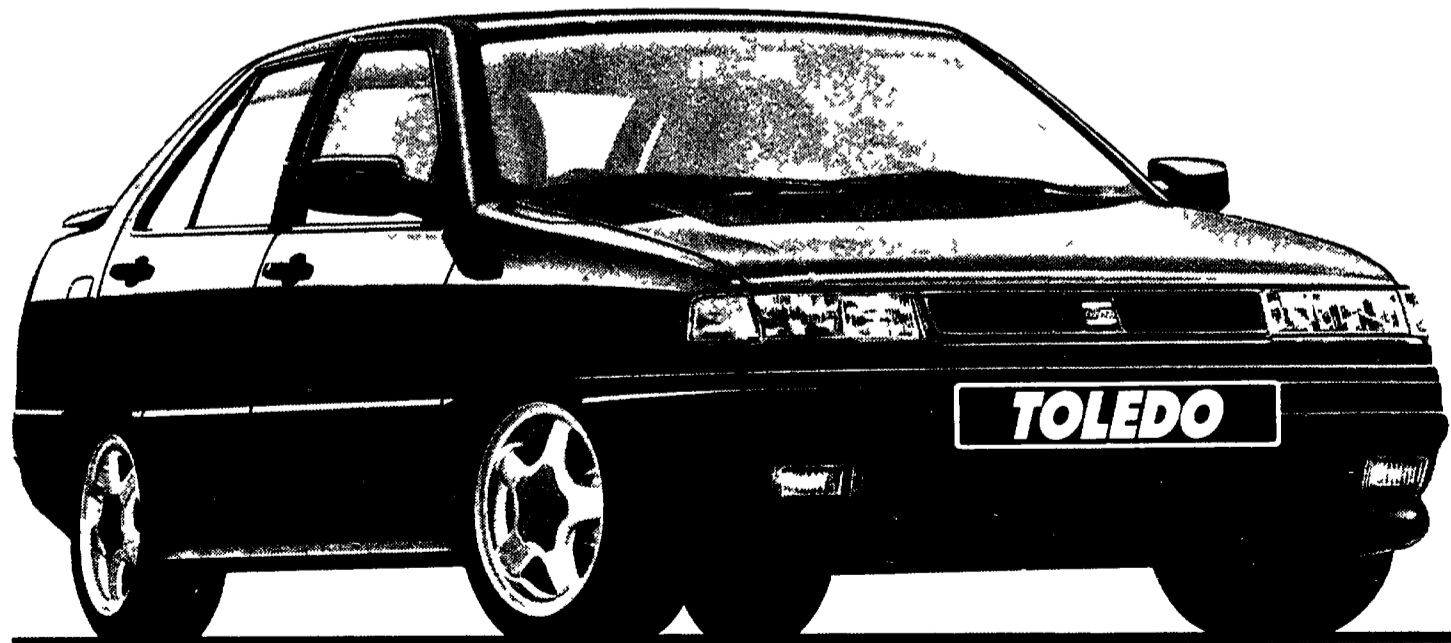
Olivetti assume La Fiom: rivediamo gli accordi

TORINO L'Olivetti ha annunciato ai sindacati che assumerà 40 giovani con contratto a termine nello stabilimento di Scarmagno. La notizia, commenta in una nota la Fiom di Ivrea, non desta meraviglia data la conquista da parte dell'Olivetti della seconda gestione dei telefonisti ed il consolidamento delle sue posizioni sui mercati del personal computer e stampanti. Anzi, occorrono ben altre risorse di manodopera per far fronte ai programmi produttivi di Scarmagno. «La nuova realtà», aggiunge la Fiom - entra in profonda contraddizione con le recenti e pesanti riorganizzazioni aziendali attuate con riduzione dei dipendenti e si impone quindi la ridefinizione dell'ultimo accordo del 17 gennaio scorso».

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni
di valutazione per il tuo Superusato
oppure 3 milioni
in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel!

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa I.P.T. e I.C.T. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO
DI ASSISTENZA
SEAT SERVICE 24 ORE

SEAT
Automobili

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

167-801182

*L'offerta non è cumulabile con altre e non è valida sulle auto usate. Offerta valida fino al 30/6/1994. SEAT è un marchio registrato.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Domenica 12 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

LA SFIDA ELETTORALE.

Oggi si vota dalle 7 alle 22. Lo spoglio già stanotte
Progetti e finanziamenti su cui deciderà il Parlamento

Seggi pronti Per i certificati uffici aperti dalle 7 alle 22

Tutti i seggi si sono insediati regolarmente, ieri, a Roma, entro le ore 18 e 30. Si tratta di 3.671 seggi dove da stamattina alle 7 fino alle ore 22 si svolgerà la votazione per eleggere i rappresentanti della circoscrizione europea dell'Italia centrale. La circoscrizione comprende tutto il Lazio, le Marche, l'Umbria e la Toscana. Si vota con il sistema proporzionale a scrutinio di lista. Le preferenze non possono essere espresse indicando i numeri con cui sono ordinati i candidati all'interno della lista, ma solo scrivendo i nomi. Si può esprimere il voto però anche solo facendo una croce sul simbolo predefinito. Ancora circa 100 mila elettori romani non hanno ritirato il certificato elettorale. Se vorranno esercitare il diritto di voto, garantito al maggiorono, i ritardatari dovranno ritirare il certificato elettorale rivolgendosi all'ufficio elettorale del Campidoglio, in via dei Corchi 6 (tel. 67103687). L'ufficio per l'occasione del voto rimarrà aperto dalle 7 alle 22, orario continuato. I portatori di handicap potranno usufruire del servizio di trasporto dall'abitazione al seggio, ma solo se entro sabato si sono prenotati.



Manifesti elettorali per le elezioni europee di domenica

Fotogramma

Sono 23 i centri alle urne nel Lazio

Caccia al sindaco da Fiuggi a Albano

Non solo Europa. Oggi si vota per eleggere anche 23 nuovi sindaci e consigli comunali nel Lazio. Il Comune più grande alle urne è Rieti, dove votano 42.859 elettori per buttarsi alle spalle la vecchia amministrazione pentapartita. E dove si rinnova anche il consiglio provinciale. Nel Reatino per altro alla prova del voto anche l'Alleanza di Pds, Psi, repubblicani e Rifondazione che era alla guida di Cittaducale e il monocolore Dc di Colle di Tora e Varco Sabina. Tutti però al di sotto dei 15 mila abitanti e quindi con turno unico senza ballottaggio e sistema maggioritario secco. In provincia di Roma sono alle urne alcuni paesi della zona dei Castelli: Montecompatri, dove per il Pds si candida l'ex sindaco dc Emilio Patrucco, Albano Laziale, Ciampino - il comune alle urne più vicino a Roma dove i progressisti presentano l'ex sindaco Antonio Ruggia -, Lariano vicino Velletri, Montelanico nella zona di Colliere. Anche sulla via dei Laghi si vota, a Bracciano. E nella zona di Tivoli: a Marano Equo, un paesino di meno di 800 abitanti, e Nerola nella Sabina. Un altro centro di proporzioni apprezzabili, il più a sud, che si presenta all'appuntamento del ricambio è Gaeta. Dove governava una giunta Dc appoggiata dai socialdemocratici e da una lista civica. Sempre in provincia di Latina: Campomelo, Castelforte, Itri. Tutti e tre finora a predominio democristiano. E S. Cosma e Damiano, dove invece la giunta rappresentava la città un'aggregazione fatta da Pds, Psi, Psdi, Rifondazione e Pn.

Ma il grosso degli elettori laziali per questa tornata delle amministrative è concentrata in provincia di Frosinone. A Fiuggi il sindaco democristiano Giuseppe Celani si ripresenta con la lista progressista «Fiuggi per Fiuggi». Se la vedrà con l'alberatore Martini, sponsorizzato da Forza Italia, e con l'avvocato Termonni della lista Insieme per Fiuggi, che raccoglie trasfughi del Ccd, Alleanza Nazionale, il segretario Psi, quello del Pn. E ve a Fiuggi il portavoce di Berlusconi è sceso nell'arena comunale a promettere i soldi di una fantomatica legge speciale per la città, a Ceccano le truppe berlusconiane hanno scelto la stessa strada, promettendo l'arrivo dei finanziamenti per il completamento della linea ferroviaria ad alta velocità. Nella stessa zona un altro centro di medie proporzioni che cambia amministrazione è Alatri, con 24.993 elettori, che esce dall'esperienza di un monocolore dc Segue Pontecorvo con oltre 12 mila elettori e una giunta uscente Dc-Psi. E infine il paese di S. Giovanni Incanoso, amministrato da una alleanza fatta che raggruppava la Quercia, i socialisti e alcuni indipendenti. Infine la provincia di Viterbo. Qui il centro più grosso, Tarquinia, ha rinviato l'appuntamento con i seggi (vedi articolo nella pagina ndr). Resta dunque da vedere cosa succederà a Montalto di Castro, 6.939 elettori e una polemica che si trascina da anni sul destino della Centrale e dei posti di lavoro dell'edilizia. L'ultima giunta di Montalto, al confine con la Toscana, coinvolgeva pidessini, socialisti e repubblicani.

La Capitale punta sull'Europa

Su Fori e Giubileo si spera nell'aiuto di Strasburgo

Il Lazio ha molto da aspettarsi dal parlamento europeo che si elegge oggi. La ripresa del terziario, al primo posto nella graduatoria delle attività produttive della regione, dipende anche dai piani decisi a Strasburgo e Bruxelles. E il piano Delors indica in questo settore le priorità per creare posti di lavoro e modernizzazione. Finora poco ha fatto la Regione. Ma il Comune metropolitano ora potrà presentare progetti sperimentali. E già si parla di Fori e Giubileo.

Eurocandidati in pista Sfida all'ultimo manifesto

Notte alla colla per la fine della campagna elettorale a Roma. Una vera battaglia all'ultimo manifesto sui muri e sui cartelloni della città si è svolta nella notte tra venerdì e sabato. In testa, a coprire gli spazi elettorali e quelli abusivi, è sempre la squadra di Forza Italia: primi fra tutti i candidati più gettonati Todini, Bove, Mezzaroma, Schettini, Savelli, Leopardi. Ma si è aperta la rincorsa. Il Pds mette in campo i manifesti di Pasqualina Napolitano con un fiore rosso. Seguono Andrea Manzella, Occhetto capollista, Piero Camiti indipendente cattolico nelle liste della Quercia, Nicola Zingaretti segretario nazionale della Sinistra giovanile, l'attore e consigliere comunale Enrico Montesano, Alleanza Nazionale fa il pieno di foto di Fini e Rauti, segue la nera Roberta Angelilli segretaria dei giovani del Msi, Filippo De Jorio e Maria Germontani, transfuga dalla Lega. Rifondazione punta su Castellina e Manisco. Ci riprovano Casini e Ceccano del Popolari. Il patto Segni-liberaldemocratici si affida all'assessore Sandulli e a Maria Maccocchi.

In arrivo in questo settore per il futuro dovrebbe essere molto più consistente. E il suo utilizzo potrebbe riguardare anche altre istituzioni. Il piano Delors, infatti, se attuato, indica nel «piano formazione e informazione» il volano della ripresa europea. Ciò significa che la priorità e il maggior capitolo di spesa per la creazione dei posti di lavoro che mancano e per la modernizzazione dipenderanno dai piani di informatizzazione e di sviluppo delle attività terziarie. Settori in cui il tessuto produttivo di Roma e del Lazio già ha un ruolo di primo piano. A questi fondi, tra l'altro, potrebbe accedere non solo la Regione. Una volta realizzato, anche il «Comune metropolitano» potrebbe presentare e realizzare progetti sperimentali, dialogando direttamente con le istituzioni comunitarie. Così ha fatto Barcellona. E così ha fatto Lisbona dopo l'incendio che ha distrutto gran parte del quartiere più antico del centro storico della capitale portoghese. Alcuni esempi di investimenti che potrebbero vedere il concorso di capitali europei? La rete informatica per il servizio regionale di emergenza medica collegato con il numero 118. La valorizzazione del Parco dei Fori, una volta definita la

sua gestione: l'area archeologica più grande d'Europa, culla della civiltà occidentale. E le iniziative di accoglienza per il Giubileo del Duemila. Nel triennio 90-93 il fondo sociale europeo ha impegnato 210 miliardi di lire nel Lazio, essenzialmente per corsi di formazione. Molti dei quali non realizzati o realizzati male, senza che creassero effettive opportunità occupazionali aggiuntive. Assolutamente inadeguata nel Lazio rispetto ad altre regioni italiane, è stata poi finora la programmazione in riguardo ai contributi strutturali per il sostegno all'agricoltura. Eppure in questo settore sarebbe possibile realizzare Centri integrati di servizi alle piccole e medie aziende per valutazioni di qualità, infrastrutture telematiche di monitoraggio dei mercati europei e di scambio di informazioni, controlli ambientali. La realizzazione più importante invece con i fondi Cee per le zone rurali finora è stata la trasformazione della ex cartiera di Atina in provincia di Frosinone per attività artigianali dei comuni sulla Valle del Comino in provincia di Frosinone. E intanto a Bruxelles già si sente parlare del ricorso alla Banca europea degli investimenti anche per il Sistema dirizionale orientale.

E a Tarquinia il voto slitta

Accettato ricorso del Centro Pds: «Favorita la destra»

TARQUINIA. Tutto rimandato di 15 giorni. Oggi a Tarquinia non si vota più per scegliere il nuovo sindaco ed eleggere i consiglieri comunali. Una notizia a sorpresa, che si è diffusa nella cittadina etrusca durante le ultime battute della campagna elettorale. A spostare la consultazione è stato il telegramma urgente del ministero dell'Interno al prefetto di Viterbo che ha voluto affermare il principio della parità di condizione fra le forze politiche in lizza. Una scelta che ha sorpreso un po' tutti, anche i rappresentanti della «Lista per Tarquinia», prima esclusi, poi rimessi il 2 giugno con l'accoglimento del ricorso da parte del Tar. Gli esponenti della lista, che fa riferimento al Partito popolare, ai repubblicani di La Malfa e ai socialisti di Amato, hanno tirato un grosso sospiro di sollievo. Soltanto l'8 giugno hanno esposto in maniera informale la loro preoccupazione al prefetto di Viterbo, che ha posto un quesito al ministe-

ro dell'Interno. La risposta è arrivata venerdì pomeriggio. Ieri mattina nella cittadina etrusca la gente era irritata, si sentiva aggirata. Il rinvio, che costerà alle casse comunali 150 milioni, ha surriscaldato il clima elettorale. In una nota, la Federazione di Viterbo della Quercia si chiede perché la norma della parità di condizione non sia stata applicata il 2 giugno, quando cioè la «Lista per Tarquinia» era stata ammessa alla campagna elettorale, o il 3 giugno quando la Commissione mandamentale ratificò questa decisione. C'è il sospetto che il candidato sindaco Maurizio Cerasa sia andato a lamentarsi con il prefetto quando si è reso conto che ancora quindici giorni di campagna elettorale avrebbero giovato al suo gruppo. Ancora peggio, che abbia fatto il gioco della lista di destra del «Popolo della libertà», in seno difficoltà alla vigilia del voto, con il raggruppamento progressista «Tarquinia» dato in vantaggio. di S. Ser

Mamma volpe partorisce nel pollaio

LUANA BENINI

Mamma volpe si era organizzata bene. Per i suoi quattro piccoli aveva trovato una buona sistemazione: un nascondiglio ben protetto nel rovelto vicino a un pollaio sulla Casilina ben rifornito di cibo e a tre passi da un ruscello. Tutto è precipitato quando, una mattina, la signora Rosaria Nicolosi, proprietaria del pollaio, ha scoperto che dei 50 polli in suo possesso ne rimanevano solo 4. Al loro posto c'erano i quattro cuccioli di volpe disorientati e della mamma nessuna traccia. Cuccioli di 40 giorni circa e dunque già in grado di mangiare carne anche se non ancora indipendenti. Una settimana ha resistito la signora Rosaria, sperando forse che la volpe adulta tornasse

poi ha chiamato il 113 e ha chiesto aiuto: che fame di questi piccoli? E a questo punto il colpo di scena: gli agenti sono arrivati - racconta la signora Rosaria - hanno fatto fotografie, hanno guardato i cuccioli e hanno subito proposto di portarli allo zoo, lo però mi sono rifiutata di consegnarli perché non voglio che passino la vita rinchiusi in una gabbia». Neppure della forestale si è fidata la signora: «hanno telefonato quelli della forestale - dice - ma chi mi assicura che fine faranno fare ai piccoli? Preferisco tenerli io in affidamento fino a che non saranno grandi abbastanza per essere lasciati liberi in qualche parco». Qualcuno dovrà spiegare alla si-

gnora Rosaria che i volpacchiotti che ha trovato nel suo pollaio non le appartengono ma fanno parte del cosiddetto patrimonio indisponibile dello Stato e dunque che non spetta a lei ma ad altri decidere del loro destino. Ma forse la soluzione individuata dalla signora è davvero la più saggia e perseguibile. Lo conferma Monica Cirinnà che dirige l'Ufficio diritti degli animali del Comune di Roma alla quale abbiamo sottoposto il problema: «Dei cuccioli ha assicurato - si occuperà subito l'ufficio. Sarà necessario liberarli in un'area protetta non pericolosa (non dimentichiamo che fuori dal raddoppio anulare la caccia è consentita). Chiederò a Pratesi del Wwf di aiutarci». Per ora l'ufficio diritti animali del Comune lavora a ranghi ridotti,

spiega ancora Cirinnà, ma già a luglio, quando potrà disporre dell'organico necessario, si potrà occupare a pieno ritmo di casi come questo visto che fra i suoi compiti c'è anche quello di censire e studiare gli animali in città, sia domestici che selvatici. E si sa che gli animali selvatici in questi ultimi anni sono notevolmente aumentati. Bruno Cignini, zoologo comunale ha studiato a lungo proprio la presenza delle volpi in città: «Abbiamo avuto recentemente ben 75 segnalazioni di volpe - dice - le volpi sono presenti in tutti i grossi cunei verdi che entrano in città: nel parco dell'Appia, nella zona occidentale fino ai confini dell'orto botanico, nella zona nord fin nel parco del Pineto, nella valle del Tevere. Ma si spingono anche nel centro della

città. Ne sono state viste in giro a rovistare nei cassonetti». Insomma a Roma come a Bologna, Napoli, Firenze e in altre città italiane le volpi si stanno ritagliando un habitat, nonostante tutto. Dipende anche dal fatto che nutrendosi di bacche e frutti oltre che di carne sono in grado di sopravvivere con i rifiuti urbani. In Inghilterra, informa Cignini, questo sta avvenendo da tempo, tanto è vero che ci sono fior di documentari sulla vita delle volpi nelle grandi periferie urbane e si è dovuto imparare a convivere con loro. Convivenza difficile? I contadini ci sono abituati da tempo: «La volpe c'è sempre stata qui nei paraggi - dice la signora Nicolosi - e non ha mai fatto grossi danni. Questa volta sì, ma perché aveva i cuccioli...»



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

LA CITTÀ CAMBIA VOLTO.

Polemiche sui progetti dei 10 centri commerciali non-stop mentre sta per realizzarsi il Centro servizi per le industrie

Commercianti divisi sui drugstore

■ Dovremo abituarci a questa nuova parola: drugstore. Sta a significare grande centro commerciale aperto giorno e notte dove è possibile trovare di tutto, dal latte fresco, alle medicine, alle sigarette. A Roma ne sono in arrivo 10 previsti dal nuovo Piano del commercio del Comune presentato dall'assessore alle politiche produttive Claudio Minelli. L'impatto della proposta sulle associazioni dei commercianti ha avuto esiti diversi. Franco D'Amico, presidente della Confindustria romana si è dichiarato nettamente contrario ai 10 drugstore che secondo lui sarebbero troppi: «sarebbero sufficienti 4 esercizi commerciali di emergenza» ha dichiarato. La Confesercenti ha invece commentato positivamente l'iniziativa anche perché qualche mese fa aveva presentato un suo progetto di drugstore che ha molti punti in comune con quello dell'assessore. Vincenzo Allonis, segretario romano dell'associazione ha sottolineato positivamente alcuni aspetti del progetto come la decisione di piazzare i drugstore non solo in periferia e la flessibilità adottata per le licenze. Favorevole si è mostrato anche Gianni Riposati, presidente dell'Associazione «Quelli della domenica» che da anni ormai sta portando avanti una

battaglia per l'apertura facoltativa e dunque liberalizzata dei negozi. Secondo lui una città come Roma ha bisogno di queste grandi strutture così come ha bisogno del negozio sotto casa.

In ogni caso il dado è tratto e da ora in poi fino alla messa a punto definitiva del progetto il dibattito si preannuncia serrato.

Ma quali sono le caratteristiche principali dei drugstore romani? La loro collocazione specifica non è ancora stabilita (sarà necessaria una attenta valutazione urbanistica anche perché i mega centri dovranno essere obbligatoriamente corredati di parcheggi adeguati) ma è certo che sorgeranno uno nel centro storico, uno nell'area dello Sdo, e i restanti otto nei vari settori in cui è stata suddivisa dal Piano la città. Naturalmente solo uno per settore. Sarà comunque il Consiglio comunale a dire la parola definitiva. Il Piano per il commercio designa il drugstore di casa nostra come una «struttura unitaria, costituita da un unico esercizio commerciale dotato di opportune tabelle merceologiche e di altre attività di servizio per rispondere a esigenze di emergenza». In parole povere ognuno di questi mega centri dovrebbe essere corredato da servizi artigianali, bar, ristorante, ma anche da una farmacia e da una tabaccheria, oltre a contenere la più ampia gamma di generi di consumo. Il tutto organizzato su 400 metri quadri, minimo, di superficie («sarebbe preferibile - dice Minelli - che la superficie fosse vicina agli 800 metri quadri»). L'orario minimo di apertura, di 20 ore (ma anche a questo proposito sarebbe auspicabile, secondo l'assessore, l'apertura continuata come accade in molte realtà estere) dovrebbe far sì che i drugstore diventino gradualmente anche luoghi di aggregazione, punti di riferimento per i giovani. E si comprende subito come questo comporti problemi di sicurezza che dovranno essere presi in considerazione e risolti.

Ci sarà una corsa al drugstore? Certo che il Comune si prepara a fronteggiare le domande ponendo precisi paletti. La forma di gestione dei centri potrà essere a consorzio o associativa ma in ogni caso tale da assicurare la continuità e l'efficienza del servizio. Le domande saranno inoltre esaminate seguendo l'ordine cronologico della presentazione e le licenze concesse per questo tipo di esercizio non potranno essere valide in altre parti della città. □ Lu.Be.

Parigi, Londra e New York Orari e abitudini delle capitali

Cosa accade negli altri paesi? I più pigrini sono gli inglesi che tengono i negozi aperti dalle 10 del mattino alle 6 del pomeriggio; i supermercati invece chiudono alle 22, e solo qui e là ci sono negozi di alimentari che stanno aperti fino alle 23. Sono pochissimi i drugstore che stanno aperti 24 ore. La maggior parte dei negozi inglesi si è mostrata contraria all'apertura domenicale autorizzata dal Parlamento. In Francia restano aperti 24 ore su 24 sia i drugstore che certi negozi di quartiere che vendono generi alimentari, spesso gestiti da immigrati algerini o marocchini. Nel centro di Parigi ci sono vari drugstore. Negli Usa pullulano i drugstore o comunque le catene di piccoli o grandi supermercati che stanno aperti tutta la notte, con tanto di vigilante armato per la sicurezza. Ce ne sono in molte città americane. A New York restano aperti i negozi di alimentari e alcuni supermercati, le edicole e i ristoranti.



L'area della Fiera di Roma in una immagine dall'alto

E alla Fiera nasce «Palaffari»

I vecchi padiglioni sulla Colombo scompariranno

Un Centro Affari per l'attività produttiva sorgerà alla Fiera di Roma. Sul progetto della Camera di Commercio e dell'Ente Fiera, sostanziale accordo del Comune di Roma. Nell'area di 140 mila metri quadrati, oltre al Palazzo degli Affari verrà realizzato un parcheggio sotterraneo per mille autovetture. Richiesta anche la costruzione di alberghi per il turismo di affari. Fondamentale per il vicepresidente dell'Ente una stretta collaborazione con l'Ente Eur.

ROBERTO MONTEFORTE

■ La Fiera di Roma cambia volto. E non sarà solo un fatto di look. Entro pochi giorni verrà presentato al Comune un progetto di modifica dell'intera struttura fieristica. Verranno rivoluzionati i 140 mila metri quadrati e le strutture: 15 padiglioni, il cosiddetto «serpente», l'edificio Expo Fiera e il Palaffari, circa 70 mila metri quadrati, dove lo scorso anno si sono tenute 60 manifestazioni con un milione di visitatori. Abbattuto il fatisciente perimetro esterno, verrà demolita quella parte della struttura che per 15 metri occupa la Cristoforo Colombo. Il punto forte del nuovo progetto, che raccogliendo le richieste degli abitanti della zona non prevede

alimenti di cubatura, è la realizzazione del Palazzo degli Affari all'interno della struttura fieristica, con annesso parcheggio sotterraneo per mille automobili. Un vero e proprio centro polifunzionale di circa 8 mila metri quadri dove dovrebbero trovar posto la Borsa d'affari delle Camere di Commercio, la sede delle Società di intermediazione mobiliare, delle grandi banche, una banca dati per i servizi economici, quindi la Borsa del Turismo. Un vero e proprio centro direzionale per la struttura produttiva di Roma e dell'intera regione. Sponsor dell'iniziativa la Camera di Commercio di Roma, che ha stanziato per l'opera circa 200 mi-

liardi. Convinto anche l'assessore all'attività produttiva al Comune di Roma, Claudio Minelli che ha infatti inserito questo progetto tra le 6 iniziative essenziali per lo sviluppo economico della città. Mentre la Regione Lazio, che ha poteri di controllo sull'Ente, collabora attivamente per un rilancio dell'attività fieristica. Oltre agli ormai tradizionali appuntamenti Moa-Casa Idea, Roma-Sposa e Natale-Oggi, si sono svolte le mostre Floroma, FotoShow, Roma Auto Show, oltre a manifestazioni, convegni e congressi. Proprio alla fiera di Roma Silvio Berlusconi ha tenuto il suo primo battesimo politico, come Occhetto, che proprio qui venne eletto segretario del Pds. Un successo non solo di immagine. Il bilancio economico è passato dai 3 ai 25 miliardi, mentre il giro d'affari che ruota intorno alla sua attività tocca i 200 miliardi. Un dato significativo per la Capitale. Ma ancora molto deve essere fatto. Sono in programma mostre settoriali, la prossima sarà sull'Ambiente. In attesa dell'approvazione della legge nazionale sugli Enti fieristici, la direzione lavora ad una proposta di

privatizzazione dell'Ente, che salvaguardando il controllo pubblico della maggioranza delle azioni, riconosca il necessario spazio agli espositori e organizzatori privati. E secondo il vice presidente Carlo Scarchilli la proposta di nominare segretario generale dell'Ente Alberto Cerrone, uomo con un passato in Confindustria e esperienza manageriale, va proprio in direzione di una maggiore efficienza. Scarchilli ha idee precise sul futuro dell'Ente: «Perché spendere 400 miliardi per realizzare un nuovo quartiere fieristico, quando sull'asse Eur-Cristoforo Colombo esistono già le strutture e gli spazi necessari? Quello che manca sono gli alberghi. Per il resto - ha aggiunto Scarchilli - utilizzando bene il patrimonio dell'Ente Eur insieme alle strutture dell'Ente Fiera, si potrà realizzare la città degli affari e delle esposizioni, e in un contesto architettonico straordinario». La Camera di Commercio e l'Ente Fiera, in attesa di una riunione conclusiva con l'amministrazione capitolina, si aspettano tempi di risposta rapidi perché la Capitale ha bisogno di un Centro polifunzionale adeguato. E non è da escludere che il sindaco Rutelli il prossimo 15 giugno nella Conferenza sul lavoro dia il via libera all'iniziativa.

VIA DEI PAPARESCHI QUALE FUTURO?

Incontro pubblico

LUNEDÌ 13 ORE 17.30

nei locali di via Biaserna, 99

Intervengono:

Giovanna Melandri

(deputato progressista 18° collegio)

Ass. Domenico Cecchini

Fa arrestare la strozzina

Si era rivolta alla donna per pagare gli interessi altissimi di un mutuo in Ecu

■ Su un prestito a «strozzo» di cinque milioni, in un anno e mezzo, un'usuraria ne aveva guadagnati 20, solo di interessi e senza far estinguere il debito contratto dalla sua vittima. Un'impiegata comunale che si era rivolta lei per far fronte all'aumento dei tassi del mutuo per l'acquisto della casa contratto a tasso indicizzato in Ecu, la moneta europea che si è apprezzata notevolmente nei confronti della lira. A mettere fine all'incubo vissuto dall'impiegata, sono stati i carabinieri del nucleo operativo di via In Selci, che hanno arrestato Alessandra Pompili, di 56 anni, mentre stava riscuotendo dalla donna l'interesse mensile del prestito: un milione di lire. Nell'appartamento, i carabinieri hanno sequestrato effetti personali e assegni per un valore di cento milioni di lire. Ai militari di via In Selci l'impiegata si è rivolta

per risolvere il suo caso. La donna ha raccontato che in passato aveva acquistato il piccolo appartamento dove vive contraendo un mutuo con una banca in Ecu. Quando non era riuscita più a far fronte all'aumento del mutuo, si era rivolta a Alessandra Pompili per avere 5 milioni necessari ad evitare che il mancato pagamento della rata del prestito le facesse perdere la casa. Quei soldi l'impiegata era riuscita ad averli, ma alle condizioni della Pompili. Interessi mensili del 15 per cento, con un aumento del 5 per cento per ogni giorno di ritardo sul pagamento. Ora Alessandra Pompili, considerata dagli investigatori personaggio noto negli ambienti usurari della Capitale, originaria di Frascati e che lavora come impiegata a Roma, è finita nel carcere di Rebibbia.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio**

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA E AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione fra le 8.00 e le 16.000 dei giorni 13/14/15/16/17/18 luglio 1994 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

P.zza Augusto Imperatore, dal civ. 22 al 45 - Largo dei Lombardi dal civ. 2 all'11 - Via del Corso dal civ. 54 al 474 - Via dei Pontefici dal civ. 1 al 3 - Via delle Carrozze dal civ. 1 al 121 - Via della Croce dal civ. 48 al 60 - Via Belsiana dal civ. 19 al 90 - Via Condotti dal civ. 26 al 29 - Largo Goldoni civ. 55/B - Via Tomacelli dal civ. 140 al 152 e Mercato di Via Monte D'Oro.

Alle interruzioni potranno essere interessate anche utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

IL PROGETTO DELLA CEE.

Seminario conclusivo di uno dei quattro programmi italiani Operatori e volontari al lavoro contro disagio ed esclusione

Ora il Comune pensa a Corviale Ostia e Laurentino

Il progetto Cee di cui anche Tor Bella Monaca ha usufruito è alla scadenza: alcuni programmi riceveranno finanziamenti sotto altre forme...



Uno scorcio del quartiere di Tor Bella Monaca

Simona Gravati

Le rose rosse di Tor Bella Monaca Festeggiati 5 anni di integrazione sociale nel quartiere

All'Europa la povertà fa paura

Maria Grazia Giannichedda insegna sociologia all'Università di Sassari ed è consulente Cee per la valutazione dei progetti del programma di Povertà tre: sono quaranta in Europa, distribuiti in tutti i paesi della comunità...

A Tor Bella Monaca, si è svolto venerdì il seminario conclusivo del progetto che da cinque anni impegna operatori, istituzioni, associazioni, volontariato e cittadini contro il disagio, la povertà, l'esclusione sociale.

RINALDA CARATI

Il buffet è allestito nell'ampio corridoio, e la prima cosa che si vede, entrando, è il gruppo di ragazzi affacciato nei preparativi: un'immagine fuori dal luogo comune di Tor Bella Monaca.

rischio», aiutando a risolvere i problemi di disgregazione, di emarginazione sociale, di disagio. Il Cis nasce nel 1988, su iniziativa della Comunità di Capodarco...

La mostra e il dibattito

Gli stand esemplificano le attività svolte, intervenendo per progetti; i dati, le riflessioni che emergono al seminario, offrono un'interfaccia tra passato e futuro.

Un passo indietro

Il centro per l'integrazione sociale di Tor Bella Monaca offre servizi a un quartiere conosciuto come «a

«La vita? È andare su una ruota per una lunga strada tutta buche»

«A due ore dal centro» è il titolo di un convegno organizzato nel 1989 dagli operatori di Tor Bella Monaca: è due ore di voglia ancora, con un po' di fortuna, a compiere questo viaggio...

time». Ecco tre esempi, sintetizzati dal saggio di Umberto Castra «Essere adolescenti a Tor Bella Monaca: pratiche di esclusione, ricerca di identità»...

tanto che lui gli chiede che cosa ci trova di interessante. Danilo gli spiega che non sa leggere il quadrante e che non riesce, nella bottega, a sentire il tempo che passa.

sulla formazione professionale, sull'inserimento lavorativo e per favorire la socializzazione: in mostra, le tante foto dei corsi di giardinaggio, sul banco i lavori in ceramica realizzati.

significativo: anche se, molte voci ricordano, fare rete non è facile. E le cose funzionano davvero solo quando scatta l'impegno.



Il centro di Ambrugo

Fausto Giaccone

no su una ruota sola in una strada piena di buche. Puoi salvarli se hai fortuna, ma rischi grosso e non servono i «disturbi» per «andare e cadere».

unità. Il pendolarismo, cioè le famose due ore, è marcato. Circa il 40% dei nuclei familiari ha un reddito inferiore al minimo vitale.

Ambiente Emergenza rifiuti a Trevi

E' emergenza rifiuti a Trevi nel Lazio, a seguito della interruzione del servizio di raccolta dal 6 giugno scorso. In una nota inviata al presidente della giunta Regionale...

Borgo medievale di Ostia antica Allarme verde

Il capogruppo verde in Campidoglio Angelo Bonelli lancia un allarme per la salvaguardia del borgo medievale di Ostia Antica, e chiede l'intervento del ministro per i Beni culturali.

Il cantante folk era morto per overdose

Fu trovato morto lo scorso 23 febbraio, avvolto in un lenzuolo suffocante di una strada nelle campagne di Castel Romano, vicino Pomezia.

Denunciati 9 minori Svastiche sui muri della scuola

OSTIA Prima in pizzeria e poi a disegnare svastiche sui muri. Una notte brava, per nove ragazzi tra i 13 e i 16 anni di Ostia, che si è conclusa con il raid in una scuola elementare dove sono entrati nella scuola elementare da una finestra lasciata aperta e, con bombole spray, hanno disegnato svastiche, croci celtiche e nomi di «camerati».

Parla il presidente dell'Acqa Chicco Testa: «Tomeranno i pesci»

«Datemi il Tevere, lo ripulirò» Ma bagni al fiume mai più

«Il Tevere non è navigabile ed è inutile continuare a parlare di balneabilità. Come depurarlo? Date all'Acqa la gestione completa dei corsi d'acqua». Parla il neopresidente dell'azienda, Chicco Testa ed espone i suoi progetti per un fiume vivibile. Renderlo ospitale per la vita animale, utilizzare le acque depurate per agricoltura e industria e naturalmente ripulire le acque. «Abbiamo fatto già molto, gli scarichi inquinanti sono notevolmente ridotti».

quantamila litri a secondo. La depurazione grosso modo funziona, bisogna però dotare Roma di un sistema depurativo capace di trattare tutti gli scarichi. Abbiamo fatto una richiesta precisa all'amministrazione comunale: affidare all'Acqa la gestione completa del ciclo delle acque. Solo così potremmo avere un sistema depurativo ad hoc. Il 1996 non è lontano ed è la nostra meta.

Si, ma finora cosa è stato fatto?
Fino al 1985 il depuratore era in mano al Comune. L'andamento degli scarichi inquinanti scaricati nel Tevere era di 175 mila chilogrammi giornalieri. Alcune scelte progettuali adottate allora si sono rivelate discutibili. Comunque oggi, da quando il depuratore lo «governiamo» noi, gli scarichi inquinanti si sono ridotti: siamo intorno ai centomila.

Tutto ok, ma a chi sta a cuore la balneazione, la navigabilità?
È inutile che si continui a valutare il Tevere in termini di balneabilità. Chi si farebbe un bagno a fiume? Sono pronto a scommettere: nes-

suno. Il tratto urbano Castel Giubileo-Ostia non sarà balneabile per molto tempo. E all'Isola Tiberina c'è il problema delle rapide da risolvere. Un trasporto fluviale? Ho forti dubbi, ovviamente tutti del sottoscritto e non dell'Acqa. È una verità: il fiume non può diventare balneabile dall'oggi al domani. Per quanto si depuri l'acqua, la carica batterica di una città con quattro milioni di abitanti resta enorme.

E l'Acqa, invece, che cosa si aspetta dal fiume? Quali sono gli obiettivi?

Vogliamo rendere il Tevere ospitale per la vita animale. È questo che fa la distinzione: un fiume è vivo se è sufficientemente pulito per la vita di pesci e uccelli. Altrimenti è un corso d'acqua morto. Per questo però bisogna attendere la fine dell'operazione di collettamento: tutta l'acqua che scarica a fiume deve passare attraverso il depuratore. Siamo inoltre dell' avviso che occorra utilizzare le acque depurate per l'agricoltura e



Il Tevere all'altezza di ponte Milvio

Alberto Paris

Carta d'identità del manager

Enrico Testa, neo presidente dell'Acqa, è nato a Bergamo il 5 gennaio del '52. Vive a Roma ed è laureato in Filosofia. Nell'87 viene eletto deputato nel collegio di Ancona per il Pci. Entra a far parte della Commissione Ambiente e Territorio della Camera. Nel 1989 viene nominato responsabile per l'ambiente nel Governo-ombra del Pci e si occupa dell'attività amministrativa del Ministero dell'ambiente e delle regioni. Nel 1991 assume l'incarico di responsabile per l'Ambiente, il Territorio, la Protezione civile e le Aree metropolitane. È stato consigliere comunale di Milano dal '90 al '91. Negli anni '86, '87, '88 è membro del Consiglio nazionale dell'Ambiente presso il ministero.

MARISTELLA IERVASI

«È inutile che si continui a valutare il Tevere in termini di balneabilità. Il fiume non potrà essere utilizzato come via di trasporto. Gli interventi ingegneristici costerebbero troppo e non risolverebbero il problema. Parigi insegna». Non sono dubbi dell'Acqa, ma di Chicco Testa, neo presidente dell'azienda pubblica energia, acqua e ambiente. «Il mio sogno?», spiega Testa. «Rendere il Tevere ospitale per la vita animale e fare della zona circostante un luogo ricreativo con piste ciclabili e parchi per le passeggiate di anziani e bambini».

Presidente, all'Acqa spetta anche il compito della depurazione delle acque. Che cosa si sta facendo in tal senso e che cosa si potrebbe fare per sfatare il vecchio detto: «Il Tevere non è più blondo, è una fogna».

Tevere fogna o oasi? La verità sta nel mezzo. Ma se si prosegue su questa linea denigratoria i romani continueranno a prendere sempre di più le distanze dal fiume. Il Tevere è un torrente rispetto agli altri corsi d'acqua delle capitali europee. Non bisogna dimenticarlo. Ha una portata minima di cin-

Civitavecchia a secco per dieci giorni

Depuratore fuori uso la città senz'acqua

■ CIVITAVECCHIA. Ci vorranno almeno 10 giorni per tornare a bere l'acqua dei rubinetti a Civitavecchia. Ancora un blackout nella distribuzione idrica. Questa volta sotto accusa non sono le infiltrazioni nelle tubature colabrodo dei colibatteri fecali, neppure le torbide del fiume Mignone in piena, ma la superficialità con cui gli addetti del Comune hanno provveduto alla manutenzione degli impianti di Monte Auggiano e di Aurelia. Il divieto dell'uso potabile dell'acqua è infatti scattato dalla verifica delle analisi sui campioni prelevati dalla Usl Rm 21 e testati dal Laboratorio di igiene e profilassi il 12 maggio. La presenza più che doppia di organoalogenati nei campioni ha fatto risalire al cattivo funzionamento dei filtri e dei carboni. Il proliferare degli organoalogenati infatti deriva dal mescolamento del cloro, usato come disinfettante, con le sostanze organiche. Un fattore allarmante, che soltanto ad altissima concentrazione può provocare però conseguenze sull'organismo, ma che ha fatto emettere l'ordinanza di divieto e ha portato alla luce la mancata manutenzione dei filtri. Si è scoperto che l'impianto filtrante, che avrebbe dovuto costituire una specie di diaframma fra il cloro e le sostanze organiche, era fuori uso, i carboni erano completamente esauriti. L'ultimo ricambio era av-

venuto nel '93, ma per risparmiare erano stati utilizzati i filtri rigenerati, di seconda mano, la cui durata è stata inferiore alle attese. Ora è troppo tardi per un intervento rapido e senza conseguenze per la popolazione. Il commissario prefettizio dottor Cosenza si è attivato per indire le gare d'appalto. Ma passeranno alcuni giorni per conoscere le offerte e decidere l'assegnazione. Ci vorrà non meno di una settimana prima di passare al ricambio di filtri e carboni. La spesa prevista è di sessanta milioni. Intanto in città scatta ancora una volta, l'emergenza idrica. Un'abitudine consolidata, dopo gli innumerevoli divieti di questi ultimi anni, con la consueta corsa all'acquisto dell'acqua minerale. I più penalizzati sono gli anziani e i pensionati, abituati a fare le loro scorte di «acqua buona», alle fontanelle. Lunghe file c'erano ieri per conquistare un posto per l'acqua erogata dalla stazione delle ferrovie dello Stato. Ma i disagi si fanno sentire anche nelle case, dove è necessario fornire l'acqua per gli usi alimentari. Ad esasperare la gente, questa volta, sono le responsabilità del Comune e dei suoi addetti che non hanno provveduto tempestivamente a sostituire i filtri dei due impianti, senza valutare le gravi conseguenze di un blocco totale. □ S.Ser.

Somalo getta dalla finestra due donne

Follia ieri all'Hotel World le vittime non sono gravi

■ È salito al primo piano brandendo un bastone, dopo essere entrato in un albergo di soppiatto, poi ha violentemente percosso un suo connazionale e si è scagliato contro alcune donne gettandole dalla finestra. È successo ieri pomeriggio, verso le 17, all'Hotel World di via Cilento, un albergo che ospita una comunità somala. L'uomo, somalo anche lui, circa 30 anni, Abdul Kadir Osman, in passato, ad Aprilia, faceva parte della stessa comunità somala e secondo le dichiarazioni di alcuni connazionali, era noto per il suo carattere violento e già in passato aveva attuato una serie di provocazioni contro gli ospiti del World, ma era sempre stato allontanato dagli inquirenti. Ieri, dopo aver picchiato e scaraventato le due donne dalla finestra, per fortuna senza conseguenze gravi, ha aggredito un'altra

donna che aveva in braccio la figlia di pochi mesi. Dopo averla tramortita a furia di botte, ha preso la bambina e stava per gettare anche la piccola dalla finestra. La madre della bimba però, nonostante le botte, è riuscita ad aggrapparsi all'aggressore impedendogli di scagliare giù la figlia ed a trattenere l'uomo sino all'arrivo dei carabinieri del 112, che nel frattempo erano stati avvertiti di quanto stava avvenendo da altri extracomunitari che abitano nell'Hotel. Sul posto sono arrivati i militari del nucleo radiomobile e della stazione di Città Giardino. In serata è stato trasferito a Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio e lesioni gravi. Le tre donne picchiate, sono state ricoverate all'ospedale Umberto I: una è stata subito dimessa, le altre hanno una prognosi di 10 e 30 giorni.

10 GIUGNO: NASCEÒ!

APRE

FIORISCONO LE OFFERTE.

DAL 10 GIUGNO UN GRANDE 3x2, UN FANTASTICO 4x2

A COLLEFERRO, IN VIA CASILINA KM 49.

D.D. Presentato 123494

LO SPORT. Dionisio Le Quaglie, ovvero l'irresistibile ascesa di un «re» del beach volley

Due contro due e premi milionari

Il beach volley si gioca su campi in sabbia delle stesse dimensioni di quelli da pallavolo, ma in due contro due. Le regole sono differenti solo in poche cose: nel beach volley sono in pratica vietati i pallonetti, la battuta può essere effettuata da qualsiasi punto dietro la linea di fondo e la ricezione è più libera, nel senso che molti colpi «sporchi» e tratturati (vietati nella pallavolo) sono permessi, a vantaggio della spettacolarità del gioco. I guadagni per i giocatori di buon livello fanno venire voglia di scendere in campo. Ecco qualche esempio: in questi giorni è partito il campionato italiano, articolato in cinque tappe; il montepremi, da dividere a seconda del piazzamento tra le prime sedici coppie, ammonta a 20 milioni per le prime quattro tappe, 30 per l'ultima. Quest'anno, dal 12 al 16 luglio, si svolgeranno a Palermo i campionati europei: montepremi di 30 mila dollari, quasi cinquanta milioni

di lire. Poi, ci sono i circuiti professionistici in giro per il mondo: i premi possono essere anche più alti e una vittoria può valere anche 40 milioni di lire a coppia. Ma le entrate per i giocatori da spiaggia di alto livello non si esauriscono con i premi dei tornei: il beach volley, anche se dalle parti nostre è solo uno sport stagionale, cattura l'interesse degli sponsor. Accordi con aziende di abbigliamento sportivo, prodotti da spiaggia o generi alimentari, fruttano ai giocatori migliori entrate rilevanti. A conti fatti, anche se mancano conferme ufficiali, un buon giocatore di beach volley in Italia può arrivare ad incassare anche 200-300 milioni di lire a stagione. E all'estero i guadagni sono anche maggiori. E per chi non è un campione? Sulle spiagge italiane ogni estate vengono organizzati una marea di tornei minori, aperti a tutti: vicino Roma, a Ostia e Fregene è un assai guirai di partite. Niente premi milionari, al massimo qualche buona spesa da poche decine di migliaia di lire, ma il divertimento è assicurato. Pa.Fo.



Isaiah J.R. Rider, la stella del basket americano visita la Città dei ragazzi

Isaiah J. R. Rider, stella del basket professionistico americano, è a Roma. Il giocatore dei Minnesota Timberwolves nel Nba oggi al Foro Italico prenderà parte alla gara delle «schiacciate» (ore 13) del «Converse 3-on-3 World Tour», torneo di basket tre contro tre, iniziato ieri: si tratta di una manifestazione che quest'anno toccherà 24 città europee (per ora sono già stati giocati i tornei di Atene, Tel Aviv, Limoges, Londra, Siviglia e Bologna). Alla tappa romana è prevista la partecipazione di circa 500 squadre. Lunedì mattina, invece, Isaiah Rider farà visita alla Città dei Ragazzi di Roma: a nome della Converse, di cui è l'uomo immagine, consegnerà in dono all'Istituto capitolino l'attrezzatura da basket e poi si metterà a disposizione dei ragazzi ospiti del centro per qualche breve dimostrazione e, soprattutto, per rispondere alle domande. Mercoledì e venerdì si svolgerà al campo «Pian Due Torri» (Lungotevere della Magliana, 95) il quadrangolare di calcio «Memorial Alberto Cerrocchi», l'incasso della manifestazione sarà devoluto all'Istituto di Visitazione. Giovedì sera, invece, appuntamento al Palazzetto dello Sport di Viale Tiziano alle 19.30, ingresso libero: è in programma una manifestazione di ginnastica, basket e pallavolo, organizzata dal Cic Balduina, con il patrocinio della Fipav e della Fgi. Domenica prossima si svolgerà l'Axa Marathon (zona Casal Palocco), gara podistica su strada, i cui proventi saranno devoluti all'Associazione italiana donatori organi. Sono previsti due percorsi: 10 km la prova competitiva, 2 la non competitiva. La partenza è fissata per le ore 9, le iscrizioni saranno raccolte anche sul posto. □ Pa.Fo.

«E sono diventato un campione da... spiaggia»

Dionisio, come è nata la passione per il beach volley?
Vengo dalla pallavolo, sono stato anche in A2. Al beach volley mi sono avvicinato nel 1985: giocavo con la Roma XII in B1. I miei compagni di squadra Ghiurghi e Corsetti già giocavano sulla spiaggia, mi hanno portato con loro. Nel 1986 ho partecipato ai primi tornei, per divertirmi. Fino al 1988 stavo in coppia con Corsetti: ma eravamo tutti e due «bassetti» (io sono alto 1,85m), così decidemmo di fare sul serio e separarci. Passai a giocare nel 1989 con Errichiello: subito raggiungemmo buoni risultati, fra cui il secondo posto in Coppa del Mondo a lesi. Dal '90 gioco con Andrea Ghiurghi.

Dionisio Le Quaglie, ovvero un campione da spiaggia. Messa in secondo piano la pallavolo (che pure gli aveva regalato discrete soddisfazioni), Dionisio ha preferito i campi disegnati sulla sabbia ed è diventato uno dei re del beach volley: da ben sei anni è in Nazionale, per tre volte è arrivato secondo in Coppa del Mondo, da tre anni è campione italiano in coppia con Andrea Ghiurghi. Dionisio ha 31 anni, è quasi laureato in architettura.

Hai dovuto abbandonare la pallavolo per il beach volley?

Non del tutto. Quest'anno ho giocato in B2 con il Cori, in provincia di Latina, e siamo stati promossi in B1. Il mio ruolo? Prima ero «opposto», adesso sono diventato «schiazzatore-ricevitore».

Un buon giocatore di pallavolo è anche un buon giocatore di beach volley?

La pallavolo è la via che ti può avvicinare meglio al beach volley. Molti ragazzi iniziano a giocare a beach senza passare dalla pallavolo, non so se è giusto così. Per essere un buon giocatore da bea-



PAOLO FOSCHI

Due immagini di giocatori di Beach volley, lo sport nato sulle spiagge californiane

ch volley devi essere completo. Nella pallavolo, infatti, c'è più specializzazione dei ruoli.

Quanto si allena un giocatore del tuo livello?

Io mi alleno sei ore al giorno. Due ore di palestra la mattina, poi il pomeriggio in spiaggia a Ostia. E poi giochiamo a pallavolo indoor. Certo, se dovremo continuare a rappresentare l'Italia, soprattutto in vista delle Olimpiadi, allora dovremo smettere di giocare a pallavolo, per allenarci sulla spiaggia anche d'inverno.

È facile dedicarsi al beach volley

a Roma?

Roma è una città ideale, il mare è abbastanza vicino. Certo, per chi abita all'Eur è più facile. I problemi sono altri: per me il mio compagno Ghiurghi è un'attività abbastanza remunerativa, possiamo giocare quando vogliamo. Però non è uno sport conosciuto, per la massa è praticabile solo tre mesi all'anno. Solo le migliori coppie possono andare all'estero, il resto del movimento è penalizzato.

Ad una persona che volesse dedicarsi al beach volley, consi-

gliere di iniziare dalla pallavolo?

In generale sì, perché la stagione del beach volley è breve, in palestra, invece, si gioca tutto l'anno. Comunque, sul litorale romano ormai ci sono vari centri balneari attrezzati con campi da beach volley dove è possibile giocare da maggio a settembre. Io mi alleno al Tibidabo di Ostia, dove seguo la preparazione di molti ragazzini.

Come passi il tempo libero?

Da un paio d'anni ho interrotto i miei studi: mi manca solo la tesi

per laurearmi in architettura, ma presto riprenderò. Leggo molti libri di avventura, il mio autore preferito è Wilbur Smith. Poi, mi piace tutto ciò che riguarda il mare, in particolare le immersioni subacquee.

Con Ghiurghi solo un rapporto di lavoro-sport, o anche amicizia?

Io e Andrea siamo amici, ma non ci frequentiamo molto al di fuori degli allenamenti. Del resto, già passiamo tanto tempo insieme ognuno ha la sua vita. È giusto così.

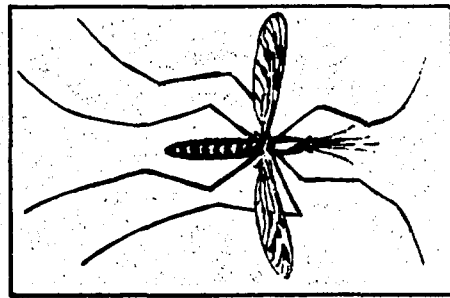
IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Zanzara d'amore. La zanzara, s'innamora. C'è la pelle che le piace da morire, il sangue che le fa perdere la testa - e quelli che non le dicono niente. Sudori, profumi e deodoranti le rendono più attraente il morso, più facile la ricerca dell'incontro fatale. Prediligono, infine, una certa umidità nell'aria, un ambiente non soffocante per le loro effusioni d'amore. Se non gradite la zanzarosa passione, come prima cosa lavatevi accuratamente prima di andare a dormire, e restate col vostro odore naturale, possibilmente in abiti o camicie da notte di una certa ampiezza, in modo da favorire la dispersione del traspirato.

Inoltre, evitate di crollare sul letto al culmine di un attacco di caldo - rilassati ma appiccicosi. E se proprio non basta, se non avete un partner più gradito di voi alle anafale (o se non avete partner affatto), ci sono in commercio molti mezzi per tenerle lontane. Tra quelli naturali, usate gli oli essenziali di citronella e di geranio, sia in forma di creme o spray da mettere sul corpo, sia in forma di bastoncini da accendere. Se possibile, preferite questi ultimi, perché anche le sostanze naturali possono dare irritazione alla pelle - citronella e geranio vanno rin-

Essenziale l'olio contro le zanzare



Un disegno di zanzara e a destra numerosi insetti su una zanzara

Franco Tanel Contrasto

novati spesso.

Dove, come

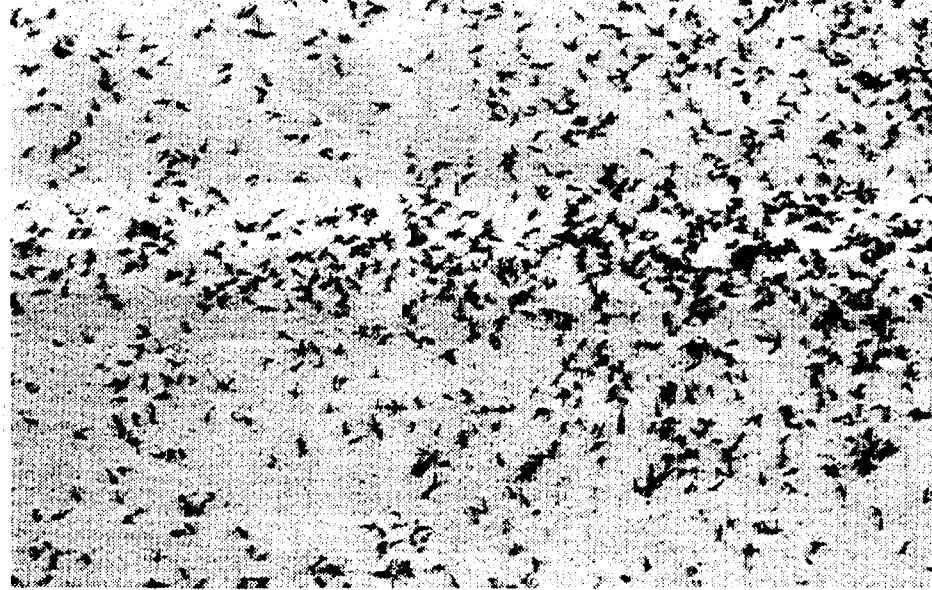
Il numero di giugno di *Eco - La nuova ecologia* ha dedicato un servizio a tutti i rimedi contro le zanzare. Contiene inoltre un'inchiesta sull'agricoltura biologica e i suoi marchi di qualità - utile se volete seguire i consigli di questa rubrica. Lire settemila.

Gli oli essenziali anti-zanzara si trovano in quasi tutte le erboristerie, sicuramente nelle più fornite.

Fuggevol sonno

L'estate, per molti e molte che non ne soffrono abitualmente, è anche la stagione in cui compaiono episodi o periodi d'insonnia. A seconda delle ore e delle modalità in cui il disturbo si affaccia, per la medicina naturale ci sono cause e rimedi diversi.

Quelli che non vanno mai a letto la sera, anche se sono stanchissimi, che non riescono a prendere sonno facilmente e dormono agitati, hanno probabilmente troppa



adrenalina in circolo, e perciò i reni affaticati, svuotati di energia (l'adrenalina è prodotta dalle ghiandole surrenali), la testa viceversa continua a produrre pensieri e progetti (o problemi) ed è piena di fuoco. Il rimedio, un po' singolare data la stagione, è di scaldare la zona dei reni, ossia immediatamente sopra il segno di vita (per esempio con olio essenziale di rosmarino, tenendo poi la zona protetta e calda), e viceversa di scaricare la testa,

«svuotarla». Ognuno avrà le sue abitudini, io vi consiglio un esercizio: sedetevi sui talloni con le ginocchia leggermente divaricate e, ciò fatto, stendete la schiena verso con le braccia avanti, fino a toccare terra con le mani unite. Cercate di respirare: stare in questa posizione per un tempo di 3, 5, 7, 9 o 11 minuti rinfrescherà le meningi affaticate e surriscaldate.

Chi invece crolla e si risveglia tra le 2 e le 4 di notte è più facile che abbia un disturbo digestivo

legato alla funzionalità del fegato o della cistifellea. Per il momento, è meglio non rimanere a letto, ma alzarsi permettendo al sistema di superare l'ingorgo. Un'attività fisica come quella di lavare i piatti o pulire il bagno è l'ideale - perché comunque c'è un tempo tecnico prima del quale il sonno non tornerà. Si può anche bere un bicchiere di acqua calda (non bollente) con mezzo limone, e massaggiarsi con costanza calore e amore le parti lese: a destra, in

basso, tra l'ultima costola e l'inizio del bacino.

Faxfaxfaxfax

L'azienda agrituristica «I due laghi» ospita il 25 e il 26 giugno prossimi un seminario di aromaterapia tenuto da Luis E. Autorino. Gli orari: sabato, ore 16-20; domenica ore 9-13 e ore 15-19. Il costo: 280.000 lire comprensive della cena del sabato e del pranzo della domenica, nonché del pernottamento in camera doppia con bagno. Eventuali accompagnatori o accompagnatrici non partecipanti al seminario pagheranno lire 110.000. L'aromaterapia è l'uso degli oli essenziali tratti dalle piante e dai fiori, in alternativa o come integrazione alla medicina ufficiale. Le iscrizioni si ricevono entro il 16 giugno ai seguenti numeri: 43531414-71582652. Il numero dei posti è limitato (20), o della cistifellea. Per il momento, è meglio non rimanere a letto, ma alzarsi permettendo al sistema di superare l'ingorgo. Un'attività fisica come quella di lavare i piatti o pulire il bagno è l'ideale - perché comunque c'è un tempo tecnico prima del quale il sonno non tornerà. Si può anche bere un bicchiere di acqua calda (non bollente) con mezzo limone, e massaggiarsi con costanza calore e amore le parti lese: a destra, in

TEATRI

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA B Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo
ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466669)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880401-2)
Domani alle 21:00 PRIMA Animater El Danca (Brasile)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5855719)
Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5858111)
Alle 19:30 Una bugia della mente di Sam Shepard con A. Di Clemente F. Ciglia U. Lione P. Minaccioni N. B. Tivoli V. Talerio G. Riglio G. Brancale Regia di Alessandro Perilli
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)
Alle 17:30 Bule di cuori di Fiorentina Cesari regia di Mario Di Marco e F. Ceret con Fiorentina Ceres e Silvia Ceccanogli
ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 445332)
Alle 19:00 Roma per la danza Meg Stuart Company presenta No Longer Readymade
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4740430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21:00 Antartide di Mario Lunetta con Laboratorio Permette di Conduire Regia di Massimiliano Milesi
CAMERA GOSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
Riposo
CATACUMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 21:00 Associazione Il Tonal. Il teatro del risveglio presenta Yamai-Kui-Kamianie (Benvenuti al rituale degli Sciamani con Giorgio Scavino Luana Belloni Ivo Ubaldini Raffaella del Fante Rosalia Grande Stefano Narduzzi)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832688)
Riposo
CENTRALE (Via Cola di S. Tel. 6797270-675579)
Alle 17:30 Non solo donna me... di Anna Maria Artini con C. Belardi A. Cosmal R. Valerio e la partecipazione di Franca Marzella di A. M. Arini
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21:00 Rasse Teatrale del Circo a vapore Comiche comiche. Le origini del M.I. Nolesse off Katodiscativi.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala B Riposo
Sala B Giovedì alle 21:00 Ass. Cult. Beat 72 presenta Garofano Verde-Scenari di teatro omosessuale Prigionieri di guerra di J.R. Ackrley con F. Ferrari G. Ingrassia, M. Reale, P. Anselmo L. Zingarelli L. Marte Regia di F. Ferrari e L. Zingarelli
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Venerdì alle 21:00 Germania-Rolliva Alle 22:45 La scoperta dell'America di C. Pascarella con Stefano Cuneo Alle 24:00 Penne all'arrabbiata e intrattenimenti

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877968)
Riposo
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877968)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877968)
Alle 21:00 Comunicazioni in parole e musica di e con Andrea Dell'Orbo voce e chitarra Barbara Eramo vocalista Riccardo Filippini tastiera
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 5807510)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21:00 Tutti in scena rassegna di teatro
(È in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione)
DELLA COMETA SALA B/FR (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-3402749)
Riposo
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 19:00 La Coop TKS «teatranti» presenta Giandotto Malatesta di Marzia Martelli
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
Riposo
ELESE (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994/95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1 al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 28 settembre
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo
FLAANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6795496) Ingresso L. 15.000
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348)
Riposo
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008991)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Riposo
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5809589)
Alle 17:00 Ch'anno rotto le silvale con Lando Fiorini Giuni Valeri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini Ultima recita
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 6795496)
Alle 21:00 La compagnia Scultarch presenta Avanzarletta con Maria Rosa Bastianelli Massimo Cimagna Massimo Pagnoni al piano Rosetta Cucchi alla viola Claudio Mercanti
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17:30 Cabaret cabaret di Piero Castellani con Lucio Calzi Antonio Covatta Michele La Ginestra e la vedette brasiliana Linda Anselmo
LA COMUNITA (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
Riposo
L'ARCIILITO (P.zza Monteveccio 5 - Tel. 6879419)
Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 5234890)
Alle 17:00 Ass. Gruppo Danza Oggi presenta Il filo d'Arliana mito leggenda realtà alla ricerca di noi stessi
Presso la segreteria dell'Accademia (Via Flaminia 178 - Tel. 3201752 - ore 9/13-16/19 escluso il sabato è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994-95) i posti si potranno confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CANTILLA (Via Flaminia 178 - Tel. 3201752)
Domani alle 21:00 Giugno per i giovani 6 concerti di musica da camera Duo Chiesa - Portulupi violoncello e pianoforte Il Trio Durando-Centunione-donnesi Haute violone lo clavicembalo (Biglietti alla Filarmónica ore 9/13-16/19 un ora prima dei concerti)
AGI MUS (Via dei Greci 18)
Martedì alle 19:00 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - P.zza S. Agostino 20/A - Organo, chitarra e musica corale (finali) Musiche di Tarrega Villa Lobos Piazzolla Bach Mendelssohn Vivaldi Gabrieli Da Victoria
ASSOCIAZIONE CORALE CINCEITTA (Tel. 7600754)
Domani alle 19:00 Presso la Chiesa S. Antonio di Padova (Piazza Asti 10) - L. Ass. ne Corale Cincetta durante la celebrazione della Messa eseguirà brani sacri del repertorio classico direttore Maurizio Mitrulli pianista Federica Labanelli Musiche di M. Scapini A. Dvorak Carli popolari
ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTÀ DI ROMA Alle 21:00 Al Sant'Angelic Church (via del Babuino) concerto del Coro Città di Roma diretto da Mauro Marchetti Organista Alessandro Bellotti Repertorio polifonico del XVI e XX secolo con brani e cappella a cappella
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 712964)
Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1)
Alle 21:00 Quintetto di archi S. Zurlati D. Latella F. Salmigi E. Longardi M. Zurlati
ASSOCIAZIONE MUSICALE LAUDIS CANTICUM Direttore Massimo Scapini
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Via in Lucina 15 - Roma)
Domani alle 20:30 Concerti di clavicembalo presso la Chiesa della Maddalena Maria Palumbo Marchetti Musiche di Frescobaldi Couperin Bach Scarlatti Rameau Haendel
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775101-3242366)
Alle 17:00 Concerto strumentale a cura dell'Associazione musicale Foren-Luzzi Duo pianistico Ugo Federico - Angela Liviera-Zuviani Musiche di Schubert Grieg Rognietti Albanesi Brahms Ingegno
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI Mercoledì alle 20:00 Chiesa Basilica S. Maria in Via Claretto
ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTÀ DI ROMA Mercoledì alle 20:00 Concerto di clavicembalo e organo (musiche svedesi antiche e moderne per organo) Musiche di Larsson Gabrieli Albeniz Souza-Quintetto di Uppala
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Via Tevere 15 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994 in programma musiche di Poulenc Haendel Monteverdi Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19)
ASSOCIAZIONE ROMI FESTIVAL Dal 16 giugno - al Corile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) stagione teatrale 1994-40 spettacoli di concerti sinfonici balletti musiche da camera, opere liriche e oras Per informazioni, ore 10-12/16-18 - tel. 501219
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 1 - Capena - Rm - Tel. 9032772)
Giovedì alle 21:00 Presso la Chiesa Valdese di Piazza Cavour Coro Polifonico e Orchestra Gima E. Franzetti soprano S. Martini mezzosoprano E. Bianchi alto D. Livermore tenore M. Ricagno basso Franco Presutti direttore Musiche di Vivaldi - Gloriana - M. A. Carpentier - Te Deum
COURTIAL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
Domenica 19 alle 21:00 Brevard corale - Provenza Cocco, Florida Usa Dir. Mark Hanson organista Glenn Arnold, Musiche di G. F. Handel G. P. Da Palestrina W. A. Mozart J. Rutter
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21:00 Euromusica presenta Maria Noguera al pianoforte Musiche di Chopin
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17:45 Musica classica IV Beethoven Aurora Patrizio Maestosi al pianoforte Musiche di Scarlatti Beethoven Rubinstein Prokofiev Rachmaninov
PALAZZO CIGLI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Festival musicale delle nazioni 1994 alle 19:30 Chopin Polacco Ede Ivan al pianoforte Musiche di Chopin
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLYMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
Alle 17:00 e alle 23:00 Saggio concerto del Laboratorio di musica moderna e jazz Si esibiranno Laboratorio Musica d'insieme Laboratorio Jazz Quartetti di sax la Big band il Workshop per chitarristi le classi di batteria Ingresso L. 10.000

JAZZ

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
Alle 17:00 Faglicci di Ruggero Leoncavallo con Cecilia Gasdia Giuseppe Giacomini, Paolo Cavarelli, Orfeo Zanetti Maestro concertatore e direttore Angelo Campori Regia e scene di F. Zeffirelli Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera

CINECLUB

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alle 22:00 Riccardo Fassi Quartetto
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Minisistipi alle 22:00 The Prisoners Featuring James Taylor Sala Momotombo alle 22:00 Saggio della Scuola di Musica Donna Olimpia Sala Receiver alle 22:00 Saggio più bravo di presenta Antonio Covatta
ASS. CULT. MELVYN S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
Alle 22:00 Rassegna Prove live tonight nevermore (Rock)
BIG MARIA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 22:00 Io vorrei la pelle nera
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Ogni sabato alle 22:00 Carabi e dintorni Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione
CLASSICO (Via Libertà 7 - Tel. 5744955)
Alle 22:00 Max Gazza
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6856302)
Alle 22:30 Dance con la Movida
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fluminio - Tel. 6822889)
Alle 22:00 Venti minuti per archi gruppi emergenti
MARMO (Via del Fienaroli 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22:00 Puente Latino salsa o jazz latino
MEDITERRANEO (Via di Villa Azzurri 4 - Tel. 7806290)
Ogni venerdì alle 21:00 Musica live latinoamericana
D'ESSAI
Caravaggio (Via Pasiello 24/B - Tel. 8554210)
Addio ma concubina (16:30-19:30-22:30) L. 5.000
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Piccolo Buddha (17:15-19:50-22:30) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Bianconave e il setto nani (15:45-17:15-18:45) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: la fine del futuro (versione originale sott'italiano) L. 8.000

TEATRO DEI SATIRI

Piazza di Grottopinta 18 - tel. 6871639

"RASSEGNA PROVATEATRO '94"

14 e 15 GIUGNO - ore 20,45
"MARTINO e i PENSIERI"
(commedia della psiche)

di Roberto SCARPETTI e Carlo VIANI
con:
Carlo Viani, Stefania Ceselli,
Paolo Battisti, Gianluigi Agesti,
Flaminia Ricciardelli,
Stefano Rota, Federica Grasso,
Franz Villolo
Regia di Roberto SCARPETTI

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di **L. 15.000** anziché **L. 20.000** ROMA PER LA DANZA

Rassegna Internazionale

Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19
Informazioni: Tel. 68804601/2

ARISTON

Ecco il film che ha rivelato lo straordinario talento di **QUENTIN TARANTINO**
Il regista trionfatore del Festival di Cannes con «PULP FICTION»
PALM D'ORO PER IL MIGLIOR FILM

HARVEY KEITEL TIM ROTH CHRIS PENN
STEVE BUSCEMI LAWRENCE TIERNEY MICHAEL MADSEN
MARIO & VITTORIO CECCHI GORI presentano
LE IENE
(RESERVOIR DOGS)
SCRITTO E DIRETTO DA **QUENTIN TARANTINO**

ORARIO SPETTACOLI: 17,00 - 18,45 - 20,30 - 22,30

QUIRINETTA

GERARD DEPARDIEU ROMAN POLANSKI
SERGIO RUDINI
UNA PURA FORMALITÀ
un film di GIUSEPPE TORNATORE
prodotto da MARIO & VITTORIO CECCHI GONI

AUGUSTUS IN ESCLUSIVA

ALLEGRE E SFRONTATE SONO ARRIVATE LE BUTTANE

MARCO RISI e MAURIZIO TEDESCO presentano
le buttane
un film diretto da AURELIO GRIMALDI
VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

DAL 2 AL 23 GIUGNO

FESTA del CINEMA

TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

PRIME
Academy Hall
Le iene
Admiral
Adriano
Alcazar
Ambassade
America
Ariston
Astra
Atlantic
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3
Capitol
Capranica
Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cola di Rienzo
Eden
Embassy
Empire
Empire 2
Esperia

Etolle
Ma dov'è andata la mia bambina?
Eurcine
Europa
Excelsior
Farnese
Flamma Due
Flamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
L'età dell'innocenza

Gregory
My life
Holiday
Induno
King
Madison 1
Madison 2
Madison 3
Madison 4
Maestoso 1
Maestoso 2
Maestoso 3
Maestoso 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
F.T.W.

Multiplex Savoy 2
Una pallottola spuntata 33 %
Multiplex Savoy 3
New York
Nuovo Sacher
Paris
Quirinale
Quirinale
Quirinetta
Reale
Rialto
Ritz
Rivoli
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Universal
Vip

FUORI
Albano
Brazziano
Campagnano
Colteferro
Vittorio Veneto
Frascati
Ostia
Supercinema
Gatzway
Monterotondo
Nuovo Cine
Ostia
Superga
Tivoli
Treviso
Valmontone
Free Willy

RIVOLI
ALCAZAR
GIULIO CESARE
MAESTOSO
Il capolavoro di Krzysztof Kieslowski
'Amore al primo sguardo'
GREENWICH
IL SOGNO DELLA FARFALLA E' IL SOGNO DEL CINEMA.
E. GHEZZI - FUORI ORARIO
Il sogno della farfalla
un film diretto da MARCO BELLOCCHIO

Anteprima eccezionale per i lettori de L'Unità
Mercoledì 15 giugno Cinema GREENWICH (Sala A) Via G. Bodoni, 59
DOPPIO SPETTACOLO ore 21 e ore 22.45
TRENTA
DUE
PICCOLI
FILM
SU
GLENN
GOULD
"UN EVENTO CINEMATOGRAFICO E MUSICALE SU UN MITO DEL NOSTRO SECOLO"
I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati (fino ad esaurimento) da sabato 11 giugno presso il Cinema Greenwich durante i normali orari di programmazione (dalle 18.00 alle 22.30)

SUONI & COLORI. Da oggi concerti con visite museali nei palazzi della nobiltà romana

Melodie di Ravel tra i dipinti del Caravaggio

Musica, classica naturalmente, negli antichi palazzi della capitale: da oggi e per altre tre domeniche i nobili edifici Corsini, Barberini, Venezia e Spada si apriranno oltre che alle visite museali alle melodie di alcuni dei più famosi «Duo» concertistici italiani. Inizio (11.30) stamane a palazzo Corsini con Francesca Staderini (flauto) e Virginia D'Amario (chitarra): suoneranno Giuliani, Ravel e Milhaud tra i dipinti di Tiepolo, Caravaggio, Van Dyck.



Palazzo Corsini alla Lungara

Rodrigo Pais

ERASMO VALENTE

Si inaugura oggi un ciclo di quattro concerti, domenicali e mattutini (11.30), che la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma ha promosso in quattro celebri palazzi: Corsini, Barberini, Venezia e Spada. Abbiamo avuto, certo in altri tempi, manifestazioni musicali in gallerie e musei, ma, finora, i suoni sono sempre rimasti accuratamente separati dalle opere esposte, non concesse alla visita degli ascoltatori. Proibire una cosa è sempre più soddisfacente che concederla. Ai concerti di Nuova Consonanza presso la Galleria nazionale d'arte moderna (che poi ha smesso di ospitarli), si accedeva secondo un percorso obbligato e guai - anche in occasione dei

concerti nella sala d'Ercole, in Campidoglio - ad avvicinarsi a dipinti sbirciati in sale attigue. I «Lieder» di Schumann o di Brahms erano - evidentemente - incompatibili con i colori di questo o quel quadro.

I concerti che, da oggi e per altre tre domeniche si avranno nei palazzi suddetti, hanno questo di importante: si svolgono all'insegna della «M» che unisce insieme Musica e Musei. Sono concerti inventati per il godimento dell'uno (la musica) e dell'altro bene culturale (la pittura). Palazzo Corsini (via della Lungara, 10) è la sede della Galleria nazionale d'arte antica. Qui suoneranno, stamattina, in «Duo» anche ciascuna per suo conto, la flautista Francesca Staderini e la

chitarrista Virginia Battisti D'Amario.

Il programma si avvia con la «Grande Serenata» op. 82 di Giuliani, seguita da pagine di Ravel e Milhaud. Dopo aver ciascuna esaltato il suo strumento (la chitarra con la «Tarantella» di Castelnuovo Tedesco e il flauto con un brano di Rudolph Kuhlau), le due concertiste concludono il concerto con una bella *Canzone e danza* di Bruno Battisti D'Amario, illustre chitarrista e compositore, padre di Virginia e anche, idealmente, di tanti giovani chitarristi della sua scuola. Lo abbiamo applaudito recentemente al teatro dei Satiri in un bel programma di musiche sue dedicate all'idea dell'infanzia, e aspettiamo di

saperne di più sul ciclo di ventidue brani appena composti dal Battisti D'Amario, connessi ai ventidue tarocchi.

Che cosa c'è da vedere a palazzo Corsini? Qui soggiornò, a proposito, Cristina di Svezia e da una sua Accademia nacque l'Arcadia e qui, nei pressi, fu ucciso (dicembre 1797) il generale Duhot, fidanzato di Paolina Bonaparte, che provocò l'espulsione di Pio VI e la proclamazione della Repubblica romana. Il palazzo custodisce, tra l'altro, dipinti del Sei-Settecento destinati a dare un'ampia rassegna di scuole straniere italiane (genovese, veneta, napoletana, emiliana e toscana): quadri, cioè, del Baciccio, dello Strozzi, di Canaletto, Tiepolo, Piazzetta, Caravaggio, Renni, e

meraviglie del Van Dyck, di Murillo, Brueghel il Vecchio, Rubens. Sono dodici sale (dodici quanti sono anche i suoni) che, prima del concerto, alle 10, potranno ammirarsi in una visita guidata.

A palazzo Venezia, il 19, suona il «Duo» di violoncelli, Giuseppe Tortora e Laura Pierazzuolo. Il 26 suonano a palazzo Barberini (non ancora liberato, nonostante le polemiche e gli accordi, dal Circolo ufficiali delle Forze armate) gli oboisti Anna Rita Argentieri e Maurizio Parsi. L'ultima domenica è messa in musica, a palazzo Spada, ancora da un «Duo» di flauto e chitarra: Raffaele Iebba e Giorgio Blumetti. Buon ascolto, dunque, e televisioni.

TEATRO. Via alla rassegna Dionysia

Donne e violenza 8 drammi a Veroli

**DAL NOSTRO INVIATO
STEFANIA CHINZARI**

VEROLI (Frosinone). «Anche quest'anno abbiamo invaso il paese: è da oltre un mese che cinquecento persone tra artisti, tecnici e attori sono qui a Veroli, impegnati a provare gli spettacoli che hanno scritto appositamente per noi». Parla Maria Nicoletta Gaida, 32 anni, cinque lingue, energie da vendere: è lei il direttore di «Dionysia», il festival mondiale di drammaturgia contemporanea a due passi da Frosinone che apre i battenti oggi, ospitando otto spettacoli arrivati da tutte le parti del mondo e trasformandosi dunque in una vera e propria comunità teatrale internazionale. Nelle piazze, nei giardini e nelle chiese di Veroli, piccolo paesino ruspante ma carico di storia, si dissemineranno infatti, da oggi al 19 giugno, gli allestimenti ospitati in questa quarta edizione.

Donne, violenza e oppressione: sono questi i temi che hanno ispirato gli otto autori ospiti della rassegna, non a caso aperta oggi, mentre tutta l'Europa sta votando per il nuovo assetto del suo parlamento, da un simposio internazionale dedicato a «Teatro e integralismi». Dietro la scelta dei temi per i testi, naturalmente inediti e presentati da stasera a Veroli per la prima volta, l'indicazione che è in parte il manifesto di «Dionysia», ovvero quella di affrontare argomenti di attualità e di impegno politico-sociale. E sembra proprio che i punti nevralgici della nostra società siano gli stessi in tutto il mondo, dalle tormentate zone di guerra della Croazia, patria di Slobodan Snajder (autore di *Pelle di serpente*, parabola sul destino dei bambini nati dagli stupri) e della Slovenia di Drago Jancar fino alla lontana Cina di Gao Xingjian, che chiude nel suo *Ai margini della vita*

la ribellione dalle pesanti tradizioni cinesi di una giovane donna. E pervadono l'Europa del francese André Benedetto, del nostro Manlio Santanelli, toccano l'Algeria di Slimane Benaissa e raggiungono le Americhe, quella «ricca» di Karen Malpede e quella «povera», cilena, di Ramon Griffero Sanchez.

Si parlerà, dunque, e verranno rappresentate storie di donne e di guerra, della Jugoslavia martoriata. Ma non solo tristezze emergono dai testi: ogni scrittura svela risvolti diversi, sottolineando la variegata vivacità di questo piccolo e grintoso festival che ambienta il suo testo di apertura, il *baciamento* di Santanelli, nella Napoli del 1799, nel basso dove ha luogo l'incontro antropofago tra la popolana Rosa Di Brigida e un soldato giacobino. Durante la manifestazione (in lingua originale ma con traduzione simultanea) gli otto spettacoli saranno replicati da giovedì a domenica prossima.

FILM DI NOTTE

On the road Il cinema va al parco

Continua la rassegna «Film sotto la luna» organizzata dall'associazione culturale «On the road». La terza parte della rassegna di cinema all'aperto, organizzata nella cornice del parco popolare di via Filippo Meda, ha per titolo «Oltre le due sfere: il terzo Universo». Questo il programma. Martedì 14 giugno si rappresenta «Querelle de Brest» di Fassbinder, il 16 giugno «Another Country», mentre il 21 giugno «Il bacio della donna ragno». «Amici complici amanti» sarà in programma il 23 giugno, mentre la rassegna si concluderà il 28 giugno con «Belli e Dannati». L'inizio degli spettacoli è fissato alle ore 22.00, il prezzo del biglietto d'ingresso è di 1000 lire. Al tramonto oltre alla rassegna cinematografica anche musica per i visitatori della rassegna. Per raggiungere il parco di via Filippo Meda si può utilizzare il Metrò, scendendo alla fermata Monti Tiburtini oppure le linee Atac 449 e 542.

ARTI VISIVE

E in villa ricami, foto e pittura

Oggi e domani 13 giugno rassegna di pittura a Villa Leopardi. Presso la biblioteca del Centro anziani, nella storica villa sulla via Nomentana espongono 8 artisti contemporanei: i pittori Lello Cenciarelli, Gianni Fabretti, Gianna Finocchi, Francesco Mangiabene, Paolo Martore e Vincenzo Mellone insieme alla ricamatrice su tela Alice Klee e alla fotografa Lucilla Izzi. Si tratta di un'iniziativa del Comitato artisti quartiere Trieste realizzata in collaborazione con il Centro culturale e la biblioteca della villa con il patrocinio della II Circoscrizione. L'obiettivo è quello di rendere ancora più viva la vita culturale del Centro anziani e dei visitatori del parco pubblico. Nel corso dell'inaugurazione sono stati offerti, grazie alla collaborazione degli operatori commerciali della zona, dei minidono ricordo ai giovani visitatori. Alla mostra si può accedere da via Nomentana 381 e da via Makallè 5.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «CASALE GARIBALDI»

Rappresentazione teatrale
«COSÌ È (SE VI PARE)» di L. Pirandello
con la Regia di Pietro Conversano
nei giorni 12/13/14/15 alle ore 21.30
presso il Centro Culturale «Casale Garibaldi»
(Via R. Balzani, 87)

Per informazioni telefonare alla Sig.na Fuici Paola al n. 2419829

INSIEME CONTRO IL RAZZISMO

Lunedì 13 giugno ore 18.30 a Latina
«CATENA UMANA»
da P.zza del Popolo alla Moschea in via Romagnoli
promuovono:
Nero e Non Solo, Pax Christi, Caritas, Parrocchia S. Pio X, Parrocchia S. Benedetto, Centro donna Lilith, Arciragazzi, Arcinova, Associazione Egiziani, Arco per la pace, Collettivo internazionalista, Celsi-Cgil, Cism-Arci, Domus Mea, La goccia, Istituto Bachelot, L'altro spazio, Pedalatina, Lega Ambiente.



FIRMA ANCHE TU!

Referendum sulla legge Mammi
Per un'informazione pulita
per firmare a «Colli Aniene»
Domenica 12 giugno 1994 ore 9-13
presso la sede dei Pds
viale Ettore Franceschini, 144

La lista del Pds per le elezioni europee del 12 giugno 1994 CIRCOSCRIZIONE ITALIA CENTRALE

- 1) Achille Occhetto Segretario nazionale del Pds (nato a Torino il 3 marzo 1936).
 - 2) Pietro Carniti (detto Pierre) europarlamentare uscente - dirigente Cristiano Sociali (nato a Castelleone (Cr) il 25 settembre 1936).
 - 3) Andrea Manzella Segretario generale della presidenza del Consiglio (nato a Palermo l'8 dicembre del 1933).
 - 4) Pasqualina Napolitano in Mantovani Europarlamentare uscente (nata a Molfetta (Ba) il 28 settembre del 1949).
 - 5) Roberto Barzanti Vicepresidente Parlamento europeo (nato a Monterotondo Marittimo (Gr) il 24 gennaio del 1939).
 - 6) Giampiero Rasimelli Segretario nazionale Arci (nato a Magione (Pg) il 4 maggio del 1954).
 - 7) Francesco Baldarelli Segretario Pds delle Marche (nato a Fano (Ps) il 20 marzo 1950).
 - 8) Cesario Cealdonio Insegnante-segretario Pds di Basilea (Svizzera) (nato a Villetta Barrea (Aq) il 24 novembre del 1954).
 - 9) Mauro Di Castro Commerciante-vicepresidente Confesercenti di Roma (nato a Roma il 20 luglio 1951).
 - 10) Maria Grazia Mammucini Consigliere regionale-esporta di agricoltura (nata a Terranuova Bracciolini (Ar) il 18 maggio del 1959).
 - 11) Claudio Martini Sindaco di Prato (nato a Bardo (Tunisia) il 10 gennaio 1951).
 - 12) Enrico Montesano Attore-consigliere comunale di Roma (nato a Roma il 7 giugno del 1945).
 - 13) Giulio Cesare Proietti Presidente Cna Terzi (nato a Nami (Tr) il 3 agosto del 1950).
 - 14) Orazio Paolo Riccardi Presidente Provincia di Frosinone (nato a Sora (Fr) il 2 giugno 1951).
 - 15) Rosalba Spini Sindaco di Certaldo (nata a Certaldo (Fi) il 14 maggio del 1953).
 - 16) Marco Susini Segretario Pds di Livorno (nato a Collesalveti (Li) il 18 novembre 1955).
 - 17) Nicola Zingarelli Segretario nazionale Sinistra Giovanile (nato a Roma l'11 ottobre 1965).
- Commitente respon. Agostino Ottavi

LA SERA Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

**Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.**

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

Venerdì	10 Giugno ore 18.00	"25 momenti indimenticabili della storia delle donne" Inaugurazione della mostra fotografica di Tano D'Amico.
Sabato	11 Giugno ore 21.30	Ricordando Enrico Berlinguer, Sandro Curzi, Giovanni Minoli, e Chiara Valentini parteciperanno all'incontro insieme a Walter Veltroni autore del libro: "La sfida interrotta". Le idee di Enrico Berlinguer, Edizioni Baldini & Castoldi.
Martedì	14 Giugno ore 21.30	"La Prima volta di mia figlia", Simona Marchini, Paolo Panelli e Enrico Vaimo discuteranno con Stefania Casini e Paola Pascolini, autrici del libro pubblicato da Sperling & Kupfer.
Mercoledì	15 Giugno ore 21.30	"Vita di Gramsci attraverso le lettere", Giuseppe Fiori presenta il suo libro pubblicato da Einaudi Editore.
Giovedì	16 Giugno ore 21.30	"Rivoluzione Addio", Il futuro della nuova sinistra Latino-Americana gli autori Donato di Santo e Giancarlo Summa ne discuteranno con M. Chierici, E. Masino G. Minà e B. Trontin. Coordinerà N. Corossacz.
Martedì	21 Giugno ore 21.30	"Usciti in fantasia", Luciano De Crescenzo presenta il suo libro pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore.
Giovedì	30 Giugno ore 21.30	"Poesie in musica" Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.

Prossimamente in programma
concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop
9•24

Domenica
10-13.30 • 16-20

DOMENICA 12 GIUGNO 1994

Confusa e preoccupante prestazione degli azzurri di Sacchi contro il modesto Costarica

L'Italia, chi l'ha vista?

NEW HAVEN. Di fronte a non più di venticinquemila annoiati spettatori, nella stragrande maggioranza italiani, gli azzurri di Sacchi si beccano i primi fischi del loro mondiale americano. L'Italia per sessanta minuti non è stata neanche in grado di mettere in difficoltà il certo non irresistibile Costarica. Solo il ricorso al blocco-Milan ha consentito a Sacchi di salvare, nel secondo tempo, almeno il risultato se non la faccia. L'Italia inizia giochic-

chiando al limite dell'aria avversaria. Ma non ci vuole molto a capire che l'azione azzurra non è incisa, non affonda. Roberto Baggio vagola sulla fascia destra, al centro Berti è volenteroso (confusionario?) ma tutt'altro che efficace. Signori fa quello che può. Il Costarica appare ben messo in difesa, agile al centrocampo e, qualche volta, penetrante sulla fascia alla sinistra di Pagliuca. In 45 minuti non si registra neanche una sola azione da gol, ma

**Nella ripresa
 il gol di Signori
 su bell'azione
 di Baggio**

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

tanto basta perché la difesa azzurra si prenda anche qualche paura di troppo. Si va agli spogliatoi tra gli applausi (per il Costarica) e i fischi (per l'Italia). Nel secondo tempo escono la delusione Berti e Dino Baggio, entra il resto del blocco Milan, Massaro e Donadoni. E le cose vanno un pochino meglio. Ma bisogna aspettare il ventesimo per vedere la prima vera azione degna di questo nome e l'Italia in vantaggio. L'incrocio Baggio-Signorini è di

quelli buoni e il laziale mette in gol sull'uscita del portiere. Gli azzurri si sbloccano. Poco dopo è lo stesso Baggio a sfiorare il raddoppio, prima su assist del mobile Massaro e poi su un allungo di Tassotti. La partita si fa più vivace, ma non certo a senso unico. E il Costarica, assai evanescente in attacco, rischia anche in due occasioni di pareggiare. Sacchi a fine partita: «Stiamo migliorando, ma non ci siamo...»



Così aggressivi così insicuri

PAOLO CREPET

L'USO DELLE parole segue un lento e graduale rafforzamento, prima incerto poi sempre più spavaldo. La nuova destra aggiusta il tiro, torna a sfogliare il vocabolario della più troncante e impertinente volgarità. In realtà riemerge ciò che è stato solo per qualche anno culturalmente rimosso. Aveva cominciato Bossi, con il suo frasario da bettoia di porto, con quella alfabulazione fatta di allusioni scurrili e di gestualità grossolana. Qualcuno trovava addirittura innovativo quel suo arringare la folla di subalterni eccitati dalla rivincita, era tanto irruento e disinibito da sembrare perfino patetico e naïf. Invece ora emerge quanto si temeva: il peggio della cultura da caserma, sintomo eloquente del più gretto pregiudizio sociale.

Tuttavia, anche se la regressione culturale e sociale cui questa destra di governo ci sta lentamente conducendo assume connotazioni davvero inquietanti, prima ancora che annotare gli eventi, occorre cercare di capire ciò che sta accadendo e se ciò non sia segno di un fenomeno ben più diffuso e tale da non interessare solo qualche pur eminente e blasonato rappresentante del ceto politico emergente.

Un primo segnale è venuto dal presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pivetti, quando aveva ordinato il trasloco dei quadri presenti nel suo studio raffiguranti uomini e donne discinti. A parte il sapore francamente oscurantista di tale decisione, con la quale l'onorevole Pivetti si vuole idealmente collocare al tempo dell'imposizione dei braghettoni per censurare il Giudizio Universale della Cappella Sistina, ciò che colpisce è la paura che tradisce quell'atto. Paura e profondo disagio, prima ancora che la tensione anti-illuministica devono aver scosso il profondo del suo animo. Una vecchia regola della psicologia dice che nelle azioni e nei pensieri che un soggetto riferisce a un altro cui è emotivamente legato, si devono leggere le proprie paure:

SEGUE A PAGINA 3

Alarmi, sono gay



**Aldo Busi
 sulle fobie
 della destra**

A PAGINA 3

George Platt Lynes

Lite fra dame per la beneficenza in tv

NON C'È POSTO nei cuori degli italiani per due «cause» umanitarie? Non c'è spazio nella vasta landa (spesso deserta) della solidarietà per due categorie di malati gravi? La domanda non è retorica, anzi. La signora Susanna Agnelli, stando alle sue ultime dichiarazioni, risponderebbe di no, se di solidarietà televisiva, e di cuori telematici, si tratta. Se non si parlasse di televisione, infatti, la questione sollevata dalla signora Agnelli si ambienterebbe perfettamente in un mondo d'altri tempi, popolato da Dame di San Vincenzo in lotta per il predominio sul possesso di una delle tre virtù teologali, la carità. E invece siamo negli anni Novanta con nuove Dame di San Vincenzo, dimentiche anche delle meno santificanti virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), che governano la loro missione umanitaria sui terreni dei grandi mezzi di comunicazione. La televisione, appunto.

I fatti. A mandare su tutte le furie, si fa per dire, Susanna Agnelli, presidente del Comitato promotore di *Telethon*, è la notizia che la Fininvest sta preparando per il prossimo settembre una maratona televisiva a sostegno della lotta contro la sclerosi multipla, «ispirata» proprio al

STEFANIA SCATENI

Telethon della Rai che invece si occupa della distrofia muscolare. Titolo, *Trenta ore per la vita* presentate dalla neo mamma (per allora) Lorella Cuccharini e organizzate dal futuro padre, marito della medesima Cuccharini, Silvio Testi. Madrina, Rita Levi Montalcini. Messa in onda, metà settembre, tre mesi abbondanti prima della maratona di beneficenza della Rai. «Mi hanno detto di questo progetto; non so se sia vero, mi auguro di no», ha esordito secca Susanna Agnelli. Che ha anche aggiunto: «Se la professoressa Montalcini lo fa, fa male». Perché mai il premio Nobel per la medicina commetterebbe un errore? «La gente potrebbe confondere le due iniziative», è la preoccupazione dell'ex senatrice repubblicana.

«Se la signora Agnelli ha qualcosa da dirmi, si faccia viva», ribatte a distanza Rita Levi Montalcini, peraltro vistosamente incredula dei timori della «concorrente». E all'agenzia giornalistica che ha preso a cuore la diatriba dichiara: «Non c'è ancora niente di sicuro. Io, per il momento, so soltanto che c'è un progetto per la sclerosi multipla in cui siamo coinvolti, ma non io diret-

tamente. La sclerosi multipla è una malattia molto grave e che colpisce un gran numero di persone. Noi dobbiamo aiutare quelli che sono malati, non possiamo ricevere ordini». Fosse solo questo il punto, la Montalcini si sarebbe fermata qui. E invece aggiunge: «Ogni anno sono tantissime le raccolte di fondi che si promuovono». Ma Susanna Agnelli difende a spada tratta la «sua» raccolta e attacca ancora. Questa volta la Fininvest che copia i programmi degli altri: «Se veramente si dovesse realizzare un programma del genere alla Fininvest, pazienza - commenta - Ma è sicuramente un modo per confondere le idee alla gente. Di solito la presentazione di *Telethon* viene fatta poco tempo prima della messa in onda del programma». E invece quest'anno la Rai ha anticipato la consueta conferenza stampa di presentazione di sei mesi: la settimana scorsa è stata annunciata la maratona di 34 ore in diretta, su Raiuno e Raidue, che sarà condotta da Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e Giancarlo Magalli agli inizi di dicembre. Viale

Mazzini ha voluto mettere le mani avanti sapendo dell'analoga iniziativa in progetto a Segrate? Susanna Agnelli la vede proprio così e dice: «Abbiamo anticipato la presentazione non solo per distinguerci da questa ventilata ipotesi di analogia trasmissione su Canale 5, ma anche perché quest'anno *Telethon* sarà trasmesso a reti unificate, Raiuno e Raidue. Speriamo che funzioni. Certo, se loro fanno una cosa identica, copiata dalla nostra, due mesi prima, sarà difficile che la gente capisca di cosa si tratta e di cosa si sta parlando in entrambi i casi. Sarà facile una sovrapposizione».

La signora Agnelli sottovaluta le capacità di discernimento dei telespettatori nostrani? Che gli sprovveduti telespettatori prendano un abbaglio e invece di mandare fondi per la lotta alla distrofia spediscano i propri soldi alla lotta per la sclerosi? Tutto può essere. I cuori degli italiani sono grandi, accoglienti e generosi (anche troppo a volte) ma i loro portafogli no. Ma se *Telethon* e *Trenta ore per la vita* sapranno spiegare bene le loro «ragioni», non c'è niente da temere: la platea potrà dividersi tra sclerotisti e distrofici. È la legge dello spettacolo.

Il Giro oggi a Milano

Neanche la neve ferma Berzin

Il Giro d'Italia è finito in mezzo alla neve del Sestriere: ha vinto lo svizzero Richard e il maltempo ha negato a Pantani e Indurain la speranza di togliere la maglia rosa a Berzin. Così il russo oggi arriverà da vincitore sulla classica passerella milanese.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 11

Formula 1 in Canada

Alesi parte in prima fila

Jean Alesi non ce l'ha fatta a mantenere la pole position provvisoria conquistata venerdì nelle prove del Gp del Canada, tuttavia oggi partirà in prima fila accanto al solito Michael Schumacher. Per la Ferrari è un successo storico confermato dal terzo posto di Berger.

A PAGINA 11

Il caso «Vittorino»

Dalla Colombia telenovela-contro

Arriva a luglio su Raitre, *Vittorino*, una telenovela colombiana ambientata tra la miseria delle favelas di Bogotá e l'alta finanza invischiata nel narcotraffico. Girato da un regista finito in galera per attività sovversive, lo sceneggiato ha avuto uno share del 70%.

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 6

**Per impraticabilità di campo
 il campionato Panini è rinviato
 di una settimana.**

**L'album 70/71 lo troverete
 in edicola lunedì 20 giugno.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Festival di Cannes

Italia povera ma brutta? Appare davvero singolare che, in questa stagione, che ha visto e lamentato una forte contrazione della produzione di cinema pubblicitario, gli spot che il nostro paese invierà al festival internazionale di Cannes (22-25 giugno) siano notevolmente aumentati (38 % rispetto al '93. Così si rimane, seppure fittiziamente, dentro il trend numerico della manifestazione, che vede aumentare le rappresentative nazionali e la partecipazione dei giovani creativi. La manifestazione planetaria per questa volta si terrà prima di quella nostrana, rinviata per necessità di sopravvivenza al 28 giugno e inserita dentro la settimana della comunicazione di Cernobbio. Opportunità straordinaria per la venticinquesima categoria. Infatti anche i filmati eventualmente (e molto difficilmente) premiati e applauditi dalla platea internazionale, potrebbero essere gustosamente fischiate in casa.

Birra 1 Chiamami Peroni sarò la tua sirena

Dicono i pubblicitari della agenzia Show Up che, nella loro infaticabile ricerca di una sirena adatta a promuovere la birra Peroni, hanno voluto puntare sull'«anima mediterranea». Sarà, ma la creatura marina in questione appare invece splendidamente caraibica. E anche il ritmo non sembra proprio nostrano. Meglio così, naturalmente, anche se al nuovo spot sorgente dalle acque si accompagna il ritorno di stagione della signorina Tuborg, sirena metropolitana in canotta bianca che provoca uno sturbo al ragazzo protagonista e un attacco di bile alle donne tutte. Il film Nastro azzurro è prodotto dalla BBE e diretto da Mike Portelly. Musica: Gipsy King.

Birra 2 Fate tacere l'etichetta

L'idea di far parlare l'etichetta non è originale e non è neppure bella. Ma qualcosa o qualcuno deve aver convinto i pubblicitari che funziona. E così anche quest'altra birra italiana, la Moretti, torna sulla piazza estiva con un nuovo spot. Niente appelli erotici. Il baffone animato (dall'attore Marcello Tusco) non si sa perché dovrebbe spingere gli uomini a identificarsi in lui e a bere la sua birra. Lo pensano i creativi della agenzia Young e Rubicam, i produttori della Mercurio Cinematografica e il regista Cesare Monti. Oppure fanno finta per non trovare un'idea nuova.

Gelati Sesso e vecchi cornetti

Guerra aperta al primato del cornetto. A dichiararla sono Gavino Sanna e Aldo Biasi, a nome del Maxicono Motta. E siccome alla guerra è in amore tutto è permesso, ecco che entra in campo l'eroticismo sfrenato. Il «grande gelato» che dà il massimo del piacere è giunta tutto sulle dimensioni. Il vecchio cornetto che facevo il bello e il cattivo tempo sul mercato era solo di 130 cc, mentre Maxicono raggiunge i 180 cc. Palese, gelida allusione, illustrata in tutte le sfumature nello spot diretto da Rick Levine. Casa di produzione BRW e Partners. Intanto è tornato in circolazione anche lo spot girato da Tony Cott, che riprende dichiaratamente il film del grande fratello Ridley, l'«uelliati», per convincerci che la remiata gelateria è meglio dell'altro e della guerra.

Disney I sette nani

entre sulle pagine dei giornali opolino ci invita a visitarli a Euro-sney, in tv troviamo lo spot di «ancaneve e i sette nani» che ci viene imperativamente a completare la nostra collezione di classici video. Intanto i maggiori eroi della ditta hanno superato soglia dei 60 anni e vengono celebrati da mostre e pubblicazioni. sistiamo così a una vera e propria offensiva promozionale che ira a riportarci nell'«etero disneyana», ma soprattutto a ripianare i decreti della multinazionale n la costruzione della Disneyland parigina. Gli spot di Biancanevone sono diretti da Renzo Martinelli e da Carlo Marcellini. Casa di produzione New Partners, agenzia Card.



Leonardo: un particolare del codice Hammer

GRAFOLOGIA. Manoscritti illustrati in mostra a Firenze: da Galileo a Rossini

Genio e calligrafia

FIRENZE. Michelangelo, nella calligrafia, rivela durezza di carattere e determinazione. Rossini di mostra un innato senso del ritmo, mentre Foscolo, scrivendo a una donna, è tutto intuizione, sensualità, si conferma poeta nonché amatore appassionato. Questi bagliori di uomini che hanno inciso parole, forme e idee nelle coscienze di noi moderni si intravedono alla Biblioteca nazionale di Firenze, fino al 25 giugno, nella mostra dal titolo un po' retorico «Le spoglie immortali: il pantheon della cultura nazionale». In bacheca si concedono allo sguardo indiscreto autografi anche dell'Alfieri, del Machiavelli, del musicista Luigi Cherubini, di Galileo Galilei.

Una tecnica che si impara a Urbino

Per chi vuole studiare grafologia esiste a Urbino la Scuola speciale, l'unica riconosciuta dallo Stato e quella che gode di maggior reputazione. È aperta dalla metà degli anni Settanta, ha una durata triennale ed è aggregata alla facoltà di magistero. Con la soppressione delle scuole speciali dovrebbe trasformarsi in un corso di laurea breve o di laurea professionale. Adesso l'accesso è a numero chiuso, previo test. L'istituto urbinate adotta il metodo grafologico italiano di Moretti, e prevede varie specializzazioni: nelle perizie (tribunali), la più seguita; nell'orientamento professionale, impiegata pare dalle aziende per scegliere in quale settore collocare nuovi assunti; nell'età evolutiva (è quella della grafologa Lucetta Bianchi), richiesta da molti genitori per indirizzare i figli negli studi.

pio il gambo di una lettera che si allunga e addolcisce. E queste sfumature ci dicono di un uomo di estrema sensibilità e di forte reattività, che reagiva agli stimoli. Per non discostarci troppo nel tempo, il prossimo è Machiavelli. «Portava avanti le sue idee fino a essere caparbio», deduce Lucetta Bianchi dagli angoli e dalla linearità del rigo nella «Lettera al magistrato dei Dieci» scritta da Nantes il 4 novembre del 1500. La natura di letterato di Vittorio Alfieri salta invece all'occhio (della studiosa, è sottinteso) «dalla piccolezza della scrittura, indice di un carattere introversivo». Una lettera datata 1794 del poeta astigiano nato nel 1749 ha un andamento molto ritmato. La grafia, pur se piccolissima, denuncia minime disegnanze tra le lettere restando armoniosa. Era una scrittura personale, che non risentiva del modello dell'epoca. Tre anni dopo, in una lettera del '97, le righe salgono su, verso destra. C'è un motivo: «Forse era preso da un'ambizione, da un'euforia, non nel senso dell'allegra ma un tendere verso qualcosa, magari una speranza, una tensione».

penna si comprende il suo essere sensuale; se dovessi usare la tipologia junghiana io includerei nella «sensazione».

Corrispondono arte e calligrafia anche in Gioachino Rossini. «I famosi «crescendo» rossiniani ci sono tutti», indica Lucetta Bianchi guardando una lettera del 12 agosto 1840. «Altri elementi, ma soprattutto il rigo ascendente, dimostrano entusiasmo, una voglia di affermarsi indipendente dal fatto che il compositore fosse celebre o meno. Ciononostante rifletteva sulle cose, lo si comprende dalla distanza tra una parola e l'altra, che è piuttosto grande per questa scrittura». E poi la musicalità. La studiosa indica il terzo rigo dal basso del testo: «Ogni lettera salta su e giù, lievemente. Lo si definisce «segno scattante» e, grafologicamente, rivela capacità di sentire il ritmo. Verdi l'aveva ancora più accentuata».

Dopo tanti artisti, Galileo Galilei chiude il cerchio con due pagine dai suoi «Discorsi e dimostrazioni sopra due nuove scienze». «È una grafia di un'estrema modernità», commenta Lucetta Bianchi, indicando, a titolo di esempio, la lettera «P»: «Potremmo scriverla così oggi, l'asta discende e risale proiettandosi verso destra, è in termini tecnici «progressiva». Delle personalità incontrate in questo piccolo tempio lo scienziato è quella che più cattura la studiosa. Più di Michelangelo. Perché? «Il Buonarroti aveva ragione a sentirsi un grande, ma nutriva quasi un disprezzo per gli altri. Da questa grafia invece Galileo, una personalità raffinatissima e decisa, non dimostra affatto un'analogia durezza di carattere».

Esposto il Clerici inedito

«Vede oltre che i nostri occhi non vedono, finché una sera, in via dell'Anima, udi dietro la porta il respiro del Minotauro e con lui in quell'oltre s'incamminò: così scriveva l'anno scorso Gesualdo Bufalino per raccontare la morte, ossia la partenza, di Fabrizio Clerici. Sono parole, sono immagini, che appartengono al mondo poetico di Bufalino immerso nei miti della mediterraneità, che è poi lo stesso mondo fantastico e visionario della pittura di Clerici, con i suoi labirinti, le sue stanze immote abitate da straniere divinità egizie. Sono parole, quelle di Bufalino, in cui c'è anche la dimensione quotidiana di Clerici, con la sua vita passata fino alla fine, nonostante soffrisse da dieci anni di un disturbo alla retina, a dipingere nel suo studio di via dell'Anima a Roma. E a Roma, città nella quale ha vissuto stabilmente dal '32, sebbene fosse nato nel '13 a Milano, l'artista «ritorna» a un anno dalla morte con la mostra dal titolo «Ricordando Fabrizio Clerici», inaugurata ieri all'Accademia Nazionale di San Luca (sino al 30 giu-

no). Vi troviamo esposti una serie di inediti disegni realizzati nel 1989 nei quali Clerici ha fuso, seguendo il tema a lui caro della metamorfosi, tracciati geometrici di matrice informatica con «tridimensionali» immagini fantastiche di uomini e animali. Il disegno è certo l'aspetto che meglio rappresenta la produzione di Clerici. Non solo perché egli fu inizialmente architetto e grafico, risentendo dell'influsso dei fratelli De Chirico (Giorgio e Savinio) che, alla metà degli anni Trenta, gli aprirono gli occhi sul mondo fantastico della metafisica e del Surrealismo «parigino». Ma anche perché la linea, il segno, la purezza del contorno informano anche, senza soluzione di continuità, la sua pittura alla quale si accostò solo a partire dal dopoguerra. Nel volume edito per la mostra che si apre oggi, Michele e Valeria Emmer, che ne sono i curatori, hanno raccolto alcuni brevi testi in parte già editi, in parte scritti per l'occasione - attraverso i quali, pit-

tori, critici d'arte e scrittori ricordano Fabrizio Clerici al quale sono stati legati da un identico sentire poetico e spesso da profonda amicizia. Così Enrico Paulucci, pittore torinese membro del famoso Gruppo dei Sei e oggi direttore dell'Accademia di San Luca, rievoca l'emozione provata davanti a una delle versioni della spettrale «Venezia senz'acqua» dipinta da Clerici per la Biennale di Venezia del '72 (tema affrontato per la prima volta nel '51). Vincenzo Consolo, invece, ricorda il loro incontro nell'84 in Sicilia, con Clerici (no-vello Goethe) ad ammirare rapito le colonne sdraiate a terra del tempio di Selinunte, e poi la decisione da parte di Consolo - di far diventare il pittore il protagonista del suo racconto dal titolo «Retablo», pubblicato nell'87 (Sellerio Editore). E ancora Federico Zeri che ringrazia Clerici per avergli fatto comprendere appieno la pittura di De Chirico; e poi Georges Perec, affascinante.

La cinese Anchee: Pechino mi pubblici «Non fummo vittime ma complici di Mao»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «Io vorrei che i giovani cinesi leggessero il mio libro. Vorrei che mi dicessero cosa pensano del fatto che da bambina denunciassi la mia insegnante come agente dell'imperialismo». Anchee Min è autrice di un libro bellissimo e terrificante, «Azalea rossa», uscito in italiano per i tipi di Guanda. Ma lei, fuggita da Shanghai nel 1984, ormai americana d'adozione, guarda alla Cina. Non le interessa, in questo momento, parlare della sua scrittura, della pittura e della fotografia, i tre mezzi attraverso cui ha deciso di esprimere se stessa. Viaggia in Europa e in Occidente perché ritiene di avere un compito educativo da svolgere, per evitare che la Cina passi dal comunismo al capitalismo «senza che nulla cambi dentro di noi». Senza una operazione di autocoscienza.

«Azalea rossa» racconta come Anchee Min fu prescelta dal segretario del partito (e fu per lei un grande onore) quale principale teste d'accusa, bimetta delle elementari, contro una maestra che lei amava chiamata. L'insegnante dava all'allieva prediletta le favole di Andersen da leggere. E quel gesto, di stima e di amore, si trasforma in una notte in un'infame atto d'accusa che inchioderà davanti al tribunale del popolo la «traditrice». «Azalea rossa» racconta anche come impazzì e come morì Piccola Verde, compagna di lavoro e di baracca dell'autrice del libro. Furono le sue colleghe a tenderle l'agguato e a svergognarla, la notte in cui la ragazza ebbe la debolezza di cedere a un incontro amoroso. Racconta, questo tragico libro di memorie, l'esplosione dell'eroticismo represso e dell'amore (proibito in quanto sentimento decadente) in una fattoria di sole donne, le gelosie, i tradimenti, le vignaccherie perpetrate a colpi di citazioni di Mao nell'ambiente sessuofobico di una comunità degli anni Settanta.

«Noi non siamo innocenti. Si dice oggi che il popolo fu vittima della rivoluzione culturale ma noi non siamo innocenti, la rivoluzione ebbe il nostro sostegno». È il libro autobiografico e di autodenucia racconta benissimo il meccanismo psicologico di quel sostegno, perché Anchee Min, figlia di insegnante, colta suo malgrado e intelligente, sa descrivere con il massimo di crudeltà quanto facile sia far crescere la furberia e il conformismo, insieme all'orgoglio della costruzione di una società nuova: «stavamo combattendo per la pace del pianeta», scrive - e non c'era giorno che non mi sentissi un' «crociata».

Per gridare tutto questo Anchee Min, nata a Shanghai nel 1957, piccola guardia rossa, capo plotone nella comune «Fuoco rosso» e poi attrice protagonista in un film sulla vita di Jiang Qing (una pellicola mai proiettata per il sopravvenuto arresto della moglie di Mao), si è trasformata in una intellettuale. Ora tratta con le autorità cinesi la pubblicazione di quelle sue terribili memorie, di quel suo straordinario «romanzo di formazione». Il libro sin qui è bandito dal territorio della Repubblica popolare ma non è stato accusato di falsità. Il giudizio che ne fa un esiliato dice testualmente: «materiale troppo controverso». È un giudizio che lascia aperto uno spiraglio, poiché ciò che era controverso un anno fa potrebbe non esserlo più oggi o domani.

Intanto il lavoro continua e Anchee Min prepara un nuovo libro. Questa volta si pone il compito ambizioso di «ricontestare» la antica filosofia cinese. «La mia generazione», spiega - è cresciuta sulle opere di Mao, era proibito studiare, ad esempio, il confucianesimo. Ma ciò che è stato impossibile, anche per la rivoluzione culturale, era recidere i legami familiari e il sapere che sommessamente una generazione trasmetteva all'altra».

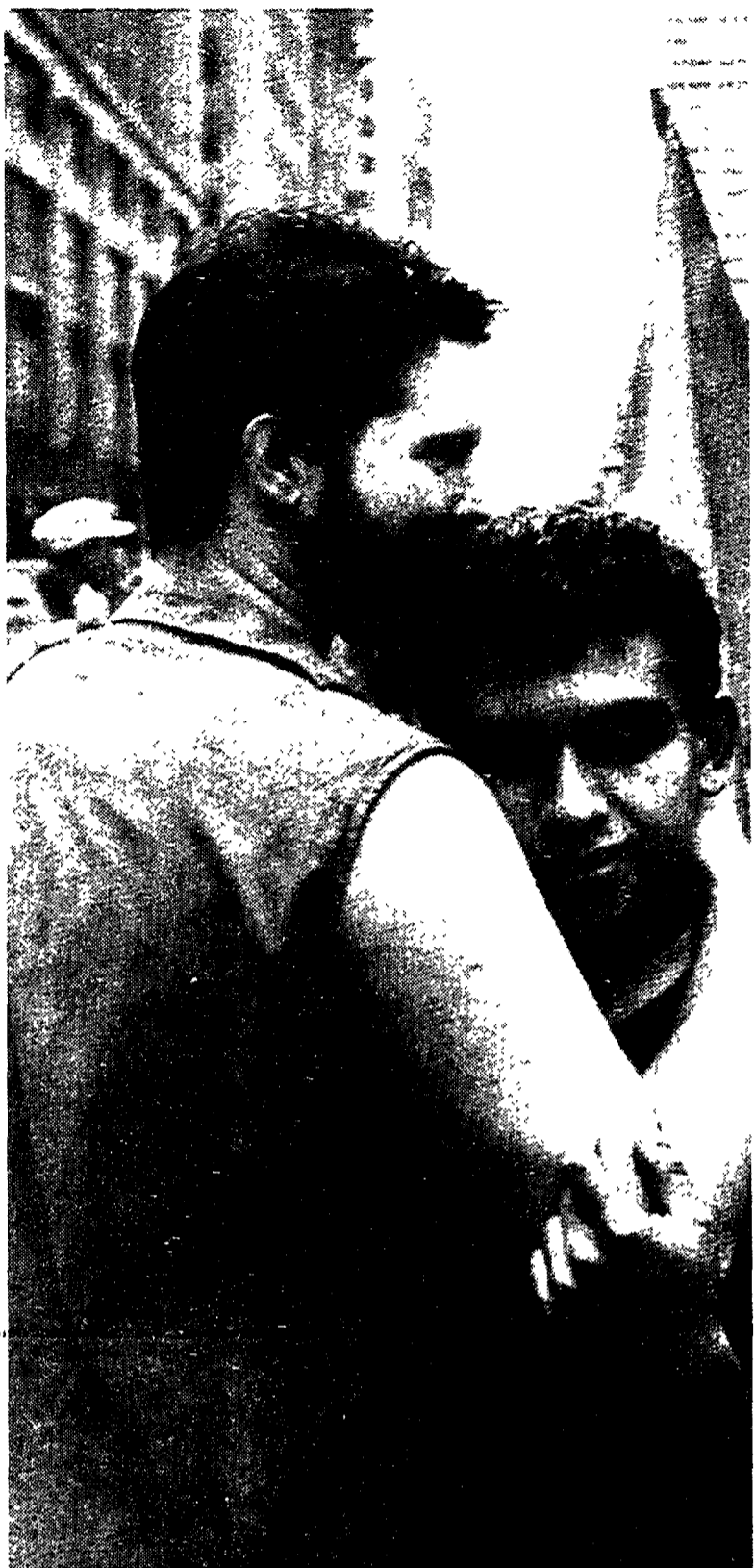
Advertisement for CNI (Compagnia Nuove Indie) featuring various artists and their works. Includes names like KUNSERTU, ALMAMEGRETTA, STEFANO DISEGNI, and LOOK & CNI. Contact information: 00195 Roma - Via Antonio Chinotto, 8. Tel. 06/3729161 r.a. - Fax 06/3729135.

Crociate di destra



Francesco Storace si difende così: «Ora basta, chiamatemi Checco»

«Leggo reazioni incredibili, bacchettate presuntuose ed esilaranti volgarità ad una mia battuta. Non ho certo voluto offendere gli omosessuali, che semmai dovrebbero insorgere contro chi s'indigna per l'accostamento, ma ho solo fatto riferimento a quello che nell'opinione pubblica viene percepito come il loro modo di essere, farfallone, pettegolo e che ho osato applicare ai giornalisti». Così replica il portavoce di Alleanza nazionale, Francesco Storace, alle polemiche nate dopo le sue dichiarazioni sui giornalisti con «la erre moscia, un po' omosessuale». «Siamo alla paranoia - continua Storace - i giornalisti mi chiedono giudizi e poi si lamentano quando li do. Non mi chiedono più giudizi, così la smetteranno di definirmi di volta in volta epurato, refuso, mozzaorecchie, energumeno, picchiatore, lottizzatore, intini, pinco. Basta, chiamatemi checco: dal maschile di checca». A Storace risponde Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «L'onorevole fascista Storace non è ancora stanco di fare la campagna elettorale al suo partito a spese degli omosessuali e delle lesbiche. Sappia che i tempi sono cambiati, e che gli omosessuali, dagli anni '70 in qua non usano più nomi femminili. Non vorrà mica che le risponda che ha ragione, che gli omosessuali e le lesbiche sono pettegoli e farfalloni proprio come quei giornalisti che lei non ama, perché più che spettegolare rappresentano la voce del dissenso e dell'antifascismo, della libertà. Se questo vuol dire essere pettegoli, beh, eccomi qui. Caro Checco, a non risentirci».



Gay a New York. In alto Aldo Busi. Ferdinando Scianna

Busi: «Ci attaccano per coprire il vuoto»

MARIA SERENA PALIERI

■ Omosessualità: l'argomento sembra avere un'appeal irresistibile per i post-fascisti di Alleanza Nazionale. Nelle ultime due settimane si sono dichiarati sull'argomento Piero Buscaroli («i gay li manderei nei campi di concentramento»), Fini («le abitudini sessuali sono fatti privati» - «normali» sono gli altri, gli eterosessuali), e Francesco Storace, che ha chiamato «omosessuali con la erre moscia» alcuni direttori di giornale. Ne parliamo con Aldo Busi. Omosessuale dichiarato ed esibito. Omosessuale dialettico.

Storace è il primo esponente politico della Seconda Repubblica che pubblicamente, per inusitata una categoria - i giornalisti - usa, come ai buoni vecchi tempi, il termine «omosessuali». Busi si sente ferito?

Per me «omosessuale» non è un insulto. Io non vivo questa parola così. Però non sono le parole che contano: conta il tono. Se a uno spazzino io dico «Ciao spazzino, come stai? non lo sto offendendo, se gli dico «tu, spazzino», sì. Il tono fa delagare il vero senso. Il tono appunto di questo qua, come si chiama, lo Storace, lo ho raccontato molte volte che quando voglio fare a qualcuno il test di stupidità gli chiedo proprio che cosa pensa dell'omosessualità. Più ne pensa qualcosa e più è uno stupido.

Se pensa, cioè, che l'omosessualità sia immorale?

No. Se considera l'omosessualità una categoria a parte, il nemico, la diversità. Vede, tra me e il 70 per cento dei maschi la differenza non è l'omosessualità. La differenza è che io la pratico e lo dico, io la praticano e non lo dicono. Perciò insultare qualcuno dandogli dell'omosessuale significa insultare il 70, forse l'80 per cento dell'umanità. Non chi non ha mai sognato o non sogna di avere rapporti con una persona del suo sesso, chi non li ha avuti, chi è certo che non li avrà?

Crede che la battuta di Storace possa creare un costume?

No, non lo credo. Negli ultimi trent'anni, e anche grazie a persone come me, dare dell'omosessuale a qualcuno è diventato come dargli del barista. Pensando, certo, che i baristi appartengono a una classe che s'offende facilmente, una sottoclassa della società. Ma sono proiezioni che resistono solo nella testa di pochi. Quelli che io definisco gli stupidi del regime, Fini compreso. Storace è un uomo stupido. E come se avesse detto che i quattro giornali principali del paese sono diretti da giornalisti che hanno la erre moscia come le parrucchiere per signora. È un argomento stupido, oltre che vigliacco. Stupido come Buscaroli, il cretino di Bologna. Cretino da «chrétien», povero cristo.

Perché proprio ora la destra spara sugli omosessuali?

Perché questa nostra destra non ha nulla a che fare con un De Gaulle, o con un Mitterrand che rappresenta una destra talmente illuminata che addirittura riesce a farla passare per sinistra. Questi qua sono dei poveretti, dei poveri cristi. Denotano una povertà di argomenti. La destra dovrebbe occuparsi dei problemi dell'economia, dell'occupazione. Se ricorrono a questi argomenti è perché

dopo due mesi hanno già raschiato il fondo del barile. Io invito tutte le persone responsabili d'Italia a sparare a vista contro chi usa questi argomenti: perché non permettono all'umanità di andare avanti. Anzi, in questo senso io sono profondamente civile, non dico sparare a vista, dico che dovrebbero essere processati e giustiziati sulla pubblica piazza. Perché si fanno belli creandosi un nemico artificiale. Invece di fare uno sforzo serio cercando di studiare di più, di imparare le lingue straniere, leggere la Costituzione, cercare di capire quale può essere un'Europa possibile al di là dei blablabla delle demagogie.

Per l'omosessualità, però, sembrano avere un orrore radicato. Una fobia. Riescono magari a fare autocritica su Matteotti. Ma questa faccenda sembra affiorare da qualche luogo più profondo. Se è una fobia, dietro quale altra paura c'è?

È evidente, hanno paura di se stessi. Sono loro gli omosessuali. Sono delle checche, mancate: questo Storace, questo Buscaroli, probabilmente anche qualche direttore di giornale per carità... E provato che in tutti coloro che inneggiano contro gli omosessuali alla fine affiora che hanno avuto di nascosto esperienze di questo tipo, oppure hanno subito delle violenze da piccoli. Sono disturbati. Sono un po' ammalati. La virilità esibita nasconde sempre un problema di mancanza, di fragilità. E sono tanto più malati quanto più pensano che la salute sia rappresentata dai loro crismi. Non hanno ancora capito che il grande amante di donne è un uomo al quale non gliene può fregare di meno di quello che fanno gli altri uomini. Anzi, meglio, meno concorrente. Il vero eterosessuale è amico degli omosessuali, non ha veti, gli fa un baffo, ha ironia. E poi si scoppa tutte le donne. Chi dà addosso agli omosessuali, specie quelli dichiarati, è una persona che non ha il coraggio di venir fuori con la propria omosessualità: è un frustrato, un malato. Però stiano attenti, veramente attenti. Noi questa merda l'abbiamo già ingoiata, digerita ed espulsa. Non la vogliamo più.

Allora non è vero che lei la prende con distacco, pacatezza.

Io mi sento divertito e indignato esattamente come se questi qua si scagliassero contro i baristi. O contro quelli che hanno i capelli biondi. Per me è stupido ogni politico che fa ricorso alla coercizione sessuale per portare acqua al proprio mulino. Il politico intelligente è quello che ha capito che la politica deve togliere le mani dalla sessualità del cittadino. La sessualità, la religione, la razza. Sono, politicamente, i «non temi» per eccellenza. Chi vuole ancora imporre un concetto di razza è stupido. E poco chic, ha capito poco della vita. Come me la pensano milioni di italiani. Certo non è difficile mettere insieme 50mila fanatici. Ma non permetteremo che diventino l'oligarchia del paese.

Quanto alla diversità, ci sono però omosessuali che la rivendicano, la differenza gay.

Anche qua c'è tanto mito da disfarcare. Io sono stato Aldo Busi prima di diventare Aldo Busi. Ci saranno certamente in Italia non meno di

6-7 milioni di omosessuali adulti, che potranno anche essere dei felici padri di famiglia gay, i quali hanno sempre votato Dc e adesso votano An. Ne conosco tanti anche personalmente. E sono quelli che per loro non è un problema. Non lo è perché si accontentano di andare a dare via il culo nelle saune, di andare in Marocco, e poi ritornano a fare la loro vita normale. Devo dire che a me non me ne frega niente di difendere questi omosessuali. Ben gli sta. Sono gli ipocriti, i vigliacchi, che possono essere omo come eterosessuali. Questi omosessuali, dalla doppia, tripla vita o quelli che pensano che l'omosessualità sia solo un godere e uno sbattersi sessualmente con un altro uomo. È troppo comoda... Ecco, mentre loro scoppiano io sta qua a chiacchiere con lei e non scoppo affatto. E questa mi sembra una tragedia.

Per lei, personalmente, l'omosessualità cos'è?

Una grande leva critica sul mondo. Qualcosa che anzitutto mi ha fatto diventare il più grande scrittore italiano del ventesimo secolo... e poi mi ha dato quel minimo di buon senso. Primo, per disintrottare il mio cattolicesimo. E poi per disintrottare ogni forma di ideologia prefabbricata, soprattutto a sinistra. Perché io sono un uomo di sinistra. Organicamente.

Vede un'analogia tra il celodurismo della Lega e questa destra?

Certo che il nesso c'è. Sono anche quegli altri uomini dimezzati. Non hanno capito che il vero cazzo è sempre un prodotto psichico, di raffinatezza intellettuale. Più uno è raffinato intellettualmente e più ha il cazzo bello, grosso e che gli tira. E più fa godere le donne. Questi ometti qua che fanno sfoggio sono brutti, con gli occhialini, la pancetta, senescenti. Io li vedo piuttosto andare a farsi delle seghe nei cinema porno. Non li vedo come amanti delle donne.

Perché quelli di An non usano la parola «lesbica», come insulto?

Forse perché non conoscono neanche bene...
Lei teme che si scatenino cacce all'omosessuale come le cacce al nero?

Mà guardi che ci sono sempre state. Non sono mai finite. E sono metodiche. Allora io adesso le ribalto la questione. Parliamo di omosessualità e destra. Ma su omosessualità e sinistra stiamo meglio?

Stiamo meglio?
A sinistra, sui diritti degli omosessuali, solo Rodotà si è espresso. È una mosca bianca.

Però c'è l'Arcigay. La sinistra almeno ha tematizzato il problema.

Sì, l'ha tematizzato ghettizzandolo. Se va nell'Arcigay vedrà che potrebbe essere l'associazione per la protezione della fanciulla. È l'Arcigay ma non fanno pensare a qualcosa di sessuale.

Non sono «vincenti», cioè?

Sono vittimisti. L'Arcigay è troppo poco. La questione è più grande: è umana. Secondo me la sinistra dovrebbe qualificarsi anzitutto perché individua come nemico, oltre la destra, anche la Chiesa. E questo non succede. È San Paolo che dice che nel regno dei cieli non ci sarà posto per gli avari, i la-

dri, gli adulteri, gli effeminati... Io credo di essere un uomo così impeccabilmente di sinistra. Ma lei ha mai sentito uno Scalfari, un D'Alema, un Occhetto spendere una parola in difesa del sottoscritto? No, è un tabù. Allora oggi io le parlo così della destra. Ma sappia che domani potrei parlare con la stessa ricchezza di argomenti della sinistra.

Da due mesi e mezzo lei ha una rubrica di lettere sull'«Indipendente». Perché proprio lì?

Non ho nessun amoroso senso, nessuna complicità ideologica. Il mio contratto parla chiaro: se toccano una riga io me ne vado e mi tengo l'anticipo. Certo non so perché sono lì. La mia è la pagina più di sinistra che esca su tutti i giornali del paese. Sono nella tana del nemico, ma sarebbero una tana del nemico, forse, anche il «Corriere della Sera», la «Repubblica», oppure il «Manifesto» o l'«Unità».

Che cosa voterà?

Alle amministrative si votano le persone che si conoscono, no? Ho votato anche Dc, alle prossime magari voterei anche Lega. Alle politiche no. Ho votato di nuovo Pds. Glielo dico adesso perché non può più avere nessuna influenza. Ed è chiaro che io alle Europee vado a dare un voto contro questi cretini.

Chiediamo col ricordo di un film, «Una giornata particolare» di Scola: dove il dongiovanni Mastrianni interpretava l'omosessuale isolato dal regime, mentre la Loren era la casalinga moglie d'un fascista. Le piacque?

È un poco credibile ma bello, splendidamente recitato. Ma guardi, io mi identificherei con la Loren, non potevo identificarmi in Mastrianni. Il senso di pietà umana sì. Ma io non sono quel tipo remissivo, non sono l'ebreo che aspetta chiuso nel ghetto che arrivi il nazista. Io, se so che arrivano, esco col bazooka e li stormo. Occhio per occhio... Vorrei, certo, che non fosse necessario. Ma questo oggi voglio dire ai milioni di omosessuali italiani: una volta, due volte sono bastate. Ci provino, stavolta andremo all'attacco.

DALLA PRIMA PAGINA Così insicuri

un marito tende a temere che la propria moglie sia sessualmente disinibita quanto più è terrorizzato dall'idea di scoprire in se stesso tale recondita perversione. Ecco dunque una possibile interpretazione della sessuofobia della nostra Presidente: ciò che allontana dai suoi occhi è ciò che più reconditamente teme di se stessa. C'è solo da sperare che, accanto alle tele di Luca Giordano, non abbia voluto allontanare anche gli specchi: avrebbe perso un'occasione d'oro per non evitare di guardarsi dentro.

L'altro spunto ci viene dalla frase attribuita all'on. Storace riguardo ai giornalisti che, arrotondando la propria erre, avrebbero inequivocabilmente scoperto la propria indole omosessuale. Qui siamo al riemergere di quella mai definitivamente sopita cultura macista (tanto cara a Bossi), quella da cartolina di Rimini con bagnino in bella mostra con collezione di svedesi sulle ginocchia. La paura (in questo caso della diversità) comporta dunque una piena e profonda regressione, segno evidente di un'identità provvisoria e incerta: anche qui vale la regola psicologica che consiglia di temere dell'identità sessuale di chi così palesemente professa il proprio odio nei confronti di quella presunta ambiguità. Queste persone dunque temono di confondersi e di smarrirsi, essendo fragili e vulnerabili proprio nell'aspetto della loro personalità che più spudoratamente ostentano.

L'autoritarismo così come il sadismo non è mai espressione di forza ma di debolezza, nasce dalla paura di se stessi che si tenta di placare aggredendo e odiando gli

altri soprattutto quelli che vengono vissuti come diversi, estranei cioè a quelle radici (razziali, etniche, religiose) che il processo regressivo evidenzia. Ecco dunque riemergere frasi tipiche che rispolverano i capisaldi del pensiero lombrosiano, secondo il quale la fisionomia di un uomo configura e rappresenta la sua stigmata sociale e patologica: la pelle scura di un lavavetri, il naso adunco di un ebreo, la fronte breve di un ipodotato psichico implicano riconoscimento del pregiudizio, condanna ed espulsione (il fenomeno giovanile dei naziskin è strettamente correlato al riemergere di questa cultura più «soft» tra gli adulti). Ecco l'uso astioso dell'inflessione dialettale con la quale non si vuole riaffermare la propria differente appartenenza quanto piuttosto la propria definitiva distanza (e superiorità): quel lombardo gracchiato di qualche neoministro sa di ruvidità relazionale, di tracotanza piuttosto che comprensibile dignità valligiana, nasconde un'incapacità a confrontarsi e a cogliere la varietà e la ricchezza dell'altro e dell'altrove.

Dunque paura (come sintomo) e regressione individuale e sociale (come effetto) implicano un lento scivolamento verso l'incapacità e l'indisponibilità alle relazioni, alla necessità dell'intolleranza come mezzo per riacquistare una nuova appartenenza (come avviene, ad esempio, con l'uso sinistro del concetto di patria), fino ad arrivare all'odio razziale, l'ultimo gradino di quell'anestesia dell'affettività e della solidarietà cui le giovani generazioni sembrano essere sempre più educate.

(Paolo Crepet)

ARCHIVI

CRISTIANA PULCINELLI

La donna

Misoginia per legge

«Nel nostro Stato la donna non deve contare, essa deve ubbidire, è analitica non sintetica», dichiarava Mussolini in un'intervista. E ancora: «Il vero posto della donna nella società moderna è, come per il passato, nella casa». Per permettere alle procreatrici di eroi di svolgere il loro compito nel modo migliore arrivano, a partire dal 1938, alcuni decreti legge. In quello del 5 novembre del '38 si decide che la percentuale di donne ammessa agli impieghi statali pubblici che privati non può superare il 10 per cento del totale. Un successivo decreto, datato 29 giugno 1939, precisa quali impieghi statali potessero essere affidati alle donne: «dattilografa, stenografa, raccolta e elaborazione dati statistici, tenuta di schedari, biblioteche, segreteria». L'Almanacco della donna italiana commenta: «Ben più profonde sono le finalità preposte a questo provvedimento, che la vecchia mentalità democratica (che altro era infatti il femminismo se non uno dei più caratteristici prodotti della degenerazione democratico-individualista?) avrebbe potuto considerare come una presa di posizione ostile al gentil sesso». Negli anni precedenti si era già precluso alle donne l'insegnamento di lettere e filosofia ai licei e si erano raddoppiate le tasse per le studentesse dei ginnasi. La misoginia era una malattia anche della Germania nazista: nel '33 viene vietato l'impiego nelle amministrazioni statali alle donne che abbiano 35 anni e a tutte quelle sposate.

Gli omosessuali

Devono «scomparire»

Nel 1926 arriva per gli uomini la tassa sul celibato. Qualche anno più tardi una legge stabilisce che l'impiegato dello stato che non sia sposato non può essere promosso a determinati gradi e se ha più di 30 anni non può essere promosso affatto. Per il fascismo l'uomo doveva essere «vile». Da qui deriva la politica verso l'omosessualità. L'omofobia era imperante anche in Germania: in nome della «purificazione» della razza, Hitler a un mese dalla presa del potere aveva già creato un ufficio speciale per la repressione dei gay. Nel 1933 l'ossessione contagia anche l'Italia: Rocca propone di approvare una legge anti-gay sul modello tedesco. Ma il giudizio unanime fu che in questi casi il clamore di un processo poteva essere più controproducente del silenzio. Nel '38 però entrano in vigore nel nostro paese le leggi razziali e vengono applicate anche agli omosessuali. I gay, però, non verranno deportati, ma confinati, soprattutto a Ponza e alle Tremiti. Caduto il fascismo, tutti quelli che subirono il confino ebbero una pensione di guerra, tranne gli omosessuali. E l'ossessione continua: nel 1962 il Msi ripropone una legge anti-gay. Non passa perché la Dc si rifiuta di farla passare richiamandosi ancora una volta alla strategia del silenzio.

Gli ebrei

La grande fobia

La fobia che ebbe gli ebrei più drammatici prese corpo in Italia nel 1938. Il 15 luglio di quell'anno il governo fascista diramò a tutti i giornali una dichiarazione di un «gruppo di scienziati» che affermava che gli italiani appartengono alla razza nordica, che sono integralmente ariani, mentre gli ebrei non sono della stessa razza degli italiani. Poco dopo parte la macchina della persecuzione. Si stabilisce il divieto di matrimoni di italiani «con elementi appartenenti alla razza camita, semita e altre razza non ariane», i cittadini di razza ebraica non possono essere iscritti al partito, possedere o dirigere aziende che impieghino cento o più persone, prestare servizio militare in pace o in guerra... A ulteriore giustificazione delle misure prese, il Gran Consiglio del Fascismo ricordava come «l'ebraismo mondiale - specie dopo l'abolizione della massoneria - è stato l'animatori dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoriuscito è stato... unanimemente ostile al fascismo».

I neri

La furia di Adolf Hitler

Alle olimpiadi di Berlino del 1936 il nero americano Jesse Owens sbarlordisce gli sportivi vincendo la gara del cento metri piani in 10 secondi e 3 decimi. La superiorità dei neri in atletica leggera rende furioso Hitler che si rifiuta di assistere alla premiazione dell'uomo più veloce del mondo.

FIGLI NEL TEMPO. La televisione

Cristina Lastrego e Francesco Testa



Vedendo il mio bambino assorto a guardare la tv senza badare a nulla di quello che succedeva intorno, mi è venuto il dubbio che fosse ipnotizzato dallo schermo del televisore.

Il piccolo schermo è ipnotico?

OSSERVARE I PROPRI FIGLI mentre guardano un programma televisivo è una buona idea. Si tratta di una situazione così consueta, quotidiana, che pare «naturale». Ma non è così. Lo schermo televisivo è uno strumento prodotto artificialmente, che può essere anche visto come una sorgente di luce intermittente (50 cicli al secondo per i televisori normali, 100 in quelli con la dizione 100 Hz). Anche gli ipnotizzatori usano un punto di luce per concentrare l'attenzione del soggetto,

affaticare la sua vista e poi suggestionarlo con le loro parole in modo da sprofondarlo nel sonno ipnotico. Si può dire che la televisione ipnotizzi gli spettatori e in particolare quelli più piccoli? Parlando di questo problema e raccogliendo segnalazioni di genitori, abbiamo trovato che sono in tanti ad essere preoccupati di questo suo effetto. Da una scuola materna di Alzano Lombardo, ci è arrivata questa testimonianza: «Ricordo che mia figlia, quando aveva quattro anni, stava vedendo il cartone animato di Heidi,

ed era talmente presa da quello che guardava che è addirittura caduta dalla sedia, ma non se ne è neanche accorta e ha continuato a guardarci stando seduta per terra». Si può dire che ci sia normalmente l'intenzione di utilizzare la televisione come strumento ipnotico? Non bisogna generalizzare, ma c'è una analogia con l'ipnotizzatore, in grado di imporre dei comandi post-ipnotici, che poi il soggetto esegue senza rendersi conto di agire secondo un ordine esterno invece che per sua scelta. Spesso l'immagine suggerisce un'azione, fornisce le indicazioni necessarie e il bambino esegue. Se ne sono accorti moltissimi genitori trovandosi di fronte figli che pretendono solo prodotti della marca «giusta», quella pubbli-

cizzata in televisione. Tanto che una mamma ha dovuto mettere di nascosto la sua deliziosa marmellata fatta in casa nei barattoli di quella che spadroneggiava come sponsor su di un programma seguito dai suoi figli, per ottenere che la mangiassero. Naturalmente la marmellata è solo un esempio, ma l'argomento è serio, perché la televisione non vende solo prodotti, ma anche il modo di comportarsi con gli altri e di vedere la vita. Se un bambino guarda gli spettacoli che lo interessano, ride, si diverte, il commento, non c'è motivo di toglierli questo piacere. Se invece sta imbambolato per delle ore davanti al televisore annullandosi in quello che vede e perdendo il contatto con il mondo esterno, è ora di intervenire.

MEDICINA. Melanomi: i rischi di un'esposizione prolungata ai raggi solari

Come proteggersi dal sole estivo e... dalle creme

Creme e oli protettivi contro gli eritemi solari: i fattori di protezione non sono uguali per tutti i paesi. Ogni nazione, infatti, usa un proprio metodo per stabilire quanto tempo occorre prima che appaia l'eritema. Così quello che leggiamo su bottigliette e tubi (fattore di protezione 5 o 10...) non è uguale per tutti. E inoltre cambia se stiamo al chiuso o all'aperto, se sudiamo più o meno. Insomma il fattore di protezione indicato è inferiore a quello effettivo.

PIETRO DRI

Tempo di sole, di creme protettive e di polemiche. Alle soglie dell'estate, come ogni anno, fioriscono i consigli su come abbronzarsi, sui benefici o i rischi della tintarella. Quest'anno, però, accanto alle discussioni leggere, di ordine estetico, ne è nata una ben più seria, che vede coinvolte proprio le creme solari protettive. Secondo recenti studi condotti in Oceania, l'uso delle creme solari conferisce di per sé una falsa sicurezza, che induce a esporsi per tempi più prolungati al sole e quindi ai raggi ultravioletti. In ultima analisi potrebbe addirittura incrementare, invece che ridurre, i danni provocati dal DNA delle cellule dai raggi solari, favorendo l'insorgenza di tumori della pelle e soprattutto del temuto melanoma.

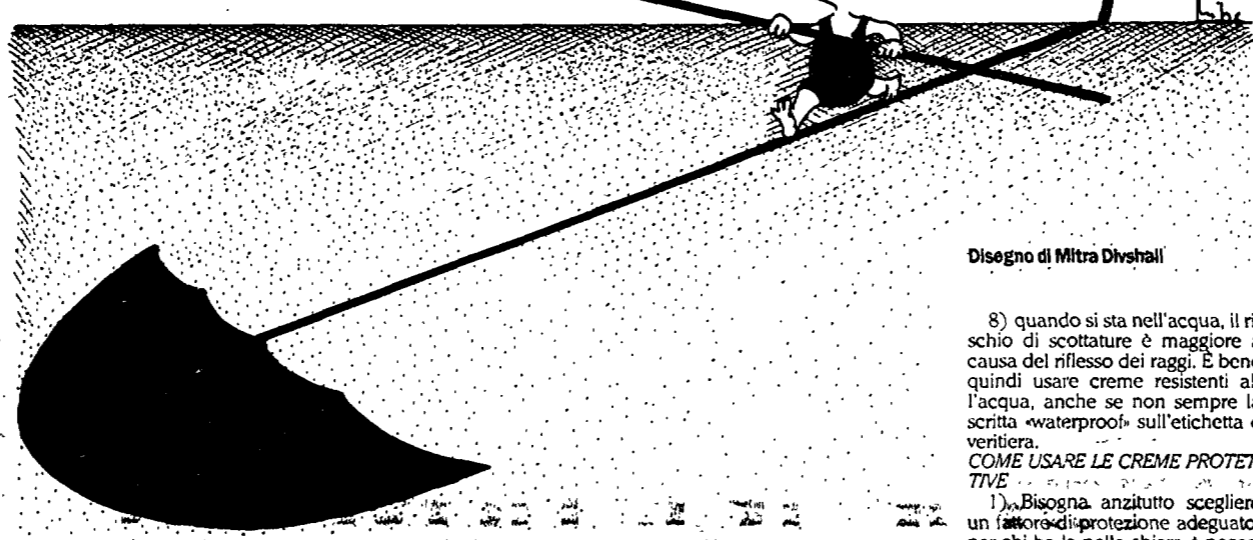
La tesi della falsa sicurezza ha in realtà poche basi scientifiche e si fonda su illusioni più che su dati di fatto. È comunque plausibile che se una persona si ritiene protetta dagli effetti nocivi del sole tenderà a rimanervi esposta più a lungo con le ovvie conseguenze negative per la propria pelle. Ben più solida, scientificamente, è l'osservazione fatta da un dermatologo romano, Giovanni Leone, che lavora all'Istituto San Gallicano di Roma appunto, Leone, nel corso di una spedizione sul Kilimangiaro, organizzata insieme al Cai capitolino, ha dimostrato che il fattore di protezione indicato dalle etichette delle creme in commercio è in realtà inferiore rispetto a quello dichiarato.

Va subito detto che, in questo

caso, non si tratta di malafede da parte delle case produttrici, le quali comunque non fanno molto per chiarire il contenuto dei prodotti, anche perché non ci sono controlli su quanto dichiarato. Ciascuno, insomma, dichiara il fattore di protezione che vuole, con l'unica garanzia di aver condotto due prove di laboratorio.

La prima valuta il reale potere assorbente della crema nei confronti dei raggi ultravioletti B. Attraverso uno spettrofotometro si calcola la dose assorbita dalla crema. La prova del nove è pure fatta in laboratorio, e richiede la partecipazione di venti volontari, disposti a farsi irradiare da lampade che simulano l'irraggiamento solare. Si misura dapprima il tempo necessario per indurre la comparsa dell'eritema nella zona irradiata. Si ricopre quindi un'altra regione della cute con la crema in esame e si vede quanto tempo occorre per arrivare all'eritema. Il fattore di protezione è il numero che deriva dal rapporto tra il tempo osservato con la crema e il tempo di partenza. Un fattore 10 significa che la crema allunga di dieci volte il tempo di esposizione prima che compaia l'eritema.

«E qui iniziano le prime discussioni. Il metodo usato per misurare il fattore di protezione è infatti diverso se ci si trova su una sponda o sull'altra dell'Atlantico», spiega Leone. Negli Stati Uniti si usa il cosiddetto simulatore solare, una lampada allo xenon che simula in maniera fedele il sole, si usa una dose maggiore di crema e si incrementa la dose con scatti del 25 per cento;



Disegno di Mitra Divshali

in Europa si usa una batteria di quattro lampade a vapori di mercurio ad alta pressione, che emettono però radiazioni solo nella fascia dei raggi Uvb, si utilizza una dose minore e si fanno incrementi della dose del 40 per cento. Il risultato è che un fattore 30 americano equivale a un fattore 15 europeo, il che confonde le idee. Anche perché non esiste obbligo di indicare sui prodotti in commercio il metodo usato nella valutazione del fattore di protezione. Ora i francesi, che tra l'altro hanno uno dei maggiori centri di fotodermatologia, all'Ospedale Saint Louis di Parigi, propongono una via di mezzo, cioè l'uso della lampada americana ma con dose di crema e scatti europei, onde mettere d'accordo tutti.

Sarebbe un passo importante per parlare la stessa lingua, anche se c'è già chi obietta che occorre andare oltre, e tra questi è Leone: «Sarebbe meglio far sparire i fattori di protezione numerici, sostituendoli con una classificazione graduata: fattori a bassa (fino a 4), a media (da 4 a 6), ad alta (da 6 a 8) a massima (da 8 a 15) e a protezione totale (sopra i 15)». Un'iniziativa simile è stata già presa dalle autorità sanitarie australiane, che hanno deciso di rendere illegale l'indicazione di fattori di protezione superiori al 15, perché questi fornirebbero la falsa sicurezza di essere riparati completamente dal sole.

Ma il vero punto dolente dei fattori di protezione è che non sono reali. «Quando infatti si usano le creme all'aria aperta ci si trova di fronte a una sgradita sorpresa», spiega Leone. «La protezione è inferiore del 20% rispetto a quella dichiarata e questa si riduce di un altro 20% a causa della sudorazione, come abbiamo dimostrato nel nostro viaggio africano».

In parole povere, un fattore 10, una volta applicato sulla pelle all'esterno del laboratorio, diventa un fattore 8. E con la sudorazione un fattore 6, purtroppo, causa i lunghi tempi necessari a eseguire le prove è quasi impossibile utilizzare i test all'aperto per valutare la protezione data dalle creme, ma secondo molti sarebbe proprio questo il metodo per garantire la qualità del prodotto.

IN VACANZA SENZA RISCHI

- 1) Nelle ore più calde della giornata e, soprattutto, dalle 11 alle 14, è bene non esporsi al sole. Questo semplice accorgimento dimezza la dose di irradiazione giornaliera;
- 2) Non esporsi al sole per troppe ore nell'arco di una singola giornata;
- 3) È bene avere il viso riparato dall'ombra di un cappello e vestire una maglietta, soprattutto se si deve rimanere esposti a lungo al sole;
- 4) Bisogna esporsi in maniera graduale ai raggi solari, evitando il bagno di sole ai primi giorni;
- 5) Le creme protettive sono senza dubbio efficaci, ma non devono dare una falsa sicurezza;
- 6) se avete bambini piccoli non esponeteli direttamente al sole, e ricopriteli comunque con creme protettive anche durante gli ultimi giorni della vacanza. Il rischio di melanoma, infatti, sembra strettamente legato alle scottature subite nell'infanzia;
- 7) Non bisogna utilizzare schermi abbronzanti riflettenti o creme abbronzanti;

8) quando si sta nell'acqua, il rischio di scottature è maggiore a causa del riflesso dei raggi. È bene quindi usare creme resistenti all'acqua, anche se non sempre la scritta «waterproof» sull'etichetta è veritiera.

COME USARE LE CREME PROTETTIVE

- 1) Bisogna anzitutto scegliere un fattore di protezione adeguato: per chi ha la pelle chiara è necessaria una crema con un fattore di 12 o più; per chi ha la carnagione scura può bastare un fattore 10.
- 2) Non bisogna comunque farsi trarre in inganno da creme che dichiarano l'altissima protezione. Un fattore 15 è sufficiente per ogni occasione e le protezioni più alte non hanno test attendibili per essere valutate.
- 3) Le creme danno in realtà una protezione inferiore a quella dichiarata sull'etichetta, e di ciò bisogna tenere conto nell'uso.
- 4) Bisogna spalmare la crema prima di esporsi al sole e occorre ripetere l'operazione più volte al giorno se si rimane sempre sotto i raggi solari.
- 5) Anche in una giornata nuvolosa è bene usare le creme, perché i raggi arrivano egualmente al suolo.
- 6) Con il trascorrere dei giorni di vacanza si può ridurre il fattore di protezione, tranne che nei bambini in cui va mantenuto alto.
- 7) Appena usciti dall'acqua, è bene spalmarsi nuovamente la crema, così come dopo uno sforzo intenso accompagnato da una sudorazione profusa.

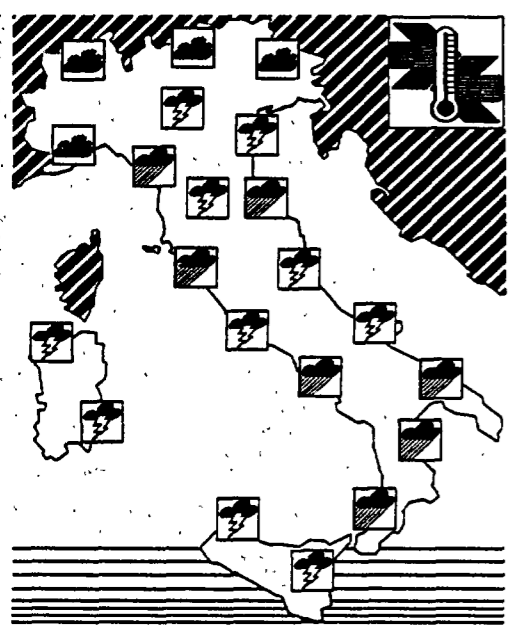
L'Italia invasa da piante esotiche

L'Italia è invasa dalle piante esotiche. Che tendono a sostituire quelle originarie, modificando radicalmente la mappa e le caratteristiche della vegetazione e rischiano di modificare il paesaggio. L'allarme viene da Sandro Pignatti, botanico, autore fra l'altro, de «la flora d'Italia» e docente di ecologia alla Sapienza. «Stiamo subendo», spiega, «una vera e propria colonizzazione di specie straniere che mettono in pericolo la sopravvivenza stessa di molte piante autoctone. Si tratta di specie molto aggressive che si espandono rapidamente sopprimendo quelle più deboli. L'arrivo degli «alieni» o di specie diverse da quelle originarie viene incoraggiato dall'uomo: «Nei rimboschimenti, per comodità e rapidità di ricrescita spesso si preferisce utilizzare piante estranee», accusa Antonio Canu, responsabile del settore oasi e biodiversità del Wwf. «E così si modifica la composizione della vegetazione».

Esperimenti chimici negli Usa

Ancora rivelazioni su esperimenti condotti dalle forze armate americane su civili ignari. Fra il 1950 e il 1968 l'esercito effettuò in più di dieci città un test con una sostanza chimica poi risultata cancerogena. Nel 1953 toccò a Minneapolis e St. Louis e ora la stampa di Minneapolis sta portando alla luce le conseguenze dell'esperimento. Le forze armate sostengono che non si può stabilire un legame di causa ed effetto fra l'esposizione alla sostanza e alcune malattie, ma il quotidiano «Star Tribune» ha pubblicato delle testimonianze di segno del tutto opposto. Carol Thomas, che all'epoca frequentava la scuola elementare della zona in cui fu effettuato l'esperimento, ricorda ancora di essere stata esaminata, come i suoi compagni, sotto luci speciali per vedere se la sostanza produceva un effetto fluorescente sul suo corpo. Ed è convinta che sia stata quella la causa degli handicap dei suoi tre figli. «Le nostre vite sono state trasformate in un racconto dell'orrore» ha dichiarato la donna che sta cercando di rintracciare i suoi compagni di scuola e compilare una lista dettagliata delle conseguenze che l'esperimento ha avuto sulle loro vite. La storia di Carol Thomas è simile a quella di Linda Wait, che soffre di disfunzioni tiroidee e di diabete, ha una figlia con problemi di salute e ancora oggi si sente «come una cavia chiusa in gabbia».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** la circolazione depressionaria presente sull'Italia va temporaneamente attenuandosi. Nuovo polo freddo presente sull'Europa centro-settentrionale si sposta velocemente verso il Mediterraneo centrale. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni nord-orientali, su quelle centrali adriatiche e su quelle meridionali peninsulari cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse e locali temporali; tendenza a temporaneo miglioramento. Su tutte le altre regioni condizioni di spiccata variabilità con schiarite più ampie sulle zone tirreniche. Dalla serata progressiva intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle coste settentrionali, con rovesci e temporali, localmente anche di forte intensità. **TEMPERATURA:** in graduale diminuzione ad iniziare dal nord. **VENTI:** in prevalenza moderati occidentali, con rinforzi sulle zone di ponente. **MARI:** tutti da mossi a localmente molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	9 18	L'Aquila	9 17
Verona	12 16	Roma Urbe	15 22
Trieste	14 18	Roma Flumic.	13 23
Venezia	13 17	Campobasso	9 16
Milano	13 16	Bari	16 23
Torino	10 15	Napoli	12 21
Cuneo	9 14	Potenza	9 20
Genova	14 17	S. M. Leuca	15 21
Bologna	12 16	Reggio C.	19 28
Firenze	14 16	Messina	19 25
Pisa	13 15	Palermo	18 24
Ancona	14 18	Catania	15 30
Perugia	12 14	Alghero	12 19
Pescara	14 19	Cagliari	13 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	7 16	Londra	7 17
Atene	18 27	Madrid	12 28
Berlino	9 17	Mosca	14 25
Bruxelles	8 15	Nizza	15 22
Copenaghen	8 15	Parigi	8 16
Ginevra	8 16	Stoccolma	6 20
Heisinki	9 16	Varsavia	12 15
Lisbona	20 32	Vienna	10 16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Semestrale	
	7 numeri	6 numeri
Annuale	L. 350.000	L. 180.000
Semestrale	L. 180.000	L. 160.000

Estero	Semestrale	
	7 numeri	6 numeri
Annuale	L. 720.000	L. 365.000
Semestrale	L. 365.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via de' Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fendale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1* pagina fendale L. 4.100.000
 Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 720.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti-Fenali L. 635.000
 Festivali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800.
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 83569061-83569063
 Napoli 80135 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676238-6769327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6038807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CASO. Dall'11 luglio su Raitre «Vittorino», la serie tv che ha sconvolto il Sudamerica



Due immagini tratte dalla telenovela colombiana «Vittorino» presto in onda su Raitre. In alto a destra il regista Giuliano Montaldo

Salvati dalle telenovelas

ROMA. Strano mondo quello delle telenovelas sudamericane. Qui da noi arrivano solo storie lagrime, piene di sospiri, tradimenti e passioni, mentre lì, dall'altra parte dell'Oceano, esiste anche una produzione (certamente limitata, ma comunque gettonatissima dal pubblico) che quasi si potrebbe definire di «controinformazione». Telenovelas che si spingono talmente nella realtà, da fare addirittura da controcanto ai telegiornali governativi. Ed è il caso, per esempio, di *Por estas calles* (Per queste strade), una serie venezuelana che, raccontando della tangente politica, avrebbe persino contribuito alla caduta del presidente Carlos Andres Perez, accusato di aver intascato 12 milioni di dollari dalle casse pubbliche. Oppure di *Il maraja*, altra telenovela, ma stavolta brasiliana, che è stata «bloccata» lo scorso anno per aver dato un affresco troppo realistico dei mille scandali dei tre anni di governo dell'ex presidente Fernando Collor.

Ebbene, di questo genere di telenovela-verità, vedremo finalmente un esempio a partire dall'11 luglio (tutti i giorni alle 20.00, fino al 5 agosto), ovviamente su Raitre. S'intitola *Vittorino* ed è una serie in venti puntate, realizzata dal colombiano Carlos Duplat, regista dal ricco passato politico (ha militato nel gruppo M19) che negli anni Settanta fu accusato di attività sovversiva, scontando una pena di quattro anni di carcere.

Tratto dall'omonimo romanzo del venezuelano Miguel Otero Silva, *Vittorino* in Colombia, quando fu trasmesso nel '92, ottenne l'assoluto record del 70% di share, superando tutte le serie americane, da *Dallas* a *Dynasty*. E diventò subito un caso nazionale quando il governo ne sospese la messa in onda, ufficialmente per alcune scene scabrose, ma in verità per i temi troppo realistici. Dal racconto, ambientato tra la miseria delle favelas di Bogotá e l'alta borghesia governativa invischiata nel narcotraffico, emerge un paese in cui l'unica legge che conta è quella del denaro e della violenza. Alla quale non riesce a sottrarsi nessuna classe sociale. La storia, infatti, si dipana attraverso la vita di tre ragazzi (tutti e tre di nome Vittorino), nati nello stesso giorno, quello dell'assassinio del presidente Kennedy e

Dall'11 luglio arriva su Raitre, *Vittorino*, telenovela colombiana sulla «vita violenta» di tre ragazzi: uno, originario di una favela di Bogotá costretto a fare il killer, l'altro un rivoluzionario e, il terzo, un ricco narcotrafficante. Girato da Carlos Duplat, regista finito in carcere quattro anni per attività sovversive, *Vittorino* è diventato un vero caso nazionale quando la censura l'ha «bloccato». E gli ascolti sono stati da record: uno share del 70%.

GABRIELLA GALLOZZI

provenienti da tre *milieux* differenti: il sottoproletariato delle favelas, la media borghesia e l'imprenditoria industriale. Inconsapevoli ognuno dell'esistenza dell'altro, i tre vedranno però le loro vite legate dalla «fatale» predizione di un indovino: «Quando Vittorino incontrerà Vittorino e Vittorino, Vittorino morirà».

Così, neanche la censura del governo ha potuto impedire ai colombiani di veder svelato il destino dei tre Vittorino: a furor di popolo

lo sceneggiato è stato rimesso in onda, anche se in tarda serata. Risultato: i tre protagonisti sono diventati talmente popolari che i ragazzini colombiani hanno persino mutuato da loro le espressioni e il modo di parlare. E l'intero Paese si è rispecchiato in un racconto che ha saputo mettere in luce le mille contraddizioni di una borghesia, di una classe dirigente, che magari fa «opere di bene» e poi commercia nel narcotraffico. Il «caso» ha così varcato l'Oceano arrivando fin da



L'INTERVISTA. Carlos Duplat, regista colombiano, ex militante del gruppo M19

«Io, rivoluzionario che faccio la tv»

ROMA. Cinquantadue anni, studi di cinema in Europa con Jean Rouch, uno dei padri del documentarismo internazionale, poi il teatro, tantissimi documentari, una passione per il neorealismo italiano e il nuovo cinema nero alla Spike Lee. Abbiamo raggiunto Carlos Duplat a Parigi, dove è stato qualche giorno in vacanza con la famiglia, prima di tornare a lavoro a Bogotá, sul progetto di un nuovo serial tv, sul genere di *Vittorino* («La mia scuola è quella del realismo, non potrei fare cose diverse»).

Come mai ha scelto una telenovela, un genere che è solito mettere in scena storie lagrime e d'amore, per raccontare invece una vicenda così cruda?

Vede, da noi in Colombia, non c'è molto mercato per il cinema. È molto ristretto perché costoso. Perciò si fanno uno o due film l'anno. Lavorare in tv diventa allora un modo per dire e raccontare le storie che vogliamo. Inoltre trovo che la tv oggi sia diventata molto importante, nel bene e nel male. Del resto voi italiani lo dovreste sapere visto che avete da poco un presidente del Consiglio che è stato eletto grazie alla televisione.

Già. Ma com'è nata l'idea di «Vittorino»?

Uno dei più grandi problemi che esiste oggi

nel nostro paese, è quello dei giovani, di vent'anni o poco meno, che costretti alla disoccupazione, non hanno futuro se non quello offerto dalla criminalità. Ed è un tema che mi tocca molto, un tema che ho molto a cuore. Così ho trovato questo romanzo del venezuelano Miguel Otero Silva che parlava della violenza giovanile: ho preso lo spunto e ne ho fatto un'altra storia, raccontando di questi tre ragazzi che vivono una vita violenta fino al momento in cui si incontrano. Il primo povero, che diventa poco a poco un sicario. L'altro quello di mezzo, che vive in una famiglia della media borghesia, che diventa un rivoluzionario frequentando gli ambienti universitari. Il terzo, un ricco che investe nel trasporto di cocaina: uno dei più grandi problemi della Colombia. Ci sono molte persone, infatti, anche a livello governativo, persone ben piazzate, che investono il loro denaro nel narcotraffico attraverso società di copertura... E per molti giovani è l'unico sbocco «professionale».

E questo ha raccontato in «Vittorino». Cosa ricorda, invece della sua giovinezza, quella trascorsa col gruppo M19?

È stato un periodo molto importante della mia vita, quello di opposizione al regime di Gabriel

Turbai Ajala. Ero un militante molto attivo e fui arrestato per il furto di ben settemila armi in una caserma di Bogotá, che mi fruttarono quattro anni di prigione. Sono stati giorni difficili, di torture spaventose. La maggior parte dei miei compagni di allora sono morti. Dopo c'è stata l'amnistia e sono stato messo alla porta. Oggi, però, il nostro gruppo è diventato legale e alcuni compagni di allora sono candidati alle presidenziali.

Con «Vittorino» ha avuto problemi con la censura. È difficile in Colombia fare dei serial di questo tipo?

È vero, da noi ci sono grossi problemi di censura. Ma bisogna tentare. Perché credo che sia importante raccontare queste storie. Del resto tutti i colombiani hanno amato molto *Vittorino*, anche se era duro e offriva uno sguardo non ottimista sulla realtà. Ma la vita va guardata in faccia. L'ho sempre fatto nei miei film. Ci sono invece delle scuole che chiedono di fare la Disneyworld, i film rosa, le storie d'amore. Di tutta la produzione televisiva noi ce la facciamo prodotti realistici, costituiamo il 5%. Ma è comunque importante che la gente guardi altre cose, diverse dalla solita violenza offerta dai telefilm americani. □ G.G.



Sfuma il progetto di soap di Raitre

Doveva essere la prima soap-opera prodotta da Raitre. Una storia tutta italiana che raccontasse, nella chiave del telefilm, le vicende di un ricco imprenditore e dei suoi figli. Un affresco del nostro paese visto attraverso gli occhi di un capitano d'industria che, inevitabilmente, si sarebbe anche trovato a fare i conti con Tangentopoli e con l'attualità politica di allora. Quella che al momento del progetto era ancora dominata dal Caf.

L'idea era venuta a Giuliano Montaldo. E piaciuta al direttore di Raitre Angelo Guglielmi, era stata affidata alla regia di Ranuccio Sodi, giovane regista televisivo. E si era persino trovato un titolo: «In nome della famiglia». Era anche nata la solita polemica di turno: «ma come l'impegnatissima Raitre si mette a fare delle soap?». E Guglielmi aveva risposto per le rime: «Che c'è di strano? La nostra è una rete di sperimentatori». Ebbene, nonostante fosse stato girato anche un numero zero, la soap di Raitre non si farà. Alla base della rinuncia - che sembra ormai definitiva - il solito problema dei costi troppo alti. Per il momento, dunque, non resta che accontentarci di «Vittorino».

LA TV
DI ENRICO VAIME

La radio cura e disintossica

LA TELEVISIONE è quello che è. E la radio? Credo valga la pena parlarne, sia per l'innegabile colleganza dei due mezzi, sia per il momento particolare. La radio sta cambiando, sta cercando un pubblico nuovo, un ricambio di fruizione assopiti in questi ultimi anni forse per colpa delle emittenti private che hanno agitato inconsultamente il mercato ed hanno costretto, col loro irritante linguaggio giovanilista, un gran numero di ascoltatori anziani verso l'antenna di Stato. Questi hanno chiesto alla Rai una fedeltà a canoni immutati da sempre: guai a togliere al consumatore abituale e tradizionalista le sue campane d'apertura, il suo Inno di Mameli di chiusura, i suoi uccellini, le sue sigle e siglette storiche. Quando s'è tentato un cambiamento si sono avute reazioni anche violente e comunque indispettite: lettere ai giornali (anche al nostro), messaggi alle innumerevoli segreterie telefoniche delle varie trasmissioni.

Qualsiasi riforma è dolorosa e comporta piccole ingiustizie ed errori forse inevitabili. Persino le nuove sigle del gr sono state prese come un'offesa e una provocazione da una parte dell'ascolto consolidato nel tempo. Eppure alcune modifiche erano indispensabili, certi tagli sacrosanti. Se mai s'è probabilmente esagerata la cooptazione di personaggi che con la radio non hanno dimestichezza né feeling, figurine un po' velleitarie di palcoscenici che richiedono altro carisma che non quello indispensabile al mezzo sonoro che stimola con l'audio la partecipazione attiva dell'ascoltatore, portatore sano di fantasia, da stimolare con tecnica fantasma.

no, attraverso il racconto entusiasta di Guido Piccoli, un giornalista italiano che vive a Bogotá e che avendo «contagiato» Michele Santoro con la febbre di *Vittorino*, ha finalmente ottenuto la sua «intercessione» presso la direzione di Raitre, che ha acquistato la telenovela, dopo due anni di riflessione, affidandone la messa in onda (doppiaggio e allestimento) a Riccardo Iacona, Duilio Gianmaria (de *Il Rosso e il Nero*) e Simonetta Martone, che leggerà ai telespettatori il riassunto delle puntate precedenti.

«Mi innamorai subito di *Vittorino* - racconta Piccoli - per una volta non si raccontava più la solita storia della cameriera violentata che si innamora del suo violentatore, ma una realtà cruda, in cui si mostra come la violenza giovanile sia la conseguenza dei comportamenti sociali soggiogati dalla filosofia del denaro a tutti i costi. Il tutto raccontato attraverso un intreccio narrativo coinvolgente, con uno stile neorealista che ha però i ritmi del telefilm americano. Insomma, una sorta di *Paura* alla colombiana, ma molto più forte - conclude -». Così, viste le similitudini che legano la Colombia al nostro paese sul terreno della mafia e del narcotraffico, mi sono detto: perché non trasmetterlo anche in Italia?

E, infatti, l'idea è piaciuta molto a Raitre. «È una prova dell'elasticità della rete - sottolinea Duilio Gianmaria -». E del resto *Vittorino* è facilmente collegabile alla linea della tv-realtà. Oltretutto è un prodotto di grande qualità, più vicino al cinema che alla produzione televisiva: ci sono continui movimenti di macchina che abitualmente non esistono nelle telenovelas.

Insomma, sarà il caso dell'estate televisiva? A Raitre ci contano. Per il momento c'è da aggiungere che a contribuire alla fama di «opera maledetta» che *Vittorino* si è conquistato, s'è aggiunto anche un dato di cronaca nera: uno dei protagonisti, il Vittonno povero, arrivato sullo schermo direttamente da una favela di Bogotá, è l'unico sopravvissuto di una banda che, dopo l'interpretazione di *Rodrigo D - No futuro* del regista Victor Gaviria (presentato qualche anno fa a Cannes), una sorta di *Mery per sempre* alla colombiana, è stata sterminata in circostanze misteriose.

CHE LA RADIO sta vivendo una transizione gravida di difficoltà ma anche di promesse l'hanno intuito i media più sensibili. *La Repubblica* ha attivato un'interessantissima e produttiva rubrica di critica radiologica. *Il Giornale* e *La Stampa* si sono occupati spesso di radio. Ci sono, è vero, giornali sordi per scelta a questa attenzione: l'ultimo numero di *Sorrisi e canzoni* non riporta i programmi radiofonici per dilagare nella promozione di teletrasmissioni non fondamentali, per fare un esempio di chiusura poco comprensibile. Staremo a vedere (anzi a sentire) come finirà la determinazione dei rinnovatori minacciata da mugugni più o meno palesi interni, e esterni. La necessità, per Radio Rai, di differenziarsi ulteriormente ed offrire alternative ai cinguetti dei networks senza tentare, come fece catastroficamente in passato, una concorrenza formale con le ineffabili, interminabili giornate condotte da disc-jockey omologhi, fa sì che a volte ci si imbatta in pesanti e palliose proposte di pretenziosa natura didascalica. Così come la paura di tagliare del tutto i ponti (radio) col passato giovanilista sintatticamente libertario ci fa incontrare dei conduttori pomeridiani strappati al cortile di *Non è la Rai* persino.

Ma in mezzo a riproposte inopinatamente scoperte del già scoperto, boile un cambiamento promettente che, com'è di tutti i rivolimenti, può anche irritare soprattutto per la collocazione oraria. Su Radiotre - forse la rete più dibattuta dall'utenza - giovedì scorso (è solo un esempio) è andata in onda una trasmissione sui primordi della radio a cura di Giorgio Govetti: si parlava di *quattro moschettieri* di Nizza e *Morbelli*, la pitorivista di sessant'anni fa, arricchita da reperti storici e testimonianze nel tentativo di ricostruire un com'eravamo radiofonico a settant'anni dalla scoperta del mezzo. Era una trasmissione d'un ciclo assai vivace da proporre ad altra ora e forse su altra rete: relegarla nella fascia notturna rendeva vani gli sforzi nusciti di spettacolarizzazione (un errore di palinsesto simile a quello di *Nostira padrona Tv*). E di questi casi se ne verificano molti per la dispeparazione di un pubblico più vasto di quanto gli adoratori del tubo catodico non vogliano ammettere. La radio è un'efficace terapia disintossicante per gli utenti tv mentalmente impigriti e con gli occhi intasati di prevaricanti immagini.

L'INTERVISTA. Un nuovo cd e un video in Sudafrica per i rapper Arrested Development

«Qui Baba Oje che parla: l'Africa è dentro di me»

Zingalamaduni: è una parola che in lingua swahili significa «l'alveare della cultura», ed è il titolo del nuovo disco degli Arrested Development, punta di diamante del rap della consapevolezza, delle radici, della contaminazione sonora. Una immaginaria stazione radio per aprire le danze e un torrente di musica «per dare forza e orgoglio alla nostra gente». E domani la band vola in Sudafrica per girare un video con un ospite speciale: Nelson Mandela.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

MIAMI. Sono quasi le sei e mezza del mattino, qui è Baba Oje che parla. Abbiamo una bella lista delle cose che ascolterete nella prossima ora sulle frequenze di Wmfw fm. Abbiamo Bob Marley, Miriam Makeba, Public Enemy, Curtis Mayfield, Isaac Hayes, Tracy Chapman, Paris, Youssou N'Dour, Black Uhuru, Living Colour, Chaka Khan, Krs One, Queen Latifah, i Jungle Brothers, Stevie Wonder, Gil Scott Heron, i Last Poets, e *last but not least*, nuovi suoni dagli Arrested Development. «Restate in ascolto... buona giornata». Parte così, sull'onda di una radio immaginaria, chiamata «Wmfw» («We must fight and win», ovvero, «dobbiamo lottare e vincere») e cresce come una irresistibile, coloratissima celebrazione della ribellione e della consapevolezza della propria storia, il nuovo disco degli Arrested Development, *Zingalamaduni*.

Parte nella migliore tradizione, rendendo omaggio alle radici, ai

loro mentori: «Agli artisti che più ci hanno influenzato e che rispettiamo perché non sono disposti a scendere sotto i loro valori artistici», spiega Speech, il piccolo e carismatico leader della band nata in Georgia, nel cuore sudista, rurale e povero degli Stati Uniti. Speech (grande nome per un leader: significa «discorso») ha indossato una maglietta di *Crooklyn*, il nuovo film di Spike Lee, e insieme a lui c'è la bella Montsho Eshe, ballerina e cantante dalla testa rasata. Sono qui a parlare anche per gli altri membri del collettivo, salito a otto fra dj, ballerine, musicisti e padri spirituali come il vecchio Baba Oje. La famiglia è cresciuta, come anche la loro fama. Tanti dischi venduti con *3 Years, 5 Months and 2 Days*, concerti in tutti il mondo, e i Grammy Award a far da ciliegina sulla torta. «Per questo», racconta Speech - abbiamo voluto pubblicare come primo singolo *Ease my mind*, un pezzo che parla del pote-



Il gruppo degli Arrested Development.

re dei soldi ed è un messaggio diretto ai nostri fans: anche se abbiamo preso i Grammy e siamo diventati famosi, abbiamo sempre i piedi per terra.

E infatti al centro del loro mondo, delle loro canzoni, i temi non sono cambiati, dall'antimaterialismo alla lotta per i propri diritti. L'obiettivo è sempre quello della liberazione. «Un processo - è ancora Speech a parlare - che va fatto un passo alla volta. E ogni volta che in una comunità, ad Harlem come a South Central L.A., apre un negozio di libri, è un nuovo passo, e ogni persona che si presenta alla sua porta compie una piccola rivoluzione. È sorprendente quello che la gente può fare quando una nuova realtà si rivela alle loro teste. Se tutto ciò che hanno sempre visto intorno è povertà, violenza, non possono sognare altro, perché non conoscono altro. Ma un disco, un libro, possono portarli a sognare qualcosa di diverso. Per questo il rap è diventato così importante. Ha dato voce, corpo, a realtà di cui non si sapeva nulla. Ha fatto scoprire a noi che viviamo sulla East coast quello che succedeva nei ghetti della West coast, e viceversa. Pensa, se ci fosse stato un gruppo rap in Sudafrica - continua Speech - quanto avremmo potuto sapere più di quello che ci raccontano i telegiornali».

L'Africa è un richiamo fortissimo, ancora una volta, nelle loro canzoni. *Africa is inside me* è il bra-

no-manifesto di questo disco. E *Zingalamaduni* è una parola swahili, che vuol dire «l'alveare delle culture», immagine perfetta per il loro assemblaggio di suoni, ritmi, campionamenti. «Abbiamo cercato di lavorare sugli umori, sulle atmosfere, sperimentando parecchio sulla ritmica; *Pride* si apre con una nenia africana, in *United Minds* c'è della musica nativa americana. Sin dall'inizio avevamo deciso che ad ogni album avremmo cercato di spingere più in là i limiti del linguaggio hip hop, perciò non ci interessava fare una *Tennessee*

numero due, anche perché dopo aver incontrato il nostro pubblico, dopo aver stretto le loro mani, cantato con loro, sappiamo che non è questo che vogliono».

E se questa volta non c'è un pezzo che può «sfondare» come *Tennessee*, poco importa; la band è cresciuta, le canzoni rivelano una maggiore raffinatezza, c'è tanta bellezza ed energia in *United Minds* come in *United Front*, nella dolcissima *Pride*, come l'ipnotica *Shell* («Non sei altro che un guscio, finché non decidi di ribellarti», è il ritornello ossessivo). *Warm Sentiments* parla di aborto da una di-

«Pelle di mulo» un cd dedicato ai minatori sardi

La rabbia e il dolore dei minatori dell'iglesiente, la loro lotta per il lavoro gridata all'opinione pubblica con l'occupazione della scorsa primavera, hanno da oggi una nuova cassa di risonanza: un cd, *Pelle di mulo*, opera del gruppo «Turya trance», composto dagli attori Ernesto Goio e Giacomo Anderle, il musicista Carlo La Manna e il poeta sardo Manlio Massole. Nei giorni dell'occupazione il gruppo ha messo in piedi uno spettacolo a Iglesias, ora «contenuto» nel cd.

Rossella O'Hara è tornata in Irlanda

Rossella è finalmente tornata nella terra dei suoi avi, l'Irlanda, dove sono ambientate buona parte delle avventure raccontate dai sequeli di *Via col vento*. La troupe di Rossella, infatti, si è trasferita vicino Dublino, ultima tappa delle riprese realizzate già in Inghilterra e in Sud Carolina.

Il 28 giugno il nuovo singolo dei Rolling Stones

S'intitola *Love is a strong* il nuovo singolo dei Rolling Stones in uscita il prossimo 28 giugno, che anticiperà la pubblicazione del nuovo album (12 luglio) della band inglese, *Voodoo lounge*. Il prossimo primo agosto, poi, Mick Jagger e compagni esordiranno a Washington nella tournée che li porterà in tutto il mondo. Arriveranno in Europa nella primavera del '95.

ERRATA CORRIGE

Per errore l'articolo pubblicato ieri dal titolo *Quattro arti per l'arena* è stato attribuito a Stefania Scateni anziché a Marinella Guatterini. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

TV. Ultime puntate per il programma di Gentiloni che tornerà in autunno

Ancora «Insieme», contro gli scandali

STEFANIA SCATENI

ROMA. Società e istituzioni, società e politica, società e burocrazia. Quali sono gli «scandali», le inadempienze, i paradossi evidenziati da *Insieme*? Quali le denunce andate a buon fine? L'ultimo scampolo della trasmissione di Raitre, in onda in questi giorni - «l'ultimo scampolo» sopravvissuto allo sport, sottolinea Filippo Gentiloni che della trasmissione è l'artefice - proporrà, fino a venerdì prossimo, una rassegna dei temi più importanti che la rubrica del Tg3 ha trattato in questa stagione televisiva che sta volgendo al termine.

Era stato un inizio tribolato, quello di quest'ultima edizione, per *Insieme*, capitato in mezzo alla bufera dei cambi al vertice di reti e testate. Il programma di Gentiloni realizzato insieme al mondo del volontariato e delle associazioni - così come le altre rubriche dei telegiornali (da *Diogene* a *Nonsolomercato*) - era stato lasciato nel limbo di color che son sospesi. Ma una volta superato lo scoglio della «messa in onda», *Insieme* è salpato alla grande. Nonostante il neo direttore di testata Giubilo gli avesse affidato l'onore e l'onere di trainare il Tg3

mi giorni prima della chiusura per riportare alla ribalta alcuni temi che sono stati i suoi cavalli di battaglia durante l'inverno. Primo fra tutti, quello dei farmaci inutili, denunciato prima che i giudici aprissero gli armadi di De Lorenzo e Poggiolini. «Insistiamo sui farmaci inutili, e a volte dannosi - spiega Gentiloni - anche perché la nostra non è una trasmissione di buone intenzioni ma di denunce che cerchiamo di portare avanti finché non vediamo dei risultati. Due anni e mezzo fa abbiamo cominciato a parlare dell'inutilità dei farmaci Fidia, primo fra tutti il Cronassial. L'industria farmaceutica ci aveva anche citato per 100 miliardi di danno. Ma dopo che, con lo scandalo Poggiolini, si è scoperto che il Cronassial era stato inserito nel prontuario a suon di tangenti, la citazione è stata ritirata. Ora il Cronassial è stato tolto dal mercato. Una battaglia dello stesso tipo l'abbiamo condotta sull'uso improprio della cametina, che serve solo per una rarissima malattia ma che viene prescritta anche come ricostituente, e continueremo a picchiare duro sull'Azit, molto costoso, molto tossico e senza nessuna efficacia dimostrata».

In attesa di parlare della ripresa, e in attesa di andare in vacanza, *Insieme* ha deciso di utilizzare gli ulti-

«Diogene» ultimo atto sul tema scottante dei problemi del lavoro

Tg2 *Diogene*, fine delle trasmissioni: chiude oggi la rubrica «della parte dei cittadini» curata da Marinella Milani. Una esistenza tribolata, la sua. Originariamente collocata a ridosso del Tg2 di maggiore ascolto (quello dell'ora di pranzo), è stato spostato varie volte (di orario e di giorno) fino ad approdare, quest'anno, alle 13.30 della domenica. La fedeltà con la quale i telespettatori hanno seguito la rubrica è stata però encomiabile: 3 milioni di media e il 20% di share sono lo zoccolo duro che l'ha sostenuta. Oggi il programma saluta i suoi spettatori con un servizio sul tema dell'occupazione. A partire dai risultati ottenuti con la rubrica di annunci, «Cercalavoro», per arrivare alle previsioni del presidente della Commissione lavoro della Camera, Sartori. In chiusura, la denuncia di un gruppo di lavoratori pugliesi che svelano i trucchi di imprenditori senza scrupoli per dimezzare la busta paga.

E il San Carlo ricomincia da Muti

NAPOLI. Solisti e complessi di grande prestigio internazionale si avvicenderanno nel corso della stagione concertistica autunnale al San Carlo, il cui inizio è annunciato per il 4 settembre. La direzione san-carliana propone al suo pubblico una serie di 18 manifestazioni contraddistinte, appunto, da un livello qualitativo che non si registrava da anni. Per il concerto inaugurale, Riccardo Muti dirigerà i Wiener Philharmoniker accogliendo una proposta della stessa orchestra, che ha scelto Napoli per il suo unico incontro con il pubblico italiano per la prossima stagione. Altro appuntamento di grande rilievo con il grande sinfonismo, quello con la London Symphony diretta da Georg Solti (28 e 29 ottobre). Riccardo Muti sarà ancora al San Carlo a conclusione della stagione (23 gennaio), con i Filarmonici della Scala e il pianista Carlo Bruno per commemorare un insigne didatta della

scuola pianistica napoletana, Vincenzo Vitale, a dieci anni dalla scomparsa. Sul podio san-carliano si avvicenderanno inoltre il direttore russo Yuri Ahronovich e Yoram David. Un altro evento particolarmente stimolante è costituito dal concerto di Salvatore Accardo (10 e 11 dicembre) che nella triplice veste di direttore d'orchestra, violinista e violista eseguirà con un Uto Ughi i concerti per due violini di Vivaldi e di Bach, ed il duo concertante per viola, violino e orchestra di Mozart. Da segnalare, inoltre, il recital di Maurizio Pollini (14 settembre) che eseguirà le ultime tre Sonate di Beethoven. Per i cultori della musica vocale è prevista la presenza di Katia Ricciarelli, impegnata con l'orchestra san-carliana (21-22-23 settembre) nella interpretazione degli ultimi quattro Lieder di Richard Strauss. Una ricognizione nel campo sempre più frequentato della musica antica si avrà con il concerto della Pietà dei Turchini diretto da

Antonio Florio, con musiche del Seicento napoletano. La musica contemporanea sarà invece rappresentata dal Quartetto «Oliver Messiaen» (19 ottobre) che proporrà musiche del compositore recentemente scomparso. Per i novantenni di Goffredo Petrassi, è previsto un concerto diretto da Gabor Otvos, con la partecipazione del violista Bruno Giuranna (7-8-9 novembre).

Il San Carlo, intanto, si prepara all'appuntamento fissato per il 9 luglio al Teatrino di corte della Reggia di Caserta, per il G7. In quell'occasione verrà rappresentato il «Maestro di Cappella» di Cimarosa, con la regia di Roberto De Simone e le scene di Mauro Carosi. Il San Carlo, sarebbe stato escluso per motivi di sicurezza; tuttavia il sindaco Bassolino presente all'incontro stampa si è augurato che il Massimo napoletano, possa comunque offrire agli illustri ospiti convenuti a Napoli, un avvenimento artistico di particolare rilievo.

[Sandro Rossi]

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZEGGIATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE
JOVANOTTI
EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

MODENA * STADIO BRAGLIA * 30 GIUGNO 1994 * ORE 19.30 *

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese
Pagine stravaganti di un filologo
di Giorgio Pasquali
recensito da Eugenio Garin e Sebastiano Timpanaro

Paolo Morello
Monge e l'arte come bottino di guerra

Vittorio Lanternari
Cangaçeiros

Premio Calvino
Bando dell'ottava edizione

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

L'INTERVISTA. Il cineasta Ahmed Attia racconta «Tunis vu par...»

**Film e letteratura
E Parigi ospita
la biennale araba**

Quindici film e dieci cortometraggi in concorso, una retrospettiva assai ampia di film ispirati a romanzi della letteratura araba, un omaggio allo sceneggiatore egiziano Saad Eddine Wahba e uno al cineasta libanese Maroun Bagdadi. Questo il nutrito programma della seconda «Biennale delle cinematografie arabe» in corso da venerdì scorso fino a domenica prossima a Parigi. Un'occasione di incontro e di confronto tra cineasti e opere di cinematografie in grande espansione, coronata da due tavole rotonde. Una (il 17 giugno) dedicata appunto al film tratti dai romanzi; l'altra (il 16) incentrata sulla sceneggiatura: nati sotto l'egida della «nouvelle vague» francese, i film arabi hanno conosciuto proprio nella scrittura uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo del cinema di quei paesi. I premi alle opere e agli interpreti migliori saranno assegnati da una giuria internazionale in chiusura della manifestazione.



La Medina di Tunisi

Master Photo



Esce in America «The Lion King»

Non è ancora uscito nelle sale americane, ma la «battaglia» per i biglietti è già in pieno svolgimento. «The Lion King», il trentaduesimo cartoon targato Disney, sta per superare «Aladdin» e battere il record d'incassi. La caccia ai biglietti, infatti, è aperta, anche se la prima, a New York e Los Angeles, è fissata per mercoledì. Nel resto degli Stati Uniti, il film uscirà invece a fine giugno. Il film, il primo della serie disneyana a basarsi su un soggetto originale, racconta la storia di Simba, leone spodestato dal suo trono di re della foresta dallo zio Scar (al quale dà la voce Jeremy Irons) che ha ucciso il padre. Tre anni di lavoro e più di seicento animatori ed esperti di computer grafica ci sono voluti per animare Simba, il leoncino, e per dare vita a scene spettacolari, come la corsa di ottocento animali nella savana. Ma la grande, instancabile, macchina dei sogni di casa Disney si è da tempo rimessa al lavoro. È stato già annunciato, infatti, il nuovo film a cartoni animati che sarà ispirato alle fatidiche di Ercole. Un ritorno alla mitologia che fa ben sperare, visto cosa la Disney ha saputo fare nel passato con i «quadrini» mitologici di «Fantasia».

Sei modi per dire Tunisi

È un momento d'oro per il cinema tunisino. *Les silences du palais* di Moudida Tatti ha conquistato Cannes e ora Ahmed Attia, uno dei registi-produttori più importanti del paese, annuncia *Tunis vu par...*, una ricognizione tenera e critica della capitale firmata dai sei cineasti più rappresentativi della nuovissima generazione. «La censura è roba del passato, lo Stato aiuta il nostro cinema», conferma lo stesso Attia in questa intervista.

scrivere e dirigere i sei episodi Attia ha chiamato i cineasti tunisini più rappresentativi della nuova generazione, quelli che rompono con gli schemi del passato e non accontentandosi del piccolo e difficile mercato interno hanno imposto all'estero la loro cifra autonoma, non di rado forgiata presso le prestigiose scuole di cinema parigine. Fend Boughedir, Nouri Bouzid, Moncef Dhoub, Mahamoud Ben Mahamoud, Mohamed Ali Okbi e la stessa Moudida Tatti.

«È uno sguardo tenero e allo stesso tempo molto critico, per nulla accendicente, su Tunisi e sulle sue contraddizioni. Alcuni episodi hanno un approccio nostalgico, altri sono più attenti ai problemi di oggi», ci dice Attia. «Il film è però costituito dalla cifra ironica e umoristica e dalla voglia di riflettere sulla nostra società, nonché di farla conoscere fuori dal nostro paese. Fin quando ci consentiranno di farlo lo faremo sino in fondo».

Quali saranno le storie e i personaggi del film?
Il primo episodio, diretto da Nouri Bouzid, è un ritratto intriso di nostalgia del vecchio quartiere La

Fayette, abitato dagli ebrei, dai maltesi e dagli italiani, distrutto nel giro di una sola notte per fare posto alla costruzione di una nuova grande moschea. L'episodio, molto grottesco, di Mohamed Ali Akbi, mette in scena un tassista piccolo borghese ossessionato dalla pulizia del suo taxi, di cui va fierissimo, e che un giorno raccoglie una donna che finisce per partorire nell'auto. Quello di Moudida Tatti racconta di una giovane cameriera giunta a Tunisi dalla campagna per prestare servizio presso una villa del quartiere residenziale di Sidi Bou Said dove vive la borghesia commerciale e industriale mentre Moncef Dhoub racconta invece l'odissea di un innamorato alla ricerca della fidanzata in uno dei quartieri nuovi di Tunisi un labirinto di palazzi e strade che si assomigliano tutti.

Lei ha affermato che la cinematografia tunisina gode oggi di una totale libertà espressiva. Ma solo qualche anno fa «Gli zoccoli d'oro» di Nouri Bouzid da lei prodotto che ripercorreva due decenni di persecuzione degli intellettuali di sinistra e denunciava molto crudamente la

pratica della tortura nelle prigioni era stato «tagliato» di venti minuti dalle autorità.

Gli zoccoli d'oro è stato l'ultimo caso - anche se eclatante - di censura nel nostro paese. Ma grazie ai nostri appelli ebbe una grande pubblicità all'interno e fuori del paese e le autorità si affrettarono a ripristinare la versione integrale. Il film ha avuto un enorme successo in Tunisia - il secondo incasso di tutti i tempi dopo *Hallaoume* di Boughedir - e da allora le autorità hanno imparato la lezione.

L'affermazione dei nuovi cineasti è avvenuta senza traumi?

Naturalmente no. Molti continuano a rimproverare questi registi di essersi venduti all'occidente. Fortunatamente nel 1981 è stato istituito un Fondo statale che finanzia con una cifra dai 300 ai 400 milioni di lire italiane i film ritenuti artisticamente meritevoli, una cifra notevole se si considera che il budget medio per un film è di 1.500 milioni. E la commissione che decide i finanziamenti, al contrario da quanto avviene da noi in Italia, è composta solo da addetti ai lavori.

IN TV DA OGGI UN CICLO DI FILM

**L'uomo ombra e gli altri
Cento anni di Hammett**

ROMA Per ricordare Dashiell Hammett a cento anni dalla nascita, Raitre, a partire da oggi, alle ore 12 e per quattro domeniche consecutive, dedicherà al grande scrittore, padre del romanzo americano *hard boiled*, una rassegna di film tratti dai suoi romanzi. Con una presentazione di Vito Razzami e il corredo di immagini inedite e inedite dello scrittore e del suo periodo di maggiore creatività.

I primi due titoli in programma sono *Il mistero del falco* (1941) di John Huston, tratto dal famoso romanzo omonimo, che va in onda stasera e *L'uomo ombra* (1934) di W.S. Van Dyke, primo romanzo (e film) della serie omonima che narra le vicende giallo-rosa della coppia Nick e Nora Charles (William Powell e Mima Loy) che andrà in onda il 19 giugno. Seguiranno *Dopo l'uomo ombra* (1936), anch'esse

so di W.S. Van Dyke (il 26 giugno) e *La chiave di vetro* (1942) di S. Heisler tratto anch'esso dal romanzo omonimo (il 3 luglio).

Nato il 27 maggio del 1894 a St. Mary's Country nel Maryland, Dashiell Hammett nel 1914 trovò lavoro presso la Pinkerton Agency, la più grande agenzia privata d'investigazione del tempo. Nel 1923 Hammett decise di mettere a frutto la sua esperienza nella Pinkerton per scrivere racconti polizieschi (è il momento della sua vita che Wim Wenders racconta nel suo *Hammett*). Hammett, come più tardi il suo più illustre erede, Raymond Chandler, anch'egli saccheggiato dal cinema ed egli stesso autore di copioni per il grande schermo, diede un impulso decisivo a rompere con i vecchi schemi del romanzo poliziesco inglese.

SERGIO DI GIORGI

PARIGI Il cinema tunisino vive il suo momento magico. Lo ha dimostrato alle Quinzaine dell'ultimo festival di Cannes *Les silences du palais*, intensa e personalissima opera prima di Moudida Tatti, la quale, peraltro, è personaggio di spicco nel cinema arabo degli ultimi vent'anni avendo curato il montaggio dei film di Allouache, Kheif, Ben Mahmoud, Boughedir e di tanti altri registi. E lo conferma adesso, con le opere presenti alla seconda «Biennale del cinema arabo» in corso a Parigi.

A consacrare la maturità ragguardevole della *nouvelle vague* tunisina Ahmed Attia, produttore dei film della Tatti e delle più impor-

tanti opere cinematografiche del paese, ha infatti annunciato il progetto del film collettivo *Tunis vu par*, che ricalca l'impresa lanciata, esattamente trent'anni fa, da Barbet Schroeder con «Le films du Losange», quel *Paris vu par* firmato da Chabrol, Douchet, Godard, Pallet, Rohmer e Rouch.

Come già il modello francese, il film sarà composto da sei episodi della durata di circa un quarto d'ora, girati ciascuno in un diverso quartiere della capitale nordafricana. Le riprese inizieranno in autunno e il film sarà coprodotto da «Antenne 2» e «Arte» e andrà pertanto prima che nelle sale sugli schermi televisivi francesi ed europei. A

**Il 14 del mese,
andrete in edicola
per sapere
come va il mondo.
E scoprirete
anche come non va.**

**Le Monde Diplomatique.
Nel prossimo numero.**

Le lotte contro l'emarginazione nell'Europa delle periferie • La «riconquista» di Berlino • La Spagna sconvolta dalla corruzione • La revisione dell'antifascismo, tra



amnesie e inquietanti alleanze • Israele e il prezzo della pace • Derive pericolose in Turchia • Si può riformare la Banca mondiale? • Birmania, dietro i sorrisi di una narcodittatura • Sudafrica felix, ma il tempo stringe. Ed altro ancora.

**Le Monde Diplomatique, mensile di politica internazionale.
Il 14 giugno in edicola, con il manifesto, a 2.000 lire.**

**ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

Circolo di TORINO	011.5620914
Circolo di GENOVA	010.590670-403345
Circolo di MILANO	02.70103183
Circolo di MILANO (Est)	02.9530134854
Circolo di MILANO	02.9102843
Circolo di MILANO (Nov Mil)	02.3565539
Circolo di MANTOVA	0376.449659
Circolo di BOLOGNA	051.569067-5620914
Circolo di MASSALOMBARDA (RA)	0545.84495
Circolo di PRATO (FI)	0574.39512
Circolo di MONTELUPO (FI)	0571.51692
Circolo di PISTOIA	0573.364057
Circolo di MONTEMURLO (PT)	0574.792031
Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi)	FAX 06.87182187
Circolo di ROMA (Talent)	06.86895855
Circolo di ROMA (Cassia)	06.3315886
Circolo di ROMA (Palocco/EUR)	06.52351222-5091968
Circolo di ROMA (Marconi)	06.5565263
Circolo di RIETI	0330.429196
Circolo di BARI	080.5560463
Circolo di PALERMO	091.6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MATTINA

6.45 **IL MONDO DI QUARK** (4746638)
 7.30 **ASPETTA LA BANDA!** (3314102)
 8.05 **LA BANDA DELLO ZECCHINO SPECIALE** Varietà (7153676)
 9.30 **L'ALBERO AZZURRO** (1980)
 10.00 **LINEA VERDE ORIZZONTI** Rubrica (3383763)
 10.55 **SANTA MESSA** Dal Santuario Madonna di San Luca in Bologna (4727102)
 11.55 **PAROLA E VITA: LE NOTIZIE** Rubrica (9618589)
 12.15 **LINEA VERDE** Rubrica (6845299)

7.05 **CANZONE PAGANA** Film commedia (USA 1950) (6788541)
 8.20 **AQUILE** Sceneggiato (2651270)
 10.10 **DOMENICA DISNEY - MATTINA** Contenitore All'interno (4043015)
 10.40 **CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO?** Gioco (4852893)
 11.30 **GOOD MORNING MISS BLISS** Telefilm (9386)
 12.00 **TG 2 - TELEGIORNALE** (24947)
 12.05 **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA** Telefilm (9772812)

6.30 **TG 3 - L'EDICOLA** (5116541)
 6.45 **FUORI ORARIO** Cose (mai) viste presenta "Hearts of the World" Film (1918) di D.W. Griffith (20717857)
 10.00 **CANOA** Coppa del Mondo Discesa 500/800 m (19831)
 11.00 **I SOLISTI VENETI** Dalla Chiesa degli Eremitani in Padova "Pietro Mascagni" Messa di Gloria in fa maggiore per soli coro e orchestra (5664367)
 11.55 **VENT'ANNI PRIMA** (9603657)
 12.15 **IL MISTERO DEL FALCO** Film giallo (USA 1941 - b/n) (3555473)

8.00 **NAPOLI E TUTTA UNA CANZONE** Film musicale (Italia 1959 b/n) (9328386)
 9.30 **AFFARI DI CUORE** Gioco (Replica) (4218)
 10.00 **DOMENICA IN CONCERTO** Orchestra Filarmonica della Scala (Replica) (17473)
 11.00 **CARA MARIA RITA** (1367)
 11.30 **TG 4** (3324386)
 11.45 **4 PER SETTE** (1554034)
 12.00 **MEDICINE A CONFRONTO - IQUESITI DELLA SCIENZA** Rubrica (843218)

7.00 **BIM BUM BAM** (95137893)
 10.30 **WHITBREAD** Rubrica sportiva (9034)
 11.00 **L'ITALIA DEL GIRO** Rubrica sportiva Conduce Cesare Cadeo (24251)
 12.00 **ADAM 12** Telefilm Sco. Con Ethan Wayne Peter Parros (1251)
 12.30 **STUDIO APERTO** Notiziario (84386)
 12.35 **GRAND PRIX** Rubrica sportiva Conduce Andrea De Adamich (7636251)

6.30 **TG 5 - PRIMA PAGINA** Attualità (5600184)
 9.00 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO** Rubrica (3420015)
 9.45 **5 CONTINENTI** Documentario (7633560)
 10.00 **REPORTAGE** Attualità Conduce Marina Biasi (4620270)
 11.15 **ARCA DI NOE** Documentario Conduce Lucia Colò (1467812)
 12.00 **ISIMPSON**
 12.30 **SUPERCLASSIFICA SHOW** Musicale All'interno 13.00 TG 5 (2098638)

7.00 **EURONEWS** (8473102)
 9.00 **BATMAN** Telefilm La torta a sorpresa (75909)
 10.00 **I PROFILI DELLA NATURA** Documentario Il castoreo (79725)
 11.00 **IL FARO INCANTATO** Telefilm "Il regalo del nonno" (4589)
 11.30 **VOLA AI MONDIALI CON BENIAMINO** Conduce Don Marzi (7675)
 12.00 **ANGELUS** Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II ("3725)
 12.15 **VERDE FAZZUOLI** Rubrica Conduce Federico Fazzuoli (6440164)

POMERIGGIO

13.30 **TELEGIORNALE** (7522)
 14.00 **TOTO-TV RADIOCORRIERE** Gioco Conducono Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei (67096)
 14.15 **LO SQUALO** Film drammatico (USA 1975) Con Robert Shaw Roy Scheider (6655164)
 16.30 **SCONTRO DI TITANI** Film avventura (USA 1981) All'interno 18.00 TG 1 (7696056)
 19.00 **ASPETTANDO UN DISCO PER L'ESTATE** Musicale Conduce Claudio Cecchetto (2638)

13.00 **TG 2 - ORETREDICI** (5305)
 13.30 **TG 2 - DIOGENE** (5184)
 14.00 **CLUB 92** (966152)
 16.00 **TAMBURI A TAHITI** Film avventura (USA 1953) Con Dennis O'Keefe Francis Sullivan Regia di William Castle (2015744)
 17.20 **DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO** Contenitore All'interno (2480993)
 17.45 **IL GIOVANE HARRY Houdini** Film commedia (USA 1987) Con Will Wheaton Regia di James Orr (2652657)
 19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE** (661305)

14.00 **TGR** Tg regionali (84763)
 14.10 **TG 3 - POMERIGGIO** (5344396)
 14.25 **DIVORZIO ALL'ITALIANA** Film commedia (Italia 1962 - b/n) Con Marcello Mastroianni Regia di Pietro Germi (2411218)
 16.10 **SCHEGGE** (3804724)
 16.30 **NUOTO** Coppa Olimpica Trofeo 7 colli Finale (1323676)
 17.15 **CANOA** Coppa del Mondo (5208724)
 18.00 **TENNIS** ATP Tour (40763)
 19.00 **TG 3** Telegiornale (183)
 19.30 **TGR** Tg regionali (97386)

13.30 **TG 4** (3560)
 14.00 **TIPI DA SPIAGGIA** Film commedia (Italia 1960) (661580)
 16.00 **STREGA PER AMORE** T1 (1725)
 16.30 **CERAVAMO TANTO AMATI** Talk-show (5386)
 17.00 **LUI LEI L'ALTRO** Talk-show All'interno 17.30 TG 4 (44569)
 18.00 **BELLEZZE AL BAGNO** Show (Replica) All'interno 19.00 TG 4 (2203102)

13.30 **I VICINI DI CASA** Telefilm La lepre in tutta rossa che corre che fa sei forte papà (6928)
 14.00 **STUDIO APERTO** Notiziario (7657)
 14.30 **SONNY SPOON** Telefilm (49560)
 15.30 **CICLISMO '77** Giro d'Italia Torino - Milano 22' tappa (51748)
 17.00 **CALCIO** Milan - Vasco De Gama (376056)
 19.00 **BENNY HILL SHOW** (22251)
 19.20 **STUDIO APERTO** (709928)
 19.30 **FORMULA UNO START** (1676)

13.45 **FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO DI DOMANI** Varietà Conduce Paolo Bonolis (3514980)
 15.45 **NONNO FELICE** Situation comedy Parlate dopo il bip - "Bravo bravissimo" Con Gino Bramieri Franco Oppini (3214855)
 16.30 **ITALIA MUNDIAL** Italia - Argentina 90 (68649676)
 19.30 **CASA VIANELLO** Situation comedy Ricordo di Londra Con Sandra Mondaini Raimondo Vianello (3034)

14.00 **TELEGIORNALE - FLASH** (78638)
 14.05 **CHARLIE CHAN E LA MALEDIZIONE DELLA REGINA DRAGO** Film commedia (USA 1980) (3308015)
 15.50 **IL SOSPIRO** Film giallo (USA 1987) (2557034)
 17.45 **APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO** Documenti "Achille Lauro - Mediterraneo" (3271744)
 18.45 **TELEGIORNALE** (721386)
 19.00 **MATLOCK** Telefilm (1270)

SERA

20.00 **TELEGIORNALE** (299)
 20.30 **TG 1 - SPORT** (32164)
 20.40 **ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA** Film animazione (USA 1988) Regia di Don Bluth (2092305)
 21.55 **SPECIALE ELEZIONI EUROPEE** Attualità
 -- **TG 1 NOTTE** (94570657)

20.00 **TGS - DOMENICA SPRINT** Rubrica sportiva (541)
 20.30 **IL GRANDE GIOCO DELL'OCA** Varietà Conduce Gigi Sapari Con Adriano Panatiero Alessia Marcuzzi All'interno 22.00 TG 2 - FLASH (2593218)
 22.45 **ELEZIONI EUROPEE** Attualità (2380812)

20.05 **BLOCCARTOON** (1351102)
 20.15 **MOVENTI DIVERSI** Film-Tv (USA 1991) Con Mary Page Keller Thomas Jan Griffith (27270)
 21.55 **SPECIALE ELEZIONI EUROPEE** Attualità (3922183)

20.30 **COME FAR CARRIERA MOLTO DISONESTAMENTE** Film commedia (USA 1990) Con Michael Caine Elisabeth Mc Govern Regia di Jan Egleson (80454)
 22.30 **SPECIALE TG 4 ELEZIONI** Attualità All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (59378)

20.00 **AUTOMOBILISMO** Mondiale di Formula Uno Gran Premio del Canada Gara (47251)
 22.00 **STUDIO APERTO** Notiziario (74763)
 22.05 **SPECIALE "GIRO SERA"** Rubrica sportiva (5585725)

20.00 **TG 5** Notiziario (8837)
 20.30 **STRANAMORE** Show Conduce Alberto Castagna (2010831)
 21.50 **SPECIALE TG 5** Attualità Elezioni Europee (61990270)

20.00 **CARTONI ANIMATI** (76956)
 20.25 **TELEGIORNALE FLASH** (5904218)
 20.30 **AUTOMOBILISMO** Formula Indy All'interno 22.00 **ELEZIONI FLASH** (73976)
 22.30 **TELEGIORNALE - SPECIALE ELEZIONI** (20560)

NOTTE

2.00 **TELEVIDEO IN CAMERA** Aggiornamento dei risultati elettorali (8069955)
 3.30 **CAPITAN TEMPESTA** Film avventura (Italia 1942 - b/n) Con Carla Candiani Adriano Rimoldi Regia di Corrado D'Errico (6881619)
 4.45 **STAZIONE DI SERVIZIO** Telefilm (18774684)

23.15 **TG 2 - NOTTE - SPECIALE ELEZIONI EUROPEE** Attualità (8482676)
 23.50 **SORGENTE DI VITA** Rubrica religiosa (3010638)
 0.20 **SPECIALE DSE CINQUE SENSI DEL TEATRO** Documenti (1788058)
 1.15 **SITUAZIONE IMBARAZZANTE** Film commedia (USA 1939 - b/n) Con David Niven Regia di Garson Kanin (3227711)
 2.35 **VIDEOCOMIC** (82802394)

23.05 **SABOTAGGIO** Film spionaggio (GB 1936 - b/n) (9807305)
 0.30 **TG 3 - NUOVO GIORNO** (4888416)
 1.00 **LA SFINGE D'ORO** Film avventura (Italia 1967) (6342042)
 2.40 **IL SOLE SCOTTA A CIPRO** Film drammatico (USA 1965) (9784752)
 4.25 **LA ZINGARA** Film drammatico (USA 1986) (49291477)

0.30 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (1865597)
 0.40 **L'INNOCENTE** Film drammatico (Italia 1976) Con Giancarlo Giannini Laura Antonelli Regia di Luchino Visconti (12142416)
 3.00 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (1818957)
 3.15 **JUKE BOX, URLI D'AMORE** Film (6165690)
 5.00 **LOVE GRANT** Telefilm Con Ed Asner (55842145)

23.30 **STUDIO APERTO - SPECIALE ELEZIONI** Notiziario (39218)
 1.00 **STUDIO SPORT** (9001503)
 1.40 **SPOGLIAMOCI COSI' SENZA PUDOR** Film commedia (Italia 1976) Con Ursula Andress Johnny Dorelli (8884058)
 3.30 **SONNY SPOON** Telefilm (Replica) (4171481)
 4.30 **I VICINI DI CASA** Telefilm (Replica) (179822145)

2.00 **TG 5 EDICOLA** Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (7778752)
 2.30 **ARCA DI NOE - ITINERARI** (4179023)
 3.30 **UN UOMO IN CASA** Telefilm "I conti non tornano" Con Richard Sullivan (4180139)
 4.30 **I CINQUE DEL QUINTO PIANO** Telefilm Con Luca Sandri Gianfabio Bosco (79824503)

24.00 **MATLOCK** Telefilm L'incidente (47619)
 1.00 **BASKET NBA 3° finale Diretta** (7252503)
 3.30 **CNN** Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (38400874)

Videomusic

12.30 **THE MIX** (469819)
 13.00 **TOP OF THE WORLD** (150398)
 13.30 **THE MIX** Video a rotazione All'interno (299853)
 14.30 **VM GIORNALE FLASH** (4072744)
 16.35 **BOB GELDOF** Special (3342876)
 17.00 **TOP 40** I video più richiesti (46573)
 17.35 **ALICE COOPER** Special (419980)
 18.00 **TIMORIA** Concerto (51800)
 19.35 **THE MIX** (9290523)
 20.30 **METROPOLIS** (Replica) (825454)
 21.30 **ROCK REVOLUTION** (R) (826238)
 22.30 **INDIES** (7134218)

Odeon

14.00 **DOMENICA ODEON** Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (3062931)
 18.15 **VIDEOPARADE** Settimanale dedicato all'home video Conduce Joe Dent (9140305)
 19.00 **PASSERELLA ROCK** Musicale (626753)
 19.30 **SETI PIACE** VAI Film avventura (Francia 1989) Con Michael Brandon David Carradine Regia di Guy Hamil on (206304)
 21.30 **SPECIALE SPETTACOLO** (229454)
 21.45 **ODEON SPORT** Rubrica sportiva (31761473)

Tv Italia

18.00 **PESCARSI INSIEME** (Replica) (1437102)
 18.30 **COLLEGE - HENRY & HOP** Situation comedy Con Tom Hanks Don Dixon (1412893)
 19.00 **TELEGIORNALE REGIONALI** (8380725)
 19.30 **STRIKE FORCE** Telefilm Con Robert Stack (665763)
 20.30 **LA FESTA** Film commedia (Australia 1978) Con John Hargreaves Pat Bischoff Regia di Bruce Beresford (4465386)
 22.30 **SPORT & NEWS** (2383744)
 24.00 **ZOMBIE 2** Film horror (Italia 1973) Con Tisa Farrow Regia di Lucio Fulci (5594232)

Cinquestelle

12.45 **WORLD SPORT SPECIAL** Rubrica sportiva (160812)
 13.15 **MOTORNON STOP** Rubrica sportiva (129676)
 13.45 **MAXIETVTRIA** (8417522)
 14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE** (4028657)
 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE** (226812)
 20.30 **TIGONNOSTRI OVVERO L'ALTRA FACCIA DELLA NOTIZIA** Situation comedy (989560)
 20.45 **COSA C'ENTRIAMO NOI CON LA RIVOLUZIONE** Film commedia (Italia 1973) (960164)
 22.30 **INFORMAZIONE REGIONALE** (7132936)

Tele + 1

12.00 **AVVENTURA NEL TEMPO** Film fantastico (GB 1985) (537639)
 14.00 **GLI STIRILLONI** Film commedia (USA 1992) (420657)
 16.00 **UN MEDICO, UN UOMO** Film drammatico (USA 1991) (400893)
 18.00 **+ NEWS** (112725)
 18.10 **I GIORNI DEL CIELO** Film drammatico (USA 1978) (5688164)
 19.45 **I MESTIERI DEL CINEMA Speciale** "La sceneggiatura" (772679)
 20.40 **BATMAN** Film fantastico (USA 1989) (4970744)
 22.50 **BATMAN - IL RITORNO** Film fantastico (USA 1992) (50074314)

Tele + 3

13.00 **LA SIGNORA SCOMPA** RE. Film (794183)
 14.35 **GISELLE** Balletto -- **ROMEO & JULIET** Balletto (3114325)
 18.00 **LA SIGNORA SCOMPARSA** RE. Film (895650)
 19.35 **MUSICA IN CASA** "Rea le corò di Asolo" (1584015)
 19.40 **PULCINELLA** Balletto
 20.30 **LA SIGNORA SCOMPARSA** RE. Film (697541)
 22.20 **UNA POVERA BIMBA TROPPO RICCA** Film drammatico (USA 1917 b/n) (7973638)
 23.15 **RASSEGNA CORALE INTERNAZIONALE** 1993 (98990638)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 RaiTre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 1 015 Tele + 3 026 - Tivvitalia

Radiouno
 Giornali radio 8.00 10.19 13.00 19.00 23.00 24.00 2.00 5.30
 8.32 Ambiente Agricoltura Alimentazione 9.10 Mondo Cattolico 9.30 Santa Messa 10.35 77° Giro d'Italia Speciale partenza -- Pomeridiana 12.51 Mondo Camion -- 77° Giro d'Italia Torino-Milano 22' tappa -- Ogni sera - Un mondo di musica 19.22 Ascolta si fa sera 19.55 Grr - Speciale Formula 1 Gran Premio del Canada Partenza -- Ogni notte - La musica di ogni notte

Radiodue
 Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.30 19.30 22.10 7.55 Stelle a striscia 7.50 Conversazione ebraica 8.07 Oggi è domenica

8.42 Radicchio 9.22 Truciolli 9.34 Zerri domenica 10.00 Le figure di Radiodue 10.03 Domenica Due 10.26 Quel famoso Gran Varietà 11.31 Mille e una canzone 12.20 Ondavere Regione 12.50 Truciolli 12.55 Gli chansonniers 14.20 Coccomero 17.40 I classici dell'umorismo Tre uomini in barca 19.52 Tornando a casa 21.18 Truciolli 24.00 Rainotte

Radiotre
 Giornali radio 8.45 18.33 24.00 7.00 Date e Cesare 7.30 Prima pagina 9.01 in diretta da 9.30 Verranno a te sull'aure 10.15 Memoria 10.30 Concerto da camera 12.00 Uomini e profeti 12.45 Accade in Italia 13.00 Radiotre pomeriggio 13.04 Domenica musica 1° parte 15.00

Scalfare 15.30 Domenica musica 2° parte 16.20 I concerti del Quartetto -- Graffiti 64 18.52 Domenica musica 3° parte 20.00 Radiotre suite -- I cartelloni 20.30 Concerto sinfonico 22.30 Esercizi di radio -- Radiotre Notte classica

ItaliaRadio
 Giornali radio 7.8 9.10 11.12 19.14 15.16 17.18 19.20 6.30 Buongiorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiodbox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Piace all'Auditel il trio Marchesini-Lopez-Solenghi

VINCENTE
 In principio era il trio (Raidue ore 20.48) **4.664.000**

PIAZZATI:
 Quarantaquattro gatti (Canale 5 ore 20.43) **4.581.000**
 Ciclismo 77° giro d'Italia (Italia 1 ore 15.08) **4.369.000**
 Beautiful (Canale 5, ore 13.46) **4.163.000**
 Beautiful (Retequattro, ore 20.30) **4.110.000**
 Sotto shock (Italia 1 ore 20.43) **3.810.000**

In tv come a teatro il trio Marchesini-Lopez-Solenghi fa audience. E se la gente li va a vedere a teatro perché resi popolari dalla televisione immaginatevi se portano in tv un loro spettacolo teatrale quasi 5 milioni di ascolto. Questo infatti il numero di italiani che il trio sera ha seguito lo spettacolo che il trio ha messo in scena nella stagione '90-'91 una farsetta ambientata all'inizio del secolo in cui una coppia in crisi decide di adottare un bambino per rivivizzare il ménage. Salvo poi scoprire che il figlioletto altro non è che un impiegato dell'orfanotrofio (Lopez) Altro campione di ascolto della giornata è stato il nuovo varietà di Canale 5 (*Quarantaquattro gatti*) che ha ritratto fuori dai polverosi cassetti della memoria le canzoncine delle vecchie edizioni dello *Zecchino d'oro*. A condurre la serata l'insostituibile Cino Tortorella più noto come Mago Zurl insieme a Paolo Bonolis giovane conduttore di belle speranze che proprio l'altra sera mentre era alla conduzione dei *Cervelloni* su Raiuno non ha perso occasione per sponsorizzare la tribuna elettorale del suo datore di lavoro Berlusconi che sarebbe andata in onda a chiusura del programma di Raiuno.

LINEA VERDE RAIUNO 10.00 Sandro Vannucci è andato nelle Marche per una puntata dedicata soprattutto all'agricoltura biologica. Se ne parla in particolare da Monte San Vito località nella quale vengono coltivati senza l'uso di pesticidi e concimi chimici cereali e frutta

ISIMPSON CANALE 5 12.00 A Springfield arriva la monorotaia tutta la città è coinvolta nel progetto Perfino Homer che studia da conduttore e si candida a guidare il treno supermoderno. Ma Marge attenta consumatrice si accorge che le norme di sicurezza non sono rispettate.

MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO 12.00 Ridere fa bene? Secondo gli psicologi: sì visto che hanno anche inventato una terapia che utilizza la risata. Al programma di Daniela Rosati ultima puntata ne parlano oltre ai medici anche comici (Fratino Oppini Stefano Masciarelli Mario Zucca) e giornalisti (Roberto Gervaso, Luca Novelli Paolo Stefanato).

VERDE FAZZUOLI TELEMONTECARLO 12.15 Le immagini del suggestivo altopiano di Castelluccio di Norcia in piena bellissima fioritura (di lenticchie) aprono il programma di Federico Fazzuoli. Dalle lenticchie ai cani sempre a Castelluccio visita a uno dei più importanti allevamenti di husky i cani dell'Alaska che tanto vanno di moda.

STRANAMORE CANALE 5 20.30 Non vi bastava Castagna da solo? Per l'ultima puntata del programma cult della stagione (tra i più amati e odiati dell'inverno) è prevista anche la presenza di Fiorello. Se riuscite a reggere il re del karaoke e quello del cuore (vero o finto che sia) presenteranno le ultime love story non strane. Tutte a lieto fine naturalmente (e non c'era bisogno di dirlo).

CINQUE SENSI DEL TEATRO RAIDUE 24.20 Viaggio nella mente dello spettatore: terza puntata del ciclo del Dse dedicato ai grandi del teatro. Va fuori tema (non è monografica) e ci propone *Trilogia* il progetto intorno al quale la compagnia Laboratorio di Pontedera ha lavorato dall'87 al '90 sotto la direzione di Roberto Bacci. Oggetto dell'indagine - scaturita in tre opere *Laggiu So'la Era In carne e ossa* - è appunto lo spettatore come coautore dello spettacolo.



Attenti a quel cinema «Sabotaggio» a Londra

23.05 SABOTAGGIO Regia di Alfred Hitchcock con Oscar Homolka Sylvia Sidney John Loder Gran Bretagna (1936) 76 minuti

Penultimo film inglese del maestro Hitch non ancora quarantenne e già specialista di suspense. Guardate per esempio la sequenza di questo «Sabotaggio» con il ragazzino che si aggira per le strade di Londra con la bomba della spia Verloc sotto il braccio. L'antefatto di questo thrilling a sfondo politico è appunto Verloc innocuo (all'apparenza) gestore di un cinema londinese in realtà assoldato da una potenza straniera. È lui il responsabile dei gravi attentati che sconvolgono la città e il primo sospettato da sua moglie, casiera nello stesso cinema. Sarà proprio lei a decidere di ucciderlo pur rischiando la pena di morte. Dall'Agente segreto di Conrad

12.15 IL MISTERO DEL FALCO Regia di John Huston con Humphrey Bogart Mary Astor Peter Lorre Usa (1941) 90 minuti

Parte con questo film la breve rassegna dedicata a Dashiell Hammett. Dall'omonimo romanzo ecco dunque Bogart-Spade binomio ormai insostituibile in una delle più celebri trasposizioni dell'«hard boiled». L'investigatore è coinvolto in un caso complicatissimo la cui soluzione sta nella stuetta di un falco.

14.25 DIVORZIO ALL'ITALIANA Regia di Pietro Germi con Marcello Mastroianni Stefania Sandrelli Daniele Roeca Italia (1961) 120 minuti
 Nel cuore della Sicilia quando il boom non aveva ancora portato cambiamenti al diritto di famiglia. Germi gioca con sarcasmo sul delitto d'onore. Mastroianni (indimenticabile) è vessato dalla moglie bruttissima che sogna di uccidere in tutti i modi per potersi dedicare alla giovane e pudica Sandrelli. Ma l'apparenza si sa inganna.

22.20 UNA POVERA BIMBA TROPPO RICCA Regia di Maurice Tourneur con Mary Pickford Usa (1917) 64 minuti
 Dal padre del regista Jacques ecco un film dai clamorosi successi. Protagonista

Successo (1-0) sul Costarica a due facce: con Massaro e Donadoni la squadra si sveglia**Roberto Baggio in azione durante l'amichevole con il Costarica**

Luca Bruno/Ag

**NIENGO**

SPAGNA. La Spagna ha battuto 2-0 il Canada. Le reti sono state segnate da Salinas e da Castano. Il test doveva servire al ct Javier Clemente per verificare le condizioni di Camero, rimasto a lungo inattivo la scorsa stagione a causa di un infortunio. Nei piani del tecnico il giocatore dovrebbe fare il regista, ma i risultati non sono stati confortanti.

MARADONA. Diego Armando Maradona ha intensificato la sua preparazione fisica da quando è arrivato con la sua nazionale a Boston. Il suo preparatore tecnico ha commentato: «Quello di cui ha bisogno è la fiducia in se stesso. Sarà per questo che il giocatore è stato sentito dai compagni di squadra ripetere a se stesso a voce alta mentre si allena: «Forza Diego, sei grande»».

BULGARIA. La Bulgaria ha pareggiato 1-1 (1-1) con i Tecos, squadra di Guadalajara che gioca nella prima divisione del campionato messicano. La Bulgaria è passata per prima in vantaggio al quarto d'ora con Sirakov, che ha sfruttato un cross di Stoichkov.

YASHIN VIVO. La febbre del calcio ha colpito anche il Vietnam: nei giorni scorsi un giornale di Hanoi ha pubblicato una lunga intervista al grande portiere russo Lev Yashin affidando al campionesimo il compito di presentare, una per una, le 24 finaliste del mondiale americano. Peccato che Lev Yashin sia morto nel 1990, tre mesi prima dell'inizio del mondiale italiano.

Azzurri, ballo in maschera Il blocco-Milan trasforma l'Italia di Sacchi

ITALIA-COSTARICA**1-0**

ITALIA: 1 Pagliuca, 9 Tassotti, 3 Benarrivo, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi; 17 Evani, 13 Dino Baggio (46' 16 Donadoni), 14 Berti (46' 19 Massaro), 10 Roberto Baggio, 20 Signori.

COSTARICA: Rojas, Delgado, Montero, Parks, Montero, Smith (74' Arnaz), Rodriguez (84' Solano), Solis, Roger Gomez, Gutre, Medford, Myers (73' Fonseca).

ARBITRO: Baharmast (Usa).

RETE: al 65' Signori.

AMMONITI: Montero, Tassotti.

DAL NOSTRO INVIATO**FRANCESCO ZUCCHINI**

NEW HAVEN. Continua l'imbarazzante operazione di avvicinamento al debutto mondiale fissato fra una settimana contro l'Eire: anche nell'ultima amichevole in programma, l'Italia ha proseguito la sua via Crucis facendo ben figurare per un'ora addirittura un Costarica che definire «un nulla» non è offensivo ma semplicemente realistico. Altro che 4/3/3, togliamocelo dalla testa; e infatti nel secondo tempo, folti Berti e un Dino Baggio ancora indietro nella preparazione e inseriti Donadoni e Massaro, la situazione è assai migliorata, specie

staff azzurro, è logico tornare a puntare soprattutto sul fantasista della Juventus, la qual cosa significa mettergli a disposizione di nuovo un punto di riferimento, cioè un attaccante più avanzato. Da prima punta, con le spalle quasi sempre voltate alla porta, il rendimento di Baggio cala di oltre la metà, e il fuoriclasse torna un giocatore qualunque, se non peggiore di colleghi fisicamente più dotati. Ieri a New Haven se ne è avuta l'ennesima prova nei primi 45': dove Baggio si è fatto annullare da un tal Reynald Parks. Poi la musica è cambiata.

Notizie così cost da New Haven, come avete capito: certo, da queste parti l'Italia non brilla mai troppo, fuorché sugli spalti dove i paisà arrivano sempre entusiasti e rumorosi e se ne ripartono regolarmente con qualche dubbio: qui, 18 anni fa finì 1-4 col Brasile; nel '92 invece, 0-0 col Portogallo.

Dunque, soprattutto il primo tempo degli azzurri è stato una delusione: e dire che il famoso gran caldo non c'era, anzi l'aria era abbastanza fresca. Nessuna scusa climatica, dunque. Sacchi ha provato la formazione programmata, cioè con Benarrivo al posto di Maldini, il centrocampista «a tre» con Albertini al centro, Evani e Dino Bag-

gio a latere; e soprattutto Berti all'ultimo esame cometeoricamente terza punta di riserva. Un piano: l'Italia ha tirato in porta per la prima volta dopo 24 minuti!

Che cos'era successo? Tutto e niente in particolare: innanzitutto, come già con la Svizzera, gli azzurri stavano giocando col baricentro della squadra troppo arretrato, cioè, per stare «corti», gli attaccanti erano costretti a partire da lontanissimo, senza possibilità di arrivare alla conclusione in maniera continuativa e decisa; poi, il ritmo, troppo blando; infine, la quasi totale mancanza di pressing. Il Costarica ha potuto così gioicchiare a piacerimento, togliendosi pure lo sfizio di tirare più di una volta verso la porta di Pagliuca, specie col vecchio Medford che da noi ha giocato un anno (male) a Foggia. Al 6', un'incertezza fra Baresi e Costacurta per poco non ha messo il Medford nella possibilità di tirare, ma Pagliuca lo ha anticipato in uscita. A quel punto, Sacchi era già in piedi a urlare qualcosa nelle orecchie dei pupilli, a loro volta - almeno in apparenza - più preoccupati di eseguire alla lettera gli ordini del ct che di fare gioco, o provare il fraseggio (mancato anche stavolta). Così, dopo un altro cross

di Medford che Meyers ha spedito a lato di testa anticipando Costacurta, gli azzurri sono arrivati finalmente al tiro, con Evani che da 20 metri ha impegnato Rojas a terra. L'Italia ha preso un po' di coraggio e Benarrivo, il migliore, ha proposto qualche cross dal fondo senza trovare collaborazione. Una botta di Dino Baggio dal limite e un dribbling con traversone di Roby Baggio hanno chiuso il tempo.

Nella ripresa, dentro dunque Massaro e Donadoni, e finalmente la squadra si è svegliata. Al 54' Donadoni ha messo Baggio in condizione di concludere, ma lo juventino è stato bloccato da Rojas in uscita; un minuto dopo Albertini ha sferrato un bel tiro finito però alto di poco; e alla fine, al 65', l'Italia ha segnato il gol con cui avrebbe lasciato agli archivi il primo successo sul Costarica. Ricevuto un assist preciso di Roberto Baggio, Signori (al terzo centro consecutivo) ha deviato a rete con un tocco preciso. A dire il vero, Baggio avrebbe poi avuto occasione di raddoppiare ma la sua mira è risultata difettosa in due occasioni. Finale in calando: Baresi che rischia l'autorete, il nuovo entrato Fonseca che sfiora il pareggio. La via Crucis continua.

Il ct frena**«C'è molto da lavorare»**

«Abbiamo fatto un leggero progresso ma stiamo ancora indietro. Stiamo lavorando con impegno, ma il ritmo di oggi non era ancora quello giusto. Forse è il caldo, forse il fuso orario, non so. Ma dobbiamo lavorare ancora, come avevo già detto, saremo pronti solo per il debutto con l'Eire: questo il commento a caldo di Arrigo Sacchi che già alla vigilia dell'incontro con il Costarica si era detto preoccupato per l'afa che caratterizza l'estate di New York. Sarà un handicap per tutti. Dovremmo prepararci a questo caldo e a quest'afa terribili».

Troppi esperimenti, il Brasile trema

Oggi il Brasile effettuerà l'ultimo test prima dell'inizio dei Mondiali, contro El Salvador. L'esordio a Usa 94 della squadra allenata da Carlos Alberto Parreira è fissato per lunedì 20, con la Russia. Il Brasile ha quindi appena una settimana di tempo per mettere a punto i meccanismi di gioco che domenica scorsa hanno fatto clamorosamente fiasco contro il Canada (1-1). È vero che nel frattempo, per la precisione giovedì, il Brasile si è parzialmente riscattato, battendo per 8-2 l'Honduras. Ma è evidente che qualcosa ancora nella squadra non funziona. I sondaggi della vigilia indicano il Brasile al secondo posto, ma non tutti sono d'accordo. La stampa sudamericana, delusa dal rendimento nelle ultime amichevoli, ha messo già sotto processo l'allenatore e i giocatori.

Il ct Parreira è accusato di non aver ancora avuto il coraggio di scegliere come far giocare il Brasile negli Stati Uniti. I tifosi carioca sognano un attacco a tre punte (cioè quello visto nel secondo tempo

PAOLO FOSCHI

la maglia della nazionale: avrebbero speso troppo nei campionati di club (per lo più europei) dove giocano, senza risparmiare energie per il Mondiale. Insomma, l'atmosfera non è certo delle migliori. Anche perché, sul piano del gioco, il Brasile non ha ancora fatto vedere nulla di buono, se non in sporadiche occasioni.

Intanto, Parreira porta avanti i suoi esperimenti. Il reparto più criticato è la difesa, l'esperienza di «Pluto» Aldair, contro l'Honduras, non è stata sufficiente a garantire protezione al portiere Taffarel. Raddoppi mal coordinati e troppe incertezze nella copertura sui contropiedi avversari: sono questi i due limiti più evidenti della retroguardia brasiliana. E Parreira lavora soprattutto pensando al Camerun, contro cui il Brasile giocherà la seconda partita del Mondiale (il 24 giugno): la squadra africana è dotata di un velocissimo contropiede; il Brasile, per tutto ciò che ha fatto

vedere fino a oggi, non può certo stare tranquillo. Proprio in quest'ottica, per garantire un filtro adeguato, Parreira ha deciso di potenziare il centrocampista, sacrificando l'attacco. Dunga è ormai certo di aver trovato posto in squadra come titolare: nelle ultime amichevoli in campo ha sacrificato il proprio potenziale offensivo, spostando il raggio d'azione indietro.

I dubbi del ct Parreira sono comunque ancora molti. Durante gli allenamenti di ieri, nella formazione dei presunti titolari Parreira ha utilizzato Mazinho al posto di Rai, in ombra nelle ultime partite. La stampa brasiliana è però sicura che alla fine Parreira ritornerà sui suoi passi, schierando come titolare Rai. In attacco, poi, l'unica certezza è Romario, stella del Barcellona: è in grande forma, piace al ct, riscuote consensi da parte del pubblico. Per il resto, ancora tutto da definire. Fino a pochi mesi fa, Be-

LOTTO

BARI	8 85 5 65 57
CAGLIARI	73 13 48 58 8
FIRENZE	35 57 9 69 2
GENOVA	76 11 20 7 90
MILANO	69 29 37 65 7
NAPOLI	66 33 86 10 68
PALERMO	16 7 70 34 2
ROMA	58 65 47 44 83
TORINO	82 88 1 17 57
VENEZIA	23 11 24 78 9

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di LUGLIO
GIOCO DELLA QUATERNA
La quantità di quaterne contenute nei 90 numeri del Lotto (e combinazione di quattro numeri) può considerarsi «immensa» poiché le formazioni di quattro numeri differenti sono oltre due milioni e mezzo ed il premio, come si sa è di 80.000 volte la somma scommessa per quaterna secca (vinta cioè scommettendo solo quattro numeri). Con i cinque numeri di una estrazione vi sono soltanto cinque quaterne, come qui di seguito specificiamo utilizzando per ipotesi i primi cinque consecutivi (1 - 2 - 3 - 4 - 5). Ecco le cinque quaterne: 1.2.3.4 - 1.2.3.5 - 1.2.4.5 - 1.3.4.5 - 2.3.4.5. Il premio spettante al giocatore in caso di vincita di una quaterna secca, come detto, è di 80.000 volte la puntata, e con una posta di lire 10.000 la vincita è di 800 milioni. La probabilità di indovinare una quaterna secca in una ruota è 1 contro 511.038, cioè 5 quaterne che si formano con i cinque estratti di 1 ruota su 2.555.190 quaterne possibili.

ENALOTTO			
12 X 222 1 X 2 1 X 2			
LE QUOTE:	al 12	L.	38.653.000
	agli 11	L.	1.572.000
	ai 10	L.	148.000

USA '91 1982

Storia dei mondiali dietro le quinte degli azzurri/6 Miracolo in Spagna: i ricordi di «nonno» Zoff, la maglia di Bruno Conti, le bugie di Rossi...



Spagna '82: Orsini strappa la maglia all'argentino Ardiles sotto agli occhi di Graziani

■ Cosa si prova ad arrampicarsi sul gradino più alto del mondo? E a mortificare i magnifici brasiliani? E a spazzare via come un fastidio la Polonia di Lato e Zmuda? E a schiacciare la Germania di Breitner e Rummenigge senza dar loro nemmeno l'appiglio del rimpianto? Cosa vuol dire (per un ragazzo, non dimentichiamolo) segnare un gol in una finalissima di Coppa del mondo? E allora, poi, quella Coppa e ubriacarsi di felicità? Ah, quei giorni in Spagna... Irripetibili, impossibili, fantastici. Perché da un certo punto in poi, in quel campionato del mondo, la nazionale italiana è semplicemente diventata imbattibile. Andava avanti, spinta da non si sa bene quale forza invisibile che trasformava in oro tutti i palloni giocati dagli azzurri. L'Argentina campione del mondo mette paura? Poco male, ci pensano Tardelli e Cabrini a segnare i gol che servono. Il Brasile di Zico e Falcao segna due gol? Nessun problema, basta fame tre, e tutti di Paolo Rossi che fino ad allora sembrava l'ombra di un ex giocatore. E così via, con la certezza (almeno a vederla dall'esterno) di averli già vinti i mondiali, che nessuno sarebbe riuscito a fermare l'Italia dei miracoli. Quella forza invisibile (un mago? uno gnomo a bordo campo?) s'è pure divertita, maligna, il giorno della finale a storcere il sinistro di Cabrini proprio mentre stava calciando il rigore: fuori! Sudore, brividi di paura: vuoi vedere che quello gnomo maledetto se n'è andato proprio ora? Ma no, tranquilli, c'è sempre Paolo Rossi. E poi Tardelli, con quel suo urlo da poster, e addirittura Altobelli, che in quel momento non sarebbe stato in grado nemmeno di dire il suo nome o dove era nato. Una favola, con qualcosa di magico dentro.

Prigionieri di una favola

L'Italia delle meraviglie è campione del mondo

Ma le favole si nutrono anche di dolore e ne sanno qualcosa i calciatori italiani, invecchiati in un formicaio di polemiche per tutta la durata del girone eliminatorio. E, in fondo, erano critiche legittime. Tre partite (Polonia, Perù e Camerun), tre pareggi, tre punti. Come gli africani, ma con un gol in più sullo score. Roba da brividi, insomma. Sembra un paradosso, eppure è proprio quella la fase che Bruno Conti ricorda con più piacere: «Ma sì, alla fine ci riusciva tutto, viaggiavamo sull'onda dei risultati, dell'entusiasmo. All'inizio invece no, il abbiamo dovuto davvero sudare. Avevamo tutti contro, la stampa soprattutto. Ed è stato quello il momento in cui siamo stati capaci di stringere i denti, di dimostrare quanto valevamo».

Addivo Vigo, la nazionale si sposta a Barcellona per tentare l'impossibile. Il girone è di quelli che tolgono il fiato, Argentina e Brasile: non poco per una squadra che non è riuscita a battere Perù e Camerun. Il 2-1 sull'Argentina di Maradona è una grande vittoria, ma

pochi si accorgono che è il primo frammento del miracolo. Forse perché bisogna ancora affrontare il Brasile. Paolo Rossi ha molto da dire su quella partita: «Prima di scendere in campo ero bloccato, timoroso. Era un pessimo momento per me. Due anni fermo, una tale raffica di critiche, i gol che non venivano. Ma quando ho segnato il primo gol contro il Brasile mi sono come svegliato da un incubo, come se si fosse aperta una porta dentro di me. Da lì in avanti sono stato un'altra persona, mentalmente. Avevamo il Brasile di fronte, d'accordo. Ma noi siamo scesi in campo convinti di essere più forti di loro. In questo Bearzot è stato determinante». Nei ricordi di Bruno Conti, che riuscì a far impazzire i brasiliani giocando da brasiliano, entra in ballo anche l'amicizia: «È stata una grande, grandissima soddisfazione. L'anno prima del mondiale, con la Roma, andai negli Stati Uniti

per giocare delle amichevoli contro i Cosmos, dove giocava ancora Pelé. E mi ricordo che quasi litigavo per farci fare una foto accanto a lui. E poi ritrovai il, a Barcellona, e battere il Brasile. Con Pelé che mi giudica il miglior giocatore dei suoi campionati del mondo... Una soddisfazione indescrivibile. Ma di quella partita non posso dimenticare la delusione di Falcao, mentre noi stavamo impazzendo di gioia. Giocevamo insieme nella Roma, eravamo amici, come lo siamo tuttora. A fine partita gli sono andato incontro sfilandomi la

maglia; se l'è tolta anche lui e ce le siamo scambiate. Poi ci siamo abbracciati, ma senza dire una parola. Sarei stato falso se gli avessi detto "mi dispiace". Non era vero, ero l'uomo più felice del mondo, e lui lo sapeva. Ma l'amicizia è qualcosa che va oltre lo sport».

Marco Tardelli che corre verso la panchina, liberando un grido da far rabbrivire gli esorcisti... Ma non è quello il suo più bel ricordo del mondiale in Spagna: «No, è sicuramente l'unione di quel gruppo che mi è rimasta dentro. La finale sì, è stato un momento entusiasmante, impossibile trovare parole per descrivere cosa si prova in quei momenti. Ma poi gli anni passano, anche se resta l'orgoglio di aver partecipato ad un'impresa simile. L'atmosfera tra noi, invece, è rimasta scolpita. E dobbiamo tutti ringraziare Bearzot». Su Bearzot si dilunga Dino Zoff, l'uomo che forse più di ogni altro è l'emblema, l'immagine di quella vittoria, quarant'anni, la Coppa alzata al cielo: «È stato determinante, insostituibile, con la sua capacità di unire, di infondere coraggio, di difendere la squadra dalle critiche esterne. I suoi meriti sono molto, molto su-

Alla Francia di Platini la palma della grande delusa

Era partita con grandissime ambizioni, forse anche legittime. Il quarto posto finale regala invece alla Francia la palma della grande delusa di quel mondiale spagnolo. Era la Francia di Platini, anzitutto. Ma anche di Tresor, Giresse, Tigana, Rocheteau, Six, in panchina, Michel Hidalgo. Una delusione in due atti: la semifinale contro la Germania è entrata nella storia del calcio: 1-1 dopo il primo tempo, 2-2 al 90', 3-3 al termine dei tempi supplementari. E poi i rigori, con la vittoria dei tedeschi. Poi la finale per il terzo e quarto

posto, il 10 luglio, ad Alicante, contro la Polonia: una girandola di gol che alla fine premia i polacchi con il risultato di 3-2. Ma la Francia voleva ben altro, terza o quarta cambia poco. Tanto che Hidalgo decise di lasciare in tribuna Platini e Giresse. Lato, Zmuda e Szarmach bissano così il «bronzo» conquistato in Germania, nei campionati del mondo del '74. Molti commentatori, allora, paragonarono il quarto posto della Francia al risultato ottenuto dall'Italia in Argentina, nel '78.

Dalle contestazioni al mito: storia di un calciatore diventato il simbolo dell'Italia nel mondo

Paolo Rossi, il poeta giusto al posto giusto

■ «Era l'anno dei mondiali, quelli dell'ottantesimo, Paolo Rossi era un cantava come noi», cantava Venditti in una canzone di alcuni anni fa; e purtroppo non diceva il vero, giacché in quei mondiali messicani Paolo Rossi non giocò mai, il suo posto d'angelo-centravanti venne preso da Nantu Galdensis, e finì come finì: malissimo. Però come suonava struggente quella frase: Paolo Rossi era un ragazzo come noi. La sentivo particolarmente mia, perché anch'io sono del '56, come Rossi e come Miguel Bosé, che in un'altra celebre canzoncina affermava: «Tutti poeti noi del '56». Sì, calcio e canzoni vanno insieme, fanno sventolare la bandiera dei sentimenti più semplici, regalano giovinezza e nostalgia.

Paolo Rossi aveva un aspetto meravigliosamente anonimo fin dal nome. Per essere un grande calciatore gli mancava tutto: il tiro, la potenza, il dribbling secco, lo stacco di testa, la cattiveria. Me lo ricordo bene nelle sue prime partite in Under 21, corricchiava sulla fascia destra, s'avvitava a vuoto, spanato e fragile, pallidissimo. In campionato rendeva di più, e io non mi spiegavo come mai. Anzi, a dirlo tutta era tra i suoi detrattori, mi sembrava un attaccante casuale, svagato, una sorta di turista in mezzo alle fumanti macerie delle aeree di rigore. Certo, spesso inoccuava la palla giusta e la spediva in rete, ma non erano mai gol spettacolari, cannonate, rovesciate, serpentine, mai; erano tocchetti da mezzo metro, robeta che avrebbe

potuto fare anche un Paolo Rossi del catasto. Come non capivo niente, come ero accettato da astratti eroismi! La mia idea del bomber era ancora legata a Gigi Riva o a Boninsegna, gente con la dinamite dentro, atleti tutta volontà e grinta, che dopo ogni rete liberavano un'esultanza dionisiaca. Paolo Rossi no: segnava e sorrideva malinconico, alzava un braccio magro. Persegnavo sempre di più, e nel Lancrossi Vicenza, squadra di provincia, povera di campioni, di sontuosi rifornimenti alle punte. Spiogeva in area una palla tirata alla cieca, lo stopper era in anticipo netto, qualsiasi centravanti si sarebbe lamentato con la mezz'ala per quel lancio da quattro soldi. E invece che accadeva? Lo stopper sbucciava la palla e Rossi con un calcetto la piazzava all'angolo, così, con gentilezza. Oppure c'erano dei mischioni roventi, intrecci laocointeschi, spinte, cinture, carognate: e lì in mezzo s'allungava un piedino furbo, qualcosa tra uno stiletto avvelenato e un'aiuccia di passero, e lemme lemme la sfera rotolava oltre la linea bianca, tra lo stupore muscoloso dei giganti.

Insomma: Bearzot, senza nemmeno provarlo in amichevole, lo lanciò in Nazionale nel 1978, a dventare con Bettega e a mostrare meraviglie. In quei rettangoli di pampa argentina Rossi divenne Pablo, entusiasmo, spinte l'agile gondola italiana fino a incrociare la portaerei olandese. Ci tirarono contro due missili infuocati, da distanze impossibili, e fummo affondati. Ma il mito era nato, quella faccetta triangolare da volpe, quei passetti corti e rapidissimi furono riconosciuti e amati in tutto il mondo. Anch'io mi ricredetti: Pablo era un poeta, girava in sintonia con le costellazioni celesti e non era per caso se si trovava sempre al posto giusto, dietro una disattenzione, davanti a un energumeno, in rotta di collisione con la palla. Era lì perché sapeva tutto prima de-

gli altri, come se un dio si chinasse sulle sue spalle e un po' curvo per suggerirgli il futuro. In qualche modo mi faceva capire che nella vita l'impegno è importante, ma più importante ancora è girare in armonia coi movimenti apparentemente casuali delle forme e delle energie: assecondare, ritrarsi, avanzare, muoversi come l'acqua tra gli scogli e i ciottoli, ascoltare le voci interiori.

Gli anni seguenti furono terribili. Anni di fumogeni e P38, di scontri e repressioni, di cupezze e tragedie. Anche molti calciatori, casta invulnerabile, conobbero l'ignominia del carcere, per via del famoso scandalo del calcio scommesse, di Trinca e Cruciani. Rossi fu sospeso un paio d'anni perché, così fu assodato, aveva aggiustato una partita in cambio della garanzia di segnare due gol. Io non ci credetti mai, tutti poeti noi del '56, mica ladri e trafficanti. Pablo rimase in silenzio da una parte e si ripresentò in campo nella primavera del 1982, se ricordo bene, con la camicia della Juventus, giusto in tempo per condividere con i compagni la conquista dello scudetto. Se è possibile aveva un'aria ancora più scricchiola e macilenta, muoveva a fatica le zampette plurioperante, dopo cinque minuti di partita era già sudato fradicio. Bearzot, gran signore, gli confermò la sua fiducia, e con la maglietta numero venti lo portò in Spagna per i mondiali, a Vigo in Galizia, dove gli azzurri dovevano affrontare il girone eliminatorio. Il resto è storia e leggenda insieme, un'avventura che tutti conosciamo a memoria e che tramanderemo all'avvenire, reinventando la ogni volta sempre più bella. Poi tre incontri Rossi non struscio mai la palla, cadeva da solo, ansimava, non fece mezzo tiro in porta. I terzini avversari gli mangiavano comodamente in testa. Negli spogliatoi i massaggiatori gli facevano impacchi di ghiaccio alle ginocchia che, prive di tre menischi, si surriscaldavano come pentole sul fuoco. I giornali italiani rovesciavano carrette di fango sulla nazionale e su Rossi, inutile ninno al collo di una squadra già sufficientemente spompata, senza gioco e senza schemi. I nostri moschettieri erano pronti per tornare a Fiumicino a

Carta d'identità

Paolo Rossi è nato a Prato il 23 settembre del '56. Aveva diciannove anni e giocava nel Como quando esordì in serie A. Dodici anni dopo, nel 1987, la sua ultima apparizione, con la maglia del Verona. Nella massima serie ha giocato 215 partite, segnando 82 gol: 36 gare e 21 reti in serie B. In nazionale ha disputato 48 partite segnando vent' gol. Il suo palmarès è di quelli da fare invidia: due scudetti vinti nel '82 e nell'84, una Coppa Italia nell'83, una Coppa delle Coppe nell'84, una vittoria nel mondiale dell'82, che gli fruttò anche il titolo di capocannoniere e la conquista del Pallone d'oro. Infine, nell'84, ha vinto una Supercoppa. Ha giocato con Como, Vicenza, Perugia, Juventus, Milan e Verona.



prendersi pomodori e carciofi. Poi ci fu il miracolo, l'anatroccolo ritornò cigno e la nostra nazionale volò più in alto dell'Argentina, del Brasile, della Polonia, della Germania, azzurra nel cielo azzurro dello sport. Chi ebbe voglia di fermarsi a riflettere, poté comprendere che è meglio non fidarsi troppo né del gioco né degli schemi, pregi che in un momento imgridiscono e diventano condanne: è meglio avere poco o niente, un'anima collettiva e un giocatore amico degli dei. Quell'estate, dovunque ci fosse un italiano, nel Caucaso come in Groenlandia, in un sottoscala cimicioso o in un Grand Hotel a cinque stelle, c'era sempre qualcuno che sorridendo gli diceva: «Paolorossi», che tradotto voleva dire: «Avete vinto, avete l'eroe più grande dell'universo, siate i benvenuti». Paolorossi fu l'abracadabra per superare qualunque portone, conquistare le straniere, concludere affari, fu un vanto e un vento sempre favorevole. Ogni italiano pensò di valere qualcosa, almeno un poco, almeno per quei mesi.

Anch'io fui fiero di lui, e pensai che tutta la nostra generazione poteva provare a fare qualcosa di buono, nonostante le spalle strette e il sorriso triste, nonostante la congenita tendenza all'ineffettività. Almeno bisogna provarci, vestirsi e andare all'appuntamento.

Così, alla fine di quell'estate di sorprese, alla fine di una lunga adolescenza, cominciai a scrivere il mio primo romanzo.



GIRO D'ITALIA. Bufera al Sestriere: tappa a Richard, Berzin ormai ha vinto la corsa



Pascal Richard, lo svizzero ha vinto ieri sotto la neve al Sestriere

Sergio Penazzo/Ap

Un campione russo di scuola italiana

GINO SALA

L'ETTANTASETTESIMO GIRO ciclistico d'Italia terminerà oggi nel cuore di Milano con una passerella proveniente da Torino, una linea grigia e piatta illuminata dal trionfo di un nuovo campione. Un fiore sbocciato il 25 maggio sulla salita di Campitello Matese che ha conservato i suoi petali per tutto il resto del cammino. Tre settimane sul tetto della classifica, diciannove giornate in maglia rosa, un viaggio firmato con bella, stupenda calligrafia da Eugeni Berzin, russo di Broni nato il 30 giugno del 1970 a Viburg, città di trecentomila abitanti non molto distante da San Pietroburgo. Il primo russo che entra nel libro d'oro di una grande corsa a tappe. Un altro connazionale, a mio parere, avrebbe potuto precederlo se l'allora Unione Sovietica non si fosse chiusa in un riccio ritardando il passaggio di categoria di Sergej Shoukorouchenko, elemento di straordinaria potenza, forte, spavaldo su qualsiasi terreno, capace di arrivare sul cucuzzolo di San Marino con oltre un quarto d'ora di vantaggio su Fignon e compagnia. Ho detto Shoukorouchenko, ma penso anche ai vari Pikkus, Mitchenko, Averin, Demidenko. Ragazzi che non si sono potuti esprimere nella massima categoria per decisioni assai discutibili, come ho avuto di rimarcare una decina di anni fa in un'intervista col ministro dello sport mentre mi trovavo a Mosca per seguire Francesco Moser nel tentativo teso a consegnare il record dell'ora al coperto. Berzin è in parte figlio di una scuola che si è inserita perfettamente nel clima degli insegnamenti italiani. Certo, il suo trionfo è nato col supporto di circostanze favorevoli. In fase d'avvio era una delle quattro punte di cui disponeva la Gewiss Ballan.

Le altre tre si chiamavano Ugrumov (secondo ad un pelo da Indurain lo scorso anno) Furlan e Argentin. Uno squadrone che strada facendo non ha potuto contare su Ugrumov e Furlan, entrambi debilitati da precedenti infortuni e che ha trovato nel giovane Berzin un autentico alliere magistralmente assistito da Moreno Argentin. Eh, si.

Un pezzo della maglia rosa Berzin deve consegnarla al suo fiancheggiatore che con i consigli e con le gambe lo ha sostenuto nelle giornate più difficili, nei momenti in cui il russo si è trovato in affanno, nelle fasi in cui l'allievo aveva bisogno delle tirate del maestro, tirate scandite a regola d'arte, proprio come sa fare un campione navigato e intelligente come Moreno.

Ieri la doppia scalata del Sestriere concedeva una piccola speranza a Marco Pantani e Miguel Indurain, speranza che via via si è affievolita nel clima di un pomeriggio mite per l'improvvisazione del maltempo, che forse era già morta quando i corridori sono montati in sella con quanti di lana, mantelline e copricapi. Infine il Sestriere con la neve e la nebbia, un freddo cane, un finale tremendo perché al di là della tregua che mostrava Berzin, Pantani e Indurain più amici che rivali, tutti, dai primi agli ultimi, erano esposti alle minacce di strade viscide, lucide come lastre di vetro. Tanti evviva, dunque, per chi stava osando col benessere dei campioni.

La neve congela il Giro

Il Giro d'Italia è finito in mezzo alla neve del Sestriere: il maltempo ha tolto a Pantani e Indurain la speranza di levare la maglia rosa a Berzin. E così il russo oggi arriverà da vincitore sulla classica passerella milanese.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ SESTRIERE. Più che di una bicicletta, avrebbero bisogno di uno sky-lift. Fanno pena al cuore quando sbucano dalle nuvole, tutti fradici di neve marcia, i sopravvissuti dell'ultima tappa alpina del Giro d'Italia. Pascal Richard, il vincitore, in fuga da 100 km, riesce solo ad alzare le braccia. Ha freddo, è stanco, balbetta parole incomprensibili. Si capisce solo una cosa: che vuole del caldo, tanto caldo. Una stufa, un tè bollente, il sole dei tropici, un forno a micro onde, degli asciugamani roventi che scaccino questa maledetta umidità che ti entra nelle ossa e ti congela la pelle. Anche Michele Coppolillo, terzo dietro a Ruè, sembra un fagotto di stracci. Lo

soffrige il suo massaggiatore, mentre dalla televisione Candido Cannavò, il direttore della « Gazzetta dello sport », avvolto nel suo morbido giaccone dice che ci voleva proprio una tappa come questa. Perché il ciclismo, sport di fatica e di sofferenza, si esalta in queste giornate. Richard e Coppolillo, probabilmente, la pensano diversamente. Questione di opinioni e di cappotti.

Tappa coi fiocchi solo dal punto di vista atmosferico. In realtà, in questi 120 chilometri di trasferimento da Les Deux Alpes al Sestriere, non è successo praticamente nulla, tranne una coraggiosa fuga di sei corridori slegati dai giochi

di alta classifica. Il gruppo dei big, in pieno armistizio e stanco di faticare, se l'è presa comoda lasciando andare avanti quei sei matti che avevano voglia di cercarsi delle grane. L'unico momento di suspense si è verificato nella discesa del Sestriere quando la maglia rosa Eugeni Berzin ha dovuto rallentare per una foratura. In pochi secondi, Ugrumov gli passava la sua bici e il russo riprendeva la marcia. Più avanti, raggiunto dall'ammiraglia, cambiava ancora bicicletta. «Ma non ho mai avuto paura» spiega Berzin con tranquillità. «Dietro non si è mosso nessuno. Del resto la mia squadra ha sempre lavorato bene scoraggiando qualsiasi iniziativa. Poi c'era anche molta stanchezza». Finisce sotto la neve e la pioggia ghiacciata il 77° Giro d'Italia. Eugeni Berzin, il giovane dominatore della corsa, l'aveva già vinta stracciando gli avversari nell'ultima cronoscalata del Passo del Bocco. Lì aveva dato la mazzata finale a Indurain e Pantani, facendo loro capire che le strade del Giro erano ormai finite, e che sulle Alpi si sarebbe saliti solo per onor di firma. E così è stato, nonostante l'attacco quasi naïf sull'Isard di Marco Pantani. Indurain, più furbo e ormai preoccupato per il suo futuro, ha

lasciato perdere. Eugeni Berzin, avvolto da un folto capannello di giornalisti, ha cominciato ieri a raccontare il suo Giro d'Italia. Ancora adesso, per scaramanzia, dice che ha «solo il 50% di possibilità. Può sempre succedere qualcosa, non mi fido. Facciamo così: quando saremo a 50 chilometri da Milano, comincerò a fare il conto alla rovescia». È contento Berzin, sa che il primo grande esame della sua carriera è finito. Parla con piacere, ed è anche un piacere ascoltarlo perché quasi mai esprime pensieri banali. «Dove ho vinto, il Giro? Be', nelle due cronometre. Lì ho colpito Indurain sul suo terreno preferito. Il mio più grande errore, invece, l'ho compiuto durante la salita del Mortirolo. Ho sbagliato a inseguire Pantani e poi, sciocchezza ancor più grave, ho rischiato di perdere restando da solo per quasi 40 chilometri. È lì che Indurain mi ha staccato a sua volta. Se mi fossi comportato in modo più intelligente, la tappa sarebbe finita in modo diverso. Cosa ricordo del Giro? Di tutto un po': è difficile fermare una sola immagine. Mi è piaciuta molto l'accoglienza che mi hanno fatto a Broni. I miei avversari? Indurain di solito vince le cronometre e poi

gioca in difesa sulle montagne. Questa volta non ha vinto le cronometre. Deve stare attento anche al Tour, lo vedo più favorito Tony Rominger. Pantani? Molto bravo in montagna, è stato una sorpresa. Chiappucci? Anche lui va bene in salita, come Pantani. Bugno? Sinceramente non lo capisco. Si vede che è bravo, ma poi si è perso. Non so spiegare il motivo. Credo che nel ciclismo abbia avuto inizio un cambio generazionale. Vedo bene Pantani, Belli, Casagrande, Rebelin. Un mio limite? Le salite dure. Dovrò fare un ulteriore lavoro di rifinitura... Chiediamo con i consueti tormenti di Gianni Bugno, sempre più in rotta con i dirigenti della Polti. È probabile, tra l'altro, che il corridore venga multato per quel gesto (lo strappo della scritta dello sponsor sulla maglia) di venerdì al traguardo di Les Deux Alpes. Bugno, interpellato ieri mattina, ha risposto senza mezzi termini. «Non sono un gregario. È vero, io mi sono trovato subito in difficoltà, ma se qualche mio compagno mi avesse aspettato io avrei recuperato almeno tre minuti. La testa magari non ce l'ho a posto, magari avrò anche bisogno dello psicologo, ma questi sono fatti miei».

- ARRIVO**
- 1) Richard (Svi-Mg Maglificio) in 3h30'53" alla media oraria di km. 34,427 (abb.12")
 - 2) Ruè (Fra) a 1'00" (abb.8")
 - 3) Coppolillo (Ita) a 1'31" (abb.8")
 - 4) Madouas (Fra) a 2'46"
 - 5) Chlurato (Ita) a 3'36" (abb.6")
 - 6) Sorensen (Dan) a 4'27"
 - 7) Chiappucci (Ita) s.t.
 - 8) Rodriguez (Col) a 4'30"
 - 9) Bugno (Ita) a 4'34"
 - 10) Podenzana (Ita) a 4'36"
 - 11) Gulerini (Ita) s.t.
 - 12) Pulnikov (Ucr) s.t.
 - 13) Pantani (Ita) s.t.
 - 14) Tonkov (Rus) s.t.
 - 15) Indurain (Spa) s.t.
 - 16) Berzin (Rus) s.t.
 - 18) Argentin (Ita) s.t.
 - 27) De Las Cuevas (Fra) a 5'23"
 - 28) Belli (Ita) a 5'53"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

RIFIN CERAMICHE

FORMULA 1. In Canada pole position a Schumacher, terzo posto per Berger Alesi riporta la Ferrari in prima fila

■ Gran finale a Montréal. Esce Gerhard Berger, protagonista delo dei primi due giorni di prove, e strappa il terzo posto, affiancandosi da una sesta posizione che lo relegava a troppa distanza dal compagno di squadra, ma restando (con 1'27'059) a ben otto decimi da Jean Alesi. Che, a sua volta, esce e prova a limare quel decimo scarso che lo separa da Michael Schumacher, primo con 1'26'178.

Profonde le sue migliori energie, il francese. Ci dà dentro da matto, affronta cordoli e chicane come se dovesse polverizzarli. È il giorno del suo compleanno. Vorrebbe festeggiarlo con una pole position, la prima della sua carriera. Ma Schumacher, che negli ultimi minuti gira senza migliorare il proprio tempo, resta in testa alla griglia.

Si rassegna, Alesi. Davanti alle candeline accese, branderà comunque alla sua prima fila, premio ad una dedizione ferraria che non ha eguali nell'ultimo decennio. Come brinda la Ferrari, inopinatamente tornata ai vertici in questo Gran premio del Canada mentre piovevano ieri presagi. Il cavallino ha fatto sudare le sette camicie al dominatore del campionato. Primo nelle libere e nelle prove cronometrate di venerdì, primo nelle libere di ieri mattina; secondo a meno di un decimo alla fine della giornata. E sempre con Alesi.

Ora può sognare il cavallino rinato. Non vedeva la prima fila da quasi tre anni. Nel 1991, alla fine di agosto, la conquista Alain Prost in Belgio; la gara la vincerà l'implacabile Ayrton Senna, lanciato verso il suo terzo titolo mondiale. E la pole

position? È roba addirittura di quattro stagioni fa. In Portogallo, verso la fine del settembre '90, ci riesce Nigel Mansell. È curioso che proprio i piloti che più hanno fatto soffrire la «rossa» le abbiano anche dato le maggiori soddisfazioni. Nel '90 Prost, malgrado la sua riluttanza al rischio, riesce a tener testa a Senna. Ma proprio il Portogallo è teatro di un faticoso che pregiudica il campionato: Mansell, già considerato un ex in casa Ferrari e reduce dalla sceneggiata dell'addio alle corse recitata a Silverstone, dalla pole chiude il compagno, partito anche lui in prima fila, e lascia via libera a Senna, che vince la gara e pone l'ipoteca sul secondo titolo mondiale. L'anno successivo è avaro di piazzamenti e punti per la scuderia di Maranello. Prost, ancora lui, si ritrova tre volte in prima fila. L'ultima volta è, appunto, in Belgio. Poi uscirà sbattendo la porta, dopo aver rivelato al mondo che quella Ferrari non era una vettura da Formula 1, ma un camion. Dopo, più nulla. Vittorie, manco a parlarne; si resta fermi al Gran premio di Spagna, ancora nel '90 e ancora con Prost; prime file neppure.

Dalla prima fila, Alesi porterà di sicuro l'attacco a Schumacher fin dalle prime battute. Ve lo spingerà il suo spirito ardente; ve lo spingerà la sua inappagata fame di successi; ve lo spingerà una necessità tattica: quella di mettere alle corde Schumacher, fargli sentire la pressione. Del resto, il tedesco deve aver capito dalle prove che non può far più il bello e il cattivo tempo. Almeno in questo Gran premio del Ca-



Jean Alesi

Mondiale motociclismo Tripletta italiana nelle prove della 250

Tripletta italiana ad Hockenheim nelle prove del motomondiale per le 250 cc. Loris Caprossi e Doriano Romboni, entrambi su Honda, partiranno oggi rispettivamente in prima e seconda posizione nel Gran premio di Germania. Il terzo tempo è stato conquistato da Massimiliano Biaggi, su Aprilia. Al quarto posto dello schieramento di partenza ci sarà il giapponese Okada. Quinto tempo per il tedesco Waldmann, mentre l'altro pilota dell'Aprilia, il francese Ruggia, si è classificato sesto, con un distacco di quasi due secondi da Caprossi. Nella classe 500, il miglior tempo nelle prove è stato realizzato dall'australiano Michael Doohan, su Honda. Alle sue spalle partirà il pilota della Suzuki Kevin Schwantz; terzo tempo per lo spagnolo Alberto Puig, anche lui su Honda. Gli italiani Luca Cadalora e Loris Reggiani hanno conquistato rispettivamente il settimo e l'undicesimo posto dello schieramento di partenza. Nelle prove della classe 125, infine, si sono imposte le Honda del giapponese Noboru Ueda e del tedesco Dirk Raudies. L'italiano Fausto Gresini, sempre su Honda, ha conquistato il terzo posto dello schieramento. L'altro italiano, Stefano Perugini, su Aprilia, partirà in undicesima posizione, a due secondi e sei decimi dalla pole position.

AVIS
IL FURGONO LEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugenj Berzin	57
Marco Pantani	26
Miguel Indurain	12
Gianni Bugno	3
Claudio Chiappucci	2

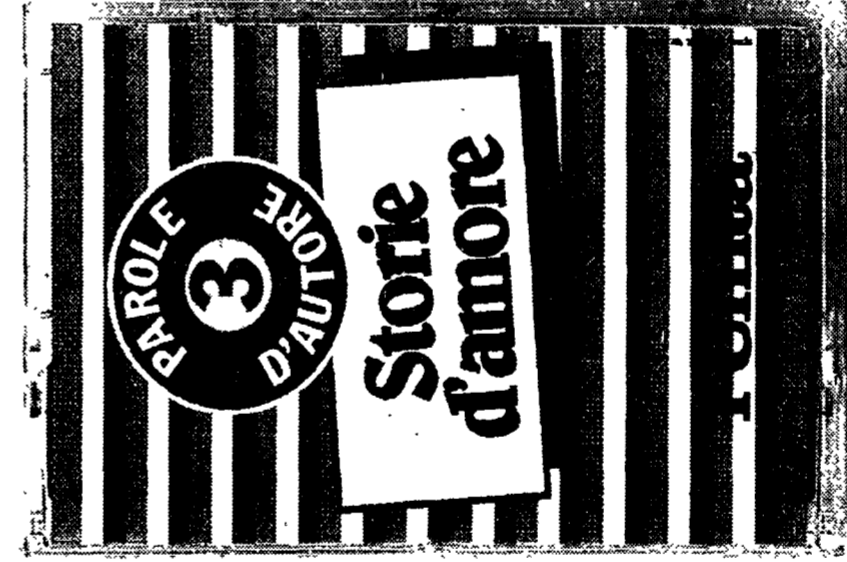
Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad **AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.**

TRASPORTO? FAI DA TE!



Dopo aver incontrato Alice e i musicisti di una banda rock il nostro viaggio nella canzone italiana continua. Eccoci questa volta di fronte a un pensiero stupendo: la nascita di un amore. Amori incerti e differenti, amori sognati e vissuti, amori che vanno e che vengono, amori che diventano canzoni indimenticabili. E poi amori che incontrano il mare o che vanno in città per cantare... ma questa è un'altra storia, anzi altre cassette. Per ora fermiamoci qui, con i titoli e gli autori che abbiamo scelto per il nostro terzo appuntamento con la musica italiana. Buon ascolto e a risentirci fra una settimana.



La donna cannone
Francesco De Gregori

Albachiara
Vasco Rossi

Pensiero stupendo
Patty Pravo

E tu
Claudio Baglioni

Che cosa c'è
Gino Paoli

Vedrai vedrai
Luigi Tenco

Futura
Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA

L'Unità

GIORNALE + CASSETTA L.3.000